

BOOK OF ABSTRACT

AIPH 2022

AIPH - Associazione Italiana di Public History



Colophon

Edizione Ottobre 2022

©2022 AIPH - Associazione Italiana di Public History

ISBN: 9788894410846

AIPH 2022 - Book of Abstract di [AIPH Associazione Italiana di Public History](#) è distribuito con Licenza [Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).

In caso di attribuzione utilizzare le seguenti informazioni: *AIPH 2022 - Book of Abstract*, Venezia-Mestre. Il Copyright dei singoli capitoli appartiene ai rispettivi autori. In caso di utilizzo o condivisione del materiale mantenere la licenza originale. Contattare segreteria@aiph.it. Disponibile online su www.aiph.it.

AIPH 2022 - Book of Abstract è a cura di:

Aurora Savelli (Consiglio Direttivo AIPH, Università degli Studi di Napoli L'Orientale) con la collaborazione di Fiorella Fiocca (Tirocinante AIPH, Università degli Studi di Macerata) e Igor Pizzirusso (Consiglio Direttivo AIPH, Istituto nazionale Ferruccio Parri).

Grafica e impaginazione: Walter Tucci (Cliomedia Public History)

Realizzazione editoriale a cura di [Cliomedia Public History](#) per [AIPH Associazione Italiana di Public History](#)

ABSTRACT E POSTER SELEZIONATI

Quarta Conferenza Nazionale di Public History

STORIA BENE COMUNE

Università Ca' Foscari Venezia

M9 – Museo del '900 Mestre

Venezia - Mestre
27-31 maggio 2022

Gli abstract pubblicati in questo volume hanno ottenuto il parere favorevole di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato Scientifico di AIPH.

COMITATO SCIENTIFICO

Serge Noiret, Coordinatore (Presidente AIPH)

Marcello Andria (Consiglio Direttivo AIPH, Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Salerno, Coordinatore di ELPHi, Rappresentante dell'AIB)

Gianfranco Bandini (Consiglio Direttivo AIPH, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze)

Nadia Barrella (Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli)

Stefano Bartolini (Fondazione valore lavoro - Archivio storico CGIL Pistoia, Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Pistoia)

Paolo Bertella Farneti (Dipartimento di Scienze del Linguaggio e della Cultura, Master in Public History dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Alessandro Casellato (Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia)

Giovanella Cresci (Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia)

Stefano Dall'Aglio (Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia)

Michelangelo Di Giacomo (M9)

Pierluigi Feliciati (Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata)

Maria Antonella Fusco (Consiglio Direttivo AIPH)

Stefania Gallini (Dipartimento di Storia e Laboratorio di Cartografia storica e Storia digitale dell'Universidad Nacional de Colombia, Bogotà)

Marina Gazzini (Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano)

Carlo Greppi (Scrittore, Presidente dell'Associazione Deina, Torino, Comitato scientifico dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della Società contemporanea Giorgio Agosti)

Livio Karrer (M9)

Cecilia Novelli (Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università degli Studi di Cagliari)

Chiara Ottaviano (Consiglio Direttivo AIPH, Presidente Cliomedia Public History)

Deborah Paci (Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia)

Sabina Pavone (Consiglio Direttivo AIPH, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata)

Igor Pizzirusso (Consiglio Direttivo AIPH, Istituto nazionale Ferruccio Parri, PopHistory)

Marcello Ravveduto (Consiglio Direttivo AIPH, Dipartimento di Scienze politiche e della Comunicazione dell'Università degli Studi di Salerno)

Enrica Salvatori (Consiglio Direttivo AIPH, Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere dell'Università degli Studi di Pisa)

Carlotta Sorba (Dipartimento di Scienze storiche, geografiche e dell'antichità, Direttore del Centro interuniversitario di Storia culturale CSC, Università degli Studi di Padova)

COMITATO LOCALE

Referenti per il Museo M9:

Livio Karrer, Curatore

Michelangela Di Giacomo, Curatrice

Giuseppe Saccà, Curatore

Referente per il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia:

Stefano Dall'Aglio, The Venice Centre for Digital and Public Humanities (VeDPH)

Comunicazione

Silvia Pellizzeri, Istituzionale e Pr

Marta Pettinau, Social

Rapporti con staff Ca' Foscari e personale museo:

Elena Dekic, Registrar

Referente alberghi e logistica ospitalità:

Elena Dekic, Registrar

TABLE OF CONTENTS

PANEL

PANEL 1	
Storia all'aria aperta: come studiare la Seconda guerra mondiale sul campo	12
PANEL 2	
Giocare con la storia: usi ed abusi della memoria storica nei videogiochi	17
PANEL 3	
Monuments men (and women) italiani: storytelling a tre voci per conoscere la storia e le storie e progettare il futuro del nostro patrimonio	21
PANEL 4	
Le immagini e la storia: graffiti, fotografie, comics, manifesti	25
PANEL 5	
Riusi creativi di archivi orali	29
PANEL 6	
Public History in Spagna: divulgazione, didattica e memoria pubblica	34
PANEL 7	
Public History e Jewish Studies in Italia: le mostre nell'ottantesimo delle leggi razziali del 1938	37
PANEL 8	
Università e Public History: esperienze e prospettive future	41
PANEL 9	
Corpi attraverso i confini: dimensioni della memoria in Europa e oltre	44
PANEL 10	
D'Annunzio e Fiume: usi pubblici, rappresentazioni, narrazioni di un centenario conteso	47
PANEL 11	
Usi e abusi della storia: nuove dinamiche e interazioni fra dimensione locale, nazionale e sovranazionale	51
PANEL 12	
Identità, comunità, memorie: storia locale, bene comune. Esperienze in biblioteca, dalla raccolta alla restituzione al pubblico	55
PANEL 13	
Dagli scavi alla città digitale: passeggiare e ri-vedere Amiternum (V-XIV sec. d.C.)	60
PANEL 14	
Public History, memorie di comunità e fotografia	64

PANEL 15 Mappare il lavoro: fra Digital History e Digital Public History	69
PANEL 16 Insegnare la Public History	73
PANEL 17 #Decolonise: il patrimonio coloniale sotto la lente della Public History	77
PANEL 18 Documentari e Public History: questioni di metodo e casi di studio	81
PANEL 19 Infrastruttura digitale e cittadinanza attiva: accesso libero alla conoscenza e ruolo delle biblioteche	84
PANEL 20 Ancient Lives Matter	88
PANEL 21 International Public History and memory	92
PANEL 22 Dalla Digital History alla Public History: un progetto collaborativo per la costruzione di una infrastruttura per la ricerca e la didattica	98
PANEL 23 I magazine di storia nella sfera pubblica	101
PANEL 24 I volti del lavoro: Public History, fotografia e storia del lavoro	105
PANEL 25 La Public History e le riviste di storia	110
PANEL 26 Storia e memoria del Covid-19: percorsi tra Public History, rapid response collecting e ricerca	113
PANEL 27 “Copy, transform, combine”: gli archivi digitali e il loro uso partecipato	117
PANEL 28 Giocare contromano. Controversie storiche e medium ludico	121
PANEL 29 “Mamma fammi la pappa”: Italian Food History e Public History	124
PANEL 30 La partecipazione del pubblico nelle pratiche di Public History	129

PANEL 31	
Public History prima della Public History: il caso di “Ricerche Storiche”	133
PANEL 32	
A scuole di Indipetae: il Digital Indipetae Database come strumento didattico nelle scuole superiori e nelle università	137
PANEL 33	
Strumenti innovativi per la narrazione storica delle fonti archivistiche e librerie: LOD, IIF e crowdfunding	142
PANEL 34	
Storia e Baldoria! Quando la Storia è un piacere	146
PANEL 35	
Per gettare le fondamenta della Digital Public History	149
PANEL 36	
La scuola come laboratorio di Public History	153
PANEL 37	
La convenzione di Faro: lo stato dell’arte e prospettive	158
PANEL 38	
Rievocazioni e living history: opportunità e sfide post pandemia	161
PANEL 39	
Le città delle donne: dare forma al silenzio	165
PANEL 40	
Attivare le comunità di patrimonio adottando l’ecosistema Wikimedia: best practice in Italia e questioni aperte	170
PANEL 41	
La storia del movimento LGBT in Italia come strumento di conoscenza e informazione e di contrasto alle discriminazioni	174
PANEL 42	
Le città delle donne: percorsi di Public History	178
PANEL 43	
Dalla carta ai metadati: la Digital Public History e il futuro delle Digital Library, sfide e potenzialità	183
PANEL 44	
Le orecchie nel paesaggio: esperienze di cammino e narrazione con la storia orale	187
PANEL 45	
L’antimafia luogo della memoria tra storia, immaginario e patrimonio	190

PANEL 46	
Le voci delle donne romane nella Società del nostro tempo: ruoli e modelli delle donne nel mondo antico in iniziative comunicative della nostra contemporaneità	194
PANEL 47	
Ottant'anni più tardi: scopi e problemi verso il Museo nazionale della Resistenza	199
PANEL 48	
Musei e Public History	203
PANEL 49	
Fonti audiovisive: discussioni e pratiche sulla narrazione della storia per immagini e suoni	208
PANEL 50	
L'uso pubblico degli archivi: il progetto archivi del sisma del cratere marchigiano	213
PANEL 51	
Mistificazione e vecchi mulini. Storia pubblica, archivi e territorio: il caso della Val d'Orcia senese	217
PANEL 52	
Il lavoro in mostra: le attività espositive degli enti culturali sindacali	221
PANEL 53	
Il Festival Internazionale della Public History come espressione di una rete di comunità	225
POSTER	
1. Marcella Burderi, Modica: da Tommaso Campailla alla Telemedicina	229
2. Michela Capris, Studiare la storia medievale (di genere)	230
3. Antonella Coluciello, Grande come una città	231
4. Monica Dati, The history of reading is the history of each reader: a Public History of Education project	232
5. Eleonora De Longis, I rapporti culturali tra Italia e i paesi germanici	233
6. Lorenzo De Marchi, Storici in Gioco	234
7. Flavia De Rubeis, VeLA: a research on Venice graffiti	235

8. Giulia Dodi e Francesco Mantovani (PopHistory), #maistatezitte – Parole azioni e sentimenti delle donne dell’Udi di Modena dal 1945 a oggi	236
9. Carola Gatto, Musei & Società: il racconto collettivo e partecipato attraverso le attività di Swapmuseum	237
10. Michele E. Gatto (Schacchiere storico), Scacchiere storico: un ponte digitale tra accademia ed appassionati	238
11. Roberto Ibba e Sergio Nuvoli, #UNICA400. Raccontare i 400 anni dell’Università di Cagliari sul web	239
12. Rebecca Ivković, Il Liutaio nel Bazaar. Un viaggio nel tempo e nel digitale	240
13. Alessandro Laruffa, Borgata San Basilio	241
14. Valerio Larcher, ReMIGRA	242
15. Tania Maio, Davide Rolleri, Valentina Sonzini, Le tipografie italiane in Wikidata. Dati aperti per la storia delle donne in Italia	243
16. Chiara Nencioni, “Verba manent “, un progetto di Public History	244
17. Paolo Pezzino (Istituto nazionale Ferruccio Parri), Un altro viaggio in Italia	245
18. Sara Pezzutti e Andrea Zoccheddu, La capsula del tempo. Alleniamo la memoria	246
19. Camilla Portesani, PHACS. Public History as Citizen Science of the Past	247
20. Alice Tocchini, Temperino21	248



Foto di gruppo AIPH 2022

PANEL 1

Storia all'aria aperta: come studiare la Seconda guerra mondiale sul campo

PANEL COORDINATO DA **MIRCO CARRATTIERI**

(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

ABSTRACT

Una delle definizioni originarie di Public History richiama il “fare storia fuori dalle sedi accademiche”. Tra le pratiche di PH molte non solo escono dalle aule universitarie, ma si svolgono proprio all’aperto, valorizzando i luoghi di memoria, ma anche la dimensione della slow history. Negli ultimi anni anche in Italia sono fiorite esperienze significative in questo settore, dalle rievocazioni ai Larp. In questo panel ci proponiamo di esporne alcune, che riguardano nello specifico la Seconda guerra mondiale, mettendo a confronto diversi format già sperimentati con successo a livello nazionale e internazionale.

Il tradizionale trekking storico verrà esaminato in due modalità: quella delle passeggiate urbane, messa in pratica da vari soggetti sul territorio; e quella dei sentieri di montagna, sia nella versione italiana degli istituti storici che in quella internazionale di Liberation Route. Una rielaborazione, che fonde la dimensione del camminare con quella della living history, è costituita dal “diorama vivente”, concepito e realizzato da Massimo Turchi. Lui ci porterà quindi sulla Linea Gotica per scoprirne i luoghi, ma anche incontrare personaggi realmente esistiti, interpretati da operatori addestrati. Esploreremo infine il mondo del gioco dal vivo, attraverso la pratica dell’Urban Game, messa a punto di recente dal gruppo Pop History, con due esperienze significative tra Modena e Milano.

L’obiettivo è confrontare questi diversi format per capire a quali pubblici si rivolgano e con quali obiettivi; quali aspetti della guerra siano atti a far conoscere; quale sia il ruolo specifico dello storico nella loro elaborazione e svolgimento (e quale quello di altre professionalità); quali i materiali e supporti richiesti.

Sulle orme della storia. Il Trekking urbano come pratica di Public History

MIRCO CARRATTIERI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

Fare storia on foot è un modo per viverla in maniera immersiva, percorrendo i luoghi originari delle vicende, cercandone le tracce materiali, riscoprendone i segni di memoria. In alcuni casi si tratta di tracciati effettivamente percorsi dagli attori dell'epoca; in altri di collegamenti ex post tra emergenze significative. Ma il luogo di per sé comunque non parla: da qui la necessità della guida del public historian, che utilizza supporti analogici (cartine, documenti) o digitali (audioguide, app).

Il trekking storico consente inoltre una pratica collettiva e dinamica, che unisce all'obiettivo informativo quello formativo e ricreativo.

In particolare molteplici sono le esperienze già sperimentate con successo sulle tracce della Seconda guerra mondiale, per iniziativa di soggetti anche molto diversi tra loro: agenzie di viaggi, gruppi escursionistici, associazioni locali.

Il mio intervento cerca di mostrare le specificità delle proposte più propriamente storiche, elaborate e realizzate negli ultimi vent'anni per lo più dagli Istituti storici della Resistenza della Rete Parri e dai luoghi di memoria riuniti nell'associazione Paesaggi della Memoria. In questa sede mi soffermerò soprattutto sulle esperienze di trekking urbano, che rappresentano modalità nuove e peculiari di visitare una città, combinando spazio e tempo. Ricorderò le esperienze pionieristiche svolte in grandi centri come Roma, Milano e Torino; il lavoro della rete degli istituti storici emiliano-romagnoli per il progetto ResistenzamAPPe; e alcuni esempi pionieristici in altre località, anche all'estero.

I “Sentieri della Liberazione” di Liberation Route

CARLO PUDDU (LIBERATION ROUTE ITALIA)

Questo ambizioso progetto mira a creare e collegare un itinerario che si estende per quasi 1500 chilometri lungo il percorso della liberazione dell'Italia dal regime fascista e

dall'occupazione nazista. I “Sentieri della Liberazione” in Italia sono sviluppati di concerto e con il sostegno della Fondazione Liberation Route Europe, un'iniziativa culturale certificata dal Consiglio d'Europa, che traccia il percorso delle forze alleate attraverso nove paesi europei dal 1940 al 1945.

L'obiettivo è la valorizzazione, il collegamento e la promozione di un sistema di sentieri escursionistici e culturali legati all'avanzamento delle forze alleate e alla lotta di resistenza. Una volta completato, il percorso italiano di 1500 chilometri si collegherà alla rete di sentieri già esistenti della Liberation Route Europe, che attraversa nove paesi dell'UE lungo il cammino verso la libertà.

Cureremo itinerari specifici e risorse di accompagnamento per l'esplorazione indipendente, tra i quali i marcatori chiamati “Vettori della memoria”, disegnati dall'architetto Daniel Libeskind. Essi indicheranno e rimanderanno a luoghi, eventi e persone significativi lungo il percorso di liberazione.

Il “diorama vivente” tra educazione e animazione dei luoghi della memoria

MASSIMO TURCHI (PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE LINEA GOTICA - OFFICINA DELLA MEMORIA)

Ascoltare, osservare, riflettere e pensare: questo è quello che abbiamo fatto nel 2002, in occasione di un convegno in cui abbiamo invitato reduci americani, tedeschi e partigiani a parlare delle loro esperienze personali, vissute sulla Linea Gotica durante il secondo conflitto mondiale. Da spettatori privilegiati, abbiamo potuto osservare le dinamiche, per noi inedite, tra persone e gruppi, a quasi sessant'anni di distanza. In particolare ci ha colpito il riserbo estremo tenuto da alcuni protagonisti verso la propria famiglia fino a quella data.

La prima domanda che ci siamo posti è stata: come possiamo restituire alle nuove generazioni quell'esperienza, per certi versi unica, che noi stessi avevamo avuto il privilegio di vivere? È nata così l'idea del “diorama vivente”, una metodologia didattica che usa la narrazione biografica di personaggi di tutte le parti in conflitto, interpretati da ricercatori storici. Essa definisce e ricostruisce un preciso episodio, legato a una data e ad un luogo della memoria, col fine di stimolare nel pubblico (col quale gli interpreti interagiscono)

una partecipazione attiva ed emozionale ai fatti e alla complessità della guerra. Quando i personaggi, vestiti con le uniformi d'epoca – che sono il mezzo per catturare l'attenzione dei partecipanti – entrano in scena, ovvero incontrano il pubblico, non c'è azione; essi si limitano a narrare la propria vicenda personale e rispondono alle domande delle persone. Di solito si presentano in azione di pattuglia o di difesa della postazione, ma mai di battaglia o di scontro; e sono suddivisi in due o più gruppi omogenei, gli uni celati alla vista degli altri.

Tra gli obiettivi del progetto ricordiamo i principali: rompere la dicotomia buoni vs. cattivi; suscitare domande più che fornire risposte; capire come la guerra cambia le persone e come questo cambiamento influenza i rapporti all'interno della famiglia.

Esperienze a confronto: l'urban game come pratica di Public History urbana

GIORGIO UBERTI (RICERCATORE FREELANCE E PUBLIC HISTORIAN)

Sono gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale, gli Alleati stanno avanzando lungo la penisola, mentre la sconfitta fascista e tedesca si paventa come un destino implacabile. Eppure, le carte sono ancora in gioco: impietosi arresti, efferate rappresaglie, riunioni clandestine, fame e miseria rendono sempre più drammatico quel periodo. Ma è possibile riviverlo nel contesto attuale?

La staffetta Irma a Modena e Ferruccio Parri a Milano, un personaggio di finzione ma verosimile e uno storico: negli urban game proposti da PopHistory, questi due fili narrativi consentono di calarsi nella storia e viverla con immedesimazione ripercorrendo luoghi della città che spesso non lasciano traccia di questi vissuti.

L'urban game, un “gioco dal vivo che si realizza usando l'ambiente urbano come terreno di gioco”, consiste in un location-based game i cui partecipanti di volta in volta devono superare delle prove e seguire un itinerario lungo diversi luoghi significativi per storia o per memoria, usando documenti ma anche interagendo con monumenti. A differenza di trekking e visite guidate, l'urban game prevede un più alto grado di coinvolgimento dei partecipanti e l'utilizzo di mezzi e fonti diverse per la costruzione di una propria interpretazione storica. Si tratta di una modalità di divulgazione storica attiva e partecipata, rivolta alla scoperta di qualcosa di nuovo, anche grazie alla condivisione dei materiali.

L'urban game, grazie al superamento di prove e alla necessità di “vivere il luogo”, consente di osservarlo dal proprio punto di vista prima di offrire spiegazioni e conoscenze; e offre quindi un'interazione maggiore tra il luogo e i visitatori/giocatori. Tale metodologia di Public History conduce alla riscoperta di luoghi famosi della città: luoghi-evento (che ricordano avvenimenti realmente accaduti), luoghi-simbolo (che rappresentano temi importanti), luoghi di memoria e luoghi legati a biografie. Valorizzando il patrimonio urbanistico, architettonico e storico.

PANEL 2

Giocare con la storia: usi ed abusi della memoria storica nei videogiochi

PANEL COORDINATO DA **OLGA KALASHNIKOVA** (CENTRAL EUROPEAN UNIVERSITY, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO)

ABSTRACT

Negli ultimi decenni, i videogiochi sono diventati un popolare mezzo di comunicazione di massa. Sono un prodotto delle società e dei valori contemporanei e riflettono – volutamente o meno – loro culture di provenienza. Vanno dunque considerati come un potente strumento educativo e polemico nel discorso pubblico contemporaneo.

I videogiochi storici occupano un segmento commercialmente significativo dell'intrattenimento e hanno già raggiunto un vasto pubblico globale. Per molti giocatori, che non desiderano immergersi nella lettura di voluminose monografie storiche, i videogiochi segnano la percezione – qualche volta distorta – del passato.

I tre paper del nostro panel multidisciplinare offriranno uno spaccato di come i videogiochi possano costruire e trasmettere messaggi storici sulle Crociate e sulle due guerre mondiali. Il panel esamina i videogiochi storici come uno strumento di Public History, mettendone anche in rilievo i potenziali rischi quando trattano argomenti delicati e entrano in relazione con realtà economiche e politico-istituzionali.

Guerra dell'informazione e memoria storica in Russia: usi e abusi contemporanei del patriottismo militare nei videogiochi

OLGA KALASHNIKOVA (CENTRAL EUROPEAN UNIVERSITY, UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO)

Anche se la letteratura accademica internazionale discute degli effetti fisiologici o psicologici negativi dei videogiochi, i giochi digitali sulla storia militare (soprattutto quelli sulla seconda guerra mondiale) rimangono molto popolari in Russia. Nonostante questo,

diversi sono stati oggetto di censura politica. Alcuni storici e funzionari russi hanno infatti criticati videogiochi di produzione straniera per una rappresentazione a loro avviso imprecisa o addirittura distorta del soldato sovietico.

Questo processo è culminato nell'anno 2013, quando il Ministero Russo della Cultura ha dichiarato la sua intenzione di finanziare lo sviluppo di videogiochi "propriamente patriottici" che descrivono la storia dal punto di vista russo. Da quel momento, in Russia, questi videogiochi sono stati inclusi nel curriculum scolastico, divenendo pertanto uno strumento di educazione patriottica e propaganda politica nella cultura russa contemporanea.

Questo paper si pone l'obiettivo di indagare tale fenomeno. In particolare, focalizzerò la mia attenzione su come la memoria storica sia stata modificata nel discorso pubblico russo. Adottando il concetto di videogiochi come prodotti culturali proprio di Henry Jenkins, esaminerò brevemente i videogiochi proibiti dalla censura russa. Poi analizzerò il modo in cui i soldati sovietici e tedeschi sono rappresentati in tre videogiochi militari: un simulatore di volo della prima guerra mondiale *ILYA Muromets* (2013), una strategia *Men of War* (2015), e un quest in realtà virtuale *Third Reich's Crimes Against Humanity* (2021). Quanto alla metodologia, unirò l'analisi del discorso e della retorica procedurale.

Cross and the Controller: un confronto tra narrazione ludica delle Crociate e retoriche procedurali in videogiochi medievali

JUAN MANUEL RUBIO (UNIVERSIDAD DE LOS ANDES, BOGOTÀ)

Le Crociate sono tra gli eventi medievali più significativi e trattati; non sorprende dunque che abbiano una presenza importante nei videogiochi contemporanei sul Medioevo. Tuttavia, la loro natura violenta e il loro retaggio polemico ne fanno un argomento difficile da affrontare attraverso il gioco per diversi motivi: la sensibilità contemporanea nei confronti della violenza religiosa; le idee radicate circa il fanatismo e l'ignoranza del Medioevo, con gruppi estremisti moderni che cercano di appropriarsi del tema per promuovere programmi razzisti e xenofobi attraverso l'intrattenimento.

Tutti questi fattori giocano un ruolo nel modo in cui i videogiochi cercano di rappresentare le Crociate: sia gli studiosi che gli sviluppatori devono essere particolarmente attenti quando si avvicinano a eventi storici così problematici da trattare.

Questa comunicazione esamina il modo in cui quattro giochi, cioè *Age of Empires II* (dal 1999 fino a oggi), *Crusader Kings III* (2020), *Assassin's Creed* (2007), *Dante's Inferno* (2010) e *Medieval 2 Total War* interpretano le Crociate da una prospettiva di narrazione ludica e di retorica procedurale. Utilizzando le categorie di Chapman di giochi concettuali e rappresentativi, si cerca di capire come vengono trattate le crociate in questi titoli, quale idea cercano di trasmettere e cosa questo confronto può insegnarci su come affrontare argomenti storici delicati attraverso i videogiochi in un modo che sia informativo, divertente e ricco di sfumature.

Condannare la guerra e riabilitare i soldati giustiziati in “Valiant Hearts: La Grande Guerra”: un esempio di Public History transnazionale sensibile e non manipolativa in un videogioco

JAKUB ŠINDELÁŘ (CHARLES UNIVERSITY IN PRAGUE, CZECH REPUBLIC – LEIDEN UNIVERSITY CENTER FOR ARTS IN SOCIETY)

Publicato nel 2014, *Valiant Hearts: La Grande Guerra* è un videogioco storico commerciale sviluppato dallo studio francese Ubisoft Montpellier in collaborazione con Mission Centenaire, l'organizzazione per le commemorazioni dei 100 anni della prima guerra mondiale in Francia. *Valiant Hearts* ha venduto oltre 2,5 milioni di copie e può essere considerato il primo grande videogioco storico di successo sulla prima guerra mondiale. L'ambientazione era fino ad allora per lo più evitata dagli sviluppatori perché considerata troppo delicata e complessa.

Valiant Hearts riesce ad affrontare il tema della guerra e a condannare le uccisioni che essa comporta da una parte e dall'altra. Assume una prospettiva transnazionale e tratta in modo attento il tema molto delicato dei soldati giustiziati (“les fusillés”), a lungo presente nel dibattito pubblico francese sulla prima guerra mondiale con le domande su come trattare questa categoria di vittime. Dovrebbero ricevere un'amnistia ed essere celebrati come coloro che hanno cercato di ribellarsi alla follia della guerra? Questo non sminuirebbe il sacrificio di milioni di altri caduti che hanno combattuto per il loro Paese?

Facendo in modo che un soldato francese, Emile, uno dei personaggi principali del gioco (i personaggi sono di diverse nazionalità), venga giustiziato per ammutinamento dai suoi

compagni alla fine della storia, *Valiant Hearts* presenta una prospettiva molto critica e riflessiva sulla storia europea e francese della prima guerra mondiale. Riesce a farlo in modo molto sensibile e può essere visto come un esempio di public history nei videogiochi che accoglie e riflette discussioni storiche aggiornate, evitando la manipolazione storica nazionalistica nonostante il collegamento con le commemorazioni ufficiali francesi.

PANEL 3

Monuments men (and women) italiani: storytelling a tre voci per conoscere la storia e le storie e progettare il futuro del nostro patrimonio

PANEL COORDINATO DA **MANUELE GIANFRANCESCO** (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA) E PROMOSSO DALLA BIBLIOTECA LUIGI DE GREGORI DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

ABSTRACT

A distanza di quasi 80 anni, il racconto della storia della seconda guerra mondiale in Italia continua ad arricchirsi grazie alla riscoperta di storie, quasi sconosciute, come quella delle donne e degli uomini che hanno salvato il nostro patrimonio artistico. Per raccontarle sono state utilizzate strategie narrative e canali comunicativi sia noti che innovativi, coinvolgendo pubblici diversi in percorsi di acquisizione di conoscenza di una storia comune. Tre modi di raccontare la stessa storia, colta da angolature diverse, per raggiungere pubblici diversi con strategie, uso delle tecnologie, strumenti adatti a rendere quanto più patrimonio comune possibile una storia ancora troppo poco nota.

Durante la seconda guerra mondiale, il generale Clark affermò che combattere in Italia era come stare in “un maledetto museo”. Quel museo è sopravvissuto: racconta la nostra storia e trasmette il valore universale della bellezza. Lo hanno salvato giovani funzionari del Ministero della Educazione nazionale, eroi dai nomi poco noti: Rotondi, Lavagnino, Argan, De Gregori, Guerrieri, Bucarelli, Wittgens. Grazie a loro possiamo ammirare e mostrare al mondo i capolavori di Raffaello, Caravaggio, Giorgione, magnifici libri tra i più antichi del patrimonio culturale non solo occidentale.

Questo storytelling incentrato sullo stesso tema ha visto l'incrociarsi nel racconto di luoghi e comunità particolarmente segnate dalla guerra come quella di Minturno, sulla Linea Gustav, non lontana da Montecassino, crocevia devastato dall'occupazione nazista, dai bombardamenti, dalla presenza dei diversi eserciti che ne hanno stravolto il tessuto urbano e sociale.

Compongono il panel tre esperienze: lo studio per il calendario ministeriale del MI 2021. *Gli uomini e le donne che salvarono l'Arte*, il film *Nel nome di Antea* (Cinecittà Luce 2018)

di Massimo Martella, il documentario *Percorsi della memoria*, realizzato da dipendenti dell'Amministrazione Comunale di Minturno.

Queste narrazioni sono state proposte con successo di pubblico in alcune biblioteche italiane, nei percorsi di alternanza scuola lavoro, nei musei, nelle scuole dove a volte le proiezioni dei film sono state accompagnate da strumenti di gaming elettronico per gli studenti, in spettacoli pubblici alla popolazione cittadina. È allo studio un game da tavolo da realizzare nei prossimi mesi che racconterà in modo diverso la stessa storia.

E i bibliotecari? Monuments men anche loro

VINCENZA IOSSA (BIBLIOTECA LUIGI DE GREGORI DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, ROMA)

La Biblioteca Luigi De Gregori, in collaborazione con l'Ufficio di comunicazione del Ministero, ha contribuito con il proprio taglio specifico a realizzare il calendario dell'anno 2021 che è stato dedicato alle donne e agli uomini che hanno salvato l'arte. Per la prima volta bibliotecari italiani quali Luigi De Gregori, Guerriera Guerrieri, Anna Saitta Revignas sono stati inseriti tra i Monuments men italiani. Essi agiscono come i loro colleghi del Ministero della Educazione nazionale per salvare quel settore del nostro cultural heritage che resta nell'ombra rispetto al patrimonio artistico, cioè il patrimonio bibliotecario italiano, tra i più importanti del mondo.

Il lavoro di ricerca e di riconnessione con un bagaglio culturale importante ha creato legami tra le principali biblioteche italiane, professionisti nel campo dell'arte e della fotografia. Istituzioni quali la Monuments Men Foundation (Dallas, USA), archivi statunitensi, il Comune di Minturno (LT).

Attualmente nel sito della Fondazione americana sono state inserite nella pagina dedicata agli "Heroes" i profili biografici dei primi tre grandi bibliotecari. Sono nati in seguito per motivi di studio e collaborazione legami con settori di Sapienza Università di Roma e altre istituzioni di settore.

Nel nome di Antea

MASSIMO MARTELLA (REGISTA E DOCENTE)

Il documentario *Nel nome di Antea*, prodotto da Istituto Luce Cinecittà, scritto e diretto da Massimo Martella, è un film del 2018 che racconta il salvataggio dei capolavori dell'arte italiana durante la seconda guerra mondiale. Protagonisti sono due famosi dipinti, il *Ritratto di giovane donna* (Antea) di Parmigianino e il *Ritratto di Alessandro Manzoni* di Francesco Hayez, che 'narrano' in che modo uscirono indenni dal conflitto. L'operazione fu messa in atto da un pugno di giovani funzionari delle Belle Arti, il cui coraggio e dedizione sono rimasti nell'ombra fino a pochi anni or sono. All'inizio protessero le opere dai bombardamenti nascondendole in luoghi sicuri, e poi, dopo l'armistizio, con pochissimi mezzi e a rischio della propria vita cercarono di metterle al riparo dall'avanzare della linea del fronte e da possibili razzie.

Il film, dopo la prima a inviti nel marzo 2018 presso il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, ha avuto la prima proiezione al pubblico in occasione del Premio Rotondi per i salvatori dell'arte a Sassocorvaro (Pesaro). È quindi uscito nell'estate 2018 in numerose sale d'essai in tutta Italia, ed è stato proiettato in diversi luoghi istituzionali e della cultura, come la Galleria Borghese, la Soprintendenza alle Belle Arti dell'Area Metropolitana di Roma, l'Università di Macerata, il Museo dell'Arte in Ostaggio di Cassina de' Pecchi (Milano). Sono inoltre state effettuate proiezioni per diversi istituti scolastici e biblioteche, a Roma, Taranto, Genova, Milano, alle quali era collegato un gioco interattivo per gli studenti, basato sul film. Nel 2020 allegato al DVD è stato pubblicato anche il volume *Memorie del salvataggio*, antologia di testi scritti dai protagonisti della vicenda.

Percorsi della Memoria: un documentario

MARIO MIRCO MENDICO E PAOLA ROTASSO (DELEGATI DEL COMUNE DI MINTURNO, LATINA)

Ricordi, testimonianze e racconti di guerra si intrecciano nel documentario *Percorsi della Memoria* curato da Paola Rotasso e Mario Mirco Mendico, delegato alla memoria del Comune di Minturno (LT). Un'ora intensa che racchiude le esperienze vissute dai

cittadini di Minturno nel corso dell'ultimo conflitto mondiale: un evento drammatico che segnò la storia del comprensorio, a ridosso della famigerata Linea Gustav.

Storie di guerra, di fame, di sfollati ma anche di speranza che non va mai persa, neanche nei momenti più bui che la storia dell'umanità ha conosciuto. Tutti i testimoni grazie alla loro forza e al coraggio hanno superato il dolore e la paura e sono risorti dalle macerie di una Minturno sventrata e rasa al suolo.

Questo documentario è indirizzato a tutti, adulti e bambini, per “Far vedere a chi non ha visto e ricordare a chi ha dimenticato” (cit. Francesco Zenobio) ed è stato proiettato in molte scuole del territorio e durante il programma estivo del Teatro Romano di Minturnae durante il mese di agosto 2022, aprendone la stagione. Testimonianza viva e commovente di una storia durissima e di resilienza in un territorio dove molte delle storie raccontate sia dal Calendario che dal film di Martella trovano un punto di raccordo nella storia degli otto manoscritti che la Monuments Men Foundation ha recentemente reso all'Italia. Erano stati nascosti dalla Soprintendente Bibliotecaria Guerriera Guerrieri in un rifugio crollato durante il bombardamento di Montecassino e portati via da un militare americano che ormai quasi centenario ha voluto tenacemente restituirli al nostro Paese, morendo il giorno dopo la cerimonia di restituzione.

PANEL 4

*Le immagini e la storia: graffiti, fotografie, comics, manifesti**

PANEL COORDINATO DA **LUCIANO CHELES** (UNIVERSITÉ DE POITIERS)

* PANEL COSTITUITO DA PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2022

ABSTRACT

Per una storia della prigione dal basso: la musealizzazione dei graffiti carcerari

ANNA CLARA BASILICÒ (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

Tra il 1603 e il 1782 Palazzo Steri è stato sede delle carceri dell'Inquisizione spagnola a Palermo. Le celle, recentemente restaurate, hanno rivelato sulle pareti centinaia di graffiti lasciati dai prigionieri; nel 2011 la prigione è stata aperta al pubblico e le centinaia di scritte e disegni sono finalmente fruibili.

A differenza di Palazzo Steri, la maggior parte delle mostre sul Sant'Uffizio indulgiano principalmente sugli strumenti di tortura, esposti in ambientazioni ricreate: i prigionieri sono rappresentati unicamente come le vittime del vero oggetto esposto, vale a dire la violenza. A partire da ciò, è mia opinione che il processo di musealizzazione di oggetti come i graffiti carcerari possa essere funzionale a una diversa fruizione, a un diverso grado di comprensione delle circostanze storiche analizzate e allo smantellamento della retorica del potere istituzionale. Inoltre, adottare all'interno dello stesso processo una prospettiva 'dal basso' può facilitare il senso di ingiustizia nei confronti di fatti storici anche in un pubblico non specializzato.

Nel momento in cui i graffiti vengono esposti come le voci di chi non ha voce, questi tendono a riprodurre significati e valori culturali specifici, che non dipendono dall'istituzione dominante. Se guardiamo alla sua missione culturale, questa prospettiva allontana il museo da qualsiasi pretesa di universalità o neutralità politica, mostrandone il fattore situazionale. Ritengo pertanto che la musealizzazione delle istituzioni penali sia in grado di invertire

il vettore temporale dal presente in cui avviene la visita al passato – più o meno lontano – che viene esposto.

La questione, di fatto, non riguarda solamente l'esposizione di questo particolare passato, ma il modo in cui l'esperienza museale è in grado di sollecitare una critica del presente in grado di intervenire sul futuro.

In conclusione, facendo riferimento a Palazzo Steri come caso-studio, intendo esplorare le possibilità per il cosiddetto dark tourism di agire sul distanziamento e sul posizionamento del visitatore rispetto all'imprigionamento e di sottoporre a critica l'atteggiamento autoritario che è appartenuto – e tutt'oggi appartiene – alla gestione delle carceri.

Giorgia Meloni e la Storia. Fascismo, nazismo e antisemitismo nella propaganda figurativa di Azione Giovani e Fratelli d'Italia

LUCIANO CHELES (UNIVERSITÉ DE POITIERS)

Spesso accusata di non aver reciso il cordone ombelicale con il fascismo, Giorgia Meloni ha sempre reagito con veemenza, argomentando che, essendo nata dopo la caduta del regime, non la si può definire fascista, ribadendo di aver vietato nel suo partito comportamenti e linguaggi nostalgici, e condannando esplicitamente nazismo e antisemitismo. Quanto alla presenza di estremisti di destra all'interno di Fratelli d'Italia, come quella denunciata dalla recente inchiesta di Fanpage, Meloni ha ripetuto che si tratta di un fenomeno molto marginale e che ha sempre combattuto per debellarlo. Tuttavia, un'analisi della propaganda figurativa del periodo che va dal 2004, quando Meloni venne eletta presidente di Azione Giovani, il movimento giovanile di Alleanza Nazionale, ad oggi rivela che la Storia è una presenza costante: viene espressa tramite iconografie e forme verbali mutate dal Ventennio, che sono a volte sapientemente celate in modo da essere scorte solo da militanti ben informati, e a volte ostentate.

L'indagine si basa su un'ampia gamma di materiali figurativi che comprende i loghi dei movimenti giovanili (Azione Giovani, Azione Universitaria, Giovane Italia, Gioventù Nazionale) e di Fratelli d'Italia, le tessere, i manifesti per le elezioni amministrative, politiche ed europee, gli autoadesivi, le immagini riprodotte sul "Secolo d'Italia", e quelle diffuse sul sito web del partito e sui social network per commentare eventi di vario tipo.

Oculati paragoni con il repertorio figurativo e linguistico del fascismo permettono di individuare nella propaganda di Meloni numerosi temi e atteggiamenti che hanno caratterizzato il periodo: il culto della violenza e della virilità, il disprezzo delle minoranze, l'anti-semitismo, la romanitas, l'autarchia linguistica, le imprese aeronautiche, la 'folla oceanica'... L'analisi dei ritratti della leader e di altri esponenti di Fratelli d'Italia rivela che i moduli di rappresentazione, le posture e la gestualità spesso ricalcano con precisione quelli delle più iconiche rappresentazioni fotografiche del Duce. Molti degli slogan che accompagnano le immagini propagandistiche alludono anch'essi al Ventennio: sono rielaborazioni di motti di Mussolini e di citazioni tratte dai suoi discorsi più celebri.

Specchi e fattori scatenanti. Approcci storici alle vignette della carta stampata sulla pandemia Covid-19

CRISTINA BLANCO SÍO-LÓPEZ (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

Partendo dagli approcci della critical discourse analysis e della semantica visiva, questa comunicazione si propone di fornire un esame complementare degli attori e dei fattori chiave nel consolidamento di modi collettivi e transnazionali di esprimere lo sviluppo, le sfide e le speranze di società sempre più interconnesse nel contesto pandemico globale. In particolare, ci si concentra sul potere iconico della carta stampata con vignette provenienti, principalmente, da giornali di diversi Paesi europei per offrire una panoramica pluralistica delle mutevoli priorità politiche, delle preoccupazioni della società e delle interpretazioni critiche di questa esperienza in rapido mutamento. Inoltre, questo contributo mira a evidenziare come il linguaggio estetico delle vignette non debba essere liquidato come mero specchio: potrebbe anche essere un trigger rivelatore nell'opinione pubblica, soprattutto quando si esaminano processi di natura conflittuale come la messa in discussione delle nozioni di competenza scientifica e le strategie intime per rilanciare ciò che ci rende umani al di là dei vincoli del presente.

Le mie fonti includono esempi tratti da giornali europei e documenti visivi donati da vignettisti professionisti ad archivi audiovisivi e multimediali specializzati.

Da Valentina a Lea. Gli anni Settanta e la lotta per l'emancipazione femminile a fumetti

ANNA DI GIUSTO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

All'incrocio tra letteratura e arte, il fumetto occupa un posto singolare e non ancora del tutto esplorato nella storia della formazione culturale della società contemporanea. Se esistono ormai studi che indagano l'influenza del fumetto nella costruzione della storia nazionale o del racconto sulle guerre mondiali, manca ancora una ricerca volta a illustrare l'impatto del fumetto femminista sull'emancipazione femminile dagli anni Settanta in poi.

Nato per un pubblico prettamente maschile, con l'avvento del femminismo la storia del fumetto vede all'opera illustratrici di notevole talento alle prese con la più significativa rivoluzione dei costumi femminili. Grazie alla loro penna, queste autrici hanno illuminato determinanti passaggi storici che, però, la narrativa ufficiale, sedimentatasi poi nei testi scolastici, continua ancora oggi a sminuire o ignorare. L'impegno di autrici celebri come Nidasio e Ghigliano, o meno famose come Simola e Sansoni, insieme alla sensibilità di editrici come le sorelle Giussani e tante altre, ha minato l'universo eroicentrico del fumetto, per dare invece voce e corpo a un altro tipo di immaginario, quello di una femminilità emancipata che per la prima volta le donne occidentali potevano sperimentare ed erano chiamate a inventare.

La presente ricerca, condotta principalmente presso archivi e biblioteche delle donne, copre un'area geografica che si dipana da Torino a Napoli. Rappresenta quindi un work in progress intento a svelare l'incidenza del fumetto femminile e femminista nella società italiana a partire dagli anni Settanta. La ricerca archivistica permette di evidenziare le modalità attraverso le quali i fumetti di queste autrici abbiano rappresentato un'onda d'urto che ha portato la riflessione femminista nelle case delle italiane.

PANEL 5

Riusi creativi di archivi orali

PANEL COORDINATO DA **METELLA MONTANARI** (ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DI MODENA)

ABSTRACT

Gli archivi di fonti orali sono una forma emergente di documentazione dell'esistenza storica degli individui in società. Varie ragioni e suggestioni ne suggeriscono l'urgenza: un anniversario; un riscatto memoriale a quanti non detengono il potere della scrittura; una migliore accessibilità alle tecnologie digitali.

Quelle sopra elencate sono tutte ragioni che sostengono le ragioni civiche della storia orale, del sé in relazione al noi. L'ordinamento di quelle storie personali in un dispositivo archivistico sembra mutare il piano temporale della loro rappresentazione: giusta la rivendicazione in forma dialogica della intervista di storia orale generata qui ed ora, se ne intende perpetuare la vita oltre il presente, per definizione in perenne bilico. La percezione soggettiva di caducità e perdita assume oggi valenza patrimoniale. Sempre più diffusamente, si prende atto che molti archivi orali prodotti in passato richiedono un intervento di salvaguardia che ne prevenga l'irreversibile deterioramento. Viceversa, l'assunzione dell'archivio orale in chiave di cultural heritage sollecita alla sua cosiddetta valorizzazione. In tal modo, l'archivio orale ci interroga oggi in relazione alla vita sociale, la nota coppia comunità-classe, e se ancora esistano e ci parlino le memorie collettive.

Da queste interrogazioni di valenza universale, il panel intende aggregare su tre focus il confronto aperto a concrete esperienze di costruzione di archivi orali:

- Archivio: la raccolta archivistica delle fonti orali comporta il mantenimento inalterato dell'oralità.

- Concetto di "riuso": salvaguardia del 'ruolo' sociale che la testimonianza svolge nell'atto del suo darsi come narrazione di un evento ma anche della mappa dei significati e delle relazioni che veicola.

- Concetto di "creativo": inteso non come libertà espressiva tout court, ma come riproposizione con altri linguaggi dei processi cognitivi e narrativi che regolano la comunità e le soggettività in cui sono state raccolte.

Le storie presenti nel Villaggio artigiano

METELLA MONTANARI (ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DI MODENA)

Dal 2018 l'Archivio delle Fonti Orali ([AFOr](#)) raccoglie, preserva, e rende fruibili le memorie del quartiere storico Villaggio Artigiano di Modena Ovest. Nato dalla volontà di una squadra multidisciplinare, il progetto tratta le memorie collettive attraverso le fonti orali, creando al contempo strumenti per permettere l'analisi ed il (ri)uso delle stesse, e generando dati a corredo di esse: informazioni geo-localizzate estrapolate dalle testimonianze; scansioni 3D degli strumenti artigiani; metadati a descrizione delle fonti orali e dei loro contenuti.

Dal 2021 questi materiali hanno inoltre dato vita ad un percorso triennale di residenze artistiche mirate a rielaborare i contenuti delle fonti. All'evolversi delle analisi e dei ri-usi emerge come questi dati a complemento delle fonti abbiano un valore più ampio: quello di descrivere – seppur in forma astratta e parziale – quegli elementi che pertengono ai processi cognitivi costitutivi dei contenuti delle fonti orali; elementi appartenenti alla cognizione personale e sociale (collettiva) all'opera nelle esperienze che hanno in primo luogo generato le memorie, e che continuano ad operare ogni qualvolta quelle esperienze vengono ri-vissute ed 'enazionate' (enacted).

Il doppio ruolo svolto da queste 'fonti complementari' apre dunque a nuovi possibili orizzonti transdisciplinari d'indagine per il trattamento delle fonti orali e delle memorie collettive, il loro riuso e impiego a scopi altri.

L'intervento presenterà aspetti teorici e pratici della metodologia che questa sperimentazione ha permesso di delineare: una metodologia replicabile utile allo sviluppo di sapere e di strumenti per operare attraverso le fonti orali, e che favorisce un dialogo transdisciplinare incentrato su una prospettiva sempre più ampia ed inclusiva della fonte orale. Una metodologia incentrata sulle cognizioni in costante cambiamento nei processi narrativi e memoriali legati ad un territorio, una comunità, un insieme di esperienze.

Le lotte del Cormôr

RENATO RINALDI (ASSOCIAZIONE CULTURALE ARTETICA E ANPI DUILIO FABBRO
“PREMOLI”)

In moltissimi casi gli archivi orali, soprattutto quelli che riguardano fatti di rilevanza locale, generati da studiosi locali o da semplici appassionati, rimangono fuori dai radar delle istituzioni, quando esse ci sono, e rimangono confinati nel buio dello sgabuzzino dello storico che, appena realizzata la pubblicazione, sovente se ne dimentica.

Questo intervento, attraverso la descrizione di un caso specifico – l’archivio che lo storico Paolo Gaspari ha raccolto negli anni 1979-80 per documentare le lotte del Cormôr, uno sciopero al contrario messo in atto nell’estate del 1950 da braccianti e disoccupati della bassa friulana – racconta uno dei possibili modi che questi materiali dimenticati hanno per transitare dall’oscurità alla luce.

Quello che appare interessante analizzare sono le modalità, anche organizzative, che hanno permesso ad una piccola associazione (in collaborazione con ANPI comitato provinciale di Udine e il Teatro della sete di Udine), di dar vita ad un processo di scavo, ricontestualizzazione pubblica e riuso creativo dell’archivio:

1. creare un progetto di recupero, restauro, digitalizzazione dell’archivio;
2. dare vita a diversi output indirizzati ad un vasto pubblico, tra i quali un sito internet dotato di materiale iconografico ed estratti delle registrazioni originali e un podcast che è stato trasmesso da Rai Radio;
3. la scrittura di un testo teatrale.

L’intervento analizza le modalità di trattamento del fondo orale e le problematiche relative: fragilità dal punto di vista materiale, in quanto è costituito da una trentina di vecchie cassette audio, alcune ridotte in pessime condizioni; delicatezza dei contenuti, in quanto le interviste appartengono quasi tutte a persone ormai decedute, ma le cui famiglie sono ancora presenti sul territorio. Dal punto di vista metodologico, risulta interessante confrontare le diverse deontologie che stanno alla base della professione di storico e di quello di creatore di contenuti culturali.

Voci dalla Sanità

ALESSANDRO BRESOLIN (AISO E APS NAPOLI IN VITA)

Per specialisti e accademici spesso il materiale storico è materia fredda, mentre per il creativo tale materia è ‘calda’, cioè plasmabile ai fini di un obiettivo che si definisce attraverso scelte tematiche, stilistiche e narrative. Questa riflessione prende le mosse dall’esperienza scaturita nei laboratori di formazione realizzati da AISO in accompagnamento alla creazione della Casa della Memoria in quartiere Sanità (progetto dedicato agli under 35 di cui è titolare l’Associazione Napoli in Vita No Profit). Elemento metodologico qualificante è la pratica transdisciplinare della geo-esplorazione. I partecipanti-beneficiari del progetto si muovono a piccoli gruppi e documentano in presa diretta (avvalendosi di tecnologie audiovisual, tutto annotando) il paesaggio che cambia della Sanità, di cui ci viene restituita la geo-storia stratificata e l’essenza prismatica.

L’organizzazione di tale messe documentaria in archivio ordinato e digitalmente accessibile, alla stregua di un vero e proprio patrimonio, ne costituisce in prospettiva futura obiettivo primario e ragione d’esistenza. Tuttavia, o forse proprio a motivo che si tratta di un fondo documentario generato puntualmente in relazione metabolica con suoni, odori, parole e desideri circolanti per la Sanità, nel corso della formazione è stata dedicata una specifica azione espressiva alla valorizzazione dei documenti sonori – interviste, suoni, musiche, etc. – così ‘provocati’ e raccolti. L’esito è la co-costruzione di un podcast/documentario radiofonico a partire da racconti di vita e di luoghi del quartiere Sanità. Questo intervento prova a trasmettere l’idea che la storia orale possa e debba essere catalogata, archiviata e – opportunamente, senza perdere di vista il valore documentale delle testimonianze raccolte – anche ‘riusata’ creativamente.

Liberare le voci

ALESSANDRO PORTELLI (CIRCOLO GIANNI BOSIO, ROMA)

La prima volta che presentammo in pubblico l’Archivio Sonoro Franco Coggiola del Circolo Gianni Bosio (allora in uno spazio occupato, oggi alla Casa della Storia e Memoria del Comune di Roma), il giovane curatore Enrico Grammaroli spiegò: “Che cosa è l’archivio? L’archivio è una stanza; nella stanza c’è un armadio. Nell’armadio ci sono duemila voci che gridano ‘voglio uscire, voglio uscire, voglio uscire’”.

Il Circolo Gianni Bosio, fondato nel 1970 e tuttora attivo a Roma, ha il suo centro e motivo di essere in uno dei più grandi archivi sonori d'Europa, dedicato alla musica popolare e alla storia orale, oggi dichiarato di interesse storico dalla Soprintendenza agli Archivi, e sorretto quasi esclusivamente da autofinanziamento e lavoro volontario.

Tuttavia, fin dall'inizio, non abbiamo pensato all'archivio solo come a un luogo deputato alla conservazione (peraltro preziosa) dei beni culturali, ma come matrice di nuova produzione culturale. Lo scrittore afroamericano Ishmael Reed parlava dei grandi musei come "centri di detenzione di opere d'arte"; il Circolo Gianni Bosio ha pensato sempre all'archivio non solo come luogo di salvezza delle voci ma come luogo di liberazione: un fulcro da cui le voci raccolte possano di nuovo uscire ed essere ancora ascoltate.

Questo intervento illustrerà con esempi le molteplici forme in cui le voci sono uscite dall'archivio: dischi (dai long playing sulla cultura operaia in Val Nerina o lotta per la casa a Roma degli anni '70 ai CD sulle musiche migranti dell'ultimo decennio), podcast, saggi sonori, libri (spesso con supporti sonori), concerti, teatro, seminari, sedute di ascolto. In tutte queste modalità, il centro è sempre il riconoscimento della centralità della voce e del suono. L'archivio diventa una forma collettiva di quello che Gianni Bosio definiva "l'intellettuale rovesciato", il cui compito non è di "dare voce ai senza voce" ma di ascoltare, imparare, e poi restituire e sostenere le voci di protagonisti inascoltati della storia e della cultura.

PANEL 6

Public History in Spagna: divulgazione, didattica e memoria pubblica

PANEL COORDINATO DA **RAFAEL ZURITA** (UNIVERSITÀ DI ALICANTE)

ABSTRACT

La Public History è da poco presente in Spagna; sicuramente la recente istituzione dell'Associazione spagnola di storia pubblica contribuirà alla sua promozione. L'obiettivo di questo panel è mostrare diverse iniziative e linee di lavoro nella storia pubblica spagnola. Le quattro comunicazioni hanno come elemento comune l'analisi della guerra contro Napoleone nel periodo 1808-1814. Sono il risultato di un lavoro collaborativo, di una prospettiva multidisciplinare, di un interesse per la diffusione della storia e lo studio della memoria. Verranno quindi illustrati i lavori per la realizzazione di una mostra, la valorizzazione dei campi di battaglia come patrimonio culturale, la memoria pubblica della guerra e la rievocazione storica come strumento di nuove dinamiche culturali e turistiche.

La mostra “Valencianos en guerra, 1808-1814”

RAFAEL ZURITA (UNIVERSITÀ DI ALICANTE)

La mostra, aperta fino alla fine del 2022 nell'Archivio Storico Provinciale di Alicante, è il risultato della collaborazione di varie realtà culturali e della convergenza di due progetti di ricerca dell'Università di Alicante. Il suo obiettivo è quello di mostrare come la vita dei valenciani cambiò allo scoppio della rivolta contro Napoleone nel 1808 e durante i due anni (1811-1813) di occupazione delle truppe francesi guidate dal maresciallo Suchet.

Diversi gli elementi espositivi utilizzati: quattordici pannelli informativi con brevi testi, immagini e codici QR per approfondimenti; quattordici vetrine dove sono esposti documenti originali dell'Archivio Storico Provinciale di Alicante e riproduzioni di documenti conservati in altri archivi locali e nell'Archivio Storico Nazionale. Diversi musei contribuiscono con oggetti interessanti, come l'Associazione Napoleonica Spagnola alla quale si devono due repliche di fucili, proiettili e bottoni dell'uniforme.

Infine, sono esposte anche due scenografie che rappresentano tematiche importanti della vita civile. Tutto questo è integrato da diversi audiovisivi. La mostra è divisa in quattro sezioni tematiche, l'ultima su "I campi di battaglia: un patrimonio culturale da scoprire". Va sottolineato che l'Archivio e la Mostra offrono varie attività didattiche agli studenti della scuola secondaria e dell'università: laboratori di storia digitale, rievocazione storica e seminari sulle fonti storiche.

I campi di battaglia come paesaggio culturale

JUAN ANTONIO MIRA RICO (UNIVERSITÀ APERTA DELLA CATALOGNA)

I campi di battaglia spagnoli sono un patrimonio che ha segnato la storia, i paesaggi e le comunità locali di cui sono parte. Tuttavia, e nonostante la loro importanza, pochissimi sono quelli valorizzati; si tratta di un patrimonio dimenticato o, nel migliore dei casi, appena all'inizio di un percorso di valorizzazione. Questa situazione contrasta con quella di paesi come il Regno Unito o gli Stati Uniti dove buona parte dei campi di battaglia, ben conosciuti e mantenuti, ha il riconoscimento che merita, fungendo anche da propulsore culturale ed economico-sociale del territorio di riferimento. Questa comunicazione invita a riflettere sull'importanza dei campi di battaglia e sulla necessità di gestirli come paesaggi culturali.

Ricordare contro Napoleone. Memoria pubblica della guerra del 1808-1814 in Spagna

ALBERTO CAÑAS (UNIVERSITÀ DI ALICANTE)

Dopo la lotta contro le truppe napoleoniche, diversi eventi bellici vennero commemorati: lapidi, statue, gruppi scultorei e cenotafi vennero eretti e installati in tutta la Spagna per ricordare eventi di massa come battaglie (Bailén, Ocaña o Elviña, per esempio), ma anche singole personalità, come il generale Castaños, l'inglese John Moore o Manuela Malasaña.

Emergenze e urgenze politiche hanno motivato progetti e sostenuto politiche pubbliche memoriali. I nuovi regimi dovevano legittimarsi e utilizzare la memoria dei soldati e delle battaglie per raggiungere questo fondamentale obiettivo politico. Diversi eroi sono stati messi a confronto con quelli della guerra contro Napoleone, cercando di stabilire un nesso stringente tra passato e presente.

Gli elementi studiati sono elementi monumentali e architettonici di altissimo livello, con un grande significato politico, le cui conseguenze si fanno sentire ancora oggi. Come nel primo centenario del 1908-1914, all'inizio del XXI secolo si sono tenute commemorazioni in tutta la Spagna. Inoltre, sono stati eretti diversi nuovi siti commemorativi e sono state create opere artistiche, come libri e film. Tutti hanno cercato di riflettere la memoria del conflitto contro Napoleone nel Paese.

Rievocazione storica e didattica per comprendere la guerra

MIGUEL REQUENA E MARTA MEMBRILLA (UNIVERSITÀ DI VALENCIA, ASSOCIAZIONE CULTURALE STORICA EROI DEL TOLLO, UTIEL, VALENCIA)

In concomitanza con la mostra *Valencianos en guerra, 1808-1814* l'Associazione Culturale Storica Eroi del Tollo (Utiel, Valencia) ha ricreato quattro scene in cui sono state mostrate le emozioni dei protagonisti civili e militari di questo periodo storico. Durante la rievocazione gli studenti hanno interagito cercando di entrare in empatia con i protagonisti ed esprimere quale sarebbe stata la loro reazione in questa situazione.

Le scene raffigurate erano: 1. le paure di un giovane soldato francese durante la campagna militare in Spagna; 2. le atrocità subite da un gruppo di donne spagnole quando nel novembre 1811 le truppe francesi del generale Jean Barthélemy D'Armagnac saccheggiarono per tre giorni la città di Utiel (Valencia) per il sostegno che Utiel aveva dato alla Giunta Superiore d'Aragona e parte della Castiglia; 3. le condizioni di vita dei soldati spagnoli; 4. le riflessioni di alcuni liberali spagnoli esiliati a Parigi dopo la restaurazione dell'assolutismo da parte di Ferdinando VII.

Una proposta didattica molto ben accolta dagli studenti e che ci permette di valorizzare la rievocazione storica come strumento di didattica della storia. Di fronte agli abusi della storia, specialmente da parte di quei nazionalismi e ideologie intolleranti così frequenti ai nostri giorni, è necessario che la messa in scena rievocativa generi attenzione ai valori di cui l'UNESCO è portavoce, conciliando elementi identitari con il rispetto dei pluralismi e delle diversità culturali, facendosi veicolo di tolleranza, di cultura della pace e della democrazia.

PANEL 7

Public History and Jewish Studies in Italy: le mostre nell'ottantesimo delle leggi razziali del 1938

PANEL COORDINATO DA **TULLIA CATALAN** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE)

ABSTRACT

In occasione dell'ottantesimo delle leggi razziste del 1938, vi è stato un proliferare in Italia di mostre dedicate al tema delle persecuzioni, prodotte da enti pubblici, associazioni culturali e da istituzioni ebraiche. Le celebrazioni miravano a consolidare una memoria pubblica della persecuzione antisemita in Italia, attraverso nuovi linguaggi, soprattutto digitali e forme alternative di narrazione, mettendo in luce le responsabilità del fascismo e il ruolo della popolazione non ebraica. La possibilità di accesso a nuove fonti archivistiche ha prodotto nuove ricerche sul tema stimolando così innovativi percorsi espositivi diversi fra loro, fondati su approcci interdisciplinari, progettati da storici di professione, ma anche da archivisti, insegnanti e studenti, potendo contare anche in alcuni casi sul coinvolgimento delle comunità ebraiche.

In queste mostre la rappresentazione degli ebrei come vittime silenziose, così diffusa nella memoria pubblica dei decenni precedenti, ha lasciato il campo alle storie individuali e familiari, concentrandosi sulle varie forme di reazione e di resilienza adottate sia dalle comunità ebraiche che dagli ebrei italiani come individui di fronte alle persecuzioni.

Il panel intende focalizzarsi, dopo un'introduzione generale alle esposizioni del 2018-2019, sulle mostre prodotte da centri, musei e fondazioni esperti in Jewish Studies e in Holocaust Studies, affrontando le seguenti questioni: i percorsi di allestimento adottati e i temi scelti; le fonti usate e la loro scelta in un'ottica di divulgazione; il ruolo svolto dagli storici di professione in queste mostre; le tipologie di pubblico, la partecipazione delle scuole e i feedback ricevuti dai visitatori.

Questo panel vuole essere infatti un contributo di riflessione sul ruolo degli Holocaust Studies e dei Jewish Studies in Italia, tenendo conto anche della loro capacità o meno di incidere sulla memoria pubblica in merito al razzismo fascista.

Due mostre sulla persecuzione del 1938 della Fondazione CDEC di Milano

LAURA BRAZZO (FONDAZIONE CDEC-MILANO) E **EMANUELE EDALLO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO STATALE)

Questo intervento, preceduto da una breve introduzione sulle attività della Fondazione CDEC per la divulgazione della storia della Shoah e degli ebrei in Italia, intende presentare due distinte esperienze di esposizione concernenti, in entrambi i casi, la persecuzione degli ebrei in Italia a partire dal 1938.

Il primo caso riguarda la mostra *La persecuzione degli ebrei in Italia 1938-1945* (a cura di M. Sarfatti, L. Picciotto, A. Minerbi, V. Galimi) esposta su pannelli per la prima volta al Vittoriano di Roma nel gennaio del 2005. La narrazione alterna ai testi, documenti e fotografie, e prende avvio da un'ampia introduzione sulla condizione degli ebrei in Italia dall'età dell'Emancipazione fino al momento di cesura rappresentato dalle leggi antiebraiche del 1938. Di questa mostra fu realizzata, l'anno successivo, un'edizione digitale, fra le primissime in Italia nel suo genere.

La seconda mostra, *...ma poi, che cos'è un nome?* (a cura di L. Brazzo, E. Edallo, D. Scala), è stata realizzata nel 2018 per l'80° anniversario delle leggi antiebraiche in Italia. La mostra è dedicata al censimento degli ebrei del 1938, in particolare quelli residenti a Milano a quell'epoca. La necessità di rappresentare un evento di tale complessità in un luogo particolare come La Triennale di Milano ha implicato la scelta di un registro narrativo nuovo: le storie dei singoli sono state rappresentate sotto forma di Data-Portraits, micro-illustrazioni biografiche, esposte su una monumentale struttura d'acciaio, in una visione d'insieme di forte impatto emotivo. La mostra si completa con una mappa interattiva della città di Milano nel 1938, sulla quale sono stati posizionati indirizzi e dettagli dei singoli censiti. Tutti questi elementi, interagendo come opera organica e scultorea, hanno condotto il visitatore verso un'esperienza conoscitiva ed emotiva. La mostra è stata realizzata grazie alla collaborazione di Fondazione CDEC, Università degli Studi di Milano e Cittadella degli Archivi del Comune di Milano, insieme a Morpurgo de Curtis ArchitettiAssociati, Giorgia Lupi e Accurat Studio, Unità SIT del Comune di Milano.

La Fondazione Museo della Shoah di Roma e la sua attività di divulgazione della persecuzione ebraica

AMEDEO OSTI GUERRAZZI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA)

Al primo punto della mission della Fondazione si legge: “Concorrere a mantenere viva e presente, nella società civile, la memoria della tragedia della Shoah”. Per raggiungere questo obiettivo, la Fondazione si impegna su tre campi: la ricerca scientifica; la produzione di lavori di alta divulgazione; la formazione.

In questa presentazione, sono descritte le attività di alta divulgazione (mostre, libri, spettacoli teatrali, ecc.), e le attività di formazione dirette ai docenti e agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori. Per le mostre la fondazione dispone di una sede nel pieno centro di Roma, la Casina dei Vallati, luogo storico per la persecuzione degli ebrei romani. Nel corso degli ultimi anni la Fondazione ha realizzato una serie di mostre relative ai Ghetti nazisti; alla liberazione dei campi nazisti; alla persecuzione degli ebrei nel 1938; alla grande deportazione degli ebrei romani nel 1943; e alla deportazione dall'Italia ad Auschwitz.

Le mostre, oltre a rendere comprensibile l'argomento al grande pubblico, si basano sulle più recenti ricerche scientifiche e hanno portato anche alla scoperta di nuovi documenti. Grazie anche alla grande affluenza di scuole, le mostre sono state visitate da decine di migliaia di persone. Soprattutto sono descritti i metodi utilizzati per raggiungere un pubblico il più vasto possibile, e i cambiamenti nelle strategie dovute all'esperienza su questo campo.

Due mostre sul razzismo del 1938 a Trieste

MATTEO PERISSINOTTO (UNIVERSITÀ DI LUBIANA)

In questo intervento si vogliono analizzare la progettazione, la realizzazione e le ricadute di due mostre, differenti per tipologia e obiettivi, fatte a Trieste nel biennio 2018-2019 in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'emanazione della legislazione razzista fascista. Trieste per gli storici è un caso particolarmente interessante vista l'importanza della sua comunità ebraica, la sua forte integrazione nel tessuto cittadino ed economico, la presenza di numerosi ebrei stranieri residenti o migranti.

Proprio da Trieste Mussolini annunciò la famigerata legislazione. Le mostre sono state un'occasione per compiere nuove ricerche e rendere fruibile ad un ampio pubblico di non specialisti nuove fonti e materiali emersi dagli archivi pubblici e privati.

La prima parte della relazione sarà dedicata alla mostra *“Basta, qui siamo finiti!” 1938: le leggi razziste a Trieste*, nata dalla collaborazione tra il Museo della Comunità ebraica di Trieste Carlo e Vera Wagner e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste. Si analizzeranno le modalità scelte per rendere fruibile la mostra ad un ampio pubblico (attraverso un catalogo digitale e la traduzione in inglese dei testi), curata da storici di professione, coinvolgendo ricercatori indipendenti e studenti.

Una seconda parte della relazione sarà dedicata al progetto di alternanza scuola-lavoro realizzato in collaborazione tra una classe del Liceo Petrarca e il Dipartimento di Studi Umanistici sull'espulsione nel 1938 degli studenti ebrei dal medesimo liceo. Si prenderà in esame l'attività degli storici assieme agli studenti che ha portato alla realizzazione di una mostra, un catalogo e un documentario. Verranno analizzate le ricadute a livello cittadino e nazionale dell'evento, il quale è stato al centro di un acceso dibattito politico con ampi echi nei media.

PANEL 8

Università e Public History: esperienze e prospettive future

PANEL COORDINATO DA **CECILIA NOVELLI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI)

ABSTRACT

Qual è il presente e il futuro della Public History nell'università italiana? Con la graduale crescita di un fenomeno inesistente fino a poco tempo fa, si impone una riflessione su cosa sia stato già fatto e cosa ci sia ancora da fare per agevolare l'affermazione di questa nuova disciplina. Naturalmente l'insegnamento della Public History non è ancora caratterizzato da una generale uniformità di temi e metodologie (né c'è ragione per cui debba esserlo in futuro) e può essere declinato con modalità molto diverse a seconda delle attitudini dei titolari dei corsi e dei contesti in cui si colloca. Spesso associata all'insegnamento della Digital History, la didattica si presta a diversi approcci e sviluppi, oltre che a una vasta gamma di attività pratiche: dalla comunicazione audiovisiva all'ambito museale, dalla storia orale al variegato universo del turismo e dei beni culturali, solo per fare alcuni esempi. Anche in relazione a questo, vale la pena di chiedersi quale sia il modo migliore per integrare la Public History nei curricula universitari, per far conoscere la materia al maggior numero di studenti possibile e formare nel modo migliore i futuri public historians. È anche importante riflettere su come la Public History si possa inserire in un quadro accademico complesso e impreparato ad accoglierla, superando le limitazioni imposte da rigide appartenenze disciplinari e da criteri di valutazione basati sui prodotti della ricerca tradizionali.

La Public History nelle università: un'opportunità e una sfida

STEFANO DALL'AGLIO (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

Pur essendo nata come storia “outside of academia”, la Public History è ormai una disciplina a tutti gli effetti, anche a livello universitario. Ancorché largamente minoritario, infatti, l'insegnamento della Public History si sta diffondendo nelle università italiane, unica area della storia in crescita a fronte di un generalizzato calo di studenti, di docenti e di corsi.

L'insegnamento universitario, tuttavia, solleva una serie di interrogativi a cui non è facile dare una risposta. È possibile portare nelle aule una materia che per definizione si pone all'esterno di esse? Che tipo di preparazione hanno i docenti di Public History, dal momento che si sono formati in un contesto accademico dal quale questa materia era del tutto assente? Che riconoscimento può avere la Public History in un contesto universitario caratterizzato dalla rigida divisione in settori scientifico disciplinari, dal momento che per essa non esiste un settore specifico? Che riconoscimento possono avere i multiformi prodotti della ricerca generati dalla Public History – dai video alle mostre, dai podcast alle graphic novels – in un contesto che premia quasi esclusivamente le pubblicazioni scientifiche? Qual è il rapporto della Public History con il public engagement e la Terza Missione, due concetti che stanno prendendo piede nell'università italiana ma la cui definizione e il cui ruolo non sono ancora del tutto chiari?

Le risposte a queste domande mettono in luce i molti ostacoli che ancora impediscono una reale affermazione della Public History in un contesto accademico come quello italiano, ma consentono anche di sottolineare come qualcosa stia cambiando e come i prossimi anni possano essere decisivi per una maggiore e più efficace integrazione.

Public History e Beni culturali: un percorso universitario

SABINA PAVONE (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

Negli ultimi anni diversi atenei italiani si sono attivati per introdurre la Public History all'interno dei loro corsi di studio. Presso l'Università di Macerata l'esistenza di un Corso in Beni culturali e turismo ha mostrato l'utilità di coinvolgere gli studenti in un laboratorio che ha consentito loro di acquisire consapevolezza delle opportunità professionali legate alla Public History integrando le competenze da loro acquisite nel corso del triennio (storia, storia dell'arte, archivistica, museologia, management, diritto dei beni culturali...). Il successo del laboratorio – attivo dall'a.a. 2017/18 – è cresciuto nel corso del tempo passando fra l'altro dalle iniziali 12 ore (1 cfu) alle 30 ore attuali (3 cfu, nell'a.a. 21/22 con una nuova formula: Public History e comunicazione museale). Gli studenti hanno aderito a diversi progetti partecipativi: dalla produzione di un video sullo Sferisterio di Macerata alla collaborazione con l'Atlante dei luoghi del fascismo proposto dall'Istituto nazionale Ferruccio Parri. Inoltre, hanno avuto l'opportunità di incontrare non solo docenti universitari ma anche professionisti del settore. Al laboratorio di Public History si è aggiunto dall'anno

passato un altro laboratorio di Digital History che vede la collaborazione degli studenti al progetto Digital Indipetae Database promosso dall'Institute for Advanced Jesuit Studies di Boston College, progetto che ha coinvolto gli studenti nella trascrizione e descrizione per metadati di un importante fondo archivistico composto dalle lettere inviate al generale della Compagnia dai gesuiti desiderosi di partire per le missioni (XVI-XIX secc.) Il paper intende riflettere dunque su queste diverse esperienze partecipative legate alla messa in atto del corso in Beni culturali e turismo di Macerata mettendo in luce le potenzialità che la Public e la Digital History possono avere all'interno delle università italiane.

La formazione del public historian: alcune linee guida

ENRICA SALVATORI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

La formazione del public historian può avvenire a diversi livelli, non necessariamente deve uscire da un corso di laurea dedicato, ma può costituire anche un percorso post laurea. Sarebbe però importante che i tradizionali corsi di laurea di storia prevedessero l'apertura al loro interno di corsi di PH nei diversi curricula, sia a livello della triennale sia a livello della magistrale. Questo avrebbe il vantaggio enorme di introdurre allo storico in erba anche il percorso della PH all'interno della sua carriera formativa, senza che questo costituisca un percorso esclusivo.

In questi corsi la formazione del public historian non dovrebbe avvenire ricorrendo alla sommatoria delle competenze: si devono mettere in atto metodologie di insegnamento diverse, che devono per forza guardare alla attivazione di buone pratiche e a tecniche di problem solving. Attività pratiche e soluzione dei problemi devono avvenire, entro il percorso formativo, in stretta collaborazione col territorio, su progetti concreti, in ossequio agli scopi della terza missione che oggi, finalmente, l'università ha riconosciuto come propria. Da anni ormai si parla di "crisi della storia", da anni si moltiplicano gli appelli perché la disciplina non decada nella gerarchia delle materie ritenute utili alla società civile, nonostante si rilevi – contemporaneamente – il paradosso di una crescente domanda di storia dal basso, negli ormai innumerevoli canali in cui i diversi pubblici si esprimono. Ma se esiste – come esiste – 'fame di storia', chi può e deve rispondere è il public historian; se c'è crisi – come c'è – della storia accademica, la Public History è la risposta, perché, ridando forza alla storia dal basso, può favorire l'emergere di utili connessioni con il mondo della ricerca, della didattica e della terza missione dell'università, riportando ossigeno anche ai suoi ranghi.

PANEL 9

Corpi attraverso i confini: dimensioni della memoria in Europa e oltre

PANEL COORDINATO DA **LUISA PASSERINI** (ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO, FIRENZE)

ABSTRACT

Il panel intende proporre il tema delle dimensioni visive e materiali/corporee della memoria, prendendo spunto da alcuni risultati del progetto europeo “Bodies Across Borders: Oral and Visual Memory in Europe and Beyond”, diretto da Luisa Passerini, promosso dal Consiglio Europeo della Ricerca e basato presso il Dipartimento di Storia dell’Istituto Universitario Europeo, Firenze negli anni 2013-2018. Il lavoro sul campo è stato compiuto in Olanda e in Italia. I risultati del progetto (multimediali) sono stati depositati presso l’Archivio Storico dell’Unione Europea, IUE, dove sono in corso di archiviazione per renderli accessibili a operatori culturali e scolastici e a un pubblico più vasto.

Le principali direzioni di ricerca presentate riguarderanno: le forme di memoria visiva nell’arte e nelle testimonianze di soggetti mobili (metodologia dell’indagine e analisi dei rapporti tra oralità, scrittura e immagine); la memoria nella trasmissione tra generazioni, con particolare attenzione ai contesti educativi; forme di intersoggettività nell’intervista e nell’elaborazione delle fonti di memoria; l’archivio inteso in senso culturale e letterale.

Intersoggettività/intervisualità/intercorporeità

LUISA PASSERINI (ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO, FIRENZE)

La relazione prende spunto dal lavoro sul campo inteso a raccogliere esempi di memoria visiva di soggetti mobili verso/attraverso l’Europa (“migranti”). In classi per l’istruzione degli adulti sono state mostrate agli studenti opere di artisti (fotografie e video-art) quali Eva Leitolf e Bouchra Khalili, che sono state discusse con loro prima di chiedere di restituire tracce visive della memoria dei loro itinerari di viaggio. La relazione presenterà esempi di memoria visiva degli intervistati, cercando di stabilire un dialogo tra di essi e forme di arte

visiva sulle migrazioni e i confini europei. Verrà usato un power point per illustrare l'alternanza delle immagini artistiche con immagini raccolte nelle campagne di interviste.

La relazione sarà incentrata sul processo di allargamento della raccolta di memoria dall'oralità alla visualità e alla corporeità. Questo processo ha implicato che la triade memoria-visualità-mobilità sia stata posta al centro della ricerca, mettendo in luce il ruolo cruciale del corpo in movimento e di ciò che può essere definita in primo luogo come intersoggettività visiva; tuttavia quest'ultima presuppone l'intercorporeità, intesa come relazione tra due o più embodied subjects.

L'interpretazione di questo aspetto richiede un approccio transdisciplinare, che si avvale di contributi da campi diversi della conoscenza, dalla storia della danza alla neuroscienza dei neuroni specchio.

Metodologie orali e visive come strategie per l'educazione alla cittadinanza europea

LESLIE NANCY HERNÁNDEZ NOVA (HISTORICAL ARCHIVES OF EUROPEAN UNION – ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO, FIRENZE)

Verso la costruzione di un'educazione alla storia per l'Unione Europea, seguendo l'ispirazione di una solidarietà de facto con le giovani generazioni: in questo processo gli HAEU hanno un ruolo importante non solo come custodi della storia ufficiale e dei documenti del processo di costruzione dell'Unione Europea, ma anche come promotori della costruzione di un bagaglio sul patrimonio storico dei cittadini europei. Il programma educativo dell'HAEU, selezionando alcuni documenti tra le collezioni istituzionali e private, creando narrazioni sul processo di costruzione europea, offre la possibilità di prendere coscienza degli eventi storici che riguardano le nuove generazioni. Le attività didattiche promosse dagli HAEU assumono la forma di un archivio vivo dell'UE. In questo caso, la premessa è che le giovani generazioni di europei ("nativi" e non) debbano essere consapevoli del proprio patrimonio culturale e storico.

La relazione presenterà l'esperienza del programma educativo degli HAEU per l'anno scolastico 2021/22, con un nuovo approccio didattico all'insegnamento della storia sul processo di costruzione dell'UE, che tenga conto in particolare dell'utilizzo di materiali visivi. Tra questi, quelli del progetto ERC-BABE "Bodies Across Borders: Oral and Visual Memory in Europe and Beyond" (materiale che il programma educativo degli HAEU ha già

parzialmente utilizzato per la didattica) ed altre fonti visive ed oggetti conservate dagli HAEU che narrano la storia dell'integrazione europea. Questa metodologia di insegnamento della storia consente di riflettere in modo critico sull'appartenenza europea e su cosa significhi essere europeo/a oggi.

L'incorporazione delle memorie della mobilità come processo performativo

MARINA NORDERA (UNIVERSITÉ CÔTE D'AZUR)

Questo contributo è incentrato sull'analisi della performance *Nos gestes migratoires* della compagnia di danza "Tant'Amati" presentata nello spazio della mostra *ImmagineMemoria: Archivio di un'Europa in costruzione* (Archivio di Stato di Firenze, 2018), che è uno dei risultati finali del progetto "Bodies Across Borders : Oral and Visual Memory in Europe and Beyond" (ERC BABE). L'analisi verterà sui modi corporei di conoscere e ricordare nello studio delle forme di cittadinanza europea e della mobilità. Rifletterà anche sugli aspetti percettivi, cognitivi e affettivi della trasmissione della memoria corporea, e sui processi attraverso i quali la memoria corporea diventa performativa.

In particolare, questo intervento si propone di esplicitare le questioni in gioco nella conoscenza non discorsiva, ma incarnata e tacita, memorizzata durante percorsi individuali e collettivi, per indagare l'intreccio tra memoria culturale, percezione dello spazio e fisicità delle persone in situazione di mobilità. L'attenzione è rivolta alla materialità dei gesti, all'iterazione dei movimenti, alla costruzione di figure, alle forme di deambulazione inscritte in uno spazio reale o immaginario, e nella memoria come materia prima per reinventare la cinestesia della mobilità. In questo processo movimento e visualità sono concepiti come interconnessi nella cristallizzazione di percezioni, emozioni e memorie corporee, e il processo performativo è pensato come un'esperienza corporea e intercorporea situata, tanto per il performer che per lo spettatore.

PANEL 10

D'Annunzio e Fiume: usi pubblici, rappresentazioni, narrazioni di un centenario conteso

PANEL COORDINATO DA **ENRICO SERVENTI LONGHI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE)

ABSTRACT

L'occupazione della città adriatica di Fiume da parte di volontari e militari guidati da Gabriele d'Annunzio tra il 1919 e il 1920 è stata al centro dell'attenzione storiografica e mediatica tra il 1919 e il 1920.

La ricostruzione critica degli avvenimenti e la comprensione del retroterra culturale dei suoi protagonisti si sono dovute confrontare con meccanismi di autorappresentazione, comunicazione e mitopoiesi, che furono tra le caratteristiche più originali e precipue dell'episodio. L'impresa fiumana fu importante non solo e non tanto per il suo peso specifico nel panorama politico e diplomatico dell'epoca, quanto per l'influsso culturale che lasciò negli anni successivi, nel fascismo e nella repubblica, fino alle pendici della contemporaneità.

Il panel si propone di analizzare criticamente la rappresentazione di d'Annunzio e dell'impresa fiumana emersa nel centenario del 1919-20 e la sua risonanza nell'immaginario e nel dibattito politico. Attraverso la ricostruzione di un processo di mediatizzazione dell'evento storico, si intende concentrare l'analisi sul discorso pubblico veicolato dal giornalismo e dai media, ricostruendo i tragitti interpretativi che, dal secondo dopoguerra a oggi, hanno trasformato l'impresa fiumana in un mito pop e in un interessante caso di uso pubblico della storia, funzionali alle nuove interpretazioni del nazionalismo nell'Alto Adriatico, delle correnti post-ideologiche, del populismo e dell'antipolitica.

Gabriele d'Annunzio e Fiume a cent'anni dall'impresa. Celebrazioni, ricostruzioni, dibattiti

DEBORAH NATALE (FOCUS STORIA)

Il contributo si propone di analizzare le principali iniziative mediatiche realizzate per il centenario dell'impresa fiumana. Il lavoro si svilupperà partendo dalle proposte istituzionali, nate da contesti locali e nazionali, e riverberatisi in accesi dibattiti veicolati dalla stampa periodica: articoli di giornale e contributi di importanti storici italiani, croati e ungheresi; realizzazioni di podcast, speciali televisivi (Rai2, RaiStoria) e produzioni cinematografiche, volte a far conoscere l'episodio e lo stesso d'Annunzio a un pubblico più ampio e attraverso un linguaggio diretto e divulgativo, non di rado pieno di volute omissioni o indebite sottolineature. Si cercherà quindi, di trarre un bilancio grazie al materiale raccolto, al fine di comprendere in quale modo l'occupazione di Fiume, nonché la cosiddetta carta del Carnaro, testo fondamentale per comprendere le ambivalenze del primo dopoguerra, siano state presentate e percepite dall'opinione pubblica al di fuori dei libri di storia, in una polifonica rappresentazione capace di nutrire nuovi miti e alimentare un ampio dibattito sul peso di determinati avvenimenti nella storia italiana ed europea del Novecento.

Immaginando Fiume negli anni 2000. Rievocazioni letterarie dell'occupazione

CARLO LEO (KU LEUVEN)

Questa relazione offre una lettura critica delle rappresentazioni dell'impresa fiumana nella letteratura del ventunesimo secolo; dunque, indaga la caratterizzazione del personaggio d'Annunzio, Comandante di Fiume, nella prosa narrativa pubblicata a ridosso del centenario. La memoria pubblica legata ai sedici mesi di presenza legionaria è caratterizzata da una forte impronta letteraria: uomini e donne di lettere, come agenti di mutamento culturale nello spazio degli immaginari sociali, hanno contribuito alla mitogenesi dell'avventura dannunziana attraverso una pletora di testimonianze letterarie e memoriali. Se l'indagine critica ha finora trascurato di esaminare la trattativa, in una dinamica che oppone facta (il dato evenemenziale) e ficta (l'elemento finzionale), l'alto tasso di letterarietà insito nella

memoria di Fiume può spiegare la popolarità di cui l'impresa gode presso gli scrittori contemporanei.

La sua presenza nelle lettere italiane si è confermata rilevante anche nel periodo del centenario, quando, accanto a una cospicua produzione romanzesca, si sono affacciate narrazioni costruite intorno agli aspetti patriottici, generazionali, estetici dell'impresa, con l'impiego di un'ampia varietà di generi letterari, dal romanzo storico, al giallo, al racconto d'avventura e pirateria, alla narrazione di fantascienza. In questi scritti la figura di d'Annunzio è spesso centrale: l'appropriazione dell'alterità dell'individuo viene filtrata in un personaggio che funge da cartina al tornasole per la comprensione dell'atteggiamento ideologico e culturale dell'autore, del proprio personale immaginario fiumano.

Dalla farsa alla festa. Narrazioni divergenti dell'impresa fiumana nel giornalismo italiano del secondo dopoguerra

ENRICO SERVENTI LONGHI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE)

L'intervento intende approfondire i processi di reinterpretazione dell'impresa fiumana dal punto di vista politico-culturale attraverso un dialogo continuo tra storiografia e giornalismo, cogliendo le tendenze e i motivi che hanno portato a leggere l'impresa con lenti divergenti, quando non completamente opposte. In particolare, ci concentreremo su come le lezioni e le interpretazioni di storici italiani (e non solo) sull'impresa siano state restituite dalla stampa periodica a partire dagli anni '60. Si trattò di narrazioni certo rispettose delle acquisizioni storiografiche, ma più spesso tendenti a distorcere o indirizzare l'immagine dell'impresa. Si indagheranno quindi gli incroci fra le letture storiografiche e giornalistiche che, dal dopoguerra ad oggi, hanno portato a identificare Fiume dannunziana come luogo dalle molte anime politiche, privilegiando infine – e in modo poco convincente – gli elementi sovversivi, libertari, sperimentali a scapito di una lettura più contestuale, complessa e articolata.

Si indaga quindi come questa rappresentazione sia giunta a trasformare, oggi, Fiume dannunziana in modelli di riferimento storico di movimenti radicali di destra e di sinistra all'interno di nuove categorie politiche che sembrano sfumare i confini ideologici e avvicinare correnti tradizionalmente avverse.

Fiume-Rijeka oltre il mito. Antiche e nuove rappresentazioni patriottiche di una città multi-etnica

FEDERICO CARLO SIMONELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO)

Il contributo analizza in che modo le narrazioni intorno all'impresa dannunziana abbiano influenzato la percezione della città di Fiume e, in generale, della storia dell'Alto Adriatico in Italia. Fin dal momento del suo ingaggio come guida dell'occupazione, d'Annunzio si impegnò a rappresentare Fiume e la costa orientale dell'Adriatico come terre esclusivamente italiane. Tale rappresentazione arrivò a influenzare le narrazioni successive – tramite la propaganda, la memorialistica e la letteratura coeve – che hanno finito per relegare in secondo piano tanto la realtà multiculturale di Fiume, quanto gli sforzi dei dannunziani per cancellarla. Questa omissione di lunga durata ha contribuito a diffondere una reinterpretazione dell'impresa in chiave libertaria e, al tempo stesso, ha nutrito le narrazioni patriottiche intorno alle “terre perdute” dell'Alto Adriatico dopo la seconda guerra mondiale.

Oggi le narrazioni edulcorate dell'impresa dannunziana hanno riportato alla ribalta l'immagine di Fiume come città “italianissima” e perduta, la cui storia multilingue viene in larga parte ignorata, concentrandosi solo sui sedici mesi in cui fu teatro della “rivoluzione” dannunziana. Ciò ha contribuito a rafforzare la mitizzazione dell'esperienza dannunziana come episodio fondativo per nuove forme di antipolitica, sovranismo e revanchismo. L'intervento si concentrerà sull'origine delle reinterpretazioni e le distorsioni emerse durante il centenario, partendo dall'analisi di alcune manifestazioni pubbliche, del ruolo dei social media e dal confronto tra le narrazioni istituzionali in Italia e Croazia.

PANEL 11

Usi e abusi della storia: nuove dinamiche e interazioni fra dimensione locale, nazionale e sovranazionale

PANEL COORDINATO DA **FILIPPO FOCARDI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA)

ABSTRACT

Gli studi sulla memoria hanno avuto nel nuovo millennio un notevole sviluppo, stimolato anche dalla diffusione della Public History. Questo ci consente oggi di affrontare con strumenti critici più raffinati il dibattito sull'uso pubblico della storia avviato ormai trent'anni fa da Nicola Gallerano sulla scorta di Jürgen Habermas. In particolare si è notevolmente approfondita la nostra riflessione sull'uso e spesso abuso politico che del passato viene fatto dai soggetti pubblici nell'arena delle memorie, con tradizionali obiettivi di legittimazione, ma anche di definizione identitaria, di connotazione ideologica, di configurazione della sovranità. Al contempo questa pratica è stata analizzata in termini più articolati e dinamici; e messa in relazione con le azioni e reazioni dei soggetti individuali e collettivi cui tali politiche sono rivolte.

Il panel che presentiamo intende offrire ulteriori spunti in questa direzione, riflettendo sui diversi livelli di intervento istituzionale sulla memoria pubblica, fra dimensione locale, nazionale e sovranazionale, con attenzione alle modalità e agli strumenti di intervento, così come alle differenti reazioni da parte delle rispettive comunità, nelle loro varie articolazioni. Indubbiamente lo Stato rimane il produttore più rilevante e incisivo di politiche memoriali, sia attraverso leggi sanzionatorie che promozionali; e nell'ultima fase abbiamo visto fiorire l'istituzionalizzazione di "giorni della memoria", di provvedimenti antinegazionisti, di rivendicazioni nazionali motivate attraverso il ricorso più o meno strumentale al passato. Ma la riarticolazione degli enti locali e le risposte comunitarie alla globalizzazione hanno dato inedito spazio anche all'azione memoriale di Regioni e Comuni, che tra l'altro rivestono un particolare rilievo, oltre che come soggetti normativi, come committenti degli agenti di Public History sul territorio. Inoltre si può riscontrare una presenza sempre più attiva anche delle istituzioni europee nel campo delle politiche memoriali, con interventi significativi sul piano politico e culturale, che hanno sollecitato risposte differenziate e innescato dinamiche transnazionali.

L'obiettivo del panel è quindi riconsiderare la configurazione spaziale delle politiche della memoria, con particolare riferimento alla storia del Novecento italiano ed europeo, esaminandone le nuove dinamiche e interazioni a differenti livelli.

Memorie sussidiarie? Il 'caso nord-est' e le politiche memoriali degli enti locali

MIRCO CARRATTIERI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

Il mio intervento intende sondare l'azione memoriale delle Regioni e degli Enti Locali italiani a proposito della storia del Novecento, prendendo come punto di partenza cronologico la riforma istituzionale del 2001. Utilizzerò come caso di studio l'area nord-orientale del paese, che ha avuto un ruolo centrale sia in occasione del Centenario della Grande guerra che nel dibattito sulla memoria "della complessa vicenda del confine orientale".

Se la portata internazionale delle questioni ha messo in primo piano l'azione delle istituzioni centrali (si pensi alla legge 92 2004 istitutiva del "giorno del ricordo"), non deve essere trascurato il peso delle decisioni assunte in ambito regionale e locale, che con essa interagiscono in modo dinamico, sia in forma di stimolo che di ricaduta sul territorio. In particolare mi occuperò delle prese di posizione dei Consigli regionali del Friuli (26 marzo 2019) e del Veneto (23 febbraio 2021); e dell'azione dei Comuni dell'area. Farò accenno anche ai corrispettivi locali sloveni e croati e ad alcune dinamiche transnazionali. Cercherò infine di inserire questa vicenda nel quadro complessivo delle leggi regionali sulla memoria che hanno trovato un nuovo riferimento nella legge 3 2016 della Regione Emilia Romagna.

In generale intendo rilevare, attraverso i dibattiti innescati nelle opinioni pubbliche locali e l'esperienza della rete degli Istituti storici della Resistenza, come tali politiche degli enti locali abbiano un impatto molto significativo sulle esperienze didattiche e sulle pratiche di Public History.

Putin e la riscrittura della storia

ANTONELLA SALOMONI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA)

L'attenzione sarà rivolta all'interazione di eredità diverse e al rapporto con il passato nazionale nella Russia contemporanea. Il ruolo odierno delle discipline storiche in Russia sarà preso in esame attraverso l'analisi delle seguenti tematiche:

1. le interpretazioni della storia di Vladimir Putin;
2. le riabilitazioni (il ritorno di Stalin nel pantheon dei grandi leader russi; la memoria delle guerre; il passaggio dalle ricorrenze comuniste a nuove-antiche celebrazioni di eventi storici; la rivalutazione di personaggi ed eventi di carattere spiccatamente nazionalista);
3. le rimozioni (la cancellazione di figure simboliche nella transizione democratica; la revisione della toponomastica; la proibizione di simboli totalitari);
4. le leggi memoriali (contenuti, modalità di applicazione, conflittualità tra diverse letture nazionali, 'concorrenza' delle vittime);
5. le istituzioni (Commissione presidenziale per contrastare i tentativi di falsificazione della storia a danno degli interessi russi; Società storica Russa, ecc.);
6. la nuova concezione del patriottismo, inteso come lealtà verso uno Stato forte e centralizzato, meglio attrezzato per salvaguardare gli interessi nazionali.

Quando la politica scrive la storia. La Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa

LUIGI CAJANI (GEORG-ECKERT-INSTITUT FÜR INTERNATIONALE SCHULBUCHFORSCHUNG, BRAUNSCHWEIG)

Nel settembre del 2019 il Parlamento ha approvato una risoluzione "sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa", nella quale si toccava un tema cruciale della storia contemporanea europea, cioè l'equiparazione di nazionalsocialismo e comunismo nella categoria del totalitarismo. In primo luogo si affermava che la firma del patto Molotov-Ribbentrop aveva "spianato la strada allo scoppio della Seconda guerra mondiale", e poi si continuava parlando della politica di oppressione esercitata dall'Unione sovietica dopo la guerra fino al 1989.

Si sottolineava poi che “i crimini dello stalinismo e di altre dittature” non erano stati giudicati e puniti, a differenza di quelli nazisti, e si accusava l’attuale governo russo di “insabbiare i crimini del regime comunista ed esaltare il regime totalitario sovietico”, impedendo lo sviluppo democratico della società russa, che veniva invitata “a confrontarsi con il suo tragico passato”: un invito chiaro a opporsi al proprio governo.

Questa risoluzione rappresentava l’esito di un lungo impegno degli Stati che si trovavano un tempo al di là della cortina di ferro per ottenere una condanna del comunismo e dell’Unione sovietica a fianco della condanna del nazismo; e colpisce per il tono inconsuetamente duro in un testo politico con risvolti diplomatici, giacché era previsto che questa risoluzione venisse trasmessa alla Duma russa.

Nel mio intervento intendo soffermarmi sulle reazioni negative che vennero sia dagli ambienti culturali e politici di sinistra, soprattutto in Italia, Germania e Francia, sia sui commenti degli storici, che riguardarono non solo l’interpretazione storiografica data dal Parlamento europeo, ma più in generale l’uso della storia a fini politici.

PANEL 12

Identità, comunità, memorie: storia locale, bene comune. Esperienze in biblioteca, dalla raccolta alla restituzione al pubblico

PANEL A CURA DI **AIB** (ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE) COORDINATO DA **SILVIA SERACINI** (AIB OBISS, OSSERVATORIO BIBLIOTECHE E SVILUPPO SOSTENIBILE E UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE)

ABSTRACT

Se la memoria è un aspetto costitutivo dell'identità di persone e comunità, la conservazione della memoria registrata acquista significato sociale nella misura in cui viene vagliata, valorizzata e riproposta; a maggior ragione se la sua condivisione e fruizione avviene nell'ambito della costruzione di percorsi identitari collettivi. È questo uno degli obiettivi che accomuna i quattro progetti che si presentano: da Bologna a Bolzano, dalla Sardegna ad Ancona, la storia locale è fatta percepire come 'bene comune' attraverso la creazione di archivi di fonti orali con la partecipazione dei cittadini, o l'allestimento di esposizioni virtuali con tecniche di storytelling, per far conoscere la storia di personaggi e istituzioni locali (a livello di quartiere, di città, di provincia) ponendoli in relazione alla più ampia scena nazionale.

Altro aspetto qualificante per il dialogo con le rispettive comunità è la collaborazione tra istituzioni e associazioni scientifiche o professionali attive nel territorio di riferimento; in questa rete di relazioni l'istituto della biblioteca svolge un ruolo propulsivo, di collettore e di regista degli interventi che coinvolgono il pubblico.

L'Archivio di Comunità della biblioteca di quartiere Luigi Spina a Bologna

ILARIA BORTOLOTTI (BIBLIOTECA LUIGI SPINA, BOLOGNA)

Dal 2019 la biblioteca di quartiere Luigi Spina del Settore Biblioteche del Comune di Bologna è stata individuata come sede dell'Archivio di Fonti Orali del Pilastro, dal nome

del rione in cui si trova. L'Archivio si compone di una trentina di interviste audio e video ad abitanti del rione Pilastro, realizzate nell'ambito di un progetto sulla storia e la memoria promosso dall'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO).

A partire da questo primo nucleo di interviste, è nato il progetto di un Archivio di Comunità in cui far confluire tutti i materiali (cartacei e digitali) sulla storia del quartiere raccolti negli anni dalla biblioteca stessa e dalle associazioni del territorio, in particolare nell'ambito del progetto "Pilastro 2016", che in occasione del 50° anniversario dalla fondazione del rione aveva portato alla creazione di un archivio fotografico digitale.

L'Archivio di Comunità della Biblioteca Spina si compone, attualmente, di materiali archivistici già posseduti dalla biblioteca, digitalizzazioni di fondi fotografici consegnati dai singoli cittadini, interviste audio-video depositate da AISO. Fatta eccezione per i materiali cartacei, l'archivio non è ancora consultabile e non è stato ancora formalmente inaugurato.

L'obiettivo principale dell'Archivio di Comunità è rendere liberamente accessibili a studenti, ricercatori e a tutta la cittadinanza, i documenti che conservano la memoria locale e, nel contempo, dare la possibilità a chiunque di incrementarne il posseduto, consegnando alla biblioteca materiali da digitalizzare o rilasciando un'intervista con una testimonianza legata al proprio rapporto col quartiere.

La gestione dell'Archivio è in convenzione con AISO, che definisce gli standard per l'acquisizione delle interviste in linea con le Buone pratiche per la storia orale. La biblioteca si occupa, invece, con il supporto delle associazioni del territorio, di raccogliere e digitalizzare materiali fotografici e documentari.

Identità locale e memorie orali: il caso della Provincia autonoma di Bolzano nell'anniversario della sua autonomia

VALERIA TREVISAN (BIBLIOTECA PROVINCIALE ITALIANA CLAUDIA AUGUSTA DI BOLZANO)

Nel 2022 la Provincia autonoma di Bolzano festeggia il 50° anniversario del secondo statuto d'autonomia, che ha favorito lo sviluppo del territorio nel rispetto dei gruppi linguistici tedesco, italiano e ladino, assumendosi la responsabilità di gestire numerose competenze e di legiferare in armonia con i principi costituzionali, mantenendo collegamenti e scambi economici e culturali con l'Italia, l'Austria, l'Europa.

Una rappresentazione collettiva dell'identità di questo territorio viene restituita oggi alla cittadinanza grazie all'attività della Biblioteca Provinciale Italiana Claudia Augusta di Bolzano, che dal 2003 raccoglie videointerviste (spesso utilizzate per documentari e per ricerche di studiosi e di media locali, nazionali e internazionali) di taglio autobiografico: ogni intervistato/a racconta la propria storia. Tra i vari intervistati, spiccano molti personaggi del mondo della politica, che sono stati testimoni, protagonisti o semplicemente hanno ricordi vividi e preziosi delle varie fasi post belliche legate alle sorti dell'Alto Adige Suedtirolo, della popolazione ivi immigrata, della popolazione originaria che invece ha optato per il Terzo Reich e raccontano varie vicissitudini legate alle migrazioni forzate in tempo di guerra, quando in particolare la provincia di Bolzano si è trovata nell'occhio del ciclone. Nelle loro parole rivivono anni di tensioni e terrorismo, l'autodeterminazione e le conferenze ONU, e tanti passaggi significativi sia per lo studio storico, sia per mostrare come la propria (auto) biografia, regalata alla comunità dalla biblioteca in cui essa si rispecchia, possa essere ricca, articolata e utile per ricerche anche molto diverse fra loro. È in corso di montaggio una breve selezione di spezzoni salienti di interviste, con l'intento di favorire l'inquadramento storico.

L'Associazione Mineraria Sarda: valorizzazione di un patrimonio documentale che racconta la società iglesiente e non solo

ELISABETTA SANNA (BIBLIOTECA COMUNALE DI IGLESIAS)

L'Associazione Mineraria Sarda rappresenta sin dal 1896 un testimonial d'eccezione dello sviluppo sociale ed economico della città d'Iglesias, sapendo nel corso del tempo fornire chiavi di lettura sempre attente ai profondi cambiamenti del territorio in cui è ubicata. La mission dell'Associazione è espressa con grande lungimiranza in una frase estrapolata dalla Relazione Roux del 1896 (durante l'Assemblea istitutiva dell'ente): "Che i nostri successori possano trovare nelle nostre memorie, nei nostri atti un corredo scientifico che faciliti loro altri studi e altre ricerche...". L'attività svolta dall'Associazione mineraria non può essere circoscritta a una mera concezione d'attività accademica, infatti ha agito e tutt'oggi opera per il perseguimento del bene comune e dell'interesse generale.

Il progetto ha il fine di valorizzare il notevole patrimonio documentario dell'Associazione del quale non si hanno informazioni certe, pianificando l'attività di catalogazione in base agli standard descrittivi internazionali.

Per la sua peculiare storia, l'Associazione Mineraria Sarda si è sempre raffrontata con tutte le realtà presenti sul mercato industriale, economico e sociale, sia a livello nazionale che internazionale: probabilmente la presenza al suo interno di esponenti di spicco (esempio illustre è Thomas Brassey) della realtà politica e economica anche di Paesi a noi lontani come l'Inghilterra aveva facilitato questa sua dinamicità. Il confronto con realtà industriali minerarie importanti, quanto distanti geograficamente – come quella marchigiana e sarda – possono creare nuove opportunità di sviluppo per questi luoghi. La realizzazione di un gemellaggio fra questi territori stimola una conoscenza più approfondita delle aree in questione, favorendo sinergie attraverso la realizzazione di convegni a cadenza periodica e con l'ausilio di strumenti multimediali che possono eliminare le distanze geografiche e le difficoltà legate all'attuale situazione pandemica.

Giorgio Fuà: un economista per Ancona. Progetto di una mostra digitale

SILVIA SERACINI (AIB-OBISS E UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE)

A cento anni dalla nascita dell'economista Giorgio Fuà (Ancona, 19 maggio 1919-Ancona, 13 settembre 2000) e dei sessant'anni dalla fondazione della Facoltà di Economia in Ancona dell'Università Politecnica delle Marche, a lui intitolata nel 2001, si è inteso celebrare con una mostra digitale la vita di un personaggio che ha attraversato la storia del Novecento in un appassionante viaggio di restituzione alla propria città d'origine. Colpito dalle leggi razziali, studente e intellettuale internazionale, “viandante con brio” – come lui stesso si definì –, questo figlio illustre di una città, porto naturale di scambi e di passaggi, ha saputo mettere a frutto il DNA di una comunità che ha basato il suo sviluppo sui commerci e le relazioni, applicando i propri studi alla luce del concetto di economia come disciplina utile per il benessere della società.

Congelato a causa dell'emergenza pandemica, il progetto consiste nella realizzazione di una mostra digitale che racconti la figura dell'economista anconetano come personaggio di spicco della storia cittadina e come esempio di imprenditore culturale. Puntando su una forte valenza comunicativa e didattica, con l'ausilio di tecnologie multimediali immersive e l'utilizzo dello storytelling si vuole realizzare un ambiente emozionale che metta in scena la rilevanza dell'eredità culturale lasciata alla sua comunità di appartenenza.

A partire da una selezione di documenti tratti dal suo archivio personale, dalla sua produzione scientifica e da una mostra fotografica permanente presso la Fondazione Giorgio Fuà, il progetto coinvolgerà con pratiche partecipative diversi segmenti della comunità locale (studenti, associazioni culturali e di promozione sociale della città), ai fini di rivolgersi ad un'utenza quanto più ampia, in sintonia con la Convenzione di Faro e con la terza missione dell'Università la quale, accanto ai due obiettivi fondamentali della formazione e della ricerca, opera per favorire l'applicazione diretta, la valorizzazione e l'impiego della conoscenza per contribuire allo sviluppo sociale, culturale ed economico della società.

PANEL 13

Dagli scavi alla città digitale: passeggiare e ri-vedere Amiternum (V-XIV sec. d.C.)

PANEL COORDINATO DA **SILVIA MANTINI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA)

ABSTRACT

Il panel presenta un esempio di Parco archeologico, il “Progetto Amiternum”, che riguarda la città romana di Amiternum, alle porte dell’Aquila, oggetto di scavi da più di un decennio. Amiternum, fondata dai Sabini e sopravvissuta fino circa al XIV secolo (di cui sono visibili il teatro, l’anfiteatro, la cattedrale e una domus) fu centro di scambi tra il Tirreno e l’Adriatico, come importante praefectura e centro di servizi per Roma, che aveva qui uno snodo per le sue principali vie.

La creazione del Parco archeologico mira a comunicare, con diverse innovazioni tecnologiche, la storia del ‘non ricostruito nei secoli’, ma anche di ciò che non è più visibile, ma è stato rintracciato nelle fonti storiche e negli scavi.

Il panel mostrerà, dunque, le realizzazioni dell’archeomatica, della modellazione digitale e del 5G che potranno consentire, anche a distanza, a pubblici diversi di realizzare e gestire percorsi volti alla divulgazione storica nel Parco archeologico in una prospettiva di Public History. Il progetto prevede la realizzazione e la fruizione di supporti scientifici utili per visite immersive al sito archeologico, con pannelli didattici e postazioni interattive che trasformano l’area archeologica in un ‘teatro’ virtuale e reale per la comunità di visitatori/utenti, web visitor, che potranno conoscere il parco anche da remoto. In particolare per un pubblico giovane è stata avviata la progettazione di un videogioco didattico sulla storia e l’evoluzione di Amiternum fino alla medievale fondazione dell’Aquila. L’obiettivo del giocatore consisterà nella pianificazione dei progressi economici e politici di una civiltà appena formata, guidandola dall’età dei vici e pagi italici, sino all’età classica per poi raggiungere la fondazione dell’Aquila in periodo svevo.

Lo scopo del progetto consiste nel realizzare un ulteriore utile strumento didattico per studenti delle scuole di ogni grado, utilizzando le caratteristiche della gamification per incrementare e approfondire la conoscenza della storia del territorio sfruttando le potenzialità educative e divulgative di un linguaggio grafico attrattivo e interattivo come quello del videogioco.

Il pubblico potrà interagire con il progetto implementandolo con materiali visivi di epoca antecedente agli scavi (immagini, foto, video di reperti archeologici) e relativi al sito di Amiternum.

Progetto Amiternum: l'archeologia come motore di progresso sociale

ALFONSO FORGIONE (LAMIA – LABORATORIO DI ARCHEOLOGIA MEDIEVALE INFORMATICA E ANTROPOLOGIA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA)

L'investimento dell'Ateneo dell'Aquila sfociato nell'acquisto dei terreni sui quali sorgono le rovine dell'antica cattedrale di Amiternum, nel cuore della città romana alle porte dell'Aquila, punta a trasformare il sito archeologico in un laboratorio di creatività. Le otto campagne di scavo condotte in località Campo Santa Maria ad Amiternum, avviate nel 2012, hanno riportato alla luce i resti monumentali di quella che fu la prima cattedrale della diocesi amitergina. Le indagini stratigrafiche e l'analisi del materiale rinvenuto hanno contribuito a individuare almeno quattordici periodi di attività, le cui strutture rinvenute, comprese tra il I secolo a.C. e il tardo XIV secolo, appartengono ad almeno sette edifici.

Le fabbriche, frutto di aggiunte e sovrapposizioni successive, confermano il ruolo centripeto della cattedrale all'interno del tessuto cittadino a partire dal tardo V secolo. Dunque, risulta indispensabile mettere in campo utili strumenti per una adeguata conservazione, protezione e valorizzazione del sito, con strumenti didattici e divulgativi efficaci e funzionali a raccontare la storia che stiamo riscoprendo. Con appositi accorgimenti e mirate strategie di valorizzazione, l'intento consiste nel trasformarlo in breve tempo in un virtuoso esempio di welfare culturale. L'archeologia, dunque, concepita come salutogenesi, si trasformerebbe in un utile strumento di prevenzione al decadimento sociale e cognitivo, attraverso gli strumenti della cultura, dell'inclusione e del coinvolgimento attivo della popolazione.

Sono previste visite immersive e innovative al sito archeologico in oggetto, con l'ausilio di strumenti didattici e divulgativi tradizionali e strumenti altamente innovativi, quali ricostruzioni tridimensionali, realtà aumentata e realtà virtuale, al fine di rendere ulteriormente immersiva la visita ed estremamente coinvolgente, trasformando l'area archeologica in un forte stimolo per la comunità locale, al fine di renderla maggiormente attiva e partecipe alle diverse iniziative che di volta in volta verrebbero organizzate sul sito.

Modelli digitali per i beni culturali. Un caso di studio

STEFANO BRUSAPORCI, PAMELA MAIEZZA, ALESSANDRA TATA, LUCA VESPASIANO
(LMRDA, LABORATORIO RILEVAMENTO E MODELLAZIONE DIGITALE
ARCHITETTURA – UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELL'AQUILA)

Nel 2020 l'Università dell'Aquila ha acquistato il sito archeologico di Amiternum, oggetto di una serie di campagne di scavo sin dal 2012. L'Ateneo ha avviato un progetto finalizzato a sviluppare attività di ricerca per la definizione di procedure per una adeguata conservazione, protezione e valorizzazione del sito. Sono presentate le prime attività incentrate sullo studio di metodologie e strumenti, in primo luogo digitali, per la comunicazione e valorizzazione del sito attraverso strategie di interpretazione e presentazione rivolte a diversi profili di utenti. In tal senso si fa riferimento alla "The ICOMOS Charter for the Interpretation and Presentation of Cultural Heritage Sites" (2008) dove viene sottolineata l'importanza della comunicazione pubblica come parte essenziale nell'ambito dei più generali processi di conservazione, in relazione all'idea che ogni atto di protezione del bene culturale si fondi per sua natura su di un atto comunicativo. A tal fine è stata condotta una campagna di rilevamento integrato digitale, sulla base della quale, in collaborazione con i colleghi di archeologia e ICT, sono in fase di realizzazione modelli critici ricostruttivi 3D di edifici e di configurazioni del sito, riferiti a specifici ambiti temporali significativi.

La realizzazione di modelli digitali, utili ad una fruizione in tempo reale, in sito e a distanza, in realtà virtuale e realtà aumentata, in relazione a differenti profili utente, richiede specifiche riflessioni e sperimentazioni. In tal senso è in corso la definizione di protocolli per modelli multimediali e a configurazione variabile, di diversa natura (livello di sviluppo geometrico ed informativo, e texturizzazione).

Reti di telecomunicazione per la valorizzazione del patrimonio culturale: la sperimentazione in un sito archeologico

FABIO GRAZIOSI, FABIO FRANCHI (CNIT, CONSORZIO NAZIONALE
INTERUNIVERSITARIO PER LE TELECOMUNICAZIONI)

Le moderne soluzioni ICT per la valorizzazione dei beni culturali sono oggi in grado di contribuire allo studio, alla divulgazione e alla promozione degli stessi.

Le attività di questo progetto, legate al territorio di Campo Santa Maria ad Amiternum, sono volte alla realizzazione di servizi per la tutela, conservazione, promozione e fruizione del patrimonio materiale e immateriale, storico, archeologico, artistico e naturalistico.

La rete 5G in fase di implementazione sarà un abilitatore di modelli turistici sostenibili, con la possibilità di vivere esperienze di viaggio sempre più coinvolgenti e personalizzate direttamente dai dispositivi mobili dei visitatori (smartphone, tablet, headset), senza problemi di latenza o disponibilità di rete, grazie ad applicazioni sviluppate ad hoc in Realtà Aumentata (AR). Inoltre, la rete 5G rappresenta uno strumento nelle mani di conservatori, restauratori e storici dell'arte consentendo l'utilizzo di strumenti diagnostici e dei loro risultati per la corretta conservazione del patrimonio culturale in tempo reale e in situ.

I turisti potranno immergersi nella realtà virtuale scoprendo eventi e informazioni culturali e artistiche; lo stesso avverrà per i conservatori, che potranno confrontare i risultati di diverse tecniche diagnostiche e/o eseguite in tempi diversi, nonché altri dati utili (es. ricostruzioni storiche, documenti, disegni e così via). Le applicazioni progettate all'interno del progetto consentono agli utenti di arricchire l'esperienza di visita, semplicemente puntando con il dispositivo adeguato, l'asset osservato. Grazie all'AR il viewport sarà arricchito da informazioni e immagini (oltre ai contenuti audio) che aumenteranno notevolmente la qualità dell'esperienza di visita e forniranno elementi altrimenti non disponibili on site.

PANEL 14

Public History, memorie di comunità e fotografia

PANEL COORDINATO DA **RAFFAELLA BISCIONI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA)

ABSTRACT

Il panel è dedicato alle pratiche di PH che indagano le memorie di comunità attraverso lo strumento fotografico. Il diretto coinvolgimento del pubblico in un processo di storia dal basso permette da un lato di valorizzare fonti fotografiche inedite e private legandole spesso ad altre tipologie di fonti, in particolare le fonti orali raccolte contestualmente. Dall'altro permette di indagare secondo una pratica partecipativa la dimensione del ricordo e dell'esperienza privata 'sommandola' a quella pubblica, in un processo capace di colmare lacune ed omissioni e di mostrare i conflitti presenti nella memoria collettiva. Questo tipo di narrazioni mostra infatti come la memoria di comunità non sia solo una semplice sommatoria di singole memorie individuali ma si prefigura come una pratica sociale, basata su filtri comunicativi e concezioni culturali condivise. I tre progetti presentati in questa sede rendono conto delle potenzialità del lavoro sul ricordo e sulla memoria per affrontare alcuni dei nodi della contemporaneità.

Il primo progetto presentato da Tatiana Agliani, "Via Padova e dintorni", racconta le pratiche di PH legate all'attività di raccolta di materiale fotografico e interviste degli abitanti di un intero quartiere di Milano con l'intento di costruire una narrazione condivisa del territorio in grado di ripercorrerne la storia e le trasformazioni sociali e culturali.

"Fotografica", il progetto presentato da Giampaolo Salice, affronta invece l'attività di raccolta sistematica di archivi fotografici di famiglia nel territorio sardo portata avanti dal 2015 dalla associazione Khorakhanè. In questo caso, a partire dal coinvolgimento del pubblico, le pratiche di PH di raccolta, geolocalizzazione e descrizione hanno permesso di 'costruire' le fonti fotografiche utili ad una narrazione condivisa.

Il progetto presentato da Arianna Mecozzi e Alessandro Iannucci è DARE, dedicato alla rigenerazione urbana di un quartiere popolare della città di Ravenna. Il lavoro sulle fonti fotografiche e sulle fonti orali come strumenti di mediazione e memoria si è rivelato centrale per lo storytelling e la narrazione condivisa dei luoghi. Il progetto, strettamente

legato anche al tema della transizione digitale della comunità, ha utilizzato le pratiche di Digital Public History e ha portato alla creazione del portale Approdo comune, che raccoglie sia l'archivio fotografico digitale della città di Ravenna che le ricostruzioni virtuali e interattive sul quartiere Darsena.

Il contributo di Anna Cascone è dedicato alle pratiche di Public History portate avanti dalla Biblioteca - Archivio Lasalliano di Roma, legato alla comunità religiosa dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Si tratta di attività dove l'archivio fotografico ha trovato uno spazio privilegiato, divenendo uno strumento prezioso di storytelling. In particolare, è presentata la mostra fotografica dedicata ai Nove Capitoli Generali svoltisi a Roma dal 1946 al 2014 i cui allestimenti sono stati studiati per un coinvolgimento attivo del pubblico, a cui è stato chiesto di condividere informazioni e storie inedite relative alle memorie della comunità religiosa.

L'identità di un territorio nelle sue fotografie. Il progetto di memoria di comunità dell'associazione Amici del Parco Trotter e il libro "Via Padova e dintorni"

TATIANA AGLIANI (ISIA URBINO)

Animata dalla consapevolezza dell'importanza della fotografia come fonte storica, strumento di memoria e di definizione identitaria, l'associazione milanese Amici del Parco Trotter conduce da molti anni un lavoro di ricerca iconografica sulla scuola del Parco in particolare e sul quartiere di via Padova, dando vita a iniziative editoriali, mostre e incontri. L'intervento si propone di ragionare su questo progetto di memoria di comunità concentrandosi in particolare sul libro edito nel 2017 *Via Padova e dintorni. Identità e storia di una periferia milanese*. Il volume è stato realizzato dopo una ricerca storica partecipata durata un anno, che ha raccolto migliaia di immagini fotografiche degli abitanti del quartiere e decine di interviste e intreccia questo materiale ad altre fonti fotografiche con l'intento di costruire un racconto sul territorio, ripercorrerne la storia e le trasformazioni sociali, economiche e urbanistiche.

Dalle cartoline illustrate, popolari tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, alle fotografie dei gruppi di famiglia realizzate negli studi fotografici nella prima metà del Novecento; dalle foto di cronaca di avvenimenti storici alle inchieste di fotografi di

documentazione sociale che seguono le profonde trasformazioni del quartiere nel secondo dopoguerra; dalle fotografie fotoamatoriali che registrano riti sociali e familiari, alle recenti esperienze di arte partecipata che coinvolgono studenti del quartiere nell'indagine sul territorio. Il libro ragiona sulle diverse memorie che trovano voce non solo nei contenuti delle immagini, ma anche nella loro tipologia, nei diversi generi fotografici attraverso cui il quartiere si è raccontato o è stato raccontato, nella mutevole dialettica dei rapporti tra committente, fruitore e soggetto delle fotografie. Attraverso la forza testimoniale, evocativa, e la ricchezza semantica della fotografia, propone depositi di senso da scoprire e riattivare, come direbbe Franco Vaccari, offrendo un multiforme sguardo sul passato che diventa occasione per una riflessione sulla propria realtà presente.

Fotografica. Un progetto di storia pubblica comunitaria

GIAMPAOLO SALICE (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI)

Nel 2015 l'associazione Khorakhané ha dato vita a Fotografica, un progetto di storia digitale e pubblica per raccogliere, descrivere e geolocalizzare gli archivi fotografici privati conservati dalle famiglie in Sardegna.

L'esperimento è iniziato nel villaggio di Nuraminis. L'uso dei social network e la partecipazione diretta della comunità hanno reso possibile la creazione di un progetto collaborativo per costruire una nuova fonte di informazioni 'dal basso'. Sono circa un migliaio le fotografie che sono state finora raccolte e rese pubblicamente accessibili sul portale <http://fotografica.khorakhane.eu>.

Dopo diversi anni di esperienza, il progetto lascia la fase sperimentale per coinvolgere altri attori e territori. È in corso la migrazione verso un sistema di gestione più efficiente ed è stata avviata una collaborazione con la Fondazione Giuseppe Siotto, istituto nazionale di alta cultura, con l'obiettivo di estendere Fotografica a Cagliari e ad altre comunità vicine. Giampaolo Salice, coordinatore scientifico dell'iniziativa, parlerà di questa esperienza, dei suoi aspetti metodologici e tecnici e delle sue prospettive di sviluppo.

Il progetto DARE: la rigenerazione urbana del distretto della Darsena di Ravenna attraverso lo storytelling e il recupero della memoria di comunità

ALESSANDRO IANNUCCI E ARIANNA MECOZZI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA)

Il progetto DARE (Digital Environment for Collaborative Alliances to Regenerate Urban Ecosystem in middle-sized cities) è stato finanziato con 5 milioni di euro nell'ambito della IV call del programma UIA – Urban Innovative Actions ed ha come oggetto la Darsena di Ravenna e il quartiere Darsena/Gulli. Capofila del progetto è il Comune di Ravenna cui fanno capo dodici diversi partner tra cui anche l'Università di Bologna.

Il progetto DARE affronta una delle più grandi sfide della città, la transizione digitale, al fine di connettere in modo migliore le comunità e rendere il territorio più accogliente, sicuro ed attraente. Sperimenta un approccio innovativo alla rigenerazione urbana, basato sull'uso consapevole degli strumenti digitali e sul coinvolgimento della cittadinanza. All'interno del progetto DARE, l'approccio trasversale del FrameLAB-Multimedia&Digital Storytelling, laboratorio del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna, alla narrazione del patrimonio e della memoria culturale, prevede ed ha previsto la raccolta di materiali storici, interviste, documenti, dati sugli edifici, informazioni sui progetti realizzati e in corso, al fine di realizzare un racconto vivente e in costante evoluzione che ricostruisca e restituisca la storia di questo quartiere; un racconto virtuale, immersivo e interattivo, accessibile a tutti grazie al portale Approdo Comune (www.darsenaravenna.it). Lo strumento attraverso il quale favorire questo approccio è lo storytelling.

Questa azione pilota permetterà di collegare, narrandole, la forza del passato, le opportunità del presente e le potenzialità del futuro. L'intento è quello di narrare i luoghi che caratterizzano questo territorio periferico e raccogliere l'esperienza delle persone che lo vivono, e lo hanno vissuto avviandone un processo di riscoperta e restituzione della memoria culturale.

La fotografia, dai fondi d'archivio a percorso museale. Nuove pratiche di Public History

ANNA CASCONI (BIBLIOTECA - ARCHIVIO LASALLIANO, ROMA)

In occasione del 46° Capitolo generale della Comunità dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il Museo Lasalle Roma dona una delle sue sale espositive ad un innovativo progetto di esposizione fotografica. Si tratta di un percorso storico espositivo itinerante dedicato alla valorizzazione dell'archivio fotografico lasalliano, testimone sia della storia del nostro istituto in Roma, sia di viaggi, visite pastorali, costruzione di nuove scuole, progetti educativi e vita comunitaria. Lo scopo è non soltanto quello di valorizzare la collezione fotografica conservata nell'archivio storico dell'Istituto, ma anche quella di guidare il visitatore nella comprensione della storia coinvolgente della fotografia, offrendogli gli strumenti di approfondimento sia della storia che delle tecniche fotografiche.

La fotografia, vista come strumento fondamentale per la trasmissione di memorie visuali, per la costruzione di identità e di storie personali e della comunità che si intende far conoscere, crea nello spettatore nuovi spunti di curiosità, ed è pensata per avvicinare alla storia pubblici diversi, anche non specialistici.

Scopo di questa iniziativa è incentivare la promozione della cultura della ricerca storica e della Public History, usando la fotografia promuovendo diverse attività di valorizzazione e comunicazione dei fondi fotografici lasalliani con le seguenti attività nazionali ed internazionali: proporre lo studio della storia e degli usi della fotografia in occasione de "I Dialoghi dei Musei Lasalliani"; il censimento e ricostruzione dei fondi fotografici lasalliani nazionali ed internazionali; tirocinio in Public History e fotografia; digitalizzazione del materiale fotografico e Repositorio Digitale Lasalliano (LDR).

PANEL 15

Mappare il lavoro: fra Digital History e Digital Public History

PANEL COORDINATO DA **LORENZO BERTUCELLI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

ABSTRACT

Gli strumenti tecnologici offerti da Internet stanno moltiplicando la presenza di siti e portali che muovono a partire dall'idea della "mappa". La storia del lavoro non è rimasta estranea a questo movimento, con diverse esperienze su base territoriale che provano a mappare la geografia del lavoro e del suo passato in determinati contesti e/o settori e categorie per offrire contenuti che puntano in varie direzioni: memorie, risorse documentarie, contatti con i soggetti culturali, ricostruzioni delle parabole storiche, reperimento di informazioni sulle culture locali del lavoro, offerta didattica e formativa.

Se da una parte questi strumenti presentano tutte le caratteristiche della Digital History mettendo a disposizione le risorse per fare la storia, dall'altra in non pochi casi ricercano forme di interazione con il pubblico, aprendo la partita della Digital Public History.

Il panel intende mettere a confronto alcune esperienze realizzate in Veneto, Emilia-Romagna e Toscana, le aree della Terza Italia. In prima battuta, saranno individuati gli obiettivi iniziali dei progetti, le riflessioni alla base della costruzione dell'idea di mappa, le pratiche adottate ed i limiti incontrati. In secondo luogo, la riflessione proverà a ragionare sulle forme di coinvolgimento e interazione con il pubblico che questi progetti hanno innescato o possono innescare, non trascurando di provare a definire un'idea di "pubblico". Quella che sembra una questione banale – il pubblico può essere inteso come la popolazione dell'area di riferimento – in realtà apre le porte ad aspetti più articolati ma centrali nella realizzazione di questi progetti, ovverosia se per pubblico da coinvolgere non vada anche intesa tutta quella platea sfaccettata di soggetti (sindacati, imprese, associazionismo di natura economica ma anche enti culturali) che sono interlocutori imprescindibili ed agenti, non sempre consapevoli, di cultura storica.

Il sito “Gli archivi di Porto Marghera. Una storia, le sue fonti”

ALESSANDRO RUZZON (ARCHIVISTA)

In vista delle celebrazioni del centenario della nascita di Porto Marghera svoltesi nel 2017 l'IVESER (Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea), coerentemente con il proprio ruolo di istituto di ricerca storica e di conservazione di archivi del Novecento veneziano, tra 2015 e 2016 si è fatto promotore di un progetto di censimento delle fonti documentarie prodotte dai vari soggetti – enti pubblici, privati, persone – protagonisti della nascita e dello sviluppo del porto industriale veneziano, progetto poi fatto proprio e finanziato dal Comitato per le celebrazioni del centenario di Porto Marghera.

L'intento dichiarato era di gettare le basi (si cita dal progetto) “per una ripresa degli studi sullo sviluppo della zona industriale e le sue implicazioni sulla società e le istituzioni del Veneziano”, ovvero di “approntare uno strumento completo e di facile accesso per lo sviluppo di nuove, originali e più ampie ricerche, nella speranza di sollecitare così un ritorno di interesse per la storia economico-sociale e del lavoro da parte di università e istituzioni. Lo strumento di guida on-line è sembrato il più adatto per [...] dare una risposta a chi abbia la necessità di raccogliere informazioni preliminari alla consultazione delle fonti documentarie”, oltre che per tenere il passo con una materia in continua evoluzione. Alla fine del 2018 è stato quindi messo on-line il sito web “Gli archivi di Porto Marghera. Una storia, le sue fonti”, composto dalle descrizioni di circa 120 archivi, 100 soggetti produttori e 50 conservatori.

L'intervento vuole ripercorrere brevemente le fasi della costruzione di questa guida agli archivi, complessa e multilivello, soffermandosi, oltre che sull'attività di ricerca svolta, anche su altri aspetti in corso d'opera dimostratisi cruciali, quali l'approccio ai conservatori dei documenti e la comunicazione delle informazioni raccolte ai fruitori del prodotto finale. Si proverà infine a trarre un bilancio dell'esperienza, ad alcuni anni di distanza dal lancio ufficiale del sito.

I progetti “Genere lavoro e cultura tecnica” e “Bologna metalmeccanic@”

ELOISA BETTI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA E ASSOCIAZIONE CLIONET)

I portali <http://generelavoroculturatecnica.it/> e <https://bolognametalmeccanica.it/> nascono dall’idea di mappare rispettivamente l’ingresso delle donne negli istituti tecnico-industriali e le fabbriche metalmeccaniche dismesse. Il primo affronta il nesso tra lavoro femminile e istruzione tecnico-professionale, nelle sue declinazioni cronologiche, spaziali e tematiche, il secondo si concentra sull’universo della ex fabbrica metalmeccanica attraverso il nesso lavoro-produzione.

Il sito web <http://generelavoroculturatecnica.it/> è frutto dell’omonimo progetto promosso da UDI Bologna con Associazione Clionet e Museo del Patrimonio Industriale di Bologna, il sostegno della Regione Emilia-Romagna, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e il patrocinio dell’Ufficio OIL per l’Italia e San Marino. I percorsi di Public History valorizzano e comunicano le fonti documentali, fotografiche e memoriali sull’istruzione tecnico-professionale e sul lavoro femminile raccolte nell’ambito del lavoro di ricerca, con l’obiettivo di offrire strumenti digitali, micro-narrazioni, profili biografici, video-testimonianze, utili a promuovere una didattica della storia innovativa sui temi del lavoro e dei diritti femminili.

Anche <https://bolognametalmeccanica.it/> nasce dall’omonimo progetto promosso dal Dipartimento di Storia Culture Civiltà (Unibo), Associazione Clionet, Museo del Patrimonio industriale di Bologna, Fiom-Cgil Bologna, per coniugare la memoria storica con l’innovazione tecnologica, la didattica della storia con la formazione sindacale, la cultura del lavoro con la valorizzazione del patrimonio industriale, l’analisi dei processi di dismissione con l’azione del sindacato. I percorsi danno conto del mutamento nel tempo di alcune delle principali aree industriali del bolognese e delle trasformazioni avvenute nel rapporto tra territorio, fabbrica e azione politico-sindacale, attraverso mappe, fotografie e documenti corredate da schede descrittive e didascalie.

Mappa, notiziario e database: il portale storialavorotoscana.it

FEDERICO CREATINI (FONDAZIONE VALORE LAVORO) IN COLLABORAZIONE CON
ANDREA OSTUNI (SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DEL LAVORO, SISL)

Tra il 2021 e il 2022 la Fondazione Valore Lavoro ha promosso la costruzione di un sito di storia del lavoro pensato come un work in progress partecipato, dinamico e capace di adattarsi nel corso del tempo con nuove sezioni e materiali, cercando al tempo stesso di favorire da un lato lo sviluppo di reti di relazioni fra i soggetti che a vario titolo sono interessati alle vicende del lavoro (enti culturali, sindacati, imprese, cooperative, circoli, enti locali) e dall'altro di costituire un punto di accesso e reperimento di informazioni a quanti (studiosi, ricercatori, appassionati, insegnanti, studenti e popolazione in genere) siano interessati a questo spaccato della storia sociale del territorio. Tipologie di pubblico diverse dunque, con interessi diversificati, verso le quali il portale intende interloquire in maniera aperta, favorendo la possibilità di contribuire allo sviluppo dei suoi contenuti.

La struttura si articola a partire da tre macrosezioni: la mappa; il notiziario; il database archivistico. La mappa si basa sulla suddivisione in province del territorio, con una prima pagina contenente una ricostruzione delle vicende e trasformazioni del lavoro su quel territorio dall'Unità d'Italia ad oggi, individuando luoghi simbolici e passaggi salienti, completata da una bibliografia arricchita con link agli enti culturali (musei, archivi, istituti ecc.) e dai PDF di descrizione delle fonti archivistiche. A partire da questa prima pagina si mira a sviluppare in maniera partecipata sottodivisioni territoriali, raccolte di proverbi, storie orali, fotografie ecc., percorsi tematici e sentieri sul territorio, collegati alla realtà fisica attraverso il sistema dei QR Code e impreziositi con video e podcast. Il notiziario ospiterà invece le news sugli eventi culturali dedicati al lavoro in Toscana (spettacoli, mostre, trekking, eventi, iniziative, convegni ecc.). Infine il database, sviluppato con Archimista, fornirà la possibilità di inserimento dati previo accredito e consultazione online di inventari e contenuti digitalizzati.

PANEL 16

*Insegnare la Public History**

PANEL COORDINATO DA **MARCELLO RAVVEDUTO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

* PANEL COSTITUITO DA PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2022

ABSTRACT

Didattica e crowdsourcing: l'esperienza del LUDiCa

GIAMPAOLO SALICE (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI)

Dal 2019 il LUDiCa, laboratorio di umanistica digitale dell'Università di Cagliari, offre spazi di sperimentazione per la storia digitale e pubblica. Una delle azioni più qualificanti del laboratorio è l'organizzazione di Campi estivi: per una settimana, e dopo un periodo di preparazione teorica e tecnica, gli studenti si trasferiscono sul territorio. Avvalendosi dell'ecosistema digitale dh.unica.it, il laboratorio coordina la costruzione di una piattaforma informativa per la storia della comunità ospite, con la collaborazione attiva di scuole, associazioni, amministrazioni e semplici cittadini. Nel 2022, dopo due anni di stop imposti dalla pandemia, il campo estivo si terrà nel comune di Orani. Lo spazio operativo del campo sarà il Museo intitolato all'artista Costantino Nivola, per una ricerca dedicata alla storia della comunità e del marchesato di cui esso è stato capoluogo per diversi secoli. Le pratiche partecipative attivate dal LUDiCa saranno al centro dell'intervento, con attenzione specifica alla rilevanza che esse assumono non solo per la ricerca ma anche per la didattica e in un quadro che terrà conto di analoghe esperienze nel panorama nazionale.

Public History o comunicazione storica?

ANDREA SANGIOVANNI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TERAMO)

La Public History può rientrare anche tra le discipline della comunicazione o si rischia di ridurla a una forma di trasmissione lontana dal campo concettuale ed euristico della PH? Per rispondere a questa domanda bisogna partire dal "pubblico" degli studenti che non

hanno una specifica preparazione storica e che sono più che altro interessati ai media e ai loro linguaggi.

Per questa ragione, l'insegnamento di PH deve mantenere in equilibrio l'analisi delle forme di comunicazione storica con la conoscenza storica in rapporto al pubblico/audience. Tuttavia, proprio i media e i loro linguaggi sono una chiave euristica importante: spostano l'attenzione sul pubblico, sulla ricezione dei contenuti, valorizzando la partecipazione nella produzione del contenuto. È necessario, dunque, adattare il contenuto storico al medium che lo veicola sperimentando nuove forme comunicative (anche ibride) per la produzione di contenuti originali.

A partire da queste riflessioni presentiamo le pratiche di insegnamento e valutazione esperite nei corsi di PH di Scienze della Comunicazione alle Università di Teramo e Salerno. In entrambi gli studenti, durante il corso, sono impegnati in un progetto di PH concluso con un elaborato in grado di mettere in connessione le abilità/competenze della comunicazione con la ricerca storica sulle fonti primarie e secondarie. Il corso di Teramo si è qualificato attraverso la creazione di un podcast sulla storia dell'Italia repubblicana attraverso la musica: il progetto si chiama "Re-public, La repubblica cantata" ed è presente sulle principali piattaforme di podcasting. Il corso di Salerno si svolge attivando tre linee di intervento: 1) una ricerca su temi storici condotta attraverso i social come forma collaborativa di scrittura della storia; 2) la redazione di un blog di classe per sperimentare forme di comunicazione storica; 3) un canale Youtube dove sono "pubblicati" i video degli studenti elaborati a conclusione del corso.

Un'esperienza didattica collettiva: il curriculum di Public History dell'Università di Roma Tor Vergata

TOMMASO CALIÒ (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA TOR VERGATA)

Il paper intende illustrare l'esperienza didattica collettiva legata al curriculum di "Public History. Divulgazione e didattica della storia" inserito nella magistrale di Scienze della storia e del documento del Dipartimento di Storia, Beni culturali, formazione e società dell'Università di Roma Tor Vergata.

Il progetto nato nel 2019 si è gradualmente consolidato attraverso l'inserimento di diversi corsi e laboratori caratterizzanti, facendo attenzione a non snaturare quello che resta a tutti

gli effetti un corso di laurea in Storia. Per i docenti si è potuto in parte attingere a risorse interne al Dipartimento, in parte chiedere un sostegno a professionisti esperti in singoli settori della Public History. Il curriculum offre al momento insegnamenti quali Teatro documento, Valorizzazione dei beni archivistici, Teoria e pratica del documentario di storia, Didattica della storia, Public History, e i laboratori La storia negli spazi museali, Digital History, L'editoria nell'ambito delle discipline storiche.

Particolare attenzione sarà data alle modalità della didattica che vedono l'alternanza di lezioni teoriche ad attività laboratoriali in cui gli studenti sono chiamati a esercitarsi in diverse discipline della Public History (la sceneggiatura di un documentario, la realizzazione di un progetto editoriale, la ideazione di un percorso museale o didattico, ecc.). Sarà infine raccontata più da vicino un'esperienza didattica, ancora in fase di elaborazione, che rappresenta una sorta di laboratorio collettivo spalmato su più corsi e che coinvolge gran parte dei docenti afferenti al corso di laurea magistrale e degli studenti iscritti al curriculum di Public History: la realizzazione di podcast da parte di piccoli gruppi di studenti. Il tema prescelto quest'anno è "Le Itale glorie" che permette agli studenti di confrontarsi con temi come la costruzione della memoria, l'uso pubblico della storia, processi di revisionismo, ecc. Gli studenti dovranno delineare in quindici-venti minuti il profilo di alcuni personaggi reali o fittizi che hanno assunto un valore simbolico importante per la cultura italiana della prima metà del Novecento.

Numbers&Culture. Un progetto 'open' tra mondo accademico e comunità

ELISA CORRÒ (VENICE CENTRE FOR DIGITAL AND PUBLIC HUMANITIES, UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

Il paper vuole presentare Numbers&Culture, un progetto di valorizzazione del patrimonio culturale dell'entroterra veneziano, realizzato nel 2021 che ha coinvolto il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Ca' Foscari Venezia, il Venice Centre for Digital and Public Humanities (VeDPH), l'Università Popolare del Nordest, l'Istituto Comprensivo A. Gramsci di Camponogara e ArcheoScuola.

Nell'ottica di favorire la contaminazione tra mondo accademico e comunità, Numbers&Culture ha creato una collezione di informazioni per identificare i valori di un territorio, utili per la ricerca e la valorizzazione, tramite una ricerca interdisciplinare.

L'obiettivo è stato quello di osservare il paesaggio ed individuare le potenzialità del territorio attraverso informazioni di tipo pubblico (open data, ricavabili da fonti online) e la raccolta di foto (memorie storiche), tenendo come linee guida fondamentali i concetti di Patrimonio Culturale del Paesaggio, di beni culturali e di beni paesaggistici. I comuni interessati dalla ricerca sono stati Camponogara, Mira, Campagna Lupia e la Municipalità di Marghera. Il progetto ha voluto coinvolgere gli studenti delle scuole secondarie di primo grado (4 classi, circa 90 studenti), per avvicinarli al mondo delle Digital Humanities e allargando questi nuovi concetti ad un pubblico più vasto, coinvolgendo indirettamente le famiglie dei ragazzi. Le informazioni raccolte dagli studenti sono poi state elaborate in una web app dai ricercatori del [VeDPH](#).

Inoltre le foto raccolte sono state inserite sul canale Instagram [#numbers_and_culture](#). In questo modo è stato possibile evidenziare l'importanza della collaborazione tra enti e istituzioni pubbliche e private, con il mondo della scuola attraverso iniziative di condivisione, partecipazione e di coproduzione di conoscenza. Il documentario relativo al progetto è disponibile su YouTube a questo [link](#).

PANEL 17

#Decolonise: il patrimonio coloniale sotto la lente della Public History

PANEL COORDINATO DA **GIULIA DODI** (POPHISTORY)

ABSTRACT

La decolonizzazione è un processo lungo e complesso, che richiede un profondo ripensamento della storia nazionale da parte dei paesi colonizzatori e del ruolo delle loro istituzioni, oltre a un lavoro importante di messa in discussione delle azioni compiute. Lo stesso vale anche per il patrimonio artistico, monumentale e documentario di cui spesso questi paesi si sono appropriati nel corso delle missioni di conquista o che hanno istituito in patria per celebrare le proprie acquisizioni e le persone che le hanno rese possibili. Si tratta di un lascito che è importante contestualizzare in modo adeguato, e per questo richiede scelte precise, a seconda delle quali mettere il pubblico in condizione di avvicinarsi e confrontarsi con questo specifico aspetto della storia, che ha ancora importanti riflessi sull'oggi.

Il panel si propone di far dialogare tre esperienze diverse ma ugualmente interessanti, che mettono in evidenza come il patrimonio legato alla colonizzazione può essere proposto al pubblico in modo accurato, critico e inclusivo, evidenziando anche le criticità di questo lavoro. In particolare saranno proposte riflessioni intorno alla tecnica della “provocazione” come strumento per problematizzare la narrazione delle missioni estere del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) e il modo di operare nei territori colonizzati; il percorso che ha portato al riallestimento delle collezioni raccolte dall'Italia nelle campagne africane, e oggi conservate presso il Museo delle Civiltà di Roma, in modo da permettere un'analisi critica di quel patrimonio e di come sia giunto fino a noi; le potenzialità e le sfide della didattica partecipata e interattiva, soprattutto attraverso l'utilizzo del gioco come strumento di apprendimento, per imparare a leggere strade, monumenti e targhe di molte città italiane, che hanno un riferimento diretto al colonialismo.

La storia della Papua Nuova Guinea cambia prospettiva: un percorso di Public History a partire dal patrimonio missionario

MARTA GARA (UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE - POPHISTORY)

La proposta intende presentare le principali sfide e opportunità emerse nella realizzazione dell'evento di Public History “Molto lontana, incredibilmente vicina. La storia della Papua Nuova Guinea cambia prospettiva”, un percorso interattivo aperto al pubblico ideato e condotto dall'autrice nel 2021 per il Centro PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano e svoltosi nelle sale del Centro stesso con la partecipazione complessiva di circa sessanta persone.

Il progetto nasce dall'interpretazione del patrimonio culturale del PIME sulla Papua Nuova Guinea e dalla lettura della storia sociale e istituzionale del Paese secondo gli approcci offerti dalla global history, dalla storia delle idee e dalla teoria post-coloniale. Il progetto ha infatti stimolato la problematizzazione della narrazione missionaria sulla Papua quale primo Paese di evangelizzazione dei padri del Seminario lombardo (poi PIME dal 1926) e messo in luce la forte influenza esercitata da quasi un secolo di colonizzazione di matrice europea sulla costruzione delle identità sociali e istituzionali locali.

In particolare la presente proposta illustrerà come la tecnica della “provocazione” quale strumento di heritage interpretation – del patrimonio librario, museale e monumentale del Centro milanese – sia stata utile ad articolare un percorso itinerante a tappe (narrative e laboratoriali) che ha accompagnato i partecipanti dall'attualità dell'emergenza ambientale fino alla scoperta delle radici storiche della comunità quale caposaldo della società dei nativi in Papua, e quindi del suo valore per la sostenibilità sociale. Inoltre, si evidenzierà come attraverso esercizi di attivazione sia stato possibile indurre i partecipanti a mettere in gioco le proprie risorse personali, per confrontarsi con la collezione libraria quale specchio della storia del PIME e interrogarsi sulle consolidate rappresentazioni occidentali dei nativi della Papua.

Il gioco didattico come strumento di riscoperta delle tracce delle memorie coloniali

FRANCESCA NEGRI (ISTITUTO STORICO DI MODENA)

Gli spazi pubblici delle nostre città, le vie, le piazze, i monumenti che la frequentazione quotidiana ha portato ad essere del tutto opachi ai nostri occhi, rendendoli del tutto simili a dati naturali di un paesaggio che fa da sfondo alle nostre vite, parlano di noi e dicono chi siamo. I nomi delle strade e delle piazze, le statue, i monumenti, gli edifici sono segni in cui si è stratificata la memoria collettiva. Sono tracce del passato, anche di quel passato coloniale, con cui gli Italiani sembra non abbiano ancora fatto i conti fino in fondo; un periodo storico rimosso, che è caduto nel silenzio per mancanza di conoscenza storica o che è stato superficialmente liquidato con il mito autoassolutorio degli “italiani brava gente”.

L’Istituto Storico di Modena ha progettato un viaggio virtuale dal Nord al Sud dell’Italia alla ricerca delle tracce delle memorie coloniali ancora oggi presenti in molte città del paese e lo ha proposto attraverso un gioco da tavolo pensato per essere un interessante e stimolante punto di partenza per un percorso didattico più ampio, che voglia affrontare il tema complesso del colonialismo italiano ed europeo. La conoscenza storica dei fatti e dei protagonisti di quella stagione può contribuire a sviluppare negli studenti delle scuole secondarie di secondo grado una maggiore consapevolezza sulle responsabilità dirette degli italiani in alcuni processi storici. Lo scopo di questo percorso didattico è ritornare a vedere quello che, allo sguardo di molti, è diventato invisibile, attraverso l’odonomastica e i monumenti di alcune città italiane, che ragazzi e ragazze sono attivamente chiamati a scoprire. Il coinvolgimento diretto dei giocatori è uno stimolo non solo a conoscere i fatti e i protagonisti di quella stagione contribuendo a sviluppare una maggiore consapevolezza sulle responsabilità dirette degli italiani in alcuni processi storici, ma anche a generare una riflessione approfondita su quei fatti e su come si è costruita la loro memoria, aiutando così a leggere con strumenti più avvertiti anche l’oggi.

Il programma “Depositi aperti” al Museo delle Civiltà. Immaginare un museo decoloniale a partire dalle collezioni dell'ex Museo coloniale di Roma

ROSA ANNA DI LELLA (MUSEO DELLE CIVILTÀ)

Nel 2017 il Museo delle Civiltà di Roma ha inglobato le collezioni dell'ex Museo coloniale. Raccolte durante l'esperienza coloniale italiana per finalità propagandistiche, esse comprendono circa 12.000 oggetti a carattere etnografico, storico, artistico, antropologico, scientifico-geografico, archeologico, artistico ed architettonico. L'eterogeneità delle collezioni, la complessità della storia museografica fatta di aperture, chiusure e trasferimenti e la frammentarietà di dati sulle modalità di acquisizione aprono numerosi spunti di riflessione sulle modalità di gestire oggi un patrimonio così denso e stratificato.

L'ex Museo coloniale e le sue collezioni sono portatori di memorie e storie di dominio e violenza, mostrano lo sguardo degli ex dominatori sugli ex colonizzati. Possono diventare veicolo di racconti alternativi, subalterni e di resistenza? Possiamo, a partire da questa collezione coloniale, riflettere criticamente sul passato coloniale italiano? È possibile decolonizzare questa collezione coloniale?

Il contributo si propone di presentare diverse attività progettuali, realizzate e in corso di realizzazione, con particolare attenzione al programma “Depositi aperti”, finalizzato alla costruzione di una discussione pubblica e partecipativa delle memorie coloniali connesse alle collezioni dell'ex Museo coloniale di Roma.

PANEL 18

Documentari e Public History: questioni di metodo e casi di studio

PANEL COORDINATO DA **MARIANGELA PALMIERI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

ABSTRACT

Nell'ambito di una più ampia riflessione sull'utilizzo degli audiovisivi nelle pratiche di Public History, il panel propone un focus sul genere del documentario (o di non fiction, per utilizzare una definizione più recente) e sulle sue specificità. Il documentario è in un rapporto di particolare verosimiglianza con la realtà ma questo aspetto pone problemi nel suo utilizzo nella ricerca storica. Obiettivo del panel è proporre una riflessione sull'uso del documentario nella Public History a partire da una sua definizione e dai problemi metodologici che esso pone. Sotto la definizione ombrello di documentario, infatti, si collocano prodotti audiovisivi molto diversi tra loro, che offrono della realtà una rappresentazione più o meno traslata. Nell'impressione di realtà che offre il documentario si annidano diversi rischi, che possono spingersi fino agli usi pubblici della storia. Lo storico e il public historian che lavorano con materiali di questo tipo debbono pertanto prima di tutto interrogarsi sulla loro natura. La riflessione su questi temi è condotta attraverso alcuni casi di studio, come esempi di documentari costruiti con materiali molto diversi tra loro, che spaziano dalla fiction alla non fiction, al fine di mettere a fuoco la natura multipla e ibrida del documentario. Inoltre, casi di studio di documentari realizzati nell'ambito di laboratori di Public History consentono di articolare la riflessione sulle potenzialità connessi all'utilizzo di questi prodotti audiovisivi per fare storia con e per il pubblico.

Definizioni e usi del documentario nella ricerca storica

MARIANGELA PALMIERI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

Gli audiovisivi si caratterizzano per uno specifico linguaggio, quello delle immagini in movimento, e danno della realtà una rappresentazione ricostruita. Ciò non vale soltanto per la fiction, ma anche per la non fiction. Il documentario, infatti, pur essendo caratterizzato da una maggiore impressione di realtà, di quest'ultima non è uno specchio ma offre uno

sguardo parziale. Più esattamente, questo sguardo ci parla del suo autore o della sua committenza. In tal senso, l'utilizzo del documentario nella ricerca storica pone peculiari questioni di metodo. Anche in considerazione dell'ampia mole di materiale di non fiction oggi disponibile e utilizzabile ai fini della divulgazione, la relazione si sofferma su una definizione del documentario e mette in luce le peculiarità, le potenzialità, ma anche i rischi connessi al suo utilizzo come fonte storica e come risorsa a disposizione del public historian.

Uso e riuso di materiale fiction e non-fiction nel genere documentario. Il caso “Shooting the mafia”

ANDREA MECCIA (GIORNALISTA)

Il film *Shooting the mafia* di Kim Longinotto (2019) rappresenta una fonte privilegiata per indagare, in un'ottica di Public History, lo statuto di un film di genere documentario laddove esso decida di utilizzare, all'interno della narrazione, fonti visive (foto di archivio), audiovisive di carattere giornalistico ed in particolare audiovisive di genere fiction che concorrono a strutturare un racconto di tipo biografico. Il film racconta infatti attraverso la voce di Letizia Battaglia, la vita e le passioni della fotoreporter siciliana conosciuta in tutto il mondo per aver documentato tra gli anni '70 e gli anni '80 la violenza mafiosa che aveva colpito la città di Palermo. Il punto di vista registico sceglie di arricchire visivamente e contenutisticamente le parole della protagonista attraverso l'utilizzo di frammenti e sequenze di opere filmiche che vengono sradicate dal loro contesto originale per essere inserite in un nuovo spazio semantico che ne ridefinisce il senso. In quest'ottica *Shooting the mafia* interroga ancora una volta il metodo di studio del genere documentario e del suo carattere di rispecchiamento della realtà.

Fare documentari a partire dal budget

CHIARA OTTAVIANO (CLIOMEDIA OFFICINA)

Il passaggio dall'analogico al digitale, con i conseguenti profondi mutamenti nei sistemi di produzione e distribuzione, ha radicalmente cambiato il mondo dei documentari audiovisivi. Oggi è senza confini la platea dei potenziali produttori/autori/registi che, con budget medi o anche estremamente modesti, possono realizzare prodotti culturali, che non

sono destinati solo alla visione familiare – come accadeva per gli home video di un tempo – ma puntano su una distribuzione che va ben oltre la proiezione in presenza: dalle molteplici piattaforme Internet al più accessibile canale YouTube e – per i più ambiziosi e capaci – ai diversi canali televisivi on demand.

A partire dalla personale esperienza di produttrice e anche autrice/regista di documentari di storia a medio e basso (o bassissimo) budget, mi soffermerò soprattutto sulle sperimentazioni degli ultimi anni di produzioni audiovisive realizzate all'interno di laboratori di Public History da studenti di scuole primarie e secondarie in aree diverse del Paese: dai quartieri della periferia nord ovest di Torino alle città di Ragusa e Gela in Sicilia.

Storie nella Storia. Il cinema del reale e le memorie di famiglia

LUISA LO DUCA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

Il cinema documentario può essere utile allo storico sia come fonte che come stimolo metodologico a una revisione critica dei propri linguaggi e delle proprie pratiche. E se questo è vero in generale per tutti coloro che si occupano di ricerca storica, lo è in particolare per il public historian che si impegna programmaticamente a fare divulgazione lavorando a contatto con il proprio pubblico.

Questo contributo, che si fonda su un lavoro di ricerca svolto all'interno del master in Public&Digital History dell'Università di Modena e Reggio Emilia, vuole mettere in luce proprio il rapporto proficuo che si può instaurare tra cinema del reale e disseminazione storica utilizzando una selezione di titoli tratti dall'archivio del Festival dei Popoli di Firenze, il cui patrimonio storico-artistico e documentale è tra i più importanti e vasti nel panorama italiano ed europeo. In particolare si analizzerà un corpus di titoli che appartengono alla categoria dei film di famiglia la cui caratteristica principale è l'intreccio tra micro e macrostoria all'interno della narrazione. Si tratta di documentari in cui la figura del testimone e il suo racconto di vita sono centrali, in grado di fornire uno sguardo altro sul passato e di favorire una riflessione metodologica sul modo in cui la memoria viene raccolta e tramandata. Il confronto critico con questo tipo di produzione documentaristica costringe il public historian a prendere in considerazione un uso delle fonti non convenzionale, generare ibridazioni nel suo stile narrativo, esplorare nuovi filoni di ricerca intercettando domande di Storia che spesso fanno fatica ad arrivare alla sua attenzione attraverso i canali accademici tradizionali.

PANEL 19

Infrastruttura digitale e cittadinanza attiva: accesso libero alla conoscenza e ruolo delle biblioteche

PANEL COORDINATO DA **MARCELLA ROGNONI** (AIB, COMMISSIONE NAZIONALE BIBLIOTECHE DELLE UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA)

ABSTRACT

Il panel si propone di illustrare e commentare lo stato dell'arte delle politiche open access, open science, open citizen in Italia, con particolare riguardo all'ambito delle discipline umanistiche e alle scienze sociali. Lo sviluppo delle Digital Libraries, intese come repositories dei beni culturali di atenei e biblioteche, costituisce un ponte tra la necessaria disseminazione in forme innovative dei risultati della ricerca più avanzata – che si configura come l'obiettivo di terza missione dell'Open Science – e la libera fruizione di contenuti digitali, nell'ottica di una condivisione della conoscenza e di una cittadinanza attiva.

L'importanza di una politica 'open' per il trasferimento della conoscenza e il ruolo delle biblioteche

ANNA MOLINO (ISTITUTO DI SCIENZA E TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE DEL CNR, BIBLIOTECA DELL'AREA DI RICERCA - PISA)

Nel corso degli ultimi anni l'open science come paradigma della scienza e approccio alla conoscenza si è fatto sempre più conoscere non solo in ambito accademico, ma anche tra la cittadinanza attiva attraverso numerose iniziative riconoscibili sotto il cappello della citizen science. Le politiche europee si pongono a favore dell'affermazione di questa tendenza.

Esempi sono il finanziamento di iniziative per lo sviluppo di nuovi parametri per la valutazione della scienza; la creazione di infrastrutture che promuovano la trasmissione della conoscenza in forme innovative e che vadano oltre la pubblicazione editoriale come finora nota. Nonostante le politiche per l'accesso aperto alla conoscenza in generale, alla

produzione scientifica in particolare e, in anni più recenti, per l'accesso libero ai dati della ricerca si stiano consolidando nella pratica quotidiana per chi opera in questo settore, il cammino verso il libero accesso alla conoscenza resta accidentato.

Il coinvolgimento della cittadinanza è fondamentale e rappresenta un'ulteriore sfida. La cooperazione tra scienza e popolazione attiva potrebbe essere la chiave di volta perché la scienza e soprattutto la conoscenza aperta diventino il nuovo modo di creare e diffondere il sapere? In che misura le biblioteche possono giocare un ruolo fondamentale in questo contesto? Facendo riferimento alla situazione attuale, alle iniziative in corso e alle tecnologie attualmente a disposizione, è un interrogativo che è necessario porsi per delineare gli scenari possibili del prossimo futuro.

Open data e semantic web

ROBERTO RAIELI (BIBLIOTECA DEL DIPARTIMENTO DI STORIA ANTROPOLOGIA RELIGIONI ARTE SPETTACOLO, SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA; AIB, COMMISSIONE NAZIONALE BIBLIOTECHE DELLE UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA)

Il futuro del web semantico è carico di varie aspettative, esso si propone anche come lo strumento migliore per raggiungere l'integrazione delle risorse dell'informazione e della conoscenza non solo in ambito MAB e GLAM, ma in collaborazione con partner delle più diverse nature. Queste risorse, grazie ai nuovi modi di creare e pubblicare dati, possono essere diffuse attraverso l'intera comunità della conoscenza, praticamente tutta l'umanità, che collabora anche all'arricchimento del patrimonio disseminato via web. Lo scopo è stabilire che il programma della disseminazione delle informazioni e della conoscenza è alla base di ogni sviluppo e progresso sociale, culturale, scientifico, ma anche economico e tecnologico.

Essenziale è, ovviamente, uno stretto rapporto della comunità del web semantico con le varie 'filosofie open', che consentono la reale disponibilità dei dati stessi e delle risorse: open access, open science, open source, open governo... Di fatto, nell'ultimo periodo la maggior parte dei sistemi e delle attività di nuova generazione sono sempre più open nella sostanza. Se alla fine dei percorsi semantici possibili con la navigazione nel web non ci sono risorse aperte, libere e fruibili, tutto il meccanismo dei LOD e del semantic web avrà funzionato solo a metà.

Il Manifesto per le biblioteche digitali e l'infrastruttura nazionale per la conoscenza

MAURIZIO MESSINA (ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE, AIB - GRUPPO DI LAVORO BIBLIOTECHE DIGITALI)

L'intervento illustra gli aspetti più importanti del Nuovo Manifesto per le Biblioteche digitali e le attività che il Gruppo di lavoro AIB sulle biblioteche digitali ha condotto dopo la sua redazione: un'analisi del contesto con cui i principi generali del Manifesto si devono confrontare, in particolare dei vincoli normativi europei e nazionali, dell'esperienza del Servizio Bibliotecario Nazionale, della conservazione digitale con il progetto Magazzini Digitali, dello stato dell'arte delle attività nel dominio dell'open science. Il confronto porta ad alcune Raccomandazioni, rivolte ai decisori e alla comunità professionale. Si illustra anche il percorso che ha portato il gruppo di lavoro dalla discussione sulle biblioteche digitali a quella su un'infrastruttura nazionale per la conoscenza.

Open Access e repositories per l'area umanistica: buone pratiche nei sistemi bibliotecari delle università italiane

MARCELLA ROGNONI (SISTEMA BIBLIOTECARIO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI GENOVA)

Il ruolo delle biblioteche accademiche e il loro impegno in ambito MAB si configura come uno snodo strategico essenziale nel processo di diffusione e di consolidamento di una nuova cultura Open, anche all'interno delle aree caratterizzate da modalità di approccio all'informazione più tradizionali. L'intervento si propone di passare in rassegna e commentare alcuni esempi di buone pratiche in atto in alcuni Sistemi bibliotecari delle Università italiane, analizzandone esperienze, misure operative, esiti conseguiti in ordine al coinvolgimento delle comunità.

Un caso di studio: Cadmus, il repository di ricerca dell'Istituto Universitario Europeo

LOTTA SVANTESSON (BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO, FIESOLE)

Cadmus è stato creato nel 2003. Inizialmente è stato utilizzato come archivio di pubblicazioni dell'Istituto Universitario Europeo (IUE), destinato a raccogliere i prodotti scientifici di membri della comunità accademica rilasciati nel corso del periodo di permanenza presso l'istituto oltre a quelli risultanti da progetti di ricerca svolti presso IUE. Attualmente Cadmus persegue una triplice finalità: è archivio dei prodotti di ricerca IUE; 2) è repository ad accesso aperto (green road) della ricerca dell'IUE; 3) è strumento editoriale per le pubblicazioni realizzate dall'IUE.

Fin dal 2019 il repository raccoglie anche i dati della produzione scientifica IUE; al momento sta migrando verso una versione 'in cloud' e nel futuro potrà ospitare anche documenti audio e video. Cadmus incentiva la visibilità della ricerca IUE. Le pubblicazioni del repository sono disponibili in open access in percentuale crescente negli anni; nel 2020 oltre la metà (55%) dei prodotti della ricerca è stata resa disponibile in OA.

PANEL 20

Ancient Lives Matter

PANEL COORDINATO DA **LORENZO CALVELLI** (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

ABSTRACT

Di recente si è spesso sentito parlare di politiche che rischiano di compromettere il futuro degli studi classici e, pertanto, anche quello dell'insegnamento della storia antica. Il dibattito si è sviluppato soprattutto negli Stati Uniti, a fronte della richiesta di alcuni docenti e istituzioni universitarie di 'decolonizzare' una disciplina negli ambienti in cui è identificata come rappresentazione del suprematismo bianco. In Italia alcune voci hanno rimarcato la presunta inutilità di tale decolonizzazione, in un contesto che è ritenuto lontano dalle disuguaglianze strutturali proprie del sistema educativo americano. Tuttavia, è necessario interrogarsi a fondo sulla questione.

Il panel si propone di confrontare diverse esperienze e metodologie di comunicazione dei risultati della ricerca scientifica nell'ambito della storia antica. Tale disciplina, a volte percepita come lontana dalla quotidianità e dall'interesse del grande pubblico, si presta invece a un proficuo coinvolgimento di utenti non specialisti, qualora venga declinata secondo modalità di fruizione che risultino comprensibili, avvincenti e, soprattutto, tangibili nella loro materialità.

Si intende dunque esporre il risultato di una serie di attività, esperite negli ultimi anni, in cui docenti universitari e di scuola superiore hanno discusso argomenti di taglio tecnico e specialistico (storia, archeologia, epigrafia), ricorrendo anche alla collaborazione di professionisti nel campo della gestione dei beni culturali e della loro narrazione.

Cancellare o ripensare i classici? La prospettiva della storia antica

MICHELE BELLOMO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO) E **LORENZO CALVELLI** (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

Nell'ambito della tematica generale del panel, la nostra comunicazione intende riflettere su due aspetti specifici. In primo luogo, se il sistema dei Classics, nel suo complesso, sia realmente a rischio a livello globale. In secondo luogo, in che modo il tema della decolonizzazione possa trovare applicazione nel panorama italiano; in altre parole: il nostro sistema educativo è effettivamente privo di disuguaglianze strutturali? Sulla base di alcuni esempi concreti, nell'ultima parte dell'intervento si rifletterà su alcune future declinazioni dell'insegnamento della storia antica, che non comportino una rinuncia alla sua valorizzazione e al mantenimento degli standard 'qualitativi' che da sempre ne costituiscono una caratteristica fondamentale.

Carlo Magno nella val di Chienti. Un caso di fake news finito nei libri scolastici

SIMONA ANTOLINI E **JESSICA PICCININI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

Le strumentalizzazioni dell'antico, che possono essere contestualizzate storicamente, non sono sempre da cancellare. Tuttavia, la comunità scientifica si deve far carico di controllare l'esattezza delle informazioni storiche diffuse. È, inoltre, compito etico dello storico intervenire per correggere le fake news, prive di rigore scientifico e fondatezza, originate dal campanilismo di cultori locali che diffondono falsa e cattiva conoscenza, non solo nella cultura di massa, ma anche nella formazione scolastica.

A questo proposito clamoroso è il caso della notizia della sepoltura di Carlo Magno presso l'Abbazia di San Claudio al Chienti: nel sito in cui sorse l'antica Pausulae, documentato epigraficamente, si propone di identificare Aquisgrana. Tale notizia, come altre, priva di ogni fondamento storico e documentario, oltre a essere stata recepita nei pannelli che accompagnano la visita all'abbazia e a essere diffusa nei canali nazionali, è anche confluita nei manuali di storia dell'arte attualmente in uso nelle scuole secondarie d'Italia.

L'epigrafia del '900 tra damnatio memoriae e restauro filologico

ANTONINO NASTASI (ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE GAETANO DE SANCTIS)
E **SILVIA ORLANDI** (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)

Il vasto patrimonio epigrafico, sia in lingua italiana sia latina, prodotto in Italia durante il ventennio fascista costituisce un assai interessante campo di indagine in merito al rapporto con il periodo più controverso e sensibile della storia dell'Italia unita e alla sua rielaborazione pubblica, in virtù della natura intrinseca di scrittura esposta propria di ogni iscrizione. Si presenteranno qui alcuni esempi di iscrizioni di Roma risalenti all'epoca fascista, variamente sottoposte a operazioni di cancellazione, riscrittura o damnatio memoriae e, a volte, di seguente restauro e recupero testuale (non senza casi di travisazioni) per riflettere sulle diverse strategie e i diversi approcci nei confronti dei testi iscritti, anche in rapporto con casi simili tratti dalla storia e dall'epigrafia di Roma antica. Ne emerge una casistica complessa e diversificata, da cui risulta quanto sia spesso difficile la pura e semplice cancellazione dei testi, tanto in virtù del loro portato di testimonianza storica tout court, quanto in virtù della loro specifica natura epigrafica, a volte addirittura monumentale e artistica, oltre che per una carente riflessione collettiva sull'eredità fascista.

Il classico è classista

SARAH EMILY BOND (UNIVERSITY OF IOWA) E **CINZIA DAL MASO** (CENTRO STUDI PER L'ARCHEOLOGIA PUBBLICA ARCHEOSTORIE®)

Negli Stati Uniti l'onda lunga dei movimenti #MeToo e Black Lives Matter ha colpito anche il mondo degli studi classici. D'improvviso tutti hanno colto quel filo rosso, che individua gli studi classici come garanti della cosiddetta 'cultura occidentale' e dei suoi privilegi, fondamento di ogni razzismo, colonialismo e schiavismo. Una tipica top-down idea, dunque, al culmine di una rigida gerarchia culturale e sociale. Si è puntato il dito anche sull'atteggiamento classista di molta accademia. Ed è risultato evidente che le aule dei Dipartimenti di Studi Classici sono disertate non solo perché offrono agli studenti minori possibilità di impiego rispetto alle materie STEM, ma anche perché sono viste da molti come espressione di privilegi sociali.

Le immediate conseguenze di tutto ciò sono state la chiusura, o il ridimensionamento di molti curricula e Dipartimenti di studi classici: in università dove da tempo tali strutture erano considerate non più economicamente sostenibili, le ulteriori motivazioni di carattere sociale, ideologico e politico hanno fornito un potente assist per la decisione definitiva.

Quali saranno gli esiti futuri di tutto ciò? E come rispondere, da classicisti, a tale tendenza?

Sarah Bond è tra gli studiosi statunitensi più impegnati nella ‘decolonizzazione’ degli studi classici. Da tempo si adopera per liberarli dalla loro auctoritas e dalla pericolosa retorica di ‘radici della civiltà occidentale’. Indaga il mondo antico in tutte le sue sfaccettature, plurali e contraddittorie, oltre ogni stereotipo. E lavora affinché diventi un vero ‘bene comune’ globale, aperto a sguardi molteplici capaci di vivificarlo di continuo. In un’intervista stringente con la giornalista Cinzia Dal Maso, Bond fornirà il suo sguardo sui dibattiti e gli eventi d’oltreoceano, e potrà forse fornire anche a noi italiani argomenti nuovi e più attuali per difendere e diffondere una visione dinamica del nostro passato, e del suo dialogo col presente.

PANEL 21

*International Public History and memory**

PANEL COORDINATO DA **SERGE NOIRET** (PRESIDENTE AIPH)

* PANEL COSTITUITO DA PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2022

ABSTRACT

The Concept(s) of Cultural Heritage in Russia: the cases of Likhachev Institute and “Arkhnadzor”

ALEXANDRA S. KOLESNIK E ALEKSANDR V. RUSANOV (POLETAEV INSTITUTE FOR THEORETICAL AND HISTORICAL STUDIES IN THE HUMANITIES, IGITI, NATIONAL RESEARCH UNIVERSITY HIGHER SCHOOL OF ECONOMICS, MOSCOW)

In our paper, we analyse how the concepts of cultural heritage are interpreted and used by official state institutions and public memorial and conservation projects in contemporary Russia. Though both of them appeal to the international definitions of cultural heritage adopted by UNESCO, their interpretations and uses vary. Involving the methods of critical heritage studies (esp. L. Smith’s concept of “authorized heritage discourse”, AHD) we analyse a defining role that the concept of cultural heritage has in their discourses and practices. At the same time, we are working in frames of the public history research program explicating the problem of “shared authority” in our cases.

In our paper we will compare uses of heritage concepts by two important actors of the Russian heritagization processes: Likhachev Research Institute for Cultural and Natural Heritage and the “Arkhnadzor”. Our research is based on the analysis of their publications (books, web-sites etc.) and our field observations made in 2021-2022. Likhachev Institute (est. 1992) is the only one institution implementing the state policy regarding cultural heritage and the AHD in Russia – including cooperating with UNESCO. Since 2014, with the changes in the state cultural policy, the AHD provided by Likhachev Institute has also changed (it became especially evident in the case of the inclusion of the Crimean heritage to the Russian register). The “Arkhnadzor” (Architectural supervision) project arose in 2009. It is interested in the protection and conservation of historical buildings in Moscow, bringing together researchers, local historians and active citizens.

It tries to involve different audiences in discussions about heritage and organizes protests against the demolition and incorrect restoration of buildings and monuments. At the same time using and challenging the AHD, the project adapts the practices of public history, expanding agency into the debate about heritage.

Going to the People: Visitors Study, History Museums, and the (im)possibility for the Emergence of new Historical Narratives in Shanghai

LAURA POZZI (UNIVERSITY OF WARSAW)

Museums around the world tend to frame heritage to promote national history, often bypassing complex narratives that might put into question the alleged naturalness of the nation state. But while in democratic countries different agencies can influence the making of historical exhibitions offering opportunities to decolonize their content and narratives, in the case of the People's Republic of China (PRC), the Chinese Communist Party (CCP) dictates the authorized interpretation of the past, influencing the management of heritage and the narratives that are articulated in museums. This means that Chinese museums are designed to be “bases for patriotic education” (aiguozhuyi jiaoyu jidi) that reflect the authorities' most correct interpretation of history.

Since in China the public can hardly influence the content of exhibitions, scholarship on Chinese museums privileges the analysis of exhibitions over the study of visitors' reactions to the exhibitions and their thoughts about the content of museums. But what do visitors of Chinese museums think? Do they passively accept the message of the exhibitions they visit, or do they actively decode the narrative presented? How do they perceive the nationalist content of museums? Would they like to change the way in which Chinese history is presented by curators?

Based on the author's research on the reception the permanent exhibition of the Shanghai History Museum/Shanghai Revolution Museum, one of the newest historical exhibitions in the PRC, this paper presents a qualitative analysis of visitor's responses to the exhibition, showing how they personalize and criticize the state-sanctioned anticolonial and nationalist version of Shanghai's history. It argues that visitor studies are a useful method for examining

how museum audiences re-negotiate the meaning of exhibitions under an authoritarian regime. An article based on this research is forthcoming in 2022 in the journal “The Public Historian”, University of California Press.

History Production in the City: Negotiating the Ottoman History of Graz in Museums and in Tourism

EVA POSCH (UNIVERSITY OF GRAZ)

The Age of the Ottoman Wars, a decisive historical era for core European regions, was responsible for shaping the inner workings of the Habsburg empire from the mid-14th century onwards. Particularly affected were the “inner” hereditary lands of Styria, Carinthia, and Carniola in the Southeast. The threat the Ottoman advance posed was hardly anywhere felt as acutely as here owing to their closeness to the Ottoman empire and a particular topography with few natural borders.

Both tangible and intangible cultural heritage can be traced back to this historical period, marking land- and city-scapes in the region. Graz, the capital city of the Austrian federal state of Styria, is no exception here: remnants of Renaissance fortifications, a contemporaneous Armoury, murals, and monuments are all evidence to it. Given the existence of Ottoman-era heritage across the Old Town, this paper explores how the city’s early modern past has informed history production and its popularization. Considerations are concerned with the negotiation of this dimension of city history in the contexts of local museums and the city’s tourism industry.

The musealisation process takes place at three different premises, which are partially part of tangible heritage such as the Styrian Estates’ Armoury, a weapon storage facility, and the Museum on Castle Hill located in a bastion and making use of a casemate of the Renaissance fortress. The City Museum supplements them with a contextualization on a longer historical timeline, mediated both through a permanent exhibition in situ as well as a virtual one on its website. On the level of musealisation, history production is a balancing act. On the one hand, the city’s history as an actual and symbolic bulwark is to be highlighted; on the other hand, though, representations must not uncritically mediate orientalisating discourses and stereotypes about the Ottomans which informed early modern narratives and visualisations and which have been taken up time and again to promote political ideologies.

In tourism, Ottoman-era heritage serves commodification processes but it is only marginally negotiated in tourist representations. Related sites are part of the tourist city-scape, either individually or as components of themed walks or suggested walking tours, but their framing through textual and visual narratives lacks contextualization and serves illustration and entertainment rather than information. Ottoman-era history can therefore be seen as not contributing to tourist place-making in a destination development context in Graz.

Overall, history production related to the Ottoman period in museums and in tourism lacks historical contextualization and focuses on peripheral aspects, reflecting a difficult approach to the past rather than efforts to promote history consumption among tourists characterised by understanding, both cognitively and affectively. Moreover, additional commercial opportunities such as re-enactments or Living History schemes are not made use of, leaving the tangible heritage and its framing oddly in the air. Reasons for the status quo can be seen in the city's demographics as well as in the implementation of identity politics by political stakeholders and shall be further explored.

Rijeka Fiume in Flux: a mobile phone app for exploring the past of a contested city

BRIGITTE LE NORMAND (MAASTRICHT UNIVERSITY)

The paper presents “Rijeka in flux”, a Digital Public History project created on the occasion of the European Capital of Culture 2020. The project is based at the University of British Columbia - Okanagan, in collaboration with scholars and institutions (such as Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa in Italy) from different countries. The goal of this project was threefold: to develop an innovative way to share expert knowledge with broad audiences; to explore the potential of located knowledge; and to disrupt entrenched narratives about the past by empowering users to discover and explore alternative narratives.

The mobile phone app “Rijeka Fiume in Flux” aims to find new ways of sharing knowledge about the history of a contested city. The city in question, Rijeka (in Croatian) or Fiume (in Italian) has a turbulent past. In the course of the 20th century alone, it belonged to six different states (although one of them was never formally internationally recognized). Changes of sovereignty were accompanied by contestation over the true identity of the

city, which in turn was reflected in competing narratives – about a multi-cultural city, an Italian city, a Yugoslav city, or a Croatian city.

How do we share knowledge about Rijeka's history in a way that does justice to its complexity? How can we engage groups that are not normally interested in reading academic history? The "Rijeka in Flux" project aims to share the research of numerous scholars with a broad audience in a way that empowers each user to explore multiple possible narratives about Rijeka's past. It uses mobile phone technology to engage groups that are not traditional consumers of academic knowledge. It enables users to engage with the history of the city through a selection of markers that mark places of significance in the city, which users can explore in a variety of ways.

This presentation will discuss the process of creating the app, with a focus on challenges, as well as the results of focus groups and interviews with users regarding their experiences.

For whom the bell tolls: commemorations of contemporary history in democratic Spain (1976-2021)

ANNA DULSKA (UNIVERSITY OF NAVARRA)

Just like space, public time is object of policies of history. Cyclical commemorations introduce a symbolic rhythm to citizens' life, and shape and root their imagery of the past. In addition, they constitute a great opportunity for diplomatic contacts, from official wishes to state visits. Changes to the festive calendar, be they caused by a modification of what is celebrated or by removing an existing bank holiday or by inserting a new one, often trigger vivid public discussions.

The paper will deal with the commemorations of contemporary history in democratic Spain. During the Franco's regime, the festivities with some Republican connotation were eliminated from the festive calendar and replaced by others that were Francoist. Thus, to mention the most solemn celebrations, on July 18, the beginning of the Civil War was commemorated; on April 1, the victory of the Movement, on October 1, the proclamation of Franco as Head of the Government of the Spanish State, the celebration of the 12th day of the same month, called the [Hispanic] Day of the Race, while November 20, the day of the death of José Antonio Primo de Rivera, was converted into National Mourning Day.

After the dictator's death on November 20th, 1975, this festive calendar underwent a meaningful transformation. The paper will analyse this process within the context of political changes, look into how different governments commemorated certain events and explore what was the reception and perception of these celebrations domestically and internationally. A special attention will be paid to the case of the remembrance of the Spanish Civil War (1936-1939) which to date has not been included in the Spanish festive calendar.

The paper is part of the research project "The present of the past, the public uses of history in today's Spain" carried out at the University of Navarra (Pamplona, Spain).

PANEL 22

Dalla Digital History alla Public History: un progetto collaborativo per la costruzione di una infrastruttura per la ricerca e la didattica

PANEL COORDINATO DA **GIANFRANCO BANDINI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

ABSTRACT

Questo panel presenta e discute gli aspetti digitali del Progetto Nazionale di Ricerca (PRIN): “Memorie scolastiche tra percezione sociale e rappresentazione collettiva (Italia, 1861-2001)”, iniziato nel 2019 e esteso fino al 2023 a causa della situazione pandemica.

Il lavoro collaborativo di quattro team universitari ha permesso di realizzare un sito web dotato di un software specifico che aiuta a raccogliere e indicizzare informazioni da varie fonti (<https://www.memoriascolastica.it>). Gli utenti di Internet possono così leggere e scaricare un gran numero di schede da otto diversi database: database dei film sulla scuola e sugli insegnanti, database di immagini sulla scuola e sugli insegnanti, database di memorie letterarie sulla scuola, database di opere d’arte sulla scuola, database dei diari scolastici e delle autobiografie inedite, videoteca digitale di memorie educative, database della memoria pubblica della scuola con una mappa interattiva dei luoghi in Italia, database delle medaglie e onorificenze conferite agli insegnanti.

Ogni database utilizza un processo di peer-review accademico per garantire la qualità di testi, delle immagini e dei video. Gli utenti di Internet possono fare ricerche in un singolo database o più, scoprendo interessanti relazioni tra le varie fonti primarie indicizzate.

Questa piattaforma elettronica è un passo importante per le sue future caratteristiche, prima fra tutte, le attività di Public History. Il progetto potrebbe infatti avere un notevole impatto dal punto di vista sociale. Attraverso lo sviluppo di iniziative di Public History sarà possibile promuovere la socializzazione della memoria scolastica e potenziare la consapevolezza dell’effettivo impatto sociale e culturale dell’educazione e della scuola sulla nostra società, sia a livello nazionale che locale. Potrà anche contribuire all’avvio e alla rivalutazione del ruolo della scuola in un periodo di profonda crisi dell’educazione, la cui origine deriva da una più generale crisi di valori del mondo occidentale.

Banca dati dei diari magistrali. La scuola italiana nella scrittura diaristica degli insegnanti

FRANCESCA BORRUSO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE)

Il diario di scuola, per quanto sia una fonte storica impervia per la sua natura autobiografica (Ph. Lejeune, *Il patto autobiografico*, 1975), si rivela preziosa sul piano storico-educativo per una serie di ragioni: perché è redatta da un testimone privilegiato della relazione educativa; perché consente una ricostruzione della memoria scolastica ‘dal basso’, che intercetta condizioni di vita, idee, opinioni dei ceti subalterni; perché è centrata sulla quotidianità della vita scolastica; perché fa emergere l’operato educativo di oscure figure di insegnanti. Emerge, così, il punto di vista offerto dalla microstoria attraverso il quale è anche possibile intercettare quelle linee di cambiamento storico-educativo che emergono nella prassi della quotidianità scolastica.

La banca dati delle memorie pubbliche della scuola

MARTA BRUNELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

La banca dati delle memorie pubbliche della scuola raccoglie le testimonianze materiali delle celebrazioni funebri degli insegnanti (nel periodo 1861-2001) che sono state promosse da associazioni professionali e/o istituzioni pubbliche in base a una precisa politica della memoria. Oltre a necrologi, orazioni funebri e opuscoli commemorativi, un particolare rilievo è attribuito a monumenti funebri e lapidi commemorative le quali costituiscono un patrimonio estremamente ampio e diffuso sul territorio nazionale, variamente collocato tanto all’interno quanto all’esterno delle scuole. Dedicato tanto a grandi figure di pedagogisti ed educatori rinomati a livello nazionale quanto a figure minori di maestri locali e altri benemeriti della scuola, il ricchissimo patrimonio lapideo e monumentale scolastico ci permette di illustrare e comprendere l’evoluzione dell’immagine pubblica della scuola e dello status sociale dell’insegnante nel corso della nostra storia nazionale, da una parte.

Dall’altra, la costruzione di questa banca-dati offre all’intera comunità scolastica un archivio di materiali, strumenti e protocolli operativi che possono essere condivisi per promuovere nuovi progetti didattici incentrati sulla catalogazione, la ricerca e la valorizzazione di questo patrimonio.

Usi formativi e didattici di una banca dati storiografica

PAOLO BIANCHINI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO)

La digitalizzazione e l'inventariazione di fonti per la storia dell'educazione e della scuola rappresentano potenti strumenti per la ricerca. Allo stesso tempo, gli archivi digitali offrono grandi opportunità anche dal punto di vista formativo e didattico. Studenti e ricercatori inesperti possono, infatti, trarne utilità non solo come fruitori, ma anche come creatori di risorse digitali. Per entrambe le funzioni necessitano di un'adeguata formazione che può costituire una valida opportunità nel loro percorso di studi e di crescita personale e professionale.

Memorie Educative in Video. Un data base open access per contribuire alla consapevolezza della professione docente

CHIARA NALDI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

Il contributo mira a evidenziare le potenzialità, da una prospettiva di Public History, del portale "Memorie Educative in Video". Quest'ultima è una banca dati di video testimonianze sui ricordi di scuola di insegnanti, studentesse e studenti, presidi, educatori ed educatrici, direttori didattici e ispettori scolastici, ma anche di altri operatori della scuola e dell'educazione, disponibile sul portale web www.memoriascolastica.it.

La memoria scolastica, che dagli anni Trenta del XX secolo caratterizza il vissuto di quasi tutti gli italiani, è una fonte solitamente non considerata degna di essere registrata e analizzata.

PANEL 23

I magazine di storia nella sfera pubblica

PANEL COORDINATO DA **FRANCESCO FILIPPI** (DEINA)

ABSTRACT

I magazine rappresentano un prodotto longevo e popolare nella cultura contemporanea – David Sumner, studioso di giornalismo, si è spinto a definire il Novecento come “the magazine century” –, che ha provato la sua tenuta anche nella modalità digitale. I magazine sono modi di acquisire conoscenza, ma anche strumenti di intrattenimento che occupano il nostro tempo libero, quello interstiziale quotidiano tra un’attività e l’altra, e sono infine anche un fattore importante di costruzione delle nostre identità sociali. Questo discorso vale anche per le riviste di storia? Quale logica le sottende, come vengono costruite e a chi vogliono parlare? Quali professionalità sono coinvolte nella loro realizzazione? E quale spazio occupano nell’attuale dibattito sulla Public History?

Attorno a questi interrogativi si struttura la proposta di questo panel che mette a confronto tre realtà editoriali molto diverse per strategia e contenuti, budget e finalità, target di riferimento, stile divulgativo e piattaforme distributive. Le esperienze invitate a discutere di come fare oggi informazione storica sono: “Focus Storia”, rivista cartacea e online della galassia Focus, sul mercato da quasi vent’anni con una forte vocazione a fare divulgazione storica accessibile (e piacevole) a tutti; “lastoriatutta”, un blog che prova a “ridefinire l’orizzonte pubblico della storia” e ruota attorno a un gruppo di storici e storiche mobilitatisi “in difesa di Eric Gobetti, del lavoro degli storici e di una memoria civile e onesta”; e infine “History Lab Magazine”, una nuova rivista digitale sulla comunicazione della storia che uscirà in primavera, ideata dalla Fondazione Museo storico del Trentino, un’istituzione museale che ha già una lunga esperienza in ambito espositivo e di produzione audiovisiva.

A essere messe a confronto saranno non solo tre realtà ma anche mondi professionali diversi (dal giornalismo alla storia, dalla sociologia alle comunicazioni), considerati i background e gli attuali ruoli di relatori e relatrici.

Lo storico Francesco Filippi faciliterà infine la discussione, invitando ciascuna realtà a interrogarsi sulla propria missione, sui nuovi linguaggi adatti ai contenuti storici (podcast, video, dirette social, ecc.) in relazione ai diversi pubblici (multiple audience), ma anche sulle difficoltà che si trovano ad affrontare questi compositi team redazionali.

Scoprire il passato, capire il presente. Il caso “Focus Storia”

PAOLA PANIGAS (REDAZIONE “FOCUS STORIA”)

“Focus Storia” è un mensile nato nel 2004 come costola di “Focus”, giornale di divulgazione scientifica creato da Gruner und Jahr Mondadori, esattamente 30 anni fa. La rivista si è distinta fin da subito per il suo taglio divulgativo, volto a intercettare un pubblico di appassionati e anche di addetti ai lavori, come insegnanti di storia e accademici. Questo mix di lettori obbliga a vigilare sulla formula editoriale affinché risulti accattivante e comprensibile per un pubblico generalista ma allo stesso tempo seria, ben documentata e non banale.

L’intervento intende: ripercorrere la storia del magazine attraverso il più generale cambiamento dei gusti di lettura e l’introduzione di contenuti multiplatforma; discutere la formula editoriale – il metodo Focus diremmo, adottato anche da Storia, ruota attorno all’idea di curiosità, quella che si ha e quella che non si sapeva di avere; analizzare il modo in cui viene costruita la scaletta di ogni numero (dossier monotematico, rubriche, articoli sciolti); riflettere sulle regole base di selezione dei contenuti (l’equilibrio fra diversi periodi storici, l’alternanza fra filoni, la varietà di stili di scrittura e l’attualità storica misurata su eventi in corso, anniversari, uscite cinematografiche o editoriali, ecc.). Infine, sarà descritta la squadra di lavoro che gravita intorno al magazine e il lavoro sulle fonti, primarie e secondarie, svolto da giornalisti con formazione classica/storica, molti dei quali autori di saggi o di pubblicazioni per l’editoria scolastica. Raccontare un’operazione editoriale finalizzata alla commercializzazione significa in ultima istanza interrogarsi sulle preferenze di lettori e lettrici e sulle modalità più efficaci per garantire al discorso storico un pubblico ampio, anche di fascia scolare.

La storia tutta: bilancio di un'esperienza

CARLO GREPPI (CURATORE DELLA SERIE LATERZA "FACT CHECKING: LA STORIA ALLA PROVA DEI FATTI")

La storia tutta (LST) compie i primi passi nel febbraio 2020 quando un gruppo di studiosi e studiose impegnati nella ricerca, nell'insegnamento e nella comunicazione, legati da rapporti di amicizia e collaborazione e da una comune visione del sapere, decide di prendere posizione per rivendicare l'importanza della funzione della storia nel dibattito contemporaneo e nella costruzione della memoria pubblica.

L'esperienza che si intende raccontare è nata dunque con uno specifico riferimento al dibattito sul calendario civile e alle dinamiche di uso pubblico ad alto tasso ideologico su alcuni temi che riguardano la percezione del fascismo nella nostra attualità in un momento di preoccupante ascesa delle culture antidemocratiche; un fenomeno che si riflette in processi di semplificazione, manipolazione, misconoscenza delle regole fondamentali del metodo, prima ancora che nei contenuti.

Poiché crediamo nella natura dinamica e processuale del passato, oggetto culturale continuamente ricostruito da chi ad esso si rivolge dal presente, è nostra convinzione comune che la storia pubblica prima di essere raccontata e insegnata, vada in qualche modo 'fatta'. La nostra idea di Public History è che finché resta esclusivamente 'racconto pubblico', non sia davvero 'storia pubblica'. Pur riconoscendo il racconto come utile strumento per costruire orizzonti di cittadinanza, la storia pubblica che immaginiamo – e che proviamo a fare con un costante lavoro di studio, ricerca e scrittura, ragione per cui LST è stata momentaneamente 'congelata' – non vede i destinatari semplicemente come audience ma come segmento attivo di una collettività ragionante. Una collettività composta di soggettività plurali che vedono nel sapere e nel metodo storico una dotazione cognitiva fondamentale per la costruzione di una società democratica e socialmente avanzata. Più persone provano a 'fare storia' e si cimentano con i ferri del mestiere, più c'è storia pubblica.

“History Lab Magazine”: storia di una redazione museale

SARA ZANATTA E MICHELE TOSS, CON ALICE MANFREDI (FONDAZIONE MUSEO STORICO DEL TRENINO)

La presentazione intende problematizzare il dietro le quinte della creazione di un magazine che ha l'obiettivo di portare il racconto della storia a un pubblico ampio e diversificato. Si tratta di una pubblicazione online incentrata sulla divulgazione storica ma che intende anche riflettere sui modi in cui la storia viene oggi rappresentata, veicolata, fruita e finanche strumentalizzata nella sfera pubblica, dai media agli eventi pubblici, dalle mostre ai monumenti.

La Fondazione Museo storico del Trentino è un'istituzione museale che si occupa di storia e memoria attraverso diverse modalità di divulgazione (educative, espositive, audiovisive, ludiche, ecc.). Da dieci anni cura anche i contenuti di un canale tematico, History Lab, disponibile sia sul digitale terrestre regionale sia sul web (in streaming e on demand). Alla luce di questa esperienza produttiva e a fronte del passaggio al digitale terrestre DVB-T2 (che rende incerto il futuro del canale), si è deciso di lanciare un nuovo progetto editoriale, “History Lab Magazine”, che si occupi di divulgazione e comunicazione della storia attraverso numeri monotematici a cadenza mensile. La redazione che lo coordina è composta da professionalità con competenze diverse, negli ambiti di ricerca, formazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, comunicazione, grafica e informatica. L'obiettivo è di dare vita a un nuovo strumento di comunicazione dove, attraverso un mix di contenuti testuali, fotografici e audiovisivi, approfondire il tema del rapporto tra storia, linguaggi e cultura visuale.

In vista del lancio nella primavera 2022 e con alcuni numeri già nel cassetto, si intende proporre un doppio livello di riflessione: da una parte, le questioni di contenuto e di metodo, ovvero la linea editoriale fissata, la selezione dei temi, l'articolazione delle rubriche e una riflessione sui linguaggi utilizzati (video educativi, gallery fotografiche, videointerviste, podcast, ecc.); dall'altra parte, le modalità di lavoro e quindi la costituzione di un gruppo di redazione (interno all'istituzione e quindi non impiegato full time nel progetto), le difficoltà di trovare uno stile comunicativo proprio, le discussioni rispetto al target di riferimento e il continuo lavoro di scouting per aprire il progetto a partnership e collaborazioni.

PANEL 24

I volti del lavoro: Public History, fotografia e storia del lavoro

PANEL COORDINATO DA **RAFFAELLA BISCIONI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA)

ABSTRACT

Il panel vuole proporre una riflessione sul tema della fotografia e della storia del lavoro a partire da alcuni interessanti progetti di Public History che, condotti in un'ottica partecipativa, hanno permesso di indagare le memorie e gli immaginari dei lavoratori utilizzando in modo privilegiato la fonte fotografica. Il tema del lavoro, inteso non solo come storia dell'apparato economico e produttivo, ma come valore e come diritto di ogni essere umano, si presta particolarmente al coinvolgimento di una specifica comunità nella costruzione di una storia dal basso.

In questo senso muoversi all'interno di una cornice di PH ha permesso di mettere a confronto rappresentazioni storicamente determinate e 'voci' dei lavoratori che hanno preso e prendono forma attraverso la mediazione del linguaggio fotografico, 'includendole' in modo più protagonista entro un immaginario che spesso ha considerato i lavoratori principalmente come oggetto di rappresentazioni prodotte da altri.

Compongono il panel tre relazioni; la prima a cura di Lucia Miodini dedicata a un progetto espositivo dal titolo *I volti del lavoro*, di grande importanza e rivolto a migranti e rifugiati residenti a Parma. La mostra fotografica, realizzata in chiave partecipativa, ha unito materiali fotografici d'archivio e produzione fotografica dei rifugiati, che hanno ripreso i propri luoghi di lavoro, disegnando i contorni di una rappresentazione direttamente legata al tempo presente e al punto di vista attuale e diretto dei lavoratori/migranti, capace però di dialogare col passato che la foto d'archivio ha permesso di indagare.

La seconda relazione, proposta da Marco Andreani, Paola Binante e Arianna Zaffini, riguarda un progetto di public history che ha coinvolto i lavoratori della ex fabbrica Montecatini di Pesaro, dal titolo *Era la Montecatini*. Il coinvolgimento diretto dei lavoratori della ex fabbrica ha permesso di raccogliere un prezioso materiale fotografico

storico relativo alla seconda metà del XX secolo, a cui è stato possibile aggiungere le voci di quei lavoratori grazie alla raccolta di interviste e fonti orali.

L'ultima relazione prevista nel panel è presentata da Stefano Bartolini, ed è relativa ad un allestimento 'esperienziale' e interattivo dal titolo *La Chiave a Stella* dove la narrazione fotografica del lavoro della città di Pistoia ha permesso alla comunità cittadina di riscoprire e riappropriarsi di una storia comune.

“I volti del lavoro” un progetto espositivo partecipato

LUCIA MIODINI (CONSIGLIO DIRETTIVO AIPH, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA)

La mostra *I volti del lavoro* è l'esito di un progetto condotto in modo coordinato dal Centro Studi e Archivio della Comunicazione dell'Università di Parma (CSAC) e dal Centro Immigrazione Asilo e Cooperazione Internazionale (CIAC), in partnership con il Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali (DUSIC), all'interno del più ampio “Piano di Ateneo per i rifugiati”, promosso dall'Università di Parma.

Nella primavera del 2019, un gruppo di rifugiati, individuati da CIAC tra gli accolti nei progetti “Terra d'asilo” e “Una città per l'asilo”, ha partecipato a un workshop fotografico sul tema del lavoro e delle sue trasformazioni condotto dal freelance Giulio Di Meo, alternando fasi teoriche in aula (tecniche fotografiche), uscite nei luoghi di lavoro (imprese e cooperative), in cui sono stabilmente impiegati migranti e rifugiati, e momenti di restituzione, selezione delle foto e postproduzione nuovamente in aula. Negli incontri di approfondimento che si sono svolti nello stesso periodo al CSAC, il gruppo di rifugiati ha visionato materiale fotografico di periodi storici diversi (dal 1900 al 1980), raccolto da Uliano Lucas in occasione della mostra *Storia Fotografica del Lavoro in Italia* nel 1981, e donato al Centro dallo stesso fotografo. Un percorso storico sulla rappresentazione dei diversi mondi del lavoro, che ha aperto spazi d'interconnessioni, favorendo lo scambio di punti di vista e il confronto tra esperienze di vita e professionali.

Anche la selezione delle immagini realizzate nelle aziende parmensi e di quelle conservate in archivio si è dimostrata un intenso scambio collettivo. Il dialogo tra le fonti della storia fotografica del lavoro e gli scatti realizzati dai rifugiati si è rivelato, infatti, un momento di riflessione sull'immaginario del passato e le diverse possibili forme di narrazione.

La mostra, un virtuoso esempio di pratica partecipativa, frutto di un'esperienza condivisa, è stata allestita il 6 febbraio 2021, in piena pandemia, in uno spazio pubblico e di grande passaggio, al centro della città, dando visibilità e riconoscimento ai lavoratori di origine straniera. Un percorso espositivo che mira a colmare lo iato tra la ricerca storiografica e il senso comune, e così evidenzia come la differenza sia una ricchezza e non uno stigma.

Il progetto “Era la Montecatini”: fotografia, multimedialità e produzione dal basso

MARCO ANDREANI (MACULA, PESARO), **PAOLA BINANTE** (ISIA URBINO) E **ARIANNA ZAFFINI** (ARCHIVISTA LIBERO PROFESSIONISTA)

La relazione intende illustrare il progetto *Era la Montecatini*, organizzato dall'associazione Macula - Cultura Fotografica. In particolare si porrà l'accento sull'importanza dei contributi di cittadini ed ex dipendenti per la realizzazione del progetto e sulle modalità multimediali e interattive di restituzione alla cittadinanza, e in particolare alle giovani generazioni, di una parte distintiva della storia e dell'identità della città di Pesaro.

Fondata nel 1917 come filiale strategica della casa madre milanese e demolita nel 1988 per fare posto all'attuale Centro Commerciale Miralfiore di Pesaro, la Montecatini (Montedison dal 1966) divenne un'eccellenza nel settore della metalmeccanica e dei lavori di fonderia, con prodotti esportati in tutto il mondo.

Nel 2014 Macula presentò presso la ex Chiesa della Maddalena di Pesaro il fondo Ezio Bartoli appena acquisito, composto da fotografie e documenti relativi alla Montecatini, dove aveva lavorato dal 1947 al 1979. L'evento richiamò inaspettatamente un centinaio di altri ex dipendenti, molti dei quali avevano conservato memorie della loro ex fabbrica. Cominciò così la raccolta e la digitalizzazione di quello che oggi è il fondo Montecatini, composto da documentazione varia e da circa 450 fotografie databili tra il dopoguerra e gli anni Ottanta, a cui si aggiungono le registrazioni delle interviste a vari ex dipendenti.

Nel 2019, grazie a un contributo della Regione Marche e del Comune di Pesaro, venne avviata la fase di restituzione di questo patrimonio, in collaborazione con l'ISIA di Urbino, la Biblioteca Oliveriana di Pesaro e gli storici Marco Labbate e Andrea Girometti.

Fu pubblicato un catalogo, dove le fotografie d'epoca vennero affiancate ai lavori di alcuni studenti dell'ISIA, che effettuarono delle ricognizioni fotografiche sul sito del Miralfiore e rilessero in chiave contemporanea i documenti d'archivio. Al catalogo si aggiunse un sito dedicato (<http://montecatini.spaziomacula.it/>), con una sezione apposita dove inserire i materiali che ancora oggi pervengono da parte di ex dipendenti o i loro familiari.

Nel 2021, infatti, il progetto fu portato all'interno della galleria principale del Centro Commerciale Miralfiore, ottenendo grande visibilità. Nella parte alta della galleria furono installate in via permanente otto gigantografie di 1x1,5 metri relative a materiali d'archivio. Nella parte bassa fu invece allestita una mostra con i lavori degli studenti ISIA, accompagnata da QR code leggibili da smartphone che davano accesso alle testimonianze audio di alcuni ex dipendenti. Infine, un pannello fu dedicato alla raccolta di nuove testimonianze, materiali e contatti.

L'uso delle immagini nel percorso espositivo “La Chiave a stella”: il lavoro industriale nel Novecento

STEFANO BARTOLINI (FONDAZIONE VALORE LAVORO)

Nel 2017 la FVL ha realizzato un'installazione, con la partecipazione dell'artista e fotografa tedesca Bärbel Reinhard, all'interno della mostra *La Chiave a stella*. Gli scatti sono stati tratti dall'archivio della Camera del Lavoro di Pistoia e organizzati in una sorta di puzzle 'site specific' che, muovendosi sul filo dell'equilibrio fra documentazione storica e interpretazione dei punti di vista, restituiva in una visione a volo di uccello la pluralità di immagini dell'esperienza storica del movimento operaio nel 'secolo del lavoro'. Un allestimento affascinante e di impatto emotivo, posto in apertura del percorso espositivo e condito al centro della sala con le originali 'trombe' usate per decenni nelle manifestazioni, che trasmettevano suoni ambientali (la banda, i trattori, le chiacchiere, la musica, il comizio) in un gioco di rimando tra l'esperienza uditiva e quella visiva.

La volontà era quella di utilizzare la fotografia, con il suo contenuto documentario, estetico ed affettivo, come uno dei medium più capaci di racchiudere in sé una molteplicità di significati e suggestioni. Non solo testimonianza di quel che è stato, ma anche elemento capace di creare un'identità collettiva e personale e di fornire la possibilità a ciascuno per trovare il punctum soggettivo di cui parla Roland Barthes. La shared authority, come nella storia orale, è già insita nel documento fotografico, e nei progetti di Public History allo

storico e al fotografo si aggiunge un terzo mediatore, lo spettatore, il quale si trova davanti una fonte che ha un grande potere di disintermediazione, l'immagine, che sembra parlare da sé. Un aspetto che va tenuto presente e direzionato con consapevolezza.

Il risultato è stato un allestimento 'esperienziale', con le persone che segnalavano un dettaglio, trovavano un conoscente o arrivavano in cerca di un amico, un parente o di sé stesse. Se Public History è anche fare storia con e per la comunità, "La Chiave a stella" attraverso le foto è riuscita a far individuare e riconoscere alla comunità cittadina il suo passato di 'città rossa'.

PANEL 25

La Public History e le riviste di storia

PANEL COORDINATO DA **LUIGI TOMASSINI** (DIRETTORE DELLA FONDAZIONE DI STUDI STORICI FILIPPO TURATI, FIRENZE)

ABSTRACT

La Public History in Italia ha conosciuto negli ultimi anni una diffusione molto rapida. Le modalità con cui è avvenuto questo processo sono complesse. Vi è stato inizialmente un forte apporto di esperienze provenienti dall'estero; anche se sotto la nuova etichetta si sono raccolte e hanno preso nuova consapevolezza una serie di pratiche già molto diffuse in Italia. Uno degli aspetti più rilevanti delle esperienze estere è il riconoscimento nell'ambito universitario che la PH ha ottenuto in alcuni importanti paesi. In Italia la PH sta compiendo un percorso significativo – anche se non facile e contrastato – di penetrazione e legittimazione in ambito accademico. Ciò è avvenuto in vari modi, attraverso forme non troppo impegnative istituzionalmente, come l'apertura di corsi di insegnamento dedicati, l'istituzione di master, di corsi di specializzazione e di dottorato; si è costituito anche un Centro interuniversitario per la ricerca e lo sviluppo della Public History (acronimo CISPH). Soprattutto, alla nascita di AIPH è seguito poco dopo l'avvio istituzionale delle attività di “terza missione” in ambito universitario, le quali sicuramente aprono spazi alla dimensione della PH. Tutti questi aspetti sono ben presenti nel dibattito interno alla PH e sulla PH.

In questo contesto il panel che qui proponiamo intende riflettere su un aspetto meno indagato, ma probabilmente non meno rilevante, cioè sul rapporto fra riviste di storia e PH. Le riviste di storia svolgono un ruolo rilevante nella validazione dei risultati scientifici. Inoltre stabiliscono una rete di collegamento fra studiosi e ambiti accademici che tradizionalmente favorisce la discussione di orientamenti innovativi. La PH rappresenta una sfida interessante e complessa. Da una parte tende a costituirsi come disciplina a sé, con un proprio statuto e una propria specificità sul piano metodologico, sia pure entro il quadro epistemologico comune alle discipline storiche. Dall'altra parte rappresenta, come la terza missione universitaria, anche un campo applicativo rispetto alla attività di ricerca pura.

Tenendo conto di questa duplice dimensione, le ricerche, studi e pratiche di PH come hanno trovato e trovano accoglienza nel panorama delle riviste esistenti? L'ipotesi da discutere è se al momento attuale in Italia sia più proficuo (come ci sembra) individuare nella rete di riviste esistenti il terreno di riferimento per questa ancora iniziale attività di diffusione, nonché di verifica e sperimentazione, dei risultati scientifici delle attività di PH; o se sia percorribile e preferibile la strada già percorsa all'estero di riviste specializzate.

Si propone una discussione fra tre studiosi che si sono interessati del tema da varie angolazioni. Un punto di partenza per il panel è stato il recente Forum promosso da "Ricerche Storiche" (3-2021) sulle riviste di storia.

Tra specializzazione e marginalità. Le riviste di storia e la Public History

CARLO SPAGNOLO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI)

Questo contributo intende affrontare lo iato tra le funzioni assolte dalle riviste di storia, specie quelle di contemporanea, e l'uso pubblico del passato. Un lungo dibattito vede insistere molti studiosi sulla crisi della storia pur in presenza di vistosi fenomeni di crescita dell'interesse per il passato, e le riviste specialistiche sono al centro di questa discussione. Il Forum offre dei suggerimenti di rilievo sul futuro delle riviste e sui loro percorsi recenti, da cui si trarranno alcune considerazioni. La tesi che si intende sostenere è che la frattura tra la storia specialistica e il mercato di massa esiste, è profonda e irrimediabile. Si tratta di prenderne atto e di fare i conti con essa. In materia non si pretenderà di dare risposte ma di offrire qualche indicazione di percorsi possibili per gestire una differenziazione funzionale inevitabile.

Tra ricerca e Public History: i percorsi della rivista "Memoria e Ricerca"

MAURIZIO RIDOLFI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VITERBO)

La rivista "Memoria e Ricerca" si cominciò a pubblicare nel 1993 e la sua nascita è riconducibile al rinnovamento avviatosi negli anni Novanta nel campo della produzione culturale e scientifica (in generale) e segnatamente storiografica (nel merito).

La rivista vuole fare dei processi di memoria un soggetto della ricerca storica, da un punto di vista scientifico e metodologicamente avvertito, contribuendo a coltivare le passioni della storia e ad interpretare l'impegno civile dello storico attraverso l'indagine documentaria e la riflessione critica.

Fin dalle origini la rivista è attenta alla molteplicità dei linguaggi storici nel discorso pubblico, con attenzione alle storie territoriali e di comunità locali. Ha accompagnato l'esordio e l'affermazione della Digital History con la sua antesignana rubrica "Spazi on line" ed in seguito la 'traduzione' anche in Italia di una avvertita Public History. Si vuole caratterizzare la rivista come un luogo di confronto, discussione e animazione di una effettiva Public History. Tematiche ad essa congruenti sono diventate oggetto di fascicoli monografici, cui è arrivata un'attenzione anche al di fuori del mondo scientifico: i musei e la musica jazz come i videogames, i ponti e i muri come i grattacieli, il cinema e la cronaca nera. Anche a tale scopo, si è costituita l'Associazione Amici di Memoria e Ricerca (<http://amicimr.hypotheses.org>). Essa intende sostenere e valorizzare il lavoro di quanti collaborano in vario modo con la rivista ed animano pubbliche iniziative, segnalandone le attività e configurandosi come uno spazio di libera discussione sui temi della ricerca e sul ruolo dello storico nella sfera pubblica.

Storia pubblica, storia applicata: l'esperienza di "Quaderni Storici"

VITTORIO TIGRINO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE)

La rivista "Quaderni storici", nel corso della sua storia lunga oramai più di 50 anni, ha affrontato in tempi e modi diversi le implicazioni che ha la storia rispetto ad un suo uso pubblico e ad una sua prospettiva applicata. Il contributo intende individuare diverse prospettive indagate ed intraprese al suo interno, anche in rapporto alle forme editoriali con cui queste sono state elaborate: dalle discussioni intorno al modo di fare storia, e di discutere criticamente la sua funzione didattica, e quelle relative al ruolo delle riviste storiche nel dibattito scientifico e politico più generale, fino alle proposte elaborate, ancora in anni recenti, sulle radici delle prospettive applicate della storia (storia pubblica e storia applicata) e sul rapporto tra storia e patrimonio culturale e ambientale, sui temi della tutela, conservazione e valorizzazione.

PANEL 26

Storia e memoria del Covid-19: percorsi tra Public History, rapid response collecting e ricerca

PANEL COORDINATO DA **SARA ZANATTA** (FONDAZIONE MUSEO STORICO DEL TRENINO)

ABSTRACT

L'esperienza della pandemia da Covid-19 ha, sin dalle prime settimane, posto inedite sfide epistemologiche alle scienze umane. Oltre ad aver impattato sul mondo della ricerca dilatandone i tempi e imponendo la chiusura dei luoghi della cultura, ha posto nuovi interrogativi sui rapporti tra il passato e il presente, sui temi attorno ai quali si sono concentrati i processi di memoria collettiva e, soprattutto, sulle priorità di ricerca rivelate dalla produzione storiografica degli ultimi decenni.

Da questi interrogativi e dalla consapevolezza di aver relegato a un ruolo marginale gli studi sulle catastrofi e le pandemie del passato recente è nato uno spontaneo movimento globale di ricerca che ha coinvolto ricercatori e istituzioni culturali impegnati nel creare raccolte di fonti capaci di raccontare l'esperienza del Covid-19. Più o meno consapevolmente è stata dunque adottata e perfezionata su scala globale la strategia della rapid response collecting, praticata ormai da diversi anni da alcune delle più prestigiose realtà museali al fine di documentare e interpretare i cambiamenti sociali e politici mentre questi accadono.

Il panel vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze di ricerca avviate in Italia e che hanno coinvolto singoli ricercatori e istituzioni museali. Alcuni case study, quelli del MeVe-Memoriale Veneto della Grande Guerra, della Fondazione Museo Storico del Trentino, di ricerche sviluppatesi all'interno di AISO, Associazione Italiana di Storia Orale e di indagini condotte dall'Università Statale di Campinas (Brasile), permetteranno in particolar modo di riflettere su alcuni nodi critici: l'impostazione dei progetti di ricerca; le modalità di coinvolgimento dei pubblici; gli scarti tra documentazione del presente e la metodologia propria della storia del tempo presente; i problemi posti dall'essere al contempo ricercatori e testimoni; l'impatto del discorso pubblico sul piano della rappresentazione sociale e dell'autorappresentazione; la conservazione e restituzione degli esiti della ricerca secondo una prospettiva partecipativa.

Istantanee dal presente. Testimoni al tempo del Covid-19

IRENE BOLZON (MEVE - MEMORIALE VENETO DELLA GRANDE GUERRA)

La relazione ha come obiettivo la presentazione del progetto “Istantanee dal presente. Testimoni al tempo Covid-19”, avviato il 14 aprile 2020 con una call fotografica rivolta a tutti, senza limiti di partecipazione determinati dall’età e dalla provenienza geografica, con l’obiettivo di fissare la testimonianza di quanto stava accadendo nel corso della pandemia. Ai partecipanti è stato chiesto di scegliere da 1 a 10 oggetti che raccontassero il lockdown, di fotografarli e di spiegare attraverso un breve testo o un audio il motivo della selezione proposta. I partecipanti alla call, tra l’estate e l’autunno 2020, sono stati poi ricontattati per un’intervista, trasformando la call in un autentico progetto di storia orale. All’inizio del 2021 il progetto aveva permesso la raccolta di 78 fotografie e oltre 30 interviste. A marzo 2021 gli esiti, parziali, del lavoro di raccolta sono confluiti in una mostra, pensata e allestita con l’obiettivo di favorire l’incontro con nuovi testimoni e per raccogliere ulteriori testimonianze. A oggi il progetto ha permesso la raccolta di oltre 200 testimonianze tra foto, interviste, testi e disegni. Una collezione di ego-documenti estremamente variegata e composita, che ha coinvolto persone di ogni età provenienti da tutta Italia. Il progetto, ancora in corso, si è avvalso della collaborazione scientifica dell’AISO e di enti e associazioni come Istresco, Auser Monza-Brianza e Utem - Università della Terza età di Montebelluna.

#facciamomemoria. Conserviamo oggi per raccontarlo domani

MICHELE TOSS (FONDAZIONE MUSEO STORICO DEL TRENINO)

A ridosso del primo lockdown la Fondazione Museo storico del Trentino ha avviato una campagna di raccolta di materiale autobiografico in cui si chiedeva al pubblico di raccontare la propria esperienza: come stava cambiando la vita quotidiana? E le relazioni personali? Come stava cambiando il modo di lavorare e studiare? Qual era la percezione dell’evento pandemico? Come veniva rappresentato? Una raccolta che inizialmente era diretta a tutta la cittadinanza ma che successivamente si è focalizzata sul mondo della scuola. Ed è proprio da questa tipologia di pubblico che sono arrivati i materiali più consistenti. Centinaia di studenti e studentesse, dalla scuola primaria alle superiori, hanno condiviso emozioni, sentimenti, riflessioni. Storie comuni di vita quotidiana – ognuna diversa dall’altra –

che riescono a raccontare in maniera corale e da un punto di vista inedito un evento così complesso e sfaccettato.

Il progetto #facciamomemoria si inserisce all'interno di una più ampia riflessione che il Museo storico da tempo sta conducendo sulla raccolta, sullo studio e sulla valorizzazione delle fonti autobiografiche come documenti per la storia. A partire, infatti, dagli anni Ottanta si è costituito l'Archivio della Scrittura Popolare che raccoglie materiali autobiografici (diari, memorie, lettere...) scritti dalle classi popolari tra Otto e Novecento.

L'intento dell'intervento è di presentare nel dettaglio l'approccio utilizzato nel progetto, la sua evoluzione, le modalità di coinvolgimento del pubblico, i primi risultati della raccolta e le forme di valorizzazione che il Museo sta adottando. Si esporranno, infine, alcune problematiche incontrate nel lavorare sul tempo presente: qual è il ruolo di un museo di storia di fronte ad un evento con una portata così vasta? Come si può affrontare la memoria dell'oggi? Quali sono gli strumenti a disposizione per intercettare (e conservare) un bisogno diffuso di raccontare e condividere il vissuto personale?

Anziane e anziani nel Covid tra rappresentazione e autorappresentazione

FRANCESCA SOCRATE (AISO, ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STORIA ORALE)

Nell'estate del 2020, sul finire del primo lockdown, ho iniziato una raccolta di interviste orali a donne e uomini over 65 accomunati, nel discorso pubblico che si andava costruendo attorno alla pandemia – mediatico, medico e istituzionale – in una categoria carica di significati e implicazioni come quella di anziani. Nonostante le difficoltà derivate dall'emergenza sanitaria ho optato per interviste in presenza nella convinzione che lo spazio intimo e fisicamente condiviso del dialogo a due potesse accogliere meglio di altre forme di comunicazione orale (online, chiamate al cellulare, ecc.) vissuti e percezioni confusi e non ancora tematizzati per poter dare conto di una sorta di memoria autobiografica in progress.

Le 29 persone intervistate nell'arco di un anno, fino al luglio 2021, diverse per genere, collocazione sociale, età, situazione familiare e abitativa, condividevano tutte al momento dell'intervista situazioni protette, lontane dai focolai dei contagi, sostenute da contesti familiari e sociali, esentate dai rischi e dall'esperienza drammatica delle RSA, sostanzialmente ferme durante il tempo delle restrizioni e dell'isolamento.

La mia relazione sarà centrata su alcuni nodi metodologici e tematici emersi durante la ricerca: l'esigenza di raccogliere le prime tracce di memorie così come si andavano formando in quei mesi, mentre la pandemia era ancora in corso e mutavano le caratteristiche del virus, le strategie politiche e le difese sanitarie, nonché la percezione stessa di cosa stesse accadendo; le specificità dello strumento dell'intervista orale in quest'opera di rapid response collecting di fronte a una 'storia dell'oggi'; le implicazioni della co-autorialità nel momento in cui chi intervista e chi è intervistato condividono l'esperienza dello stesso fenomeno da una peraltro medesima condizione anagrafica nel mio caso; l'impatto del discorso pubblico sul vissuto e l'autorappresentazione di persone appartenenti a una fascia d'età definita come fragile e socialmente improduttiva.

#MemóriasCovid19: collecting and disseminating testimonies of the Covid-19 pandemic

ANA CAROLINA DE MOURA DELFIM MACIEL E JOÃO FELIPE RUFATTO FERREIRA
(UNIVERSITÀ STATALE DI CAMPINAS, BRASILE)

This paper aims to describe and analyze the project #MemóriasCovid19, based at the State University of Campinas (Brazil) and dedicated to collect, disseminate and preserve digital artifacts – from images to texts – produced during the Covid-19 pandemic. We start by a brief initiative presentation, then we describe its operation and the results achieved so far, to, in a last moment, analyze the project enlightened with a theoretical debate concerning Digital History initiatives, Public History and the condition of testimony in present time culture. The modes of presentation of our digital collection are briefly punctuated and also how they can inspire reflections about contemporary history and its perspectives as public history, and memory diffusion in digital environments.

PANEL 27

Copy, transform, combine: gli archivi digitali e il loro uso partecipato

PANEL COORDINATO DA **LORENZO PEZZICA** (ANAI, ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA)

ABSTRACT

La digitalizzazione in ambito storico e archivistico pone diverse sfide relative all'utilizzo e alla circolazione dei materiali e delle fonti. Digitalizzare non coincide soltanto con un processo di dematerializzazione ma anche e soprattutto con una 'ri-materializzazione' e una sovrascrittura di dati. Pertanto, occuparsi della digitalizzazione in ambito storico implica affrontare i temi e i processi di 1) rimediazione e di 2) metadattazione. Questo panel si occuperà di affrontare questi due processi alla luce di alcune buone pratiche contemporanee. Ciò su cui vorremmo portare l'attenzione sono le possibilità che entrambi i processi offrono non solo al fine della conservazione delle fonti ma anche per la loro fruizione.

La ri-mediazione, che vede i medium digitali divenire portali di accesso e strumenti di fruizione di fonti originariamente fruibili attraverso medium differenti – un brano musicale, un video o un documento cartaceo, se ontologicamente composti di bit possono essere fruiti tutti attraverso lo stesso strumento – ci porta a ragionare sulla possibilità di utilizzare le fonti ri-mediate in modi assolutamente innovativi e neanche immaginabili in ambito materico. La "Remix Culture", intesa come una forma di produzione di contenuti che si basa sul riutilizzo di immagini, suoni e video già esistenti, se applicata a fonti archiviate offre lo spazio per sviluppare un'interessante critica all'idea di archivio, che diviene luogo deputato non solo alla conservazione o alla consultazione, ma anche al riuso delle fonti. Contemporaneamente i processi di metadattazione descrittiva, grazie a sistemi di gestione degli archivi digitali che strutturano una relazione informazionale tra la produzione, la conservazione e la disseminazione delle fonti, costruendo un dialogo con la comunità di riferimento, divengono luoghi semanticamente accessibili anche per chi non ha competenze di ricerca.

Il progetto “PH-Remix” sull’archivio audiovisivo del Festival dei Popoli

VITTORIO IERVESE (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA, FESTIVAL DEI POPOLI)

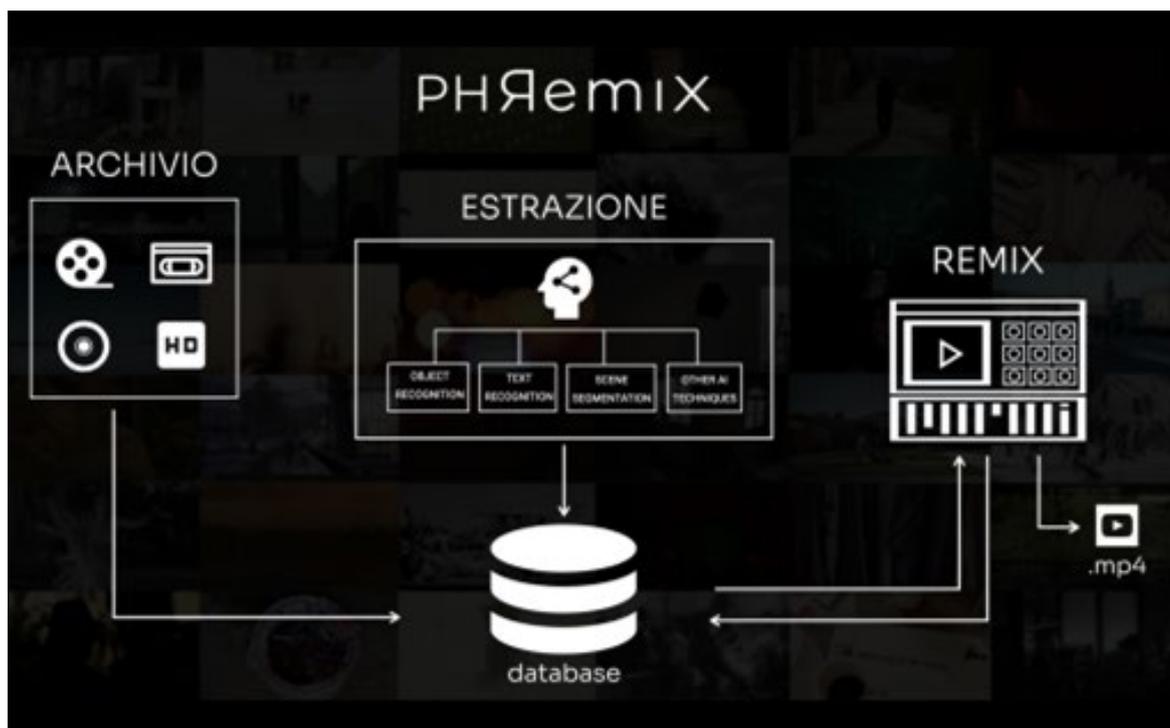
Public History REMIX è un progetto biennale (2020-2022) che si propone di investigare nuove metodologie per la fruizione e valorizzazione del patrimonio audiovisivo toscano. Il progetto, nato dalla collaborazione tra il Laboratorio di Cultura Digitale dell’Università di Pisa, la Fondazione Sistema Toscana (FST) e il Festival dei Popoli, si è posto l’obiettivo di sviluppare soluzioni innovative per la fruizione e il riutilizzo da parte del pubblico di archivi audiovisivi. In questo intervento si sottolinea come PH-Remix sia un progetto che si ispira ai principi e alle pratiche della “Remix Culture”, intesa come una forma di produzione di contenuti che si basa sul riutilizzo di immagini, suoni e video già esistenti. Le potenzialità del digitale, unite a quelle delle piattaforme di condivisione dei contenuti, consente alle pratiche di remix di esprimersi in forme diverse e spesso controverse. Affronta le opportunità e le problematicità della crescente diffusione di una remix culture applicata in special modo all’audiovisivo storico.

AI e creatività digitale: il progetto “PH-Remix”

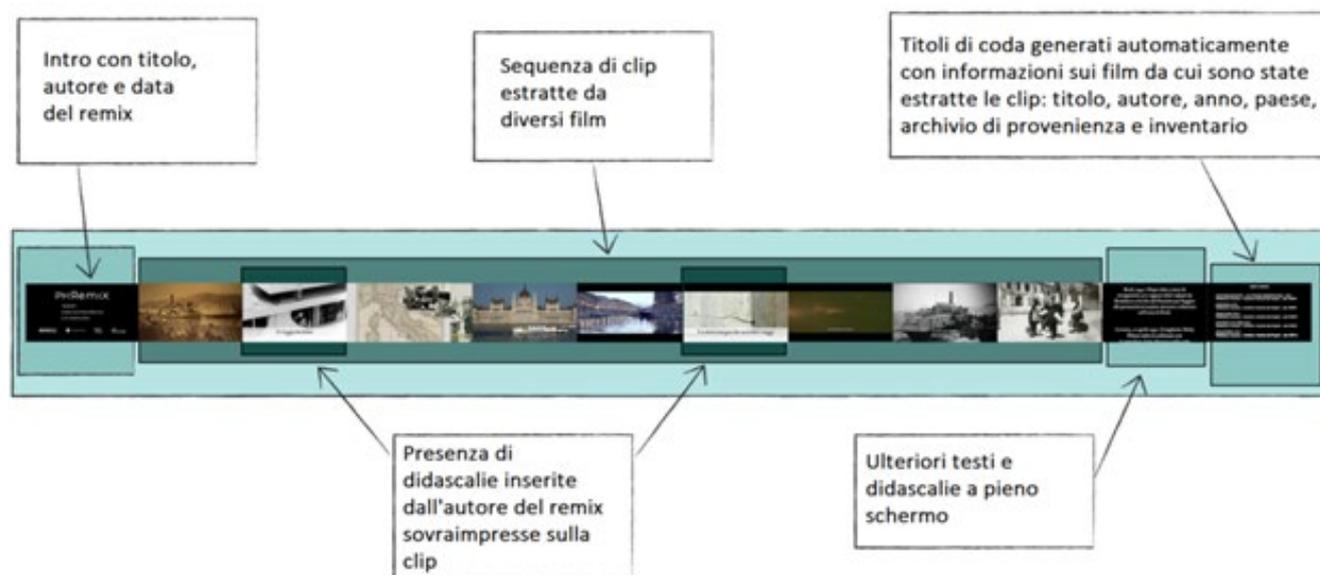
ENRICA SALVATORI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

Questa comunicazione presenta la piattaforma costruita nell’ambito del progetto e le sue funzioni di estrazione e ricomposizione delle fonti audiovisive. La soluzione adottata si basa sull’estrazione semiautomatica di contenuti, una catalogazione che tenga in considerazione i contenuti estratti e l’accesso facilitato in una piattaforma che consenta all’utenza di ‘rimescolarli’ per creare nuovi materiali nel rispetto dei diritti vigenti.

Sono mostrati alcuni prodotti audiovisivi di Public History realizzati mediante la collaborazione tra sistemi di estrazione automatica e manualità, Intelligenza Artificiale e strumenti di ricerca tradizionali. Nel prototipo PH-Remix, temporaneamente ancora ad accesso riservato, sono già presenti 420 documentari dotati di: metadati tradizionali assegnati manualmente alle schede film (standard FIAF) e clip significative di durata variabile estratte automaticamente tramite algoritmi di intelligenza artificiale.



Struttura della piattaforma PH-Remix basata su microservizi



Funzionamento di PH-Remix

Oggetti digitali. La sovrascrizione delle fonti per una nuova accessibilità

MANFREDI SCANAGATTA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

Quando si parla di documenti nati digitali o digitalizzati si utilizza la definizione di digital object. Perché questa definizione abbia senso è necessario che la fonte non solo sia ontologicamente composta da bit e fruibile grazie al Web, ma sia corredata di metadati; un oggetto digitale è “an entity in which one or more content files and their corresponding metadata are united, physically and/or logically, through the use of a digital wrapper” (Glossary of Digital Library Terms).

Per oggetto digitale intendiamo ogni tipologia di fonte, da quelle amministrative a quelle sonore, passando per video e opere d'arte. Ognuna di queste fonti è descritta e inserita in un contesto di tracciabilità dei metadati, che ne garantiscono anche la validità. Alcuni standard di metadati come Dublin Core DCMI consentono di inserire all'interno dello schema di descrizione campi specifici relativi alle informazioni presenti anche all'interno della fonte.

La ricerca di fonti, sul web generalista o all'interno di un archivio digitale, avviene prevalentemente utilizzando parole chiave; l'oggetto digitale potrà essere facilmente accessibile se vi sarà una corrispondenza tra le parole chiave e i metadati utilizzati. La fonte vive una sovrascrittura che ha una doppia finalità, la conservazione e la comunicazione. Si tratta di riuscire a creare un collegamento informativo tra la fase di gestione e quella di disseminazione.

Il sistema di gestione di un archivio digitale, OAIS, compatibile con DCMI, mette in relazione tutti i passaggi che determinano la vita di un archivio utilizzando i tre livelli detti Information Package, che devono essere gestiti in collaborazione dall'ente che produce i documenti e da quello che ne garantisce la conservazione e la fruizione in relazione con la comunità di riferimento.

I tre livelli di I. P. sono i livelli che maggiormente ci aiutano a riflettere su quale sia e possa essere in ambito digitale la relazione tra fonte-archivio-fruitori e che, se riportati in un'ottica di Public History, non possono che richiamare al rapporto tra storia-storico-pubblico, un rapporto che prende forma attraverso una neo-intermediazione digitale.

PANEL 28

Giocare contromano: controversie storiche e medium ludico

PANEL COORDINATO DA **IGOR PIZZIRUSSO** (ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI) E **DEBORAH PACI** (UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA)

ABSTRACT

Tra i vari artefatti culturali capaci di raccontare il passato a un pubblico ampio e per certi versi generalista, il gioco ha una peculiarità importante, che lo differenzia in modo significativo dal cinema e dalla letteratura: in questi ultimi la fruizione da parte del pubblico è passiva; lo spettatore e il lettore possono empatizzare con i protagonisti della storia, ma in alcun modo possono intervenire nelle loro azioni, che sono quindi predefinite. Il giocatore invece può determinare attivamente il comportamento dei personaggi del gioco, diventando in questo modo una specie di co-narratore. La potenzialità interattiva del gioco lo rende dunque uno strumento incredibilmente efficace per generare un processo di immedesimazione, che può essere fondamentale nel mettere in discussione prospettive, credenze e miti consolidati, a far quindi comprendere punti di vista diversi e divergenti, ad affrontare meglio nodi complicati o controversi, anche e soprattutto quando essi vadano a toccare avvenimenti, epoche o personaggi storici.

Più problematico, ma non per questo meno interessante e avvincente da indagare, è quando tale immedesimazione avviene nei confronti di figure identificate inequivocabilmente come negative e alle quali viene appiccata l'etichetta di malvagi e cattivi; quando, cioè, la sospensione di incredulità tipica di qualsiasi narrazione (ludica o meno che sia) rischia di diventare una specie di sospensione di moralità. Entra allora in gioco la definizione stessa di cattivo e malvagio, legata a un processo di deumanizzazione (e quindi da un certo punto di vista di destoricizzazione) di figure e fenomeni universalmente giudicati come biasimevoli o che nel tempo hanno generato (e continuano a generare) conflitti e controversie.

Il panel proverà a esaminare questi aspetti, indagandoli e approfondendoli mediante alcuni casi di studio.

Soggettività storiche “in gioco”. Una panoramica attraverso Red Dead Redemption 2

STEFANO CASELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MALTA)

In quanto mondi virtuali, i videogiochi consentono un accesso privilegiato a contesti storici e a soggettività storiche: videogiocando, gli utenti hanno modo di fare esperienze storicamente situate percependole come loro (si parla in questi casi di simulazione storica, memoria protesica e di doppia prospettiva o soggettività). Più che altri media, il videogioco diventa campo d'esperienza privilegiato per riflettere su cosa significhi mettersi nei panni di qualcun altro, adottarne la prospettiva, farne le scelte e viverne le difficoltà: processi che hanno origine in interpretazione e comprensione soggettive, ma che producono effetti nel momento in cui il sistema del gioco chiede all'utente partecipazione, azione, scelta, rispetto a contesti intersoggettivi, e nel nostro caso storici.

Seguendo gli *historical game studies*, l'intervento vuole proporre una panoramica teorica su limiti e virtù della memoria protesica videoludica in prospettiva storica: si prenderanno in esame aspetti rappresentazionali e simulativi dei mondi videoludici, e il ruolo fondamentale della mediazione tecnologica nell'esperienza digitale. Nel farlo, verranno valorizzati tanto aspetti ludici del videogioco quanto, più in generale, aspetti interattivi ed esperienziali che accomunano il videogioco ad altre esperienze virtuali storiche non-ludiche. Come caso d'analisi ed esempio ricorrente, si utilizzerà *Red Dead Redemption 2* (Rockstar Games, 2018).

Giocare il colonialismo italiano

GLAUCO BABINI (LUDOLABO)

Tutti i giochi sono strumenti di apprendimento: il gioco è uno dei modi più naturali che noi umani abbiamo per imparare. Purtroppo però la nostra società ha cristallizzato dei modelli di apprendimento che escludono il gioco, relegandolo al mero intrattenimento. Per questo, spesso i giochi sono strumenti che insegnano solo sé stessi e non cercano di trasmettere conoscenze. Non a caso, i giochi della tradizione tendono a essere oggetti astratti: dei significanti senza significato. Oggi viviamo in un'epoca di passaggio: siamo sulla soglia del Secolo Ludico preconizzato da Eric Zimmerman, ma non ci siamo ancora entrati. Il gioco sta cominciando ad affrancarsi dall'etichetta di innocuo divertimento, allontanandosi dall'astrazione per avventurarsi in territori a maggiore densità di contenuti.

Ma non senza difficoltà. In questo contesto di transizione c'è da attendersi – e puntualmente avviene – che quando un gioco tocca argomenti controversi, qualcuno si domandi se è lecito trattare un tema del genere con un gioco.

Il caso di studio qui proposto è uno di questi: “Memorie Coloniali” è un gioco didattico per 2-6 giocatori, realizzato per l'Istituto Storico di Modena, che simula le impressioni di un Viaggio della Memoria incentrato sulle tracce del passato coloniale tuttora presenti nel tessuto urbano del nostro paese. Il gioco ha l'obiettivo di suscitare nei giocatori una riflessione sul grande rimosso collettivo del colonialismo italiano, richiamando la loro attenzione verso i segni che questo ha lasciato nell'odonomastica, nei monumenti, nelle istituzioni del nostro paese.

I nidi di Ragno. L'anima del Paese in gioco durante la liberazione

MIRCO ZANONI (ISTITUTO ALCIDE CERVI)

Benché offra infiniti scenari tattici e strategici, e una vasta gamma di possibilità ludiche, è sempre stato particolarmente ostico ambientare un gioco da tavolo, wargame o meno, nel periodo della Resistenza Italiana. Non è certo il “clash of armies” che ci ha tenuto lontano dal nocciolo della questione. E la questione è, ed è sempre stata, la transizione dell'Italia fascista verso la Liberazione, verso un altro campo della storia, della civiltà, dell'umanità. Con buona pace degli storici militari, la parte più succulenta (dunque controversa) della vicenda italiana resta questa: le due Italie che convivono conflittualmente nell'arco dello stesso fenomeno. Dal lato del game designer siamo di fronte ad una miniera inesauribile di spunti complessi. Dal lato dello storico, siamo di fronte ad un intrico di fili spinati ed insidie, un reticolato ad alta tensione. Una memoria conflittuale e politicamente ingombrata, una storiografia smisurata che non è ancora riuscita a riappacificare la fattualità con le passioni, le coscienze con le appartenenze.

Il tentativo con “I Nidi di Ragno” è quello di affrontare la questione fuori da teatri bellici e resistenziali specifici, e di sottrarre la Resistenza stessa a una dimensione operativa, per usare un termine da wargame. Ma di giocare il processo in tutta la sua complessità. E per giocarlo in tutta la sua complessità, serve davvero tutto. Servono gli antagonisti veri, non simbolici, sul campo. Serve non solo la macchina bellica e repressiva nazista, ma serve soprattutto il fascismo.

PANEL 29

“*Mamma fammi la pappa*”: *Italian Food History e Public History*

PANEL COORDINATO DA **MILA FUMINI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE) E
AGNESE PORTINCASA (ISTITUTO STORICO PARRI - BOLOGNA METROPOLITANA)

ABSTRACT

In una celeberrima scena del film *Speriamo che sia femmina* (Monicelli, 1986) il nuovo fidanzato intellettuale di una delle protagoniste si dichiara esperto di tradizioni popolari e racconta di avere riportato alla luce un’antica canzone dimenticata che, si scopre invece, tutti conoscono. Il cortocircuito, esilarante nel film, serve qui a richiamare il rapporto che intercorre fra il cibo e la sua storia. Rapporto solo apparentemente banale e scontato, ma spesso sfuggente per le prassi accademiche esperte.

L’analisi in chiave storica di oggetti culturali nel presente globale sembra, infatti, avere mutato il modo stesso in cui i fatti emergono dal fluire della realtà e, dunque, anche il modo attraverso cui le fonti restituiscono validità di prova per la costruzione storiografica. Le tradizioni del territorio o della domesticità – concetti sfuggenti e spesso onnicomprensivi che sarebbe necessario concepire e costruire ogni volta dall’oggetto analizzato – valgono, nel presente, soprattutto per la loro capacità di richiamare valori di consumo o di identità.

La messa a fuoco di ciò che l’Italian food è nel mercato globale si fonda su una dialettica, di radice storica, aperta fra l’enumerazione di una ricchezza asistemica da catalogo tendenzialmente infinito, e la sempre parziale focalizzazione di criteri unificanti. Come si comunica tutto questo? Come s’ingaggiano pubblici capaci di entrare e agire nelle molteplici narrazioni possibili entro un tema di tale complessità? Il panel intende proporre suggestioni, esempi e buone pratiche a partire da alcune esperienze in corso.

Diario Alimentare. Storie di cibo e di consumi

AGNESE PORTINCASA (ISTITUTO STORICO PARRI - BOLOGNA METROPOLITANA)

Mangiamo da sempre: procurarsi e consumare cibo è una di quelle vicende di lunghissimo periodo che sostanziano narrazioni nelle quali non è raro vedere prevalere i tecnicismi dello storico accademico e dell'archeologo appassionato o la traduzione aneddotica di alcuni temi ricorrenti. Per il Novecento le cose cambiano: è il secolo in cui si passa dalla fame nera dell'ultimo biennio della seconda guerra mondiale alle abbondanze del boom; dall'equilibrio di quella che si chiama economia della sussistenza e dell'autoconsumo a una società del benessere dove si lavora in fabbrica e negli uffici.

Il Ventesimo secolo, e ora anche il primo ventennio del Ventunesimo, è una fase storica che non assomiglia a nessun'altra nei termini dell'accelerazione della velocità e della pervasività dei fenomeni: si tratta di un mutamento sostanziale che nelle pratiche alimentari e dei consumi si specchia in maniera evidente, stabilizzando una serie di eventi di cesura e/o periodizzanti. Le prove di tutto questo sono sotto i nostri occhi: il successo planetario di un format mainstream come "Masterchef", l'utilizzo di termini come "Foodies" o "Food porn" parlano di un fenomeno che racconta quanto alla maggior parte di noi piaccia occuparsi di cibo, rappresentarlo. È lecito, oltre che interessante, chiedersi da dove arriva tutto questo interesse e sarebbe utile farlo da storici, per analizzare, da un'inedita angolazione, la produzione agricola e industriale, la distribuzione di beni e servizi, i consumi, le pratiche e i modelli di vita.

La relazione intende dare conto di come tale complessità è stata ricostruita – per un pubblico di non addetti ai lavori – nella rassegna "Diario Alimentare" (dicembre 2020-giugno 2021) organizzata dall'Istituto Parri e patrocinata da AIPH. Al centro di sguardi differenti (storico, sociologico, economico, politico) il food è stato analizzato nella sua parabola novecentesca, fino alla fruizione pandemica e alle evoluzioni della gig economy.

RAGU - Reti e Archivi del Gusto. Costruire una storia con fragili memorie

MILA FUMINI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

L'interesse per il food, il trattamento e il consumo di alimenti nelle sue diverse declinazioni costituisce uno tra i fenomeni culturali e di mercato più rilevanti dell'ultimo ventennio. In questo panorama spicca l'assenza di un elemento, quello della possibilità del recupero e della preservazione di quel grande patrimonio immateriale che è la cucina tradizionale, storica, di cui l'Italia è un giacimento di ricchezza e varietà inestimabili.

La memoria della cucina locale è stratificazione storica di consuetudini, scambi e conoscenze che rischia di finire progressivamente perduta nella marea delle tradizioni 'ricreate' che innervano l'offerta gastronomica contemporanea. Una cosa è la riproposizione di prodotti e ricette volta ad assecondare il gusto del consumatore, spesso dominata da tradizioni 'inventate' o quantomeno ritagliate su paradigmi alla moda; altra cosa è la ricerca delle tante tessere di quel mosaico storico che è la cucina regionale italiana.

Si tratta allora di scommettere sul valore culturale profondo di uno scavo 'archeologico' capace di riportare alla luce pratiche e saperi in via d'estinzione, quando non del tutto estinti. Un'opera di raccolta diffusa attraverso call pubbliche, ben lungi dall'arrestarsi al recupero delle 'ricette della nonna', in grado di operare su una vasta molteplicità di fonti, tese a recuperare fonti manoscritte e raccogliere le testimonianze orali dei detentori di queste.

Una 'archeologia della cucina' capace di rendere conto e riportare all'attualità saperi, strumenti, utensili, rituali, linguaggi, lessico e infine cartografie che fanno dell'Italia un unicum di geografia delle pratiche e delle consuetudini culinarie.

Ricostruire ricette storiche. La storia di una ricerca

LUCA CESARI (COMUNE DI CASTELFRANCO EMILIA)

Il tentativo di ricostruire la storia della gastronomia si basa essenzialmente su fonti a stampa, inclusi molti ricettari, che fotografano solo una minima parte degli usi e costumi degli italiani a tavola. Il limite più evidente di questa tipologia di fonti è che non registrano le ricette dal carattere più domestico e quotidiano e non identificano gli usi di cucina più popolari né possono dirsi identificative per chi non aveva accesso ai mezzi di stampa.

Per questo motivo la raccolta e la sistematizzazione delle ricette familiari raccolte nei quaderni di casa è fondamentale per completare il quadro più generale delle informazioni che possediamo. Queste fonti sono per loro natura estremamente fragili e rischiano di scomparire per sempre, da qui nasce l'urgenza di uno studio che le metta in relazione con ciò che sappiamo sulla nascita della gastronomia regionale e nazionale.

Ricostruire le abitudini degli italiani a tavola non è cosa semplice e basta andare indietro di un paio di generazioni per trovarsi davanti a un'estrema scarsità di informazioni riguardanti molti strati della popolazione e intere aree geografiche che non erano state considerate degne di interesse e che oggi rivestono una grande importanza per la ricerca storica.

La relazione intende analizzare qualche caso noto della gastronomia nazionale puntando l'attenzione sulle fonti che è possibile utilizzare nella ricostruzione storica delle ricette tradizionali.

Metti un portale per il cibo. Gli esempi di “What America Ate” e “Terra di fame di abbondanza”

FEDERICO CHIARICATI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE)

Gli studi sulla storia dell'alimentazione del Novecento in Italia hanno conosciuto un deciso slancio negli ultimi venti anni con un crescente interesse anche da parte degli studiosi di matrice anglosassone, ma solo recentemente, con l'affermazione anche nel nostro paese della Public History, si è fatta strada l'esigenza di analizzare i pubblici e selezionare scelte strategiche in grado di comunicare, oltre gli specialismi, la storia dell'alimentazione e della gastronomia.

Questa dinamica può anche essere letta come una conseguenza della sovrarappresentazione del cibo nei mass media italiani, da famosi format internazionali a programmi in cui è richiamato invece il carattere casalingo e nazional-popolare della tradizione gastronomica italiana. A questo possiamo anche aggiungere il dibattito suscitato dall'Expo di Milano del 2015 che se, come sostengono alcuni, da un lato ha fallito nell'innovare i contenuti, dall'altro ha indubbiamente contribuito a mettere al centro del discorso pubblico nazionale il cibo e l'alimentazione. Anche il dibattito scaturito dall'annuncio dell'apertura e poi dall'avvio di FI.CO. a Bologna ha senza dubbio alimentato un'attenzione maggiore da parte delle amministrazioni locali per tutto ciò che comporta la gestione del discorso sul cibo.

Una mediatizzazione condotta da non esperti, però, rischia di semplificare e costruire falsi miti e identità, in particolare per attività del quotidiano, come i consumi alimentari, che se ben analizzati sfidano in profondità le nozioni di tradizione e autenticità.

La relazione intende analizzare, nel panorama italiano e internazionale, alcuni prodotti multimediali e digitali online che hanno saputo tenersi a debita distanza sia dagli eccessi di specialismo che da quelli di semplificazione.

PANEL 30

La partecipazione del pubblico nelle pratiche di Public History

PANEL COORDINATO DA **SERGE NOIRET** (PRESIDENTE AIPH)

ABSTRACT

Dalla fine degli anni Settanta la Public History si differenzia dalla storia accademica tradizionale, soprattutto coinvolgendo il pubblico in modi diversi per fare storia. Questo panel si propone di illustrare diversi tipi di partecipazione del pubblico ai progetti di PH sia nelle loro dimensioni digitali e con un'interazione virtuale, che nella dimensione materiale e patrimoniale. Le conoscenze, le abilità e le fonti dei cittadini e delle comunità sono oggi mobilitate ed incorporate per favorire una dimensione pubblica e partecipata nei progetti di Public History.

Diverse sono le modalità con le quali la cittadinanza e le comunità collaborano e forniscono conoscenze, servizi o contenuti. E queste diverse pratiche partecipative e contributive entrano in gioco nei vari ambiti della Public History, interagendo con il patrimonio materiale e digitale anche intangibile. Queste pratiche si focalizzano sulla creazione di contenuti e sull'accesso ai progetti basandosi sul coinvolgimento diretto del pubblico con forme di co-creazione e valorizzazione. Sono state inoltre individuate diverse tipologie e metodi di user generated content e di crowdsourcing collegando fonti e memoria a progetti molto diversi. Questi contenuti sempre più numerosi che provengono da contributi generati dagli utenti dei progetti, questi metodi partecipativi, compiti e ruoli, sono svolti da diversi pubblici spesso legati alla storia locale e alle istituzioni patrimoniali nei territori, ma anche a progetti in rete.

Oggi, il crowdsourcing della conoscenza e della forza lavoro delle comunità si attua in una vasta area di pratiche che coinvolgono molte discipline umanistiche spesso in modi transdisciplinari. Dal 2012, una serie di studi pubblicati da Mark Hedges e Stuart Dunn citano alcune delle attività che possono essere realizzate insieme al pubblico come trascrivere, riscrivere, annotare, tradurre, correggere e modificare contenuti, oltre a categorizzare, catalogare, curare, collegare, contestualizzare, registrare e creare contenuti, aggiungere commenti, risposte critiche e indicare preferenze come anche mappare e geo-referenziare, ecc.

Tuttavia, rimane complicato elencare tutte le pratiche partecipative e definire queste molteplici forme di co-produzione di contenuti all'interno della PH e della DPH.

Perciò questo panel non ha l'obiettivo di parlare di tutte le pratiche ma di introdurre a forme di citizen history: quattro diverse forme di partecipazione ai progetti di PH in quattro diversi ambiti di progetti collaborativi e partecipativi: nei musei che utilizzano la storia orale (Irene Bolzon), nelle forme di citizen history che si sviluppano nelle comunità locali; nella creazione di archivi digitali inventati delle catastrofi (Serge Noiret) e, infine, attraverso la partecipazione dei cittadini e di forme di crowdsourcing nell'archeologia pubblica (Francesco Ripanti).

Storia orale e musei partecipativi: testimoni, progetti, strategie culturali

IRENE BOLZON (MEVE - MEMORIALE VENETO DELLA GRANDE GUERRA)

Il museo partecipativo è orientato a un coinvolgimento attivo delle comunità sulle quali insiste e dei suoi pubblici per renderlo un luogo interattivo in cui le persone possano sentirsi protagoniste delle narrazioni che lo animano. Soprattutto per i musei che a vario titolo si occupano di storia sempre di più la dimensione partecipativa si sposa con l'adozione di progetti di storia orale. Il coinvolgimento delle persone nella veste di testimoni permette infatti, attraverso le interviste, l'innescare di processi che non restituiscono narrazioni calate dall'alto ma, al contrario, prospettive critiche e divergenti, favorendo dinamiche culturali inclusive e partecipative.

La raccolta e l'uso delle interviste all'interno dei contesti museali pongono però numerose sfide metodologiche, sia per quanto concerne la creazione delle fonti, sia per come esse vengono collocate all'interno di un allestimento. Il riconoscimento dei testimoni e delle comunità coinvolte nelle forme che il museo dà al racconto che essi hanno contribuito a costruire implica, a monte, importanti riflessioni sulle modalità con cui viene impostata la relazione con i testimoni, la raccolta delle interviste e la restituzione della loro dimensione co-autoriale.

La relazione esplorerà questi temi attraverso alcuni esempi di uso e raccolta delle fonti orali in contesti museali. In particolar modo verranno proposti i casi della Company House, inserita nel complesso dei Msheireb Museums di Doha, Qatar, del Museo di paesaggi e narrazioni (SMO - Slovensko multimedialno okno) di Špiètar/San Pietro al Natisone (Udine) e di Ruraliä – Museo

temporaneo di saperi e memorie di Cison di Valmarino (Treviso) nato da un progetto, ancora in divenire, avviato nell'ambito di due edizioni della scuola di storia orale nel paesaggio del prosecco curate da AISO, Associazione Italiana di Storia Orale in collaborazione con il Comune di Cison di Valmarino.

Una partecipazione 'fisitale': la scienza dei cittadini per collegare spazi fisici e digitali

THOMAS CAUVIN (UNIVERSITÀ DEL LUSSEMBURGO)

In questa presentazione si esplora come e in che misura le nuove tecnologie digitali hanno contribuito a reinventare l'autorità nella storia pubblica. Dalla pubblicazione del libro di Michael Frisch *Un'autorità condivisa* nel 1990, la nuova tecnologia digitale e interattiva ha consentito una maggiore partecipazione del pubblico alla co-costruzione della produzione storica.

Nel progetto "Storia pubblica come la nuova scienza cittadina del passato" si propongono modi per collegare meglio le modalità fisiche e digitali di fare storia pubblica. Si presenteranno diversi progetti in corso (sviluppati dal team diretto dallo stesso Cauvin) a Esch-sur-Alzette (Capitale europea della cultura 2022) e in musei di storia in Belgio e in Italia. La 'partecipazione fisica' richiede una ridefinizione più ampia del ruolo degli storici e dei soggetti pubblici nella produzione della conoscenza.

Catturare la memoria delle catastrofi negli archivi inventati come pratica di DPH

SERGE NOIRET (PRESIDENTE AIPH)

Una delle pratiche certamente più in voga nella Public History del nuovo millennio, è la pratica collaborativa del crowdsourcing che ha permesso di fare nascere numerosi archivi 'inventati' e popolari per fare storia. Chiamato talvolta anche user generated content, il crowdsourcing è stato favorito nella sua dimensione digitale dall'apparizione di un Web2 che ha favorito la collaborazione e l'interazione con il pubblico nei progetti di Digital Public History. Questo intervento guarderà alla raccolta della memoria e delle fonti degli eventi catastrofici e per la creazione di archivi patrimoniali 'inventati', spesso non legati alle istituzioni tradizionali archivistiche.

Scavi aperti e non solo: la partecipazione pubblica nell'archeologia italiana

FRANCESCO RIPANTI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

Dagli scavi urbani degli anni Settanta fino alle recenti iniziative di crowdsourcing, l'interesse da parte dell'archeologia italiana per la partecipazione pubblica è sempre stato in primo piano. L'idea dell'archeologia come servizio di pubblica utilità che possa portare benefici al territorio di riferimento, una grande varietà di iniziative per diverse tipologie di pubblico e un interesse specifico per le attività educative sono alcune delle cifre distintive per il contesto italiano.

Il recente sviluppo del settore di studio dell'archeologia pubblica ha promosso la riflessione sul ruolo dell'archeologia nella società contemporanea e fatto emergere la necessità di specifiche metodologie di ricerca che consentano di valutare in modo critico le esperienze di partecipazione. Inoltre, l'interazione tra archeologi e comunità locali ha portato allo sviluppo di forme innovative di gestione dal basso dei beni culturali, facendo emergere con maggior forza una serie di questioni che stanno animando il dibattito accademico e non solo. Per citarne alcune, la sostenibilità dei progetti, il ruolo della citizen science, la valutazione delle attività svolte con il pubblico.

Attraverso la presentazione di alcune best practices italiane ed internazionali, questo intervento contestualizzerà la varietà di approcci e le questioni centrali nel dibattito sulla partecipazione del pubblico in archeologia in un'ottica interdisciplinare, mettendo in evidenza punti di contatto e differenze con discipline come la Public History.

PANEL 31

Public History prima della Public History: il caso di “Ricerche Storiche”

PANEL COORDINATO DA **FRANCESCO MINECCIA** (DIRETTORE DELLA RIVISTA “RICERCHE STORICHE”)

ABSTRACT

Il panel parte da una esperienza nata nel 1971 nel cuore del comprensorio siderurgico minerario toscano, che ha poi sviluppato nel corso del mezzo secolo successivo una serie di attività che oggi potrebbero essere qualificate senza dubbio come Public History.

Il nucleo iniziale è un gruppo di studenti liceali e universitari, ma anche di cultori e appassionati di storia e arte, che si riuniscono in un ‘centro di studi storici’, sotto la presidenza di un ancora giovane, dinamico e amatissimo professore di liceo. Il luogo è Piombino, capitale storica della siderurgia italiana, città fabbrica ma anche antica capitale di uno degli stati preunitari italiani.

Alcuni risultati di questa esperienza sono sedimentati nella rivista “Ricerche Storiche”, una delle riviste che per prime e in maniera più convinta hanno patrocinato la PH in Italia, e che fu fondata proprio da quel gruppo di giovani fra il 1971 e il 1973. Ma la rivista è solo un polo di questa esperienza. All’altro polo, ma su una linea di continuità assoluta, sono state realizzate negli ultimi cinquant’anni centinaia di iniziative, prima nel comprensorio elbano maremmano, poi in tutta la Toscana e anche oltre. Le attività vanno dal recupero della memoria dell’antifascismo e della Resistenza nei comuni toscani, all’identità urbana in alcune piccole città murate, all’archeologia industriale, ai parchi minerari, alle operazioni di riuso e via dicendo.

L’originalità sta nella compresenza organica e strutturale, in questa esperienza, sia della rivista, di classe A, cioè il massimo grado della qualificazione universitaria, sia di tutta una serie di attività di PH con una impostazione non accademica. Si tratta infatti di iniziative tutte condotte con la partecipazione del pubblico, anzi di vari e differenziati pubblici a vari livelli di coinvolgimento, con largo uso di strumenti tipici della PH, come la raccolta delle fonti orali, le interviste e gli audiovisivi, le mostre fotografiche, le rievocazioni i filmati, le battaglie in scala, la partecipazione a attività di tipo archeologico specie nel campo

dell'archeologia medievale e industriale, e via dicendo. Last but not least, in background, l'interesse e il finanziamento di tutta una serie di committenti pubblici e privati, e una rete di collaborazioni e rapporti con associazioni, cooperative, aziende, partiti, sindacati.

Il panel non intende tanto ripercorrere questa storia (già ricostruita in un recente saggio di Serge Noiret a cui si rimanda) quanto proporre alla discussione un caso che illustra una tradizione di 'PH prima della PH' che risale ad almeno mezzo secolo fa, e alcuni nodi problematici che ne scaturiscono.

Il patrimonio industriale tra ricerca e Public History

GIOVANNI LUIGI FONTANA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA)

L'archeologia industriale nacque ad opera di appassionati e militanti impegnati per la salvaguardia dei monumenti della rivoluzione industriale. Successivamente divenne un ambito di studio di specialisti che convergevano da diverse prospettive disciplinari su tematiche di interesse comune. Il lavoro sul campo si incrociava con la ricerca scientifica. In questo contesto, i nuovi approcci alla storia dell'industrializzazione concorsero con le indagini archeologiche ad adottare differenti periodizzazioni, ad estendere l'interesse dagli oggetti singoli ai siti, ai sistemi, ai paesaggi e a prendere in conto non solo la dimensione materiale ma anche quella immateriale dei beni.

L'esplosione della tematica delle aree dismesse, infine, collocò il patrimonio industriale al centro delle sfide economiche, urbanistiche e culturali coinvolgendo molteplici soggetti e istituzioni implicati nelle dinamiche di trasformazione urbana e territoriale. Tutto questo percorso, ricostruibile attraverso i contributi ad alcune riviste italiane e internazionali, mostra come il patrimonio industriale si sia sempre caratterizzato per la sua collocazione ibrida tra ricerca e Public History.

Esperienze di didattica della storia di genere: riflessioni su un monografico di “Ricerche Storiche”

AURORA SAVELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE)

“Ricerche Storiche” è la prima rivista generalista a confrontarsi con un tema di didattica della storia. Segno, questo, dell’apertura a temi che sono avvertiti come urgenti, importanti per la crescita civile e da non confinare in riviste del settore. Ed è del resto, quello della didattica della storia, un tema ben presente nelle Conferenze Nazionali dell’Associazione Italiana di Public History. Le curatrici del numero n. 2/2019 di cui qui si dà brevemente conto (*La didattica della storia di genere: metodologie ed esperienze*, a cura di Isabella Gagliardi e Aurora Savelli, ambedue redattrici di “Ricerche Storiche”) sono partite dalla consapevolezza che la fragilità di una didattica della storia delle donne e delle identità di genere si traduce nel persistere di una visione vittimista e stereotipata della presenza delle donne nella storia, in un impoverimento collettivo, in una pericolosa crepa nel percorso di costruzione di una cittadinanza attiva, più democratica e responsabile. Nel fascicolo diverse autrici hanno discusso pratiche didattiche, metodologie adottate, i ponti stabiliti tra teoria e pratica storiografica da una parte e attività didattica dall’altra, le criticità incontrate nella realizzazione dei loro progetti formativi a ogni livello del curriculum scolastico. Il numero mostra l’attività importante della Società Italiana delle Storiche – ente accreditato per la formazione dei docenti – così come la vitalità di molte esperienze, dovute alla buona volontà dei singoli docenti e all’impegno di alcune realtà culturali.

Archeologia pubblica: un nuovo settore disciplinare?

GUIDO VANNINI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

C’è forse una precocità consapevole nel settore dei BBCC (materiali/archeologia come immateriali/storia), ma nessuna specificità nella necessità di un processo – peraltro in atto e con procedure serrate (anche per i danni evidenti che l’evento Covid sta manifestando in termini estesi) – di revisione profonda del rapporto fra ricerca scientifica, i suoi ‘prodotti’ ed il contesto civile e sociale di riferimento; questo in particolare per quanto concerne la comunicazione: ‘tecnicamente’ un settore specifico, in realtà epifenomeno della Disciplina nel suo complesso.

In effetti, rispetto ad una tradizione, illustre peraltro, di comunicazione pubblica anche nei suoi più classici strumenti (musei, mostre, aree o percorsi archeologici), i mutamenti di prospettive e di apparati di comunicazione – sia concettuali (museologici) che tecnologici (museografici) – costituiscono, per così dire, l’hardware dei nuovi assetti; il software è invece costituito dai rapporti con le diverse categorie di pubblici. Questo, tanto nella calibratura di mezzi e canali per i diversi tipi di fruitori da identificare, raggiungere e ‘misurare’, quanto nella predisposizione di sistemi di rilevamento e di interlocuzione orientati a coinvolgere nel progetto stesso le comunità interessate (archeologia partecipata).

Si accennerà a casi europei, ma certo l’evoluzione italiana – quindici anni di sviluppo, ma di straordinaria intensità, che introdussero formalmente la Public Archaeology in Italia – ha portato ad un fiorire di iniziative innumerevoli (un’ampia parte improprie, per la verità, ma anch’esse indice della centralità riconosciuta), fino al primo Congresso Nazionale (Firenze 2012) e ad un denso manuale (Volpe 2020). Qui tuttavia si rifletterà anche su ‘un’AP prima dell’AP’, cioè su iniziative che, pure non ancora codificate, mostrano con evidenza non solo la maturità dei tempi per una tale evoluzione, appunto meritevole di codificazione; ma anche, in prospettiva, come una terra come l’Italia (in altra forma, credo, un modello generalizzabile) stia già evidenziando – sulla base di una ricca casistica consentita dalla forza di una lunga, continua, intensa tradizione pervasiva – nel tempo e negli spazi (paesaggi sepolti), non solo un’articolazione complessa, ma anche la messa a punto di nuove finalità e indirizzi metodologici destinati ad imprimere caratteri di originalità prevalenti anche rispetto al modello anglosassone (UCL) di provenienza.

PANEL 32

A scuole di Indipetae: il Digital Indipetae Database come strumento didattico nelle scuole superiori e nelle università

PANEL COORDINATO DA **GIAMPAOLO SALICE** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI)

ABSTRACT

Negli ultimi vent'anni, molti storici della Compagnia di Gesù, ispirati dal lavoro pionieristico dell'archivista Edmond Lamalle, S.J., hanno lavorato su una fonte conservata presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu (ARSI): le quasi 22.000 litterae indipetae, petizioni per le 'Indie' scritte dai gesuiti europei ai superiori generali della Compagnia per il periodo 1560-1970 circa. Recentemente, la necessità di lavorare su queste lettere in modo più sistematico attraverso studi qualitativi e quantitativi ha portato alla creazione del progetto Digital Indipetae Database (<https://indipetae.bc.edu>).

Questo progetto di digital humanities, sostenuto dall'Institute for Advanced Jesuit Studies (Boston College) e dall'ARSI, si propone di mettere a disposizione le trascrizioni complete delle lettere e la loro immagine digitale attraverso la piattaforma open access Omeka. Inoltre, il Digital Indipetae Database permette di fare ricerche semplici con parole chiave, o avanzate, specificando date, luoghi, nomi, archivi o altri dettagli.

Una delle più grandi sfide per lo sviluppo del database è quella di trovare collaboratori disposti a partecipare a questa ambiziosa impresa. Negli ultimi quattro anni, il progetto è stato implementato sotto forma di workshop/laboratori didattici in molte scuole superiori e università, coinvolgendo nell'attività di trascrizione e di studio delle lettere indipetae professori e alunni delle scuole superiori, studenti, dottorandi e docenti universitari.

Questo panel si propone di mettere in luce come il Digital Indipetae Database sia uno strumento funzionale e versatile per la didattica della storia nelle scuole superiori e nelle università. In prima battuta, Sonia Isidori, research fellow presso l'Institute for Advanced Jesuit Studies (Boston College), metterà in chiaro le potenzialità dei laboratori storico-didattici realizzati grazie al Digital Indipetae Database a fini didattici e la loro adattabilità ai vari contesti educativi. Il focus dell'intervento tratterà le attività di progettazione e

coordinamento dei laboratori avviate presso scuole superiori e università italiane ed estere. Seguirà Bruno Pomara, docente di Storia Moderna presso l'Universitat de València, che renderà noti i risultati del suo IndiLab, portato avanti grazie al supporto tecnico e scientifico del Digital Indipetae Database. Infine, Livio Ciappetta, coordinatore didattico del Centro Metropolitano di Formazione Professionale Castel Fusano, darà conto della sua esperienza intorno al laboratorio sulle indipetae implementata con i propri studenti.

Progettare laboratori di storia nelle scuole superiori e nelle università: un modello di crowdsourcing sostenibile per sviluppare il database Digital Indipetae

SONIA ISIDORI (INSTITUTE FOR ADVANCED JESUIT STUDIES, BOSTON COLLEGE)

Una delle maggiori problematiche per lo sviluppo del Digital Indipetae Database è stata quella di trovare collaboratori disposti a partecipare all'ambiziosa impresa di trascrivere e digitalizzare le oltre 22.000 litterae indipetae conservate presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu.

La soluzione a questa problematica è stata la creazione di laboratori e workshop didattici, che utilizzassero le litterae indipetae e il Digital Indipetae Database come punto di partenza per la didattica delle materie umanistiche, in primis la storia. L'idea centrale di questi laboratori è quella di introdurre gli studenti delle scuole superiori e delle università alle lettere indipetae e chiedere loro di leggerle, trascriverle, interpretarle nel loro contesto storico. Ad ogni studente viene perciò affidato un gruppo variabile di lettere sul quale lavorare autonomamente o in coppia. Una volta trascritte, le lettere sono poi corrette dal comitato redazionale del Digital Indipetae Database e inserite nel database. Le correzioni in chiaro vengono poi inviate agli studenti, dando loro la possibilità di apprendere dai loro errori e migliorare progressivamente la qualità delle trascrizioni.

A seconda delle differenti esigenze didattiche dei professori coinvolti è stato possibile arricchire e modulare questa semplice idea con contenuti educativi su misura (griglie di valutazione della difficoltà delle lettere, video, lezioni in presenza o su piattaforme didattiche digitali, attività in modalità sincrona o asincrona, controllo delle lettere in peer review, dibattiti di gruppo, diari di lettura, etc).

Tali attività didattiche permettono non soltanto di apprendere conoscenze di natura storico-linguistica ma anche di apprendere competenze trasversali quali il problem solving, la gestione del lavoro autonomo e di gruppo, l'empatia. In base ai dati dei questionari di valutazione del progetto, tali esperienze didattiche hanno riscosso entusiasmo sia da parte del corpo docente che dai discenti.

Il presente contributo intende perciò presentare le varie sfaccettature dei progetti didattici che ruotano intorno al Digital Indipetae Database e che fanno parte di quel modello di crowdsourcing che permette il suo sviluppo sostenibile.

IndiLab. Apprendimento di tecniche di lettura, interpretazione e digitalizzazione di documenti antichi attraverso il Digital Indipetae Database

BRUNO POMARA (UNIVERSITÀ DI VALENCIA)

Indilab è il nome del progetto di innovazione didattica a cui hanno partecipato più di 150 studenti di Storia dell'Università di Valencia per l'anno accademico 2021-22. Il progetto ha mirato a coinvolgere gli studenti nella trascrizione e nello studio delle litterae indipetae, grazie al supporto tecnico e scientifico del progetto Digital Indipetae Database.

Il laboratorio è stato introdotto da lezioni seminariali sulle missioni gesuitiche, sulle parole chiave e sui temi ricorrenti nelle indipetae, sulle tecniche di trascrizione diplomatica e sul funzionamento del database.

Durante il laboratorio, gli studenti hanno avuto la possibilità di apprendere competenze paleografiche attraverso la trascrizione di questi documenti, forniti appositamente dall'Institute of Advanced Jesuit Studies del Boston College in collaborazione con l'Archivum Romanum Societatis Iesu (Roma). Tale esperienza didattica ha permesso loro di imparare a distinguere le parti chiave di un documento al fine di redigere schede metadati ma anche a usare una banca dati complessa e a 'ragionare' con e attraverso di essa. In tal maniera, gli studenti hanno avuto modo di essere introdotti alle digital humanities e di comprendere l'importanza della Digital History, intesa non come alternativa alla ricerca storica "analogica" ma come suo supporto tecnico.

Indilab è il nome del progetto di innovazione didattica a cui hanno partecipato più di 150 studenti di Storia dell'Università di Valencia per l'anno accademico 2021-22. Il progetto ha mirato a coinvolgere gli studenti nella trascrizione e nello studio delle litterae indipetae, grazie al supporto tecnico e scientifico del progetto Digital Indipetae Database.

Il laboratorio è stato introdotto da lezioni seminariali sulle missioni gesuitiche, sulle parole chiave e sui temi ricorrenti nelle indipetae, sulle tecniche di trascrizione diplomatica e sul funzionamento del database.

Durante il laboratorio, gli studenti hanno avuto la possibilità di apprendere competenze paleografiche attraverso la trascrizione di questi documenti, forniti appositamente dall'Institute of Advanced Jesuit Studies del Boston College in collaborazione con l'Archivum Romanum Societatis Iesu (Roma). Tale esperienza didattica ha permesso loro di imparare a distinguere le parti chiave di un documento al fine di redigere schede metadati ma anche a usare una banca dati complessa e a 'ragionare' con e attraverso di essa. In tal maniera, gli studenti hanno avuto modo di essere introdotti alle digital humanities e di comprendere l'importanza della Digital History, intesa non come alternativa alla ricerca storica "analogica" ma come suo supporto tecnico.

Didattica della storia e Indipetae nella scuola secondaria di II grado: appunti di riflessione

LIVIO CIAPPETTA (COORDINATORE DIDATTICO CFP CASTEL FUSANO)

Quando mi è stato proposto di lavorare con gli studenti del Centro Metropolitano di Formazione Professionale Castel Fusano al progetto Digital Indipetae Database, ho subito accettato con entusiasmo perché intravedevo in esso una grande opportunità didattica. Innanzitutto, il mio interesse risiedeva nella possibilità di usare fonti storiche di straordinario interesse non soltanto per osservare uno spaccato fondamentale della vita della Compagnia di Gesù, ma anche per offrire agli studenti la possibilità di comprendere quanto la storia, spesso ritenuta inutile e distante, sia palpitante di vita e di emozioni.

Le brevi biografie che traspaiono in controluce nelle Indipetae, consentono infatti un'immersione nella vita e nelle aspettative di giovani spesso coetanei dei miei studenti, animati da interessi e speranze che travalicavano sovente l'ardore religioso.

Inoltre, confidavo nel fascino dell'antico, delle grafie incomprensibili, nelle formule grottesche e desuete agli occhi degli studenti, nei simboli carichi di fascino e mistero. Una speranza ben riposta, perché la sfida nel comprendere quanto scritto, proiettato sulla LIM per cercare di capire insieme lettera per lettera, ha catturato anche i più riottosi. Giovani che ignoravano cos'è e cos'ha fatto la Compagnia di Gesù nella storia, cosa siano missioni e missionari, si sono immersi in una lettura corale e appassionata, avvinti dalla sfida del capire, e affascinati nel rendersi conto che, dopo le prime due tre righe faticose, la lettura iniziava a scorrere, e in classe tutti leggevano insieme ad alta voce, parola per parola.

L'attività ha permesso di creare inoltre momenti di collaborazione tra gli studenti, permettendo loro di raggiungere una maggiore comprensione del testo attraverso l'aiuto reciproco.

PANEL 33

Strumenti innovativi per la narrazione storica delle fonti archivistiche e librerie: LOD, IIF e crowdfunding

PANEL COORDINATO DA **MARCELLO ANDRIA** (CONSIGLIO DIRETTIVO AIPH, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

ABSTRACT

Il panel parte da esperienze di catalogazione di esemplari di libri a stampa della seconda metà del Quattrocento, accompagnate da campagne di crowdfunding culturale. Tali attività hanno il merito di affiancare alla valorizzazione scientifica un'ampia condivisione pubblica dei progetti. Il tentativo è poi quello di creare un circolo virtuoso tra studiosi, archivisti e bibliotecari per rafforzare la contestualizzazione degli incunaboli, attraverso l'analisi di fonti archivistiche e della tradizione manoscritta e per proporre, ricorrendo ai linked open data e allo standard IIF relativamente allo studio, al riuso e alla fruizione di fonti eterogenee, nuove forme di rappresentazione, narrazione e disseminazione.

Resta fondamentale il valore delle ricadute partecipative da realizzare attraverso il coinvolgimento dell'utenza in diversi modi (dalle campagne di crowdfunding, alle attività di ricerca, descrizione, rappresentazione).

Incunaboli e partecipazione: progetti in corso tra Catania e Montecassino

SIMONA INSERRA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA), **MARCO PALMA** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CASSINO)

L'intervento intende approfondire il tema della partecipazione – da parte delle comunità – a progetti scientifici messi in atto da specifici gruppi di ricerca, in ambito universitario e bibliotecario. A partire da due progetti di catalogazione e di crowdfunding culturale già conclusi relativi ai nuclei di incunaboli delle maggiori biblioteche catanesi (2018 e 2021), si approfondirà la questione con il progetto appena avviato dedicato agli incunaboli della

Biblioteca dell'Abbazia di Montecassino, nell'ambito del progetto MeMo, Memory of Montecassino, di cui sono partner l'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, Sapienza Università di Roma e l'Università di Catania.

Le esperienze realizzate assumono particolare rilevanza in termini di valorizzazione del patrimonio culturale e di condivisione pubblica dei progetti. Le campagne di crowdfunding culturale infatti, oltre ad assicurare la copertura delle spese editoriali, hanno permesso di realizzare forme di narrazione e disseminazione del progetto scientifico, convogliando intorno al tema del libro a stampa della seconda metà del Quattrocento un pubblico più ampio di quello essenzialmente specialistico e aprendo a ricadute partecipative fondamentali per il coinvolgimento delle comunità.

Incunaboli, tradizione manoscritta e fonti archivistiche

GIULIANA CAPRIOLO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO),

CONCETTA DAMIANI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CAMPANIA LUIGI VANVITELLI)

Il contributo si propone di indagare il ruolo delle fonti archivistiche e della tradizione manoscritta per contestualizzare i primi esemplari a stampa, così da strutturare ulteriori reti relazionali tra i diversi soggetti coinvolti nella produzione intellettuale e materiale degli incunaboli, oltre che nella proprietà e circolazione degli stessi.

Al fianco della funzione esercitata da database implementati da bibliotecari e studiosi, viene proposta una riflessione su un'analisi ad ampio spettro delle fonti archivistiche e dei repertori di manoscritti. Testamenti, transazioni, carteggi, inventari conservati presso istituzioni, famiglie o persone possono offrire elementi fondamentali per la ricostruzione di rapporti, relazioni e collegamenti nel mondo della stampa quattrocentesca. Attenzione merita anche la documentazione contemporanea, relativa ad acquisti sul mercato antiquario e alle operazioni di recupero effettuate negli anni dal Nucleo di tutela del patrimonio dei carabinieri. Cataloghi di manoscritti, codici digitalizzati, repertori di incipit, di colofoni, di copisti costituiscono alcuni tra gli strumenti di lavoro che consentono di ricostruire l'eventuale tradizione manoscritta e/o il modello alla base della costruzione del testo a stampa, contribuendo, pertanto, ad incrementare la rete di informazioni e connessioni semantiche sull'esemplare.

Il patrimonio informativo che ne risulta, opportunamente aggregato alla descrizione degli esemplari e valorizzato tecnologicamente, si presta ad una sempre più organica condivisione e disseminazione di valori culturali, civili e identitari.

Metadati, immagini, storie: linked open data e IIF per l'interoperabilità delle fonti

ALESSANDRA BOCCONE (CENTRO BIBLIOTECARIO DI ATENEO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO), **TANIA MAIO** (CENTRO BIBLIOTECARIO DI ATENEO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

La convergenza delle istituzioni culturali, tradizionalmente depositarie delle fonti storiche, verso il mondo digitale e il web semantico rappresenta una delle realtà più dinamiche nello scenario internazionale.

L'intervento intende illustrare le numerose possibilità offerte dall'utilizzo dei Linked Open Data e dell'International Image Interoperability Framework in termini di fruizione, analisi e riuso delle fonti, con un focus specifico sugli incunaboli; sono presi ad esempio sia quelli appartenenti alle maggiori biblioteche catanesi (oggetto del lavoro di catalogazione e di crowdfunding culturale a cura di un gruppo di ricerca coordinato dall'Università di Catania), sia i volumi conservati presso l'Abbazia di Montecassino (analizzati e valorizzati nell'ambito del progetto Memo, Memory of Montecassino). Tali esemplari, nonostante la loro eterogeneità, riescono a dialogare efficacemente tra loro e con altre tipologie di fonti, quali ad esempio quelle legate alla tradizione manoscritta e quelle archivistiche, in un ambiente reso oltremodo interoperabile da queste nuove tecnologie, superando i limiti intrinseci delle pubblicazioni cartacee, ma senza perdere la validità scientifica.

Il mondo digitale riserva ai propri utenti continue e straordinarie possibilità di perfezionamento della ricerca, rivolte principalmente agli specialisti, ma aperte anche ai semplici navigatori del web. Così, nelle biblioteche digitali che utilizzano il protocollo IIF, consultando simultaneamente più incunaboli, corredati dalla trascrizione, dall'apparato critico, da strumenti catalografici relativi al libro manoscritto e da eventuali documenti d'archivio, lo studioso ha la possibilità di analizzare e confrontare in contemporanea documenti conservati anche presso diverse istituzioni, lontani nel tempo e nello spazio, effettuando una sinossi che difficilmente potrebbe essere compiuta nella realtà.

Allo stesso tempo, la comunità non specialistica che lavora sulle piattaforme di conoscenza collaborativa può contribuire alla traduzione dei metadati che descrivono il documento, al suo 'restauro digitale', al collegamento della risorsa con le fonti di autorità che la descrivono nel web o alle altre istituzioni che ne conservano un esemplare, tracciando così inediti e inaspettati sentieri nella ricerca.

PANEL 34

Storia e Baldoria! Quando la Storia è un piacere

PANEL COORDINATO DA **MICHELE LACRIOLA** (PINTE DI STORIA)

ABSTRACT

La crisi pandemica di Sars-Cov2 ha imposto un profondo ripensamento delle modalità di fruizione dei contenuti (dalla scuola ai servizi pubblici, dal settore del turismo a quello dei teatri), ma non ha intaccato minimamente una tendenza che il Rapporto di Federculture 2019 aveva individuato nel pre-pandemia: in Italia nel periodo 2008-2018 si è registrato un calo in tutti i consumi culturali, fatta eccezione per siti e monumenti. Al contrario, la spesa complessiva per le attività ricreative è andata via via crescendo.

Dopo un'ovvia battuta d'arresto per via della crisi pandemica ancora in corso, questo trend ha ripreso a crescere con maggior vigore con la riapertura dei luoghi della socialità conviviale. Dato che scegliere di non consumare è comunque una scelta, da questi dati possono essere ricavate alcune utili indicazioni. Come ogni cosa, anche il 'consumo di Storia' si muove in un mercato di domanda ed offerta. Se un'impresa smette di vendere, di certo non incolpa gli ex clienti per questo. Al contrario, cerca di comprendere quali siano le caratteristiche e i desideri del proprio pubblico potenziale, sviluppa promozioni per stimolare l'acquisto. Perché se un prodotto non vende, allora il problema è nel prodotto, in come viene percepito, veicolato, distribuito.

La Storia è, nel comune sentire, sinonimo di noia e sterile esposizione di fatti fine a sé stessa. In un contesto di crisi economica e pandemica nella quale l'incertezza del futuro è una traccia costante, nessuno sceglierà di acquistarne i prodotti, preferendo invece i consumi ricreativi. È necessaria una nuova 'immagine' per la Storia ed il pubblico ha indicato quale sia la strada da percorrere. La Storia deve divertire, deve trasformarsi – nella mentalità collettiva – da consumo culturale a consumo ricreativo. Si può fare una cosa simile? Quali i rischi e quali invece i punti di forza?

In questo panel tre associazioni (Pinte di Storia, Archeochef e AB. Fabbrica Creativa) racconteranno le loro esperienze e gli strumenti che hanno utilizzato per operare questa trasformazione, che pienamente rispecchiano quei consumi che in questo momento il pubblico predilige: birra, cibo e musica.

“Prosit!”. La Storia al pub (e non solo)

MICHELE LACRIOLA (PINTE DI STORIA)

L’idea di portare la Storia in contesti esterni alle mura dell’università, come ad esempio i luoghi di ritrovo, non è cosa nuova: basti pensare al caffè letterario. Tuttavia, il caffè letterario ripropone la stessa logica dell’aula universitaria e scolastica: uno o più esperti che parlano ed un pubblico di specialisti o comunque di appassionati ‘forti’ che ascolta. Stessa logica, stesso linguaggio. L’unica differenza è poter gustare del caffè nel mentre.

Da ormai cinque anni, l’associazione Pinte di Storia ha adottato un approccio simile ma molto diverso nella forma. Anzitutto, il luogo prescelto: non più il caffè, ma il pub ed i locali della movida. Naturalmente, la scelta di un luogo diverso ha posto non solo il problema del linguaggio, in quanto il pubblico che frequenta il pub è molto più eterogeneo di quello del caffè letterario e raramente è un appassionato di tematiche storiche, ma anche quello dell’interazione. Come si parla ad un pubblico tanto variegato? Quali le dinamiche da mettere in atto per coinvolgerlo e farlo interagire?

Portando ad esempio le esperienze maturate in vari contesti – non solo pub, ma anche nelle piazze, nelle fiere e in grandi eventi – saranno mostrati gli accorgimenti, le scelte stilistiche di volta in volta adottate per incontrare le esigenze del pubblico, conservando al tempo stesso la solidità scientifica dei contenuti.

Archeochef, la Storia è servita!

VALERIO CAMPOLUNGHY (ARCHEOCHEF) E NICOLÒ GRAZIOLI (ARCHEOCHEF)

Il progetto “Archeochef” nasce nel gennaio del 2019 da un’idea avuta da Valerio Campolunghi e Nicolò Grazioli, neodiplomati presso l’Istituto Alberghiero Carlo Porta di Milano ed oggi dottori in Storia e Scienze Storiche presso l’Università degli Studi di Milano La Statale. Da sempre interessati alla Storia, decisero di unire la loro passione con i loro precedenti studi ed esperienze lavorative nel settore della ristorazione, cercando di creare così un diverso e alternativo approccio alla divulgazione storico-gastronomica.

Come sarà spiegato nell'intervento, il metodo di lavoro seguito da Archeochef prevede varie tappe e si adegua alla tipologia di evento nel quale si presterà servizio. Per venire incontro alle esigenze dei gusti contemporanei, si cerca sempre di armonizzare e temperare il sapore di queste preparazioni attraverso un oculato dosaggio degli ingredienti citati. La difficoltà maggiore nel rievocare una cucina antica sta nel fatto che talvolta non si trovano informazioni ben precise nelle fonti, come nel caso delle ricette medievali nelle quali mancano, il più delle volte, grammature e tempi di cottura. Ma è davvero possibile ricreare fedelmente un sapore antico?

Note di Storia. La Storia attraverso la musica

ALBERTO BORGATTA (AB FABBRICA CREATIVA)

La pandemia di Covid-19 ha rivoluzionato molte forme di linguaggio, anche nella narrazione storica, nel tentativo di offrire contenuti fruibili anche in remoto che, soprattutto, fossero efficaci nel giungere a destinazione mantenendo i medesimi livelli d'attenzione che si possono avere in un confronto diretto.

La Musica, nella mia esperienza personale, ha aiutato molto nel raggiungimento di questi obiettivi: come sosteneva il Premio Nobel per la Letteratura Elias Canetti, infatti, essa "è la vera storia vivente dell'umanità", uno strumento di condivisione e aggregazione efficace e diretto, che, allo stesso tempo, al pari di Arte e Letteratura (e talvolta ancor di più), sa farsi specchio e narrazione del periodo storico in cui viene prodotta. Questo vale per la musica cosiddetta colta, ma anche per le sue espressioni popolari: il Novecento in particolare può essere narrato utilizzando come strumento la musica leggera, attraverso le parole degli artisti che scelsero il linguaggio delle note per esprimere le proprie idee, per descrivere il momento storico che stavano vivendo e un simile approccio può essere utilizzato per raccontare non solo la storia italiana, ma le situazioni più disparate.

Come impostare allora una lezione musicale di Storia? A partire da esperienze di narrazioni storiche in musica svolte negli ultimi anni con associazioni culturali, istituti scolastici e progetti di amministrazioni locali, con particolare attenzione alle iniziative intraprese tra il 2020 e il 2021, ricostruiremo gli elementi chiave che rendono una simile narrazione non un semplice concerto o intrattenimento, ma un autentico momento di divulgazione e diffusione della storia.

PANEL 35

Per gettare le fondamenta della Digital Public History

PANEL COORDINATO DA **ENRICA SALVATORI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

ABSTRACT

Progetti e ricerche di storia digitale, storia pubblica e storica pubblica digitale ormai abbondano, ma i confini reciproci sfuggono. Non è essenziale tracciare improponibili quanto inutili confini disciplinari, ma è fondamentale cercare di capire in profondità gli obiettivi e i possibili effetti dei progetti di Digital Public History. Hanno mediamente una visione di corta o lunga durata? E si appellano alla collaborazione della cittadinanza per progetti di ampio o corto respiro? Come si pone lo storico pubblico digitale nei confronti del modo in cui la storia viene trattata nei Social Network? Esiste un possibile ruolo di mediatore in queste piattaforme altamente disintermedianti? Sono domande a cui i relatori cercano di rispondere con l'obiettivo di gettare le fondamenta delle pratiche di Digital Public History, anche al fine di formare adeguatamente le persone in questo campo.

Cercando la Storia nella Digital Public History

ENRICA SALVATORI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

Progetti e ricerche di storia digitale, storia pubblica e storia pubblica digitale ormai abbondano. In molti casi li troviamo presentati in convegni dedicati alle Digital Humanities o in quelli dedicati alla Public History, talvolta i medesimi in entrambi i contesti; in maniera meno rilevante (e con diverse gradualità) anche in convegni tradizionali di ambito storico.

Dovunque si posi lo sguardo la Storia, come disciplina, appare spesso in una posizione distopica: talvolta semplice sfondo entro cui un progetto è inserito; in altri casi oggetto apparente di programmi in realtà focalizzati sulla sperimentazione di nuove tecnologie; o ancora dissolta in collezioni di memorie.

Il problema che qui si vuole evidenziare nasce in parte dal percorso che hanno avuto le DH nella comunità scientifica internazionale e in parte dalle enormi potenzialità offerte

agli storici dal mondo digitale, in qualche caso percepite come valore in sé a dispetto degli scopi, in altri casi non conosciute a sufficienza nelle loro criticità.

Il Digital Public Historian deve aver presenti le caratteristiche degli strumenti digitali dedicati al trattamento delle fonti storiche e contemporaneamente deve essere consapevole delle migliori pratiche di storia applicata, non al fine di identificarsi con l'uno o l'altro ambito disciplinare, ma per gestire in maniera corretta il proprio lavoro oltre che il percorso personale.

Il mondo della DPH realizza infatti sempre prodotti di autorità condivisa (sebbene a diverso livello di responsabilità) e quindi impone a chi vi lavora una chiara visione degli scopi che si desidera ottenere, dei bisogni a cui si intende rispondere e della domanda/lettura della Storia che emerge nel suo progetto.

La Digital Public History tra longue durée e short term

DEBORAH PACI (UNIVERSITÀ DI CORSICA PASQUALE PAOLI)

Nel 2014 usciva *The History Manifesto* di David Armitage e Jo Guldi, un testo che conteneva un invito agli storici a prendere atto e a fare i conti con i processi di trasformazione politica, sociale e culturale dell'età contemporanea. Questa "call to arms" urgeva a fronte dello "spectre of the short term": gli storici erano così chiamati a recuperare la lezione braudeliana della longue durée, approccio considerato come l'antidoto al ridimensionamento del ruolo dello storico nella società, nonché a valorizzare i loro studi sfruttando le opportunità rese dalla comunicazione digitale.

I progetti di Digital Public History che rientrano nel comparto delle citizen humanities implicano la partecipazione e il coinvolgimento attivo dei cittadini in attività di ricerca scientifica e lo fanno prevedendo una condivisione dell'autorità dello storico con i suoi pubblici. In questo caso le domande di storia vengono soddisfatte. Non sempre però questo accade. Gli user generated contents (UGC), ossia quei prodotti generati dagli utenti amatoriali, non devono necessariamente rispondere alle domande di storia, al contrario possono contenere evidenti distorsioni, forzature e contro narrazioni. Nel migliore dei casi rispondono a esigenze che sono avvertite da una comunità, che si sente bisognosa di raccontarsi, e dunque sono spesso frutto di una visione della storia intesa come short-termism.

La domanda che si pone riguarda quali possibili strumenti possono essere impiegati per presentare all'interno dei progetti di Digital Public History buone pratiche in cui si rifugge la logica dello short-termism e si adotti l'approccio braudeliano della *longue durée*.

Insegnare storia pubblica e digitale: sfide, problemi e qualche soluzione

TIAGO GIL (UNIVERSITÀ DI BRASILIA)

Sono passati molti anni da quando le risorse digitali sono entrate nella vita accademica degli storici, anche se la loro presenza è molto irregolare, in quanto troviamo chi le usa pur non apprezzandole e chi invece a esse si dedica con passione. Le nuove tecnologie costituiscono un elemento molto rilevante nella Public History. I miglioramenti più evidenti riguardano soprattutto le possibilità offerte dagli strumenti per l'interazione e gli ampi vantaggi comunicativi offerti da Internet. Si è discusso molto su come queste nuove tecnologie influiscano sulla conoscenza storica, ma c'è poco dibattito sull'esperienza dell'insegnamento delle risorse digitali nei corsi universitari. Le difficoltà sono tante, dai banali problemi del buon funzionamento di hardware e software agli effetti delle nuove tecnologie sulle caratteristiche epistemologiche della ricerca.

Un punto importante riguarda il processo pedagogico e le sfide che le tecnologie di insegnamento comportano. Gli studenti sono distratti tra tre focus durante una lezione in presenza sugli strumenti tecnici: docente, diapositive e schermo del personal computer, e tale approccio non è efficace né diretto. Un'altra questione riguarda le difficoltà e i limiti di ogni studente nel processo di apprendimento, che è presente in molte esperienze di insegnamento. Nell'insegnamento degli strumenti tecnici è difficile procedere senza comprendere ogni passaggio: la logica computazionale non consente salti astratti comuni a molti campi del sapere. Questa comunicazione mira a presentare un sito web didattico che supporta l'insegnamento delle tecnologie nei corsi di storia digitale. È il sito "cliomatica", basato su MediaWiki, che permette l'autoapprendimento in base alla richiesta di ogni ricerca, suddiviso in grandi temi (banche dati, cartografia digitale, programmazione, ecc.). Questa piattaforma permette ad ogni studente di definire il proprio percorso e seguirlo come ritiene più opportuno.

Passato senza Storia: l'immaginario storico dei social network

MARCELLO RAVVEDUTO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

I social network, in quanto archivi digitali delle memorie biografiche, sono sempre più influenti nella definizione del senso comune della storia. Le piattaforme, infatti, conservano i dati condivisi, ricreando e riplasmando il rapporto tra il presente e il passato; selezionano i ricordi per mezzo degli algoritmi; rendono accessibili le tracce e i documenti registrati al loro interno. I social stanno ristrutturando la cognizione di passato e presente: il sapere storico, ridotto a una somma di opinioni disintermediate, è stato rimosso dalla memoria del passato, il cui uso immediato si presta all'esperienza emozionale dei pubblici interconnessi. Il minimo comune denominatore dei contenuti pubblicati è l'immaginario della memoria. Gli utenti/testimoni aprono lo scrigno dei ricordi condividendo foto, video od oggetti digitalizzati: un montaggio del passato, senza distinzione di fonti né contestualizzazione storica, presentato come un'opportunità per integrare, e spesso contrapporre, le piccole storie delle comunità locali con le narrazioni ufficiali degli storici professionisti.

Questi aspetti saranno rilevati presentando casi di uso pubblico della storia, divenuti virali grazie al social sharing, e analizzando alcuni contenuti condivisi e commentati in gruppi Facebook di divulgazione storica.

Tuttavia, accanto a questa esposizione degli immaginari storici si osserveranno alcuni profili (singoli, collettivi, associativi) di utenti in cui si fa strada un uso pubblico della storia che, nelle piattaforme social in cui prevale l'immagine e l'etichettatura dei contenuti (Instagram), si adegua alle strategie di promozione utilizzate da influencer e brand commerciali. Una forma di comunicazione della storia che non sempre è associabile alla Public History nel digitale, né alla Digital Public History. Se l'immaginario storico dei gruppi Facebook sembra seguire la formula della fanzine, i profili dedicati alla storia su Instagram sembrano promuovere la divulgazione storica secondo le regole del social media marketing.

PANEL 36

*La scuola come laboratorio di Public History**

PANEL COORDINATO DA **MAURIZIO GUSSO** (MILANO SI FA STORIA)

* PANEL COSTITUITO DA PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2022

ABSTRACT

Civico Giusto

AGOSTINO BISTARELLI (LICEO MONTESSORI, ROMA)

Il progetto al centro del paper coinvolge una rete di soggetti diversi (scuole, associazioni, famiglie, università, archivi, enti locali) che intendono segnalare le abitazioni di coloro che protessero la vita dei perseguitati durante l'occupazione nazista. Le storie e le case sono individuate, 'segnate' e riconosciute attraverso una targa-simbolo che ne ricorda e celebra il coraggio e l'abnegazione.

La targa nasce dall'idea che le comunità ebraiche di tutto il mondo ricordano i "Giusti tra le Nazioni" attraverso la piantumazione di alberi sempreverdi. Nella targa, oltre al simbolo del carrubo, è inserito un QR Code che rimanda a un piccolo documentario che raccoglie l'indagine e le testimonianze su quell'episodio, per mantenere concretamente la memoria di quella solidarietà alle generazioni che verranno. Il Civico seguito dalla mia classe è visibile su YouTube al seguente [link](#).

La relazione illustrerà tutte le varie fasi che hanno portato gli studenti a ricostruire la storia delle famiglie Trella e Supino e a confrontarsi con la ricerca storica e con tutti gli attori coinvolti. Sarà anche presentato il caso di un Civico giusto non certo: con una ricerca storica cioè che ha fatto i conti con una memoria incerta.

Sulle vie di case Gobetti, un progetto di Public History

FRANCESCO SUNIL SBALCHIERO (CENTRO STUDI PIERO GOBETTI, TORINO)

Nel 2021 sono ricorsi i 120 anni dalla nascita del giovane intellettuale torinese Piero Gobetti. Il Centro studi a lui dedicato ha indetto una call attraverso un bando in cui chiedeva a diverse realtà giovanili, associazioni e gruppi informali di pensare attività per le giornate del 19 e 20 giugno 2021.

Il progetto di cui tratterò brevemente è stato proposto da Nouvelle Plague, che si occupa di teatro; da Eventi dimenticati, che si occupa di divulgazione storica, e da Giulia Gioia, che si occupa di editoria e si è laureata su Piero Gobetti come editore. La proposta è stata quella di una bicicletata teatrale per le vie di Torino nei luoghi frequentati dal giovane antifascista, il tentativo è stato quello di cercare di fare Public History attraverso il teatro.

Il progetto si è articolato in due fasi distinte: una prima fase di ricerca storica su Piero e Ada Gobetti e una seconda di messa in scena della bicicletata teatrale. La prima fase è stata curata soprattutto da Giulia Gioia e da Francesco Sunil Sbalchiero di Eventi dimenticati. La principale fonte bibliografica consultata è stata il libro curato Pietro Polito e Pina Impagliazzo *La forza del nostro amore* in cui viene raccontata attraverso i diari la storia d'amore tra i due giovani torinesi. Il libro è stato utilizzato soprattutto per costruire la 'trama' della bicicletata. Oltre a questo volume sono stati consultati i carteggi curati da Ersilia Alessandrone Perona e alcuni documenti dell'archivio Gobetti. La fase della scrittura del copione per rendere il materiale della ricerca divulgabile e la realizzazione dello spettacolo è stata realizzata dalla Compagnia Nouvelle Plague che ha anche interpretato Piero e Ada Gobetti nel corso della bicicletata che ha coinvolto un pubblico eterogeneo.

Raccoglitori di storie: la scuola come laboratorio di incontro di biografie

CATERINA BENELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA)

La Libera Università dell'Autobiografia (LUA con sede a Anghiari, provincia di Arezzo) da circa venticinque anni, nel territorio nazionale (e non solo) si occupa di promuovere, progettare e attivare percorsi formativi per una nuova attenzione alla propria storia di vita

e alle biografie degli altri attraverso pratiche di narrazione e di scrittura autobiografica quali strumenti di riflessione, consapevolezza di sé e del contesto sociale.

In particolare, la scuola diventa uno dei luoghi privilegiati in cui sperimentare pratiche di incontro e raccolta di biografie di speciali categorie di persone con il fine di approfondirne la storia di vita e cogliere aspetti e questioni che, altrimenti, con la storia tradizionale e classica, non sarebbe stato possibile cogliere. I ragazzi e i bambini a scuola, all'interno di progetti specifici, sono formati a essere attenti raccoglitori di storie per cogliere le peculiarità, la relazionalità e la vicinanza che solo con la narrazione diretta e autentica è possibile raggiungere. Con la metodologia autobiografica la storia soggettiva diventa patrimonio collettivo e la memoria individuale diventa memoria sociale. Promuovere nella scuola percorsi per diventare 'Raccoglitori di storie' permette ai partecipanti di andare nella direzione di un avvicinamento ed una consapevolezza di mondi altri (culture e generazioni diverse) e, allo stesso tempo, di sperimentare percorsi di cura e attenzione alle storie di vita degli altri: un vero e proprio laboratorio di incontro di alterità.

L'archivio storico dell'azienda agricola Maccarese, verso la comunità: un'esperienza con le scuole

FRANCESCA GHERSETTI (FONDAZIONE BENETTON STUDI RICERCHE)

L'intervento si propone di focalizzare l'attenzione, a distanza di alcuni anni dall'apertura al pubblico dell'Archivio storico dell'Azienda agricola Maccarese, sul suo radicamento nel territorio come attore di conservazione e riscoperta delle memorie di comunità, e come motore attivo di un fare storia diffuso. Ci si concentrerà in particolare sul recente progetto di PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) portato a termine con l'Istituto comprensivo di Maccarese e il cui obiettivo era promuovere la conoscenza più consapevole del proprio territorio, della storia agraria e del paesaggio. Il progetto, cui si intende dare continuità nei prossimi anni, ha previsto inoltre una restituzione pubblica alla comunità dei risultati del lavoro delle classi.

L'Azienda agricola Maccarese costituisce, con 3.200 ettari di terra, una delle più grandi realtà imprenditoriali agricole italiane. Nasce nel 1925 su un latifondo dei Principi Rospigliosi, nell'Agro romano, interessato dalla bonifica integrale e da una massiccia migrazione interna e antropizzazione del territorio. Tra il 1925 e il 1940 l'azienda consolida

una complessa attività economica e la comunità, da poche decine, arriva a oltre 5.000 abitanti. Nel 1933 l'azienda passa all'IRI - Istituto per la Ricostruzione Industriale e nel 1999 viene acquistata dal Gruppo Benetton che tuttora la gestisce.

L'Archivio storico della Maccarese è, in ordine di tempo, l'ultimo dei grandi archivi dell'agricoltura del Lazio consegnati, grazie a un impegnativo progetto di recupero e valorizzazione, alla fruizione pubblica. Per le dimensioni, la storia che testimonia (le bonifiche e le migrazioni interne, le tecniche e le politiche di produzione agraria e zootecnica, le lotte sindacali del secondo dopoguerra) e il legame inscindibile con il territorio, l'archivio storico costituisce un giacimento di memoria di grandi potenzialità per la Public History, alcune delle quali già concretizzate in iniziative specifiche.

Rinascenza favolosa: percorso di ricerca per la creazione di una memoria collettiva che salvaguardi l'identità per stimolare l'intercultura

DEBORAH DE BLASI (REFERENTE DI PROGETTO PER L'ISTITUTO COMPRENSIVO PRINCIPE DI PIEMONTE, MAGLIE)

L'I.C. Principe di Piemonte ha lavorato con le classi prime e quinte della scuola primaria. Lavorando con alunni di soli cinque/sei anni, che sono nati e cresciuti nel basso Salento già in epoca "xilelliana", ci si è trovati nelle condizioni di dover parlare loro di un albero, di un testimone del nostro vissuto che non conoscono. La loro esperienza dei nostri oliveti è caratterizzata da piante con tronchi contorti e spesso monumentali sì ma secchi, privi di quelle chiome sempreverdi di color verde/argento, che caratterizzavano fortemente il nostro habitat. Oggi essi si mostrano grigi e scheletrici, modificando sostanzialmente l'estetica del Salento, delle sue strade, delle sue campagne, senza contare i gravissimi danni economici relativi.

Il percorso di PH è iniziato con l'osservazione del paesaggio. Con maestri e familiari gli alunni hanno osservato lo stato degli alberi in questione e poi, attraverso l'uso di materiale foto-video, è stato offerto loro il paragone con i medesimi luoghi più di dieci anni fa. È stato mostrato l'insetto che ha provocato tale pandemia e si è parlato del Cultar della Favolosa, che sta ridando speranza ai nostri coltivatori. Questo primo step è stato propedeutico per una coerente struttura di ricerca di PH su fonti orali, fotografiche, letterarie, grafico-pittoriche.

Nella seconda fase, quella della “rinascenza”, ad ogni alunno è stato consegnato un poster formato A3 in bianco e nero, su cui era fotografato un mastodontico albero d’olivo affetto da xilella. Tale poster è stato portato a casa per essere elaborato, usando materiali di riutilizzo e riciclo presenti in famiglia, per trasformare quell’immagine triste e desolante in una creatura sprizzante nuova vitalità, colore, fantasia e, di conseguenza, speranza.

Le tre classi quinte hanno partecipato con il progetto “Visioni e tracce nella terra e nella storia”. Sono state prodotte “macchine sceniche” con opere figurative dedicate all’olivo, alla sua condizione attuale e a ciò che ha significato nei secoli. È stata condotta una ricerca storica sulle funzioni di questa pianta, del suo frutto e dei suoi prodotti nei campi dell’alimentazione, della salute/bellezza, della tecnologia. Da tutto ciò è scaturito un reading musicale.

PANEL 37

La Convenzione di Faro: lo stato dell'arte e prospettive

PANEL COORDINATO DA **ERILDE TEREZONI** (GIÀ SOPRINTENDENTE ARCHIVISTICO PER IL VENETO E IL TRENINO-ALTO ADIGE)

ABSTRACT

La Convenzione, adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 13 ottobre 2005 e ratificata dall'Italia, che è anche paese fondatore, nel 2020 ha già da tempo messo in movimento più di una realtà territoriale e più di una associazione e istituzione in tutta Italia.

È interessante in ambito AIPH fare il punto su quanto si è fatto finora e sulle prospettive che si possono aprire. La Convenzione infatti sposta l'attenzione dalla conservazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, alla promozione del pubblico accesso e al suo valore come risorsa a disposizione dei cittadini per una crescita democratica e uno sviluppo sostenibile.

Venezia è il luogo dove la Convenzione è stata lanciata nel 2013 e soprattutto dove ha sede l'Ufficio del Consiglio d'Europa, è quindi un luogo molto adatto a parlare di Faro e avviare una riflessione sull'eccezionale strumento di conoscenza e divulgazione che questa convenzione può rappresentare. Ne discutono: Luisella Pavan Wolfe, direttrice dell'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa, che presenta la Convenzione e fa il punto sulle attività finora svolte illustrando attività e prospettive; Monica Viero, responsabile delle biblioteche dei Musei civici di Venezia, che riflette sul contributo che possono dare le biblioteche al coinvolgimento dei cittadini nella consapevolezza del proprio patrimonio culturale. Erilde Terenzoni, già Soprintendente archivistico per il Veneto e il Trentino-Alto Adige, coordina e propone una riflessione su come Faro modifica l'approccio tradizionale al patrimonio culturale e spinge a un diverso uso anche gli istituti più tradizionali come gli archivi.

Faro: strumenti e prospettive

LUISELLA PAVAN WOLFE (DIRETTRICE DELL'UFFICIO DI VENEZIA DEL CONSIGLIO D'EUROPA)

L'Italia ha ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Convenzione di Faro, 2005) nel dicembre 2020. La discussione verterà sul suo sviluppo a livello italiano ed europeo trattando questi aspetti: quali strumenti sono stati utilizzati dalla società civile per implementare la Convenzione, in particolare come le passeggiate patrimoniali contribuiscano alla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale in molte regioni; le comunità patrimoniali quali tentativi concreti per generare un maggior benessere economico e sociale; l'utilizzo di indicatori per verificare i risultati ottenuti; come i valori della convenzione sono stati tradotti in nuove e vivaci comunità patrimoniali.

Verrà effettuato un approfondimento sulla Rete Faro Italia, la piattaforma Faro Italia e la prima edizione del Faro Film Festival.

Il ruolo di biblioteche e archivi alla luce della Convenzione di Faro

MONICA VIERO (RESPONSABILE DELLE BIBLIOTECHE DEI MUSEI CIVICI DI VENEZIA)

“Gli oggetti e i luoghi non sono, di per sé, ciò che è importante nel patrimonio culturale. Sono importanti per i significati e gli usi che le persone attribuiscono loro e per i valori che rappresentano”. Il ruolo dei musei e delle biblioteche non solo come collezioni di fonti storiche, ma anche nella trasmissione, elaborazione e comunicazione della conoscenza, è diventato sempre più importante grazie alla partecipazione di queste istituzioni a progetti che a vari livelli coinvolgono non solo i singoli utenti ma idealmente l'intera comunità. Biblioteche e musei sono quindi chiamati a svolgere l'operazione fondamentale di facilitazione della conoscenza, che non implica banalizzazione, ma richiede l'individuazione di modalità innovative per trasmettere competenze e per interpretare e utilizzare correttamente le fonti in un'accezione estesa che consideri la biblioteca come 'conversazione' tra saperi

finalizzata alla circolazione delle idee e come luogo di mediazione tra raccolte documentarie e comunità di riferimento. L'attività e la mission di biblioteche e archivi è dunque chiamata ad allargare lo sguardo oltre le fonti che le biblioteche istituzionalmente raccolgono, trattano, custodiscono e trasmettono, spingendolo fino alle fonti esterne alla biblioteca stessa, alle quali proprio la biblioteca è chiamata a orientare il pubblico. L'approccio scientifico di professionisti e storici del patrimonio culturale unito al lavoro di ricerca e divulgazione svolto attraverso mostre, incontri tematici, visite guidate, digitalizzazione e percorsi museali consente il coinvolgimento di cittadini, giovani e istituzioni.

L'intervento intende esemplificare esperienze di raccolta e lavoro sulle fonti, ideate e condotte dalla Biblioteca in dialogo con università, città, scuole, promuovendo la rielaborazione e il riuso delle informazioni e soprattutto divulgando modalità di ricerca storica, ad un pubblico di non specialisti ma anche, potenzialmente, agli specialisti di domani.

La visione di Faro: un diverso uso del patrimonio culturale

ERILDE TEREZONI (GIÀ SOPRINTENDENTE ARCHIVISTICO PER IL VENETO E IL TRENINO-ALTO ADIGE)

La convenzione di Faro sposta l'attenzione dalla conservazione del patrimonio culturale alla promozione del pubblico accesso e al suo valore come risorsa a disposizione dei cittadini per una crescita democratica e uno sviluppo sostenibile. Non è un modo di utilizzare il patrimonio alternativo al turismo ma anzi, mantenendo vive e integrando le forme di turismo tradizionale, vuole essere un incentivo a sviluppare la conoscenza della storia e dell'identità dei luoghi in cui si vive, si lavora, si studia, ci si diverte. Vuole stimolare una maggiore consapevolezza del beneficio che deriva dal vivere immersi in questo "patrimonio" e delle responsabilità che ne derivano.

Nel quadro delle attività promosse da Faro una delle azioni è la Passeggiata Patrimoniale, una modalità molto peculiare di fare esperienza di luoghi, monumenti, città. Durante la passeggiata infatti sia i partecipanti che gli organizzatori agiscono tanto come residenti quanto come testimoni dell'uso attuale del patrimonio culturale, e delle sue possibili trasformazioni future. La scoperta e la lettura di documenti e materiali di archivio e di archeologia si rivelano spesso un modo inusuale ma molto efficace di penetrare la natura dei luoghi e il loro modificarsi nel tempo e integrare la conoscenza di tradizioni e usanze.

PANEL 38

Rievocazioni e living history: opportunità e sfide post pandemia

PANEL COORDINATO DA **ANDREA FERRETTI** (CRONO EVENTI)

ABSTRACT

Obiettivo del panel è aprire una discussione sui cambiamenti intercorsi nel settore della rievocazione durante la pandemia da Covid-19, che, come in altri ambiti dell'agire umano, ha accelerato alcuni processi sociali in atto evidenziando nuove potenzialità e criticità nelle ricostruzioni storiche. In particolare, la pandemia ha posto in evidenza l'urgenza di arrivare al riconoscimento professionale di coloro che operano a più livelli nelle rievocazioni storiche (public historian, rievocatori e ricostruttori, artisti), inquadramento che deve procedere in parallelo ad una adeguata formazione degli addetti ai lavori.

I relatori sono quattro professionisti che operano in diversi ambiti della rievocazione storica: Andrea Ferretti di Crono Eventi, team creativo specializzato nell'organizzazione e nella direzione artistica di questo tipo di manifestazioni; Francesca Baldassarri, reenactor e studiosa di ricostruzione tessile; Daniele Calcagno, storico medievista attivo come consulente in alcuni dei palii più importanti d'Italia; Massimo Andreoli, manager ed organizzatore di eventi nonché Presidente del Consorzio Europeo Rievocazioni Storiche.

Public History e reenactment: prospettive per una nuova storia applicata

ANDREA FERRETTI (CRONO EVENTI)

All'interno degli strumenti della Public History, il reenactment è quello che richiede un maggior impegno nel compito di mediazione tra educazione e intrattenimento. Esso propone un approccio esperienziale alla storia che ha la capacità trasversale di avere rilevanza sia per il pubblico che richiama, che per coloro che lo praticano, i reenactors. Se da un lato il reenactment può essere estremamente efficace nella valorizzazione del patrimonio storico-culturale attraverso la produzione di narrative storiche che dimostrano appeal nella

comunicazione di massa, altrettanto note sono le banalizzazioni e semplificazioni che con questo fenomeno sono state fatte del dato storico.

Obiettivo di questa presentazione è analizzare alcuni esempi concreti di eventi di rievocazione storica sottolineando come la collaborazione con i principali soggetti preposti alla conservazione del patrimonio culturale, una ricerca approfondita sulle fonti seguita da una mediazione nei confronti del pubblico, possano costituire alcune best practices nell'utilizzo del reenactment, fenomeno troppo spesso lasciato a una gestione incontrollata da parte di enti o associazioni locali.

Nel fare ciò verranno elencati alcuni progetti realizzati da Crono Eventi, team creativo nato dal conseguimento di un finanziamento all'interno del bando Funder35 rivolto all'impresa culturale giovanile, attivo nella valorizzazione di aree e siti del patrimonio attraverso il linguaggio della rievocazione storica.

Per una scuola in metodologie della ricerca storica applicata alla ricostruzione/divulgazione

DANIELE CALCAGNO (PRESIDENTE NAZIONALE AMIS - ANTIQUAE MUSICAE ITALICAE STUDIOSI)

Il ricostruttore/rievocatore, essendo direttamente impegnato in attività didattica frontale, deve essere formato in numerose discipline storiografiche. La formazione, che deve essere continua e aggiornata, potrà essere attuata attraverso un survey di tipo universitario, che verifichi la formazione e i risultati ottenuti, rilasciandone attestazione (crediti formativi) che, in quanto tali, avranno valenza giuridica.

L'ipotesi qui formulata è quella di una summer school (lezioni e laboratori) nella quale sia possibile una formazione generale in metodologia della ricerca storica, cui vanno affiancati, durante l'anno, approfondimenti sulla cultura materiale.

Il risultato finale sarà quello, quantomeno formalmente, di un operatore di ricostruzione/ rievocazione in grado di svolgere, con buona autonomia, una attività di didattica frontale nell'ambito museale o durante manifestazioni storiche nelle quali il pubblico (per definizione non addetto ai lavori) possa apprendere la storia di un'epoca, di un luogo, di un avvenimento con modalità alternative, più immediate e aggreganti.

Ricostruire la storia: la valenza della didattica e la necessità di formazione

FRANCESCA BALDASSARRI (PRESIDENTE ASSOCIAZIONE GILDAE HISTORIAE)

Noi viviamo in una società in cui l'immagine ha acquistato una valenza sempre maggiore; i contenuti culturali che anni fa erano mediati esclusivamente dalla scrittura oggi, con il progredire delle nuove tecnologie, si stanno spostando sempre di più verso un tipo di fruizione interattiva, esperienziale ed emozionale.

Questo aspetto che coinvolge in generale la nostra società, si riflette anche nel modo in cui un pubblico non specializzato si avvicina alla storia, soprattutto per quello che riguarda un ambito non prettamente scolastico. Contribuisce a questo tipo di fruizione il nostro stesso territorio che, per molti versi, si può considerare un museo a cielo aperto, composto com'è di città e borghi centenari – per non dire millenari – ed è qui che la figura del rievocatore-ricostruttore entra in gioco.

Ne consegue che, se noi rievocatori-ricostruttori ci troviamo ad essere la prima interfaccia fra il pubblico-fruitor e una narrazione corretta, questo compito non può e non deve essere lasciato a persone senza preparazione teorica e tecnica adeguata, pena lo scadimento di questo tipo di manifestazioni in proposte falsate di un fantasy medievaleggiante.

Living History: un utile strumento di sviluppo dopo l'era Covid

MASSIMO ANDREOLI (WAVENTS SRL, PRESIDENTE DEL CONSORZIO EUROPEO RIEVOCAZIONI STORICHE)

“Industrie creative” è un termine relativamente nuovo che segnala la crescente importanza della creatività e dell'innovazione nell'economia della conoscenza. Le industrie creative coprono una vasta gamma di settori e attività ed esistono molte definizioni. La ricerca dei viaggiatori per conoscere o scoprire l'identità degli 'altri', la storia di un territorio, le sue tradizioni artistiche o enogastronomiche ha dato vita a un vero fenomeno all'interno del settore dell'industria creativa: la salvaguardia del patrimonio materiale e immateriale grazie a iniziative innovative con un grande coinvolgimento emotivo per l'utente.

Eventi come mostre storiche nei castelli, eventi sonori e luminosi nelle grandi piazze delle città d'arte, visite guidate alla scoperta della memoria storica di un luogo sono tutte componenti di un'attività comune a partire da due elementi fondamentali richiesti dal mercato: qualità (di servizi, strumenti e offerte) e genuinità (dei prodotti).

Rispettando questi due principi, i settori degli eventi si aspettavano un aumento annuo dell'occupazione di oltre il 12% su base europea, grazie alla crescita che il turismo in ambito culturale ha registrato negli ultimi cinque anni. Un grande successo, una grande prospettiva purtroppo bloccata dalla pandemia di Covid-19 che ci ha costretto a rivedere completamente la politica organizzativa del nostro lavoro, bloccando di conseguenza la crescita occupazionale.

PANEL 39

Le città delle donne: dare forma al silenzio

PANEL COORDINATO DA **LUCIA MIODINI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA) E **AURORA SAVELLI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE)

ABSTRACT

Il simbolismo di genere nell'ambiente urbano è un promemoria di chi ha costruito la città, dai nomi delle piazze ai monumenti dedicati alla potenza militare. Lo spazio urbano è il luogo di una dinamica sociale fatta di abitudini e dalle relazioni che la animano. Un approccio gender declinato in pratiche di Public History implica un utilizzo attivo che non soltanto induce a riflettere sulla presunta neutralità dello spazio urbano, ma individua nuove strategie e procedure partecipative. Una prospettiva che mette in discussione e riconsidera criticamente la frattura tra potere e società, tra pubblico e privato.

A dieci anni di distanza dalla costituzione dell'associazione toponomastica femminile, Maria Pia Ercolini discute di buone pratiche toponomastiche in una prospettiva di genere, offrendo un contributo per ripensare in modo diverso gli spazi della città. La guida di Narni, presentata da Carla Arconte, articolata in itinerari urbani organizzati in diversi percorsi a tema, dà forma al silenzio che ha obnubilato le tracce lievi o profonde che le donne hanno lasciato nella città. Aurora Savelli, attraverso uno specifico caso di museo urbano, offre elementi di riflessione sul ruolo delle donne in ambiti tradizionali e sulla pretesa neutralità delle narrazioni degli spazi museali. A Maria Antonella Fusco è affidata la riflessione su un tema particolarmente presente nel dibattito pubblico come la statuaria femminile.

Da punti di vista diversi, queste comunicazioni trovano un elemento comune nella volontà di decostruire l'univocità delle narrazioni cittadine. Non basta certamente cambiare i nomi delle strade, frutto di processi decisionali legati alla legittimazione del passato, e alla costruzione della memoria storica collettiva, o realizzare statue di personaggi femminili, per ritrovarsi a vivere in una società più equa, ma allo stesso tempo una società della differenza non può che interrogarsi su quali stereotipi e immaginari collettivi si perpetuano nei luoghi del nostro vissuto quotidiano.

Il presente panel è il primo (vedi panel 42) proposto dalle coordinatrici sul tema di uno spazio urbano indagato e restituito alla fruizione del pubblico in una prospettiva di gender public history.

Buone pratiche in comune

MARIA PIA ERCOLINI (ASSOCIAZIONE TOPONOMASTICA FEMMINILE)

Toponomastica femminile (Tf) nasce nel 2012 con l'intento di restituire visibilità alle donne che hanno contribuito, in tutti i campi, a migliorare la società. Il gruppo di ricerca, formato da oltre trecento associate/i e ventimila simpatizzanti fb, pubblica articoli e dati su ogni singolo territorio e sollecita le istituzioni affinché strade, piazze, giardini e spazi urbani siano dedicati a donne. L'associazione ha una sua testata giornalistica (<https://vitaminevaganti.com/>) e nel 2019 ha ricevuto a Bruxelles il 1° Premio Europeo Cese per la società civile.

La presente comunicazione si concentra su buone pratiche adottate in alcune città.

Commissione toponomastica. Nel 2013 il Comune di Roma, nell'avviso per la nomina della Commissione Consultiva di Toponomastica, stabilisce che, nel rispetto del principio di pari opportunità nelle cariche pubbliche, la Commissione debba essere paritaria e che tra le persone nominate ci debba essere un'esperta "di studi linguistici sulla toponomastica, in particolare toponomastica femminile". Da allora una rappresentante dell'associazione ha fatto parte delle CCT delle ultime consiliature.

Regolamento toponomastico. Nel 2021 il Comune di Torino ha inserito nell'art. 1 del Regolamento per la toponomastica la dicitura che raccomanda "particolare attenzione" alle intitolazioni femminili e indica le modalità per colmare il gap di genere: "a ogni gruppo di intitolazioni maschili dovrà corrispondere un gruppo di intitolazioni femminili superiore almeno di un'unità". Si è inoltre stabilito che nella Commissione toponomastica entreranno quattro donne, rappresentanti di SIL (Società Italiana delle Letterate), SIS (Società Italiana delle Storiche), CIRSDE (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere), Toponomastica femminile.

Intitolazioni. Barberino-Tavarnelle (FI) assegna nomi femminili alle 15 strade omonime createsi dalla fusione dei due Comuni e si impegna a pubblicare un Quaderno con i profili delle donne scelte e a organizzare mostre tematiche, incontri formativi, percorsi didattici sulla nuova toponomastica. San Casciano Val di Pesa (FI) indice un sondaggio cittadino per intitolare a figure femminili di rilievo regionale, nazionale e internazionale uno o più spazi pubblici in ognuna delle sue otto frazioni.

Narni. Per dare forma al silenzio

CARLA ARCONTE (SOCIETÀ ITALIANA DELLE STORICHE)

Donne+Narni. Per dare forma al silenzio. Guida a storie e percorsi femminili della città (Narni 2019) è un libro frutto di una grande passione e di una riflessione collettiva iniziata nel 2013 con il corso di formazione “Donne e uomini nella storia” promosso dall’Associazione Città di Narni in collaborazione con la Società Italiana delle Storiche. Da quel corso sono scaturite le pubblicazioni *Il brefotrofo Beata Lucia di Narni in età liberale: storia di progetti, donne e comunità* a cura di C. Arconte e L. Schettini (2015), *Donne e fabbrica a Narni nel lungo Novecento* a cura di C. Arconte e G. Bovini (2016) a cui hanno lavorato due diversi gruppi di ricerca eterogenei per età, formazione culturale, professione. Successivamente un terzo gruppo ha sentito l’esigenza di riflettere sul ruolo, le funzioni, le relazioni delle donne nel complesso della realtà storico-sociale e culturale narnese.

Muovendo da questa esigenza condivisa si è sviluppato un lungo e all’inizio non facile confronto tra competenze ed esperienze diverse, al termine del quale è nata una guida che si snoda attraverso quattro possibili itinerari urbani che incrociano percorsi tematici come la maternità, il lavoro, la cittadinanza, l’arte e la scrittura. Accompagnandoci lungo le vie, dentro i palazzi antichi e davanti alle chiese del centro storico, al mercato e nei luoghi di lavoro, di scambio e di relazioni ci racconta le donne, non solo le poche eccezioni che sono entrate nel pantheon maschile, ma quelle che hanno vissuto, agito, lasciato tracce lievi o profonde di sé nella città.

È una guida che mostra la città sotto una luce diversa alla stessa popolazione narnese che la vive e la attraversa ogni giorno, secondo una prospettiva di genere, pressoché ignorata dalla toponomastica e trascurata dalla storia. La guida include anche una potenzialità didattica, perché può diventare uno strumento prezioso di cui il corpo docente delle scuole del territorio può avvalersi per costruire dei percorsi di storia locale intrecciati alla cosiddetta ‘grande storia’, che a differenza dei consueti manuali scolastici parlino al plurale del passato, come un mondo popolato da donne e uomini, gremito e ricco di storie.

Siena. Raccontare le donne in un museo di Contrada

AURORA SAVELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE)

La mostra e catalogo *Delle donne della Torre. Storia e ritratto di un gruppo* (Siena, Museo della Contrada della Torre, 31 ottobre-21 novembre 2021) sono nati dalla volontà del Gruppo Donne della Contrada, costituito nel 1904 con la denominazione “Società del Palio fra le Donne della Contrada della Torre”, di indagare una storia sconosciuta. La mostra si è svolta nel museo della Contrada, dove l’apporto delle donne risulta poco visibile, limitato a doni recenti di artiste torraiole; si è trattato di far emergere, proprio nel dialogo tra esposizione e museo, il peso della componente femminile nella vita contradaiole. La mostra ha coinvolto contradaiole e contradaiole nella raccolta e scelta dei materiali e si è avvalsa di risorse multimediali come interviste alle passate presidenti del Gruppo e slideshow.

Studiare un’esperienza associativa femminile popolare significa incontrare criticità come documentazione scritta sporadica, difficoltà a stabilire cronologie. Nonostante questo, molte testimonianze hanno dato conto dell’importante apporto alla Contrada delle donne e narrato il suo carattere oblativo, legato a pratiche religiose di lungo periodo e a un senso di appartenenza alla Contrada molto forte. Spazio hanno avuto forme di socialità come cene, gite, attività di supporto alla Contrada, forme di solidarietà interne al gruppo, trasmissione da una generazione all’altra di saperi tradizionali affinati da corsi di formazione promossi dalla Contrada stessa. L’iniziativa ha voluto essere non occasione celebrativa ma opportunità da cogliere per mettere in evidenza elementi di lungo periodo dell’appartenenza femminile alla Contrada così come criticità, quali la fragilissima presenza femminile nei ranghi di governo della Contrada o la presenza nella gestione dei locali societari in ruoli sempre gregari. L’ambizione più ampia è stata quella di offrire elementi di riflessione su autoconsapevolezza e ruolo delle donne in contesti tradizionali e spingere i musei di contrada ad un racconto più inclusivo.

Monumenti, maschile plurale \ Statue, femminile plurale

MARIA ANTONELLA FUSCO (CONSIGLIO DIRETTIVO AIPH)

Negli ultimi anni si sono intensificati i dibattiti sulla statuaria femminile all'interno dello spazio urbano, e sul suo ruolo sociale. Si tratta di una complessità notevole dal punto di vista storico, che va affrontata con strumenti metodologici nuovi e molteplici. Lo faremo attraverso tre casi di studio. La condizione di degrado della statua di Anita Garibaldi al Gianicolo, pericolante da molti anni e perdurante anche durante le celebrazioni del bicentenario della nascita (1821-2021), ha fatto da contraltare alla richiesta da parte di Black Lives Matter di erigere un busto dedicato a Andrea Agujar, l'uruguaiano discendente di schiavi africani, che Garibaldi portò con sé dal Sudamerica a Roma, e che fu tra le vittime della battaglia del Vascello nel 1849. L'attenta mappatura dei monumenti femminili in Italia, condotta dal collettivo storico artistico "Mi riconosci?" a seguito della scandalosa scultura dedicata alla Spigolatrice di Sapri, pone all'attenzione degli storici il tema della committenza e dell'Arte Pubblica, centrale per il Ministero della Cultura. Lo stesso tema sfida le competenze civiche in materia di statue, con la richiesta di inserire in Prato della Valle a Padova, nel consesso di 78 monumenti maschili, una statua dedicata a Elena Cornaro Piscopa, la prima donna laureata in Italia, nel 1678. Ne è seguito un dibattito pubblico particolarmente accanito.

PANEL 40

Attivare le comunità di patrimonio adottando l'ecosistema Wikimedia: best practice in Italia e questioni aperte

PANEL COORDINATO DA **PIERLUIGI FELICIATI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

ABSTRACT

La ratifica italiana, nel 2020, della Convenzione sul valore del patrimonio culturale per la società ha creato grandi aspettative in chi si occupa di valorizzare i territori. Restano aperte numerose questioni, teoriche e applicative: cosa comporta per gli organismi di tutela, per gli enti locali, per le università, per le associazioni, ad esempio, che le comunità debbano agire “nel quadro di un’azione pubblica”? Nell’ultimo decennio molti progetti di citizen engagement culturale si sono più o meno esplicitamente ispirati alla Convenzione di Faro e tra questi sono senz’altro da menzionare quelli basati sull’adozione dei principi, strumenti e metodi dell’ecosistema Wikimedia, per definizione basato sull’attivazione di dinamiche collaborative e creative dal basso.

Questo panel intende presentare una selezione di alcuni di questi progetti, valutandone l’impatto sia in termini di prodotti culturali, sia, soprattutto sulle comunità coinvolte.

Far raccontare il patrimonio ferito dal sisma: l’impatto del progetto Wiki Appennino Centro Italia

PIERLUIGI FELICIATI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

La ricostruzione dopo la scossa sismica del 2016 nell’Appennino centrale è in avvio, ma di certo il patrimonio culturale di quelle aree interne cambierà forma e rischia di essere dimenticato. Il progetto Wiki Appennino Centro Italia, un’idea di collaborazione digitale basata su Wikimedia, ambisce a sperimentare un rovesciamento delle responsabilità nella narrazione, attivando comunità di pratica attraverso specifiche azioni di sensibilizzazione,

formazione e confronto. Il processo bottom-up del progetto si basa sul coinvolgimento attivo delle comunità patrimoniali, riservando agli ‘esperti’ il ruolo di sostegno della partecipazione indipendente dei cittadini e degli altri attori coinvolti, oltre che di controllo di qualità sulle fonti, i lessici e i contenuti.

A distanza di cinque anni, circa 800 persone sono state coinvolte almeno una volta, nelle scuole, in università, nelle biblioteche, nei musei, nei borghi e nelle città, a distanza o in presenza, e sono state caricate migliaia di fotografie, decine di voci Wikipedia e guide turistiche collaborative su Wikivoyage. La presentazione sarà incentrata sulle questioni relative all’impatto reale del progetto sulle comunità e sul patrimonio, sugli strumenti e gli indicatori per misurarlo.

Una comunità di montagna organizza il raduno mondiale di Wikipedia

IOLANDA PENSA (ASSOCIAZIONE WIKIMEDIA ITALIA)

Nel 2016 Wikimania, il raduno mondiale di Wikipedia, è stato organizzato in Italia in un paese di montagna di 700 abitanti. Un’intera comunità si è attivata per candidare Esino Lario in provincia di Lecco ad un evento che tradizionalmente veniva ospitato in grandi città e luoghi prestigiosi come l’Università di Harvard, la biblioteca di Alessandria d’Egitto e il Barbican Centre di Londra. Wikimania si è trasformato dall’essere un convegno della più grande e attiva comunità online, in un’iniziativa culturale che voleva affermare la centralità di ogni piccolo luogo e la capacità di ciascuno di contribuire al sapere universale.

Il piccolo paese ha vinto la selezione contro la capitale delle Filippine Manila e grazie al coinvolgimento dell’intera collettività, la collaborazione di centinaia di volontari e partner e un lavoro organizzativo capillare ha ospitato nel giugno del 2016 un gruppo di 1368 partecipanti provenienti da 71 nazioni, organizzando un sistema di ospitalità diffusa con 738 posti letto nel comune di cui 400 in case private.

L’evento è stata l’occasione per ristrutturare e adeguare gli edifici pubblici coinvolti che hanno ospitato oltre 100 conferenze, distribuire la fibra ottica e documentare in modo capillare l’intero territorio e il suo patrimonio su OpenStreetMap, Wikimedia Commons e Wikipedia. Inoltre il progetto ha attivato nei tre anni una formazione per quasi 2000

persone della Provincia di Lecco coinvolgendo tredici scuole superiori, organizzando una YouthHackaton e un WikiCamp per bambini, presentazioni al Politecnico di Lecco e una serie di iniziative di alternanza scuola lavoro per realizzare itinerari culturali e turistici su Wikivoyage.

Il patrimonio culturale come bene comune e opera libera: il caso di Basilicata Wiki

LUIGI CATALANI (BASILICATA WIKI APS)

Basilicata Wiki non è solo il nome dell'associazione di promozione sociale che da qualche anno supporta i principi e le azioni di Wikimedia Italia in Basilicata. È anche un modello glocal di coinvolgimento della comunità nel processo di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale lucano attraverso i progetti Wikimedia e le sue tipiche dinamiche partecipative.

La presentazione si concentrerà sui diversi versanti (educativo, promozionale, storico-documentale) di questo racconto collettivo del territorio e dei suoi beni culturali e paesaggistici. Dal 2015 al 2021 oltre 1.000 studenti lucani e diverse decine di insegnanti hanno contribuito attivamente alla produzione collaborativa di contenuti enciclopedici, culturali e turistici con licenza libera. Il 71% dei Comuni della Basilicata (93 su 131) ha aderito a Wiki Loves Monuments, il più grande concorso fotografico del mondo. Grazie all'adesione anche delle Diocesi, delle parrocchie, della Direzione Regionale Musei, della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio e della Provincia di Potenza, sono stati "liberati" circa 1.100 monumenti. Nelle prime sei edizioni di Wiki Loves Basilicata, il contest regionale del concorso, sono state caricate circa 11.000 fotografie da parte di 700 fotografi. Negli ultimi due anni una fotografia della Basilicata si è classificata rispettivamente al 10° e al 13° posto nel concorso internazionale. Nel corso degli anni sono state organizzate circa 40 wikigite fotografiche.

Nel 2021 si è svolta la prima edizione del Basilicata Wiki Fest - Festival della conoscenza aperta, per raccontare l'impatto della conoscenza libera sulla valorizzazione del patrimonio culturale, sull'educazione, sulla promozione territoriale e sull'industria creativa, con la partecipazione e il supporto della fitta rete di partner di Basilicata Wiki (Università degli

Studi della Basilicata, Agenzia di Promozione Territoriale di Basilicata, Comitato regionale Pro Loco UNPLI Basilicata, Direzione Regionale Musei Basilicata, CNR - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale, Istituto Italiano dei Castelli Sezione Basilicata, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici di Matera, Ufficio Scolastico Regionale per la Basilicata, Wikimedia Italia e tanti altri) che hanno sposato i principi e il metodo del progetto di citizen engagement culturale di ampio respiro elaborato da Basilicata Wiki. La presentazione si concluderà segnalando alcune criticità e alcune possibili evoluzioni future.

Asteroide B 167. Trova e innova l'identità del tuo quartiere

FEDELE CONGEDO (ASSOCIAZIONE MECENATE 90, ROMA)

Il progetto, vincitore del bando Mibac “Scuola attiva la cultura” è nato con l’obiettivo di ideare relazioni e prototipi di azione per migliorare la qualità della vita delle comunità presenti nella zona “167” di Lecce e generare nuove relazioni fra scuola e contesto territoriale. Il Liceo scientifico Giulietta Banzi Bazoli ha guidato il partenariato che ha riunito il Comune di Lecce, ARCA Sud Salento, l’Associazione Mecenate 90, AMA - Accademia Mediterranea dell’Attore, l’Associazione 167 B Street. È stato un processo di costruzione collettiva di un patrimonio comune, emergente dalle persone attraverso pratiche teatrali, artistiche, partecipative, creative e digitali, perché si creassero legami più forti fra associazioni, creativi e cittadini. Le attività iniziate ad ottobre 2019 sono state reinventate a marzo 2020, con l’avvento del lockdown. L’Istituto scolastico ha creato classroom parallele aperte a studenti, docenti, associazioni e cittadini. Il laboratorio sulle piattaforme di Wikimedia ha unito abitanti, studenti, appassionati, professionisti, associazioni e funzionari pubblici, con la produzione di contenuti digitali inediti relativi ai beni comuni materiali e immateriali del quartiere. L’esperienza è stata il punto di arrivo di molti altri approfondimenti interconnessi su Open Data, Cittadinanza Digitale, Civic Hacking, rappresentazione dei Dati e Making con Arduino. Con il laboratorio teatrale Periferie Urbane curato da AMA, le testimonianze sulla storia del quartiere sono diventate i monologhi di un cortometraggio, con i testi realizzati da studenti e abitanti. Fra le altre azioni innovative, la realizzazione di piccole biblioteche nei condomini del quartiere, organizzate in rete, una web-app di book-sharing, la realizzazione di alcune opere di street-art. Durante la pandemia, i discorsi domenicali online di lettori, artisti e creativi, sono stati stampati su tessuto e proposti da una Sartoria Sociale come prodotto culturale e artigianale di quartiere.

PANEL 41

La storia del movimento LGBT in Italia come strumento di conoscenza e informazione e di contrasto alle discriminazioni

PANEL COORDINATO DA **MAURIZIO GELATTI** (COPRESIDENTE FONDAZIONE SANDRO PENNA - FUORI!)

ABSTRACT

La proposta nasce dalla convinzione che la storia del movimento LGBT in Italia, e più in generale la cultura LGBT, sia oggi uno strumento per contrastare le discriminazioni: le nuove generazioni dimostrano quotidianamente – su alcuni temi come ecologia e diritti civili – di essere più avanzate della politica, di avere un proprio codice etico e di sapere bene quali sono le azioni necessarie per costruire un mondo più sostenibile e una società più equa. Mancano spesso loro solo le basi storiche perché l'agire possa essere più consapevole ed efficace.

La proposta si basa sulla presentazione di quattro esperienze molto diverse per struttura, linguaggio e modalità comunicativa ma complementari. Esse hanno un diverso approccio di coinvolgimento dei fruitori che in modo differente diventano anche protagonisti. Il pubblico, in ognuna delle situazioni, è sempre attivo e mai semplice spettatore.

1971: la nascita del FUORI! - 2021: la mostra, i volumi e il documentario

MAURIZIO GELATTI (COPRESIDENTE FONDAZIONE SANDRO PENNA - FUORI!)

Cinquant'anni fa nasceva a Torino il primo movimento di lotta per i diritti delle persone omosessuali: il FUORI!. In parallelo usciva l'omonima rivista, voce e strumento organizzativo di una 'comunità' che pian piano si espande in tutta Italia. Per ripercorrere genesi, sviluppi e lasciti di un'esperienza che segna la fisionomia dell'attuale movimento LGBTQI+ italiano, la Fondazione Sandro Penna/FUORI! insieme al Museo Diffuso della

Resistenza e al Polo del '900 ha organizzato la mostra *FUORI! 1971 - 2021. 50 anni dalla fondazione del primo movimento omosessuale in Italia*. L'esposizione è stata aperta al pubblico dal 23 settembre al 24 ottobre 2021 a Torino presso gli spazi del Polo del '900 e del Museo Diffuso della Resistenza.

La mostra, pensata per poter essere anche itinerante, è in dialogo con il volume dedicato all'anniversario del FUORI! con saggi e interventi di diverse figure di rilievo della scena LGBT e del giornalismo degli anni Settanta e Ottanta (hopefulmonster) e con il documentario in lavorazione che sarà lanciato in primavera.

Le mostre come strumento di divulgazione storica: Adelmo e gli altri, uno strumento per far conoscere la condizione delle persone omosessuali al confino durante il fascismo

ANGELA MAZZOCOLI (AGEDO - ASSOCIAZIONE PARENTI E AMICI DI PERSONE LGBT)

Il contributo che proponiamo riguarda l'interesse suscitato dalla mostra foto-documentaria *Adelmo e gli altri. Confinati omosessuali in Lucania*, nata da una ricerca di Cristoforo Magistro e promossa da Agedo Torino. Dal 2017 la mostra è stata ospitata in trenta località italiane con grande partecipazione di pubblico, guadagnando recensioni da vari organi di stampa nazionali e locali.

Agedo Torino ha promosso la mostra per favorire la conoscenza sulla condizione delle persone omosessuali durante il fascismo, proponendola come strumento per una riflessione più ampia. A tal riguardo ha operato la scelta di fornire gratuitamente il materiale a quanti ne facciano richiesta lasciando a ognuno la facoltà di gestirlo liberamente. Diverse sono state le chiavi di lettura:

- memoria della condizione degli omosessuali nel passato e riflessione sulle rivendicazioni attuali del movimento LGBT. Interpretazione condivisa da Arcigay, Circolo Pink e Rete Lendford;

- momento di riflessione antifascista, come suggerito da promotori come ANPI, UAAR, ANED;

- riesame del confino alle persone omosessuali e scoperta di nuovi e inediti aspetti. Come evidenziato nel convegno tenuto all'Università di Catania e negli incontri presso Associazioni culturali, Circoli ARCI, biblioteche;

- occasione di verifica della memoria conservata di quel passato nei comuni sedi di confino e loro promozione fatta anche in collegamento con Matera 2019 e le Giornate FAI.

Strada facendo i materiali originari si sono arricchiti di un libro che delinea il quadro storico entro cui si sviluppò il fenomeno e di un video con le foto dei confinati.

Grazie alla libertà lasciata ai promotori si sono realizzati reading su qualche confinato ritenuto localmente più interessante, concerti, rappresentazioni teatrali, presentazioni in video mapping. Ogni prodotto è stato messo a disposizione di tutti e rielaborato pubblicamente nelle successive tappe per far sì che l'iniziativa cresca su sé stessa, frutto di un lavoro collettivo.

“Le Radici dell’Orgoglio” : un podcast per conoscere la storia del movimento LGBT dalle sue origini a oggi

GIORGIO BOZZO (ASSOCIAZIONE CULTURALE LE RADICI DELL’ORGOGGIO)

Le Radici Dell’Orgoglio. Cinquant’anni di storia del movimento LGBTQ+ in Italia è un vero e proprio documentario sonoro in formato podcast, disponibile settimanalmente a partire dal 15 aprile 2021 su tutte le piattaforme, che in quattro stagioni intende raccontare la storia del movimento e della comunità LGBTQ+ in Italia dal 1971 ad oggi. La data scelta per il debutto online ha sottolineato la ricorrenza del 50° anniversario della nascita del F.U.O.R.I., il Fronte Unitario Omosessuali Rivoluzionari Italiani, nato su iniziativa del libraio torinese Angelo Pezzana e di un gruppo di suoi compagni, in reazione alla pubblicazione, il 15 aprile 1971 sul quotidiano “La Stampa”, di un articolo intitolato *L’infelice che ama la propria immagine*.

Il podcast è prodotto grazie a materiali e interviste inedite raccolti in quasi trent’anni di ricerche e offre un punto di vista molto originale per guardare alla società italiana e ai suoi cambiamenti nel corso degli ultimi decenni. In ogni episodio vengono proposte testimonianze di attivisti, politici, giornalisti, accademici, artisti, intellettuali o semplici osservatori diretti del percorso di emancipazione e di liberazione delle persone omosessuali e transessuali.

Le Radici dell’Orgoglio colma un vuoto che durava da ben cinquant’anni: mancava infatti un racconto organico e strutturato di questa storia, che avesse un taglio divulgativo e accattivante per poter essere appetibile per più tipologie di pubblico.

Il gruppo degli autori del podcast si è costituito in una associazione culturale che ha come finalità la ricerca storiografica, il reperimento di documenti e materiali, la produzione di contenuti audio-visivi e la messa a disposizione di questi materiali e contenuti.

Dalla mostra a un museo e centro culturale sulla storia dell'omosessualità: il progetto di Torino

MAURIZIO GELATTI (COPRESIDENTE FONDAZIONE SANDRO PENNA - FUORI!)

Questa ultima comunicazione nasce dalla volontà di affrontare e analizzare nel contesto della Conferenza Nazionale di Public History dell'AIPH il progetto di far nascere a Torino un museo e un centro culturale dedicati alla storia dell'omosessualità. L'idea, che si ispira alla felice esperienza della Schwules Museum di Berlino, è nata per colmare una lacuna; per combattere discriminazioni e pregiudizi; per favorire la conoscenza e far conoscere battaglie di civiltà spesso dimenticate o non note alle nuove generazioni e per consolidare la fama di Torino come Capitale dei Diritti.

Il progetto si fonda sulla disponibilità della Fondazione Sandro Penna - FUORI! di mettere a disposizione il proprio know how, la propria collezione e il proprio patrimonio archivistico. Il fulcro del progetto, pensato anche in chiave eminentemente didattica e interattiva, è “utilizzare la storia come strumento aggregativo e di promozione sociale”.

PANEL 42

Le città delle donne: percorsi di Public History

PANEL COORDINATO DA **LUCIA MIODINI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA) E **AURORA SAVELLI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI L'ORIENTALE)

ABSTRACT

Nelle città delle donne, luogo ideale dove innestare progetti di restituzione pubblica della storia (delle storie) delle donne, lo spazio urbano diventa strumento performativo. La necessità di una pratica storica militante, nel senso del recupero di figure escluse da narrazioni ufficiali e dal senso comune storico, e di temi ai margini degli interessi storiografici, si riflette nell'individuazione degli strumenti più adatti a rendere visibili queste assenze nel tessuto urbano, attraverso azioni concrete, in grado di originare cambiamenti culturali. In questo quadro metodologico emergono, in una prospettiva di Public History, innovative strutture narrative, che utilizzano le risorse messe a disposizione dalla rete.

Ne sono un esempio l'ampia accessibilità ai percorsi urbani nella duplice formula della mostra urbana e virtuale. Gli interventi dialogano su esperienze diverse, che hanno però operato tutte sul terreno della Gender Public History, intrecciando teoria, ricerca d'archivio e narrazione biografica. Efficace sfida all'inclusione urbana, i percorsi nelle città delle donne sono esempi virtuosi di riappropriazione dello spazio pubblico, affrontati da un punto di vista operativo, con un'attenzione specifica al dialogo fra storia di genere e territorio. Gli itinerari femminili che segnano luoghi particolarmente rilevanti della città, sono espressione di una strategia comunicativa che immette la storia delle donne nel quotidiano. Nuovi modi di raccontare le ricerche d'archivio rendono visibili nelle strade i segni del protagonismo femminile che, nonostante la scarsa attenzione, ha caratterizzato buona parte della nostra storia. È una pratica di Public History che favorisce la circolazione e disseminazione di un sapere situato e – come nel caso di Lecce, Parma e Perugia – valorizza in modo interattivo lo spazio urbano. Anche nella città dei morti si specchiano i ruoli sociali, le retoriche della narrazione pubblica, come evidenzia il tour al Monumentale di Milano.

La vitalità di queste esperienze genera nuove dinamiche relazionali, ricomponendo la distanza che ancora intercorre tra il mondo accademico, il metodo scientifico della ricerca e una pratica comunicativa che interagisce con la società civile, protagonista di un coinvolgente percorso di riscoperta e narrazione.

Il presente panel è il secondo (vedi panel 39) proposto dalle coordinatrici sul tema di uno spazio urbano indagato e restituito alla fruizione del pubblico in una prospettiva di gender public history.

Perugia. Donne al Centro

FRANCESCA GUIDUCCI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA)

Nel 2019 storiche della Cambridge University hanno promosso la mostra *City Women in the 18th Century* (<https://www.cam.ac.uk/citywomen>). Ispirata al progetto inglese, la mostra “Donne al Centro. Ieri e oggi” (<https://www.donnealcentro.eu>) è stata curata da Stefania Zucchini, Francesca Guiducci e Emanuela Costantini, ricercatrici rispettivamente di storia medievale, moderna, e contemporanea dell’Università di Perugia. Patrocinata da diversi enti pubblici e privati, l’iniziativa ha voluto intessere un dialogo fruttuoso fra storia di genere e territorio, realizzando un progetto che si auspica replicabile nelle tante città che furono spazi di azione e scenari di vita di donne troppo spesso dimenticate o lasciate ai margini della storia istituzionale.

La mostra si snoda attraverso le strade dell’acropoli del capoluogo umbro, riportando al centro quarantasei protagoniste della storia di Perugia tra XIV e XX secolo, per contestualizzarne la presenza nel luogo dove hanno vissuto e operato: ad esempio, nel percorso medievale spiccano le medichesse, ospitate nelle immediate vicinanze dell’originario nucleo dello Spedale della Misericordia, mentre immagini e documenti di carismatiche religiose dell’età moderna sono stati ricollocati nei quartieri in cui esse stesse, o i propri ordini d’appartenenza, fondarono conservatori femminili e realizzarono reti solidali e di assistenza. Per l’età contemporanea, le imprenditrici sono state riportate nei loro primi laboratori, come nel caso di Luisa Spagnoli e, laddove la ricerca e la morfologia attuale della città non lo abbia reso possibile, sono state inserite in contesti imprenditoriali femminili attualmente in essere, come nel caso di Alice Franchetti.

Per offrire sia la possibilità di approfondimenti sia la più ampia accessibilità al percorso si è scelta la duplice formula della mostra urbana e virtuale: immagini e documenti esposti sono supportati da testi on line curati da storiche, per rendere partecipe la città e chi l’attraversa dei risultati della ricerca storica e per riflettere su una nuova toponomastica locale che riporti le donne al centro della storia della città.

Milano. Tra le donne della città dei morti

VALERIA PALUMBO (RCS MEDIAGROUP)

Perché organizzare tour nei cimiteri monumentali per parlare al pubblico di storia delle donne? Perché i cimiteri storici sono l'unico posto delle grandi città dove le donne sono paritariamente rappresentate. Ma al tempo stesso sono i luoghi dove si è cristallizzata la discriminazione sociale, politica e culturale di cui le donne sono state vittime, in particolare negli ultimi due secoli. Se, dunque, la città 'dei vivi' ha, fino a tempi recenti, cancellato la loro presenza negando, anche alle più importanti, il ricordo e la celebrazione pubblica, i cimiteri non hanno 'negato' a nessuna una lapide. Ma proprio nelle lapidi si specchiano i ruoli sociali, le retoriche della narrazione pubblica, l'evoluzione del costume e delle leggi, le forme e i modi del riconoscimento, via via più vasto, che è stato accordato alle protagoniste della vita cittadina.

L'esperienza è stata organizzata in questi ultimi quattro anni da me, come storica, dalle associazioni Donne in quota e Toponomastica femminile, in occasione del 2 novembre e dell'iscrizione di un numero (crescente) di nomi femminili nel Famedio del Cimitero Monumentale di Milano. È stata poi ripetuta per il Festival L'Eredità delle donne, nel 2019, al Cimitero Evangelico agli Allori di Firenze. In particolare, al Monumentale di Milano sono stati individuati temi diversi: "Da madre esemplare a cittadina modello", "Intellettuale e pensatrici", "Le protagoniste della creatività: musica, teatro e design", "Purché tu sia nulla. Dalla madre oblativa all'intellettuale militante".

L'obiettivo è stato accompagnare il pubblico in passeggiate che diventano percorsi di consapevolezza. Via via i visitatori diventano autonomi e cominciano, quasi sempre, una ricerca autonoma, che diventa, per loro, una verifica delle loro conoscenze, un ripensamento sui ruoli sociali, un viaggio nella storia della città e del Paese, un modo nuovo di rapportarsi con l'apparente immutabilità della morte e dei suoi rituali.

Parma. La città delle donne

MARGHERITA BECCHETTI (CENTRO STUDI MOVIMENTI, PARMA), **ILARIA LA FATA** (CENTRO STUDI MOVIMENTI, PARMA), **MICHELA CEROCCHI** (CENTRO STUDI MOVIMENTI, PARMA)

Curato dal Centro Studi Movimenti e realizzato con il contributo di Comune di Parma e Regione Emilia Romagna, il progetto “La città delle donne” ricostruisce itinerari urbani femminili che segnano luoghi particolarmente significativi per la storia delle donne parmigiane. La volontà che ci ha mosso è stata di riportare in strada, in mezzo alle case e ai passanti, le voci e i vissuti delle donne che, insieme agli uomini, hanno fatto la storia di Parma. Del resto, sappiamo che la città non dice il suo passato ma lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie. Noi abbiamo cercato le linee della storia femminile, e le abbiamo raccontate, rendendo visibili nelle strade i segni del protagonismo di alcune donne che, nonostante il maschilismo patriarcale che ha caratterizzato buona parte della nostra storia, sono state in grado di divenire cittadine attive del loro tempo e di contribuire al cambiamento della società italiana. Ci pare che anche questo sia un modo per rivendicare spazio e dignità alla storia delle donne e alla loro lotta e per proporre, in quest’epoca di femminicidi e di violenza, modelli femminili non subalterni.

Dal 2017, dunque, dieci paline dislocate in altrettanti punti della città consentono, tramite un QRcode su ognuna di esse, di accedere a una webApp da cui scaricare immagini, video, testimonianze e approfondimenti. Gli argomenti spaziano dalla storia delle bustaie di fine ’800, alle prime donne elette in consiglio comunale nel 1946, dalle sovversive durante il regime fascista alle femministe degli anni ’70, dalle partigiane alle donne che negli anni ’80 fondarono il Centro antiviolenza. Diffondendo una storia del Novecento al femminile per lo più ignota, ci pare che il progetto permetta di valorizzare in modo interattivo lo spazio urbano e, in particolare, alcuni luoghi sconosciuti della città, coordinandosi con quel più ampio e generale progetto di riflessione e lavoro culturale sul nesso tra storia, memoria e luoghi che molti centri di ricerca portano avanti ormai da diversi anni.

Lecce. The Talking Women

GIOVANNA BINO (MIC)

Sostenuto e condiviso dal Comune di Lecce, “The Talking Women” consiste in itinerari in città guidati dalla voce di donne (<https://www.visitlecce.eu/pagine/tour/>). Donne di Terra d’Otranto che hanno lasciato il segno nella società salentina conducono in un viaggio nel tempo che unisce umanesimo e tecnologia, in un percorso tra luoghi significativi della loro vita che danno alle protagoniste l’opportunità di raccontare e raccontarsi.

Il progetto mette in comunicazione storia e pubblico attraverso un allestimento che consente di modificare l’atteggiamento di fruizione passiva della storia, facendo tornare a ‘respirare’ luoghi attualmente assenti dai percorsi turistici e sperimentando nuove relazioni tra cittadini e spazi abitati nella vita quotidiana. Fruibile a tutti – “for all” (disabilità motorie e sensoriali) – “The Talking Women” si avvale di una mappa interattiva e di strumenti tecnologici: l’uso del doppio QR CODE sulle targhe presenti nei luoghi di riferimento consente di ascoltare e/o leggere la storia delle protagoniste. I fruitori possono selezionare l’opzione più sintetica o la versione con approfondimento della biografia.

Il progetto ha l’obiettivo di valorizzare e comunicare fonti (di archivi pubblici e privati), di dare visibilità a donne dimenticate. In una realtà urbana di medie dimensioni come Lecce, l’intento è quello di trasmettere cultura delle donne, di liberare le storie ed i luoghi, perché Lecce si offra come esempio e laboratorio di città a misura di Public History. L’iniziativa si nutre di esperienze già fatte o in corso ai confini tra didattica e ricerca; in particolare, un grosso stimolo viene dall’attività avviata con gli archivi degli Istituti scolastici e privati, con attività seminariale svolta nell’ambito dell’insegnamento di pedagogia sperimentale (Prof. Salvatore Colazzo, Università del Salento). La criticità manifestatasi nella realizzazione del progetto ha riguardato la scelta delle donne da inserire nel primo itinerario, criticità di cui si darà conto nella comunicazione.

PANEL 43

Dalla carta ai metadati: la Digital Public History e il futuro delle digital library, sfide e potenzialità

PANEL COORDINATO DA **LORENZO PEZZICA** (PRESIDENTE DELLA SEZIONE LOMBARDA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARCHIVISTICA ITALIANA - ANAI)

ABSTRACT

Questa proposta nasce dalla opportunità di collaborazione creatasi tra i masterizzati della sesta edizione del Master in Public and Digital History dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Durante il corso ci siamo occupati di “Lodovico”, una digital library interattiva sviluppata dal Centro di Ricerca Interdipartimentale sulle Digital Humanities (DHMoRe) di Unimore.

La piattaforma, che si propone come collettore di archivi digitalizzati, raccoglie la metadattazione di archivi di epoche storiche diverse, dal medioevo all'età contemporanea. Per questa ragione, proponiamo Lodovico come fil rouge alle tre esposizioni, dando concretezza ai dibattiti proposti. A partire dall'esperienza diretta maturata negli archivi “analogici” e nella loro controparte digitalizzata presentiamo una serie di temi rilevanti per la Public History e la Digital History, strettamente interrelate in questi progetti, quali: la metadattazione, la digitalizzazione, l'information literacy, la realizzazione di mostre virtuali, il diritto d'autore.

Il professor Lorenzo Pezzica coordinerà gli interventi, alla luce dello stato dell'arte dell'impiego di digital library per la divulgazione di archivi storici. Gabriele Caruso presenterà il problema della digitalizzazione di fonti d'età moderna, toccando questioni relative all'open source e alla condivisione delle risorse digitali. Leonardo Marchionni darà voce a un progetto curato dall'Archivio di Stato di Modena e DHMoRe sulla serie archivistica “Munizioni e Fabbriche”, utile a comprendere i problemi posti dalla metadattazione di carte tardomedievali e le potenzialità delle nuove funzionalità delle digital library come la tecnologia IIIF e la costruzione di mostre educative virtuali. Beatrice Tioli tratterà delle sfide presentate dalla traduzione nel linguaggio degli standard informatici dell'archivio di età contemporanea delle Brigate partigiane conservato dall'Istituto Storico di Modena, approfondendo il tema dell'interoperabilità tra digital library diverse e con database archivistici come Arianna.

Le fonti storiche e i loro diritti. Le visite pastorali modenesi del XVI secolo tra copyright e open source

GABRIELE CARUSO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II)

La natura di questo intervento affonda le sue radici in un argomento tanto dibattuto quanto ancora indefinito: il copyright e la condivisione delle risorse digitali. Cosa vuol dire concretamente pubblicare una fonte analogica? Che cosa si intende per open source? Ha un significato universale o presenta delle variazioni specifiche? Si cercherà di rispondere a queste domande illustrando casi emblematici di digitalizzazione e pubblicazione sul web di fonti d'età moderna; nello specifico queste si sono rivelate utili alla redazione della tesi di Master in Public&Digital History (Unimore) intitolato "Visitare il territorio cinquecento anni dopo. Un progetto di metadattazione di visite pastorali del XVI secolo".

Il dibattito sulla digitalizzazione apre a numerosi temi correlati di enorme interesse, tra questi appare centrale avanzare una riflessione sul metodo più efficace per trattare una fonte storica sia dal punto di vista legale sia nella sua restituzione al 'grande pubblico'. Se uno dei principali compiti del public historian è portare i contenuti storico-scientifici fuori dalle accademie, è altrettanto fondamentale che si permetta a utenti generici di approcciarsi alle stesse fonti utilizzate dallo storico. Per poter realizzare questo obiettivo è necessario che vengano dati una serie di strumenti capaci di non lasciare l'utente isolato nel suo tentativo di consultazione; la piattaforma Lodovico (Biblioteca digitale di Modena), baricentro dell'intero panel, offre in tal senso importanti prospettive per la realizzazione di esperienze di sharing authority sempre più attive e partecipate. L'esposizione tratterà, dunque, il diritto d'autore, tema 'caldo' per le digital library e per i loro utenti, cercando di indicare opportunatamente: cosa si può e cosa non si può fare navigando sul web, il significato di open access, l'accessibilità, le licenze.

Dalle fabbriche del passato alla piattaforma in rete. Un caso di applicazione della Public History agli archivi digitali

LEONARDO MARCHIONNI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

L'intervento parte dall'esperienza maturata attraverso un progetto di metadattazione e digitalizzazione della serie archivistica "Munizioni e Fabbriche" presente all'interno dell'Archivio di Stato di Modena.

Attraverso un accordo tra l'Archivio e il Centro interdipartimentale sulle Digital Humanities (DHMoRe) dell'Università di Modena e Reggio Emilia si renderà possibile la pubblicazione online sulla digital library Lodovico di diverse fonti documentarie primarie digitalizzate per la loro fruizione sul web da parte di ricercatori, esperti ma anche semplici appassionati.

Si esporranno alcune questioni legate alla metodologia adottata nella compilazione della maschera di metadati attraverso l'uso delle fonti primarie e difficoltà tecniche riscontrate nell'inserimento delle informazioni. Verranno poi mostrati alcuni esempi di mostra virtuale che si potrebbero realizzare partendo dal materiale digitalizzato e metadattato caricato su Lodovico per comprendere le potenzialità della digital library sia per i ricercatori che per i cittadini anche nell'apportare nuove fonti, contenuti e idee alla piattaforma digitale attraverso la tecnologia IIIF, utile anche nella costruzione di progetti educativi per bambini e ragazzi con B.E.S.

Durante l'intervento si accenneranno diverse tematiche care alla Public History: dal crowdsourcing alla diffusione del sapere sul web passando dalla responsabilità del public historian nel portare le informazioni e il metodo storiografico fuori dall'accademia.

La traduzione dell'archivio in una digital library, l'esempio delle carte partigiane modenesi

BEATRICE TIOLI (ISTITUTO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI MODENA)

Il web produce informazioni e fonti in quantità esponenziali rispetto a quelle di soli cinquant'anni fa e con il moltiplicarsi dei dati diventano sempre più complessi la loro sistematizzazione e ordinamento. Il digitale, tuttavia, offre preziosi aiuti per la raccolta e la divulgazione di contenuti altrimenti nemmeno immaginabili per il ricercatore. Ad esempio, la digitalizzazione di materiali e documenti unici e la loro condivisione in rete su piattaforme specializzate rendono accessibili fonti primarie contemporaneamente in tutto il mondo, facilitandone – e potenzialmente democratizzandone – la consultazione.

Questo intervento illustrerà come la metadattazione delle fonti digitalizzate nelle digital library, e in particolare l'utilizzo di standard descrittivi relazionali, permetta di creare nuova conoscenza e di raggiungere archivi prima sconosciuti, ma anche come questo comporti nuovi problemi rispetto alle banche dati archivistiche. A tal proposito, parlerò delle sfide presentate dalla metadattazione dell'archivio delle Brigate partigiane (Istituto Storico di Modena) e delle soluzioni proposte per tradurre nel linguaggio degli standard informatici la complessità di carte nate in clandestinità e con una complessa storia archivistica. Porterò l'esempio della digital library Lodovico e di MLOL, una piattaforma che riunisce in un'unica rete le risorse pubblicate da diversi enti, fungendo da propulsore per la produzione di nuovi dati, nell'ottica dell'information literacy. Verrà quindi affrontato il tema dell'interoperabilità tra sistemi (tra più digital library e tra queste e il software archivistico Arianna), fondamentale per permettere la condivisione, lo scambio e l'utilizzo di dati tra un archivio digitale e l'altro, con attenzione all'uso di vocabolari controllati e metadati interattivi.

PANEL 44

Le orecchie nel paesaggio: esperienze di cammino e narrazione con la storia orale

PANEL COORDINATO DA **CHIARA SPADARO** (AISO, ASSOCIAZIONE ITALIANA DI STORIA ORALE)

ABSTRACT

Dal 2017 l'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO) propone un tipo nuovo di scuole: le scuole di storia orale nel paesaggio. Si tratta di momenti formativi articolati in alcune giornate e caratterizzati da una didattica itinerante ed esperienziale che, nell'avvicinarsi alla storia dei contesti esplorati, privilegia la ricerca-azione, ossia il camminare nei luoghi per avvicinarsi a un incontro attivo con gli/le abitanti, testimoni della storia locale.

Dopo la prima esperienza a Corleone (PA), tra il 2018 e il 2021 scuole di questo tipo sono state organizzate nel paesaggio del Dragone, a Montefiorino e Palagano (MO); nel quartiere Pilastro di Bologna; a Fanano e Sestola (MO), sui Monti della Riva; a Cison di Valmarino (TV), nel paesaggio del prosecco. Diversi gruppi hanno curato di volta in volta l'organizzazione, lo svolgimento e poi la restituzione delle scuole, anche grazie alla fondamentale collaborazione con associazioni locali, operatori culturali, enti museali e amministrazioni comunali. I partecipanti, di diverse età ed estrazioni, sono portatori di pratiche interdisciplinari e costruiscono all'occasione delle micro-comunità temporanee che riflettono collettivamente sulle metamorfosi dei paesaggi e delle storie che li abitano.

A partire da questa esperienza, la sessione vuole essere l'occasione per aprire un dialogo tra AISO e altre tre realtà italiane che portano avanti progetti diversi, ma con la caratteristica comune di utilizzare il cammino come strumento di scoperta del territorio, di incontro con i/le testimoni e di costruzione partecipata delle narrazioni. Sono l'associazione Tezeta di Roma, con un progetto nel quartiere africano; il progetto di ricerca territoriale Vaghe Stelle (Vicenza); l'associazione culturale Il Germoglio di Corleone (PA).

Ci proponiamo quindi di affrontare alcuni temi cardine dell'approccio public: la diffusione della conoscenza storica; la co-autorialità; la produzione di nuove fonti, soprattutto orali; la documentazione e la restituzione.

Storie di vita eritree nel quartiere africano di Roma

GIULIA ZITELLI CONTI (ASSOCIAZIONE GIOVANILE TEZETA, ROMA)

Ri-significare l'odonomastica coloniale del quartiere africano: questo l'obiettivo principale del progetto "Harnet Streets: contro-mappe eritree in Roma", promosso dall'associazione Tezeta e vincitore del bando "Vitamina G", nell'ambito del programma GenerAzioniGiovani.it, finanziato dalle Politiche Giovanili della Regione Lazio con il sostegno del Dipartimento per la Gioventù.

Attraverso la raccolta di voci della memoria di eritrei ed eritree giunti in Italia a partire dagli anni Settanta, l'associazione sta costruendo una contro-mappa online del cosiddetto quartiere africano di Roma. Il progetto prevede numerose azioni di diffusione della storia dei rapporti tra Italia ed Eritrea in senso public e di restituzione alla cittadinanza attraverso, ad esempio, i Trekking UrbAfricani: percorsi che si svolgono accompagnati dalle testimonianze raccolte, fruibili attraverso i QR Code, storicamente contestualizzate con il supporto di pannelli didattici roll-up.

Si racconterà dunque un doppio cammino nel paesaggio metropolitano: quello percorso dagli intervistati, tra le altre, in via Asmara, via Cheren e via Senafè assieme agli intervistatori – che provocano la loro memoria su stimolo delle intitolazioni toponomastiche – e quello esperito con la cittadinanza durante i trekking che diventano occasioni per parlare anche del fenomeno migratorio contemporaneo.

Paesaggi contesi. Camminare per raccontare la memoria della Corleone che resiste

MARILENA BAGARELLA (ASSOCIAZIONE IL GERMOGLIO, CORLEONE)

A Corleone da dieci anni l'associazione Il Germoglio si cimenta nell'esercizio complesso di raccontare il paese. Non si tratta di un racconto fine a sé stesso: è un esercizio quasi terapeutico per sanare le ferite lasciate dalla mafia.

Tra le modalità narrative è stata sperimentata, e oggi viene largamente fruita, quella di darsi voce camminando dentro la città della mafia. Passo dopo passo, il gesto peripatetico traccia una nuova geografia di resistenza, vita e futuro.

Stanchi di lasciarci raccontare, prima dai protagonisti della storia di mafia – che lasciava che i fatti parlassero da soli della loro ferocia spietata e non lasciassero spazio a equivoci sulla loro potenza e aspirazione nella scalata ai vertici –, poi dalle cronache giornalistiche e dalla filmografia – che tanto hanno speculato contribuendo a costruire un intero immaginario collettivo su Corleone e i “corleonesi” –, oggi chi viene a Corleone trova noi, i corleonesi che non vogliono avere virgolette.

Il nostro impegno di narrazione si coniuga con quello di educazione alla legalità, vedendoci impegnati a incidere nella memoria delle nuove generazioni i nomi e le gesta dei propri concittadini che hanno speso la loro vita nella lotta quotidiana per il diritto e la legalità. Siamo infatti convinti che, alimentando l’identità positiva, si costruiscono nuovi cittadini pronti a percorrere la propria storia a testa alta, per contribuire a un cammino di riscatto di un’intera collettività.

Scrivere il paesaggio con i piedi: l’esperienza dei cammini di Vaghe Stelle

MIRCO CORATO (VAGHE STELLE, VICENZA)

Vaghe Stelle è un gruppo di persone di varie età e competenze, appartenenti a un’organizzazione con sede a Vicenza, i cui valori sono la cultura della sostenibilità e la cura della natura, dell’agricoltura e del turismo, soprattutto nelle aree rurali.

Dal 2012 organizziamo ogni anno escursioni di gruppo, da quattro a sette giorni, con l’obiettivo di esplorare la pedemontana veneta e le zone alpine. Lo scopo è una conoscenza e uno scambio profondo, critico ed empatico con le organizzazioni socioeconomiche e la complessità paesaggistica e ambientale di aree vicine alle città, penalizzate dall’abbandono demografico e dal declino economico. Queste occasioni per ‘scrivere il paesaggio con i piedi’ aprono a nuove visioni e rappresentazioni dello spazio: nuove cartografie fatte con i piedi e con le orecchie, utili verso un’elaborazione critica e autonoma, che sia premessa a dinamiche di cambiamento concreto.

Negli anni, questo modo empirico di indagare i mondi locali si è trasformato in un metodo di ricerca peculiare, definibile come pre-urbanistico e pre-politico. La pratica dell’incontro e dell’ascolto degli attori locali nel loro territorio può infatti aprire un dialogo con le amministrazioni locali che dovranno determinare le future scelte politiche in queste aree fragili.

PANEL 45

L'antimafia luogo della memoria tra storia, immaginario e patrimonio

PANEL COORDINATO DA **MARCELLO RAVVEDUTO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

ABSTRACT

Se la mafia è un “luogo della memoria”, in quanto costruzione di un’identità sociale, finalizzata alla conservazione e alla trasmissione dei valori, altrettanto si può dire, in un gioco di rispecchiamento, per l’antimafia. Nel corso degli anni, come movimento culturale, l’antimafia ha strutturato come scrive Isnenghi “un’attendibile mappa dei paesaggi mentali e dei punti di orientamento”. A partire dalla “crisi di regime” di fine Novecento, si è articolata come sostrato etico di una rinnovata religione civile italiana grazie ad una progressiva e costante triangolazione tra storia, immaginario e patrimonio. Questa triangolazione è il vettore di una Public History caratterizzata dall’intreccio di narrazioni che si alimentano l’un l’altra e si sovrappongono a volte fino a confondersi. La varietà delle fonti illustra la diversità del materiale a disposizione del public historian e consente di fare un’analisi complessiva e innovativa dei racconti dal locale al globale. Si crea, così, una trama di performance pubbliche che, a partire da alcune figure iconiche, veicolano da un lato la conoscenza dei fenomeni mafiosi, dall’altro attivano una risposta di civic engagement.

Questo doppio canale, fondato sullo scambio tra storia e memoria, tra racconto e testimonianza e tra immaginario e percezione, ha prodotto, negli ultimi trent’anni, un patrimonio materiale e simbolico, attraverso percorsi scientifici, didattici e divulgativi, con una precisa prospettiva di coinvolgimento dell’opinione pubblica. Un patrimonio inteso, scrive Winter, come “an act of civic responsibility”, fulcro di un’azione partecipativa che genera interazione tra la società civile impegnata, gli esperti dei fenomeni mafiosi, i curatori museali, il patrimonio documentale e la cultura di massa. Un’antimafia, dunque, luogo della memoria in cui storia, immaginario e patrimonio si saldano e trovano una prospettiva nell’orizzonte della shared authority.

“Storia delle mafie”: prospettive di Public History attraverso la lente di uno studio di caso

ILARIA MELI (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)

All'interno del dibattito sulla Public History, il presente contributo propone uno studio di caso, che ha l'obiettivo di analizzare criticamente l'esperienza sperimentale della mostra “Storia delle mafie” ospitata all'interno del Museo delle Civiltà di Roma e organizzata dalla Pontificia Accademia Mariana Internationalis.

Tale esperienza rappresenta secondo la nostra prospettiva un esempio concreto di Public History: la mostra, infatti, si rivolge esplicitamente alle scuole e ai giovani, coniugando strumenti più tradizionali e l'utilizzo di medium (in particolare strumenti digitali) che favoriscono un maggiore coinvolgimento del visitatore.

L'obiettivo è quello di tradurre per il pubblico generalista l'esperienza in particolare delle forze investigative, i cui documenti e i cui archivi costituiscono la principale fonte del materiale presentato. L'analisi si rafforza anche di un sistematico lavoro di ricerca realizzato dal Dipartimento di studio, analisi e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi dell'Accademia e che ha coinvolto studiosi ed esperti appartenenti al mondo universitario e istituzionale. Alle finalità tipiche dei musei, si affianca la necessità di disseminare le conoscenze sui fenomeni criminali, favorendo la consapevolezza e un processo di engagement rivolto soprattutto alle giovani generazioni. La mostra si rivela inoltre un interessante e inedito punto di vista per analizzare il coinvolgimento della Chiesa nel contrasto ai fenomeni mafiosi, rappresentando un ulteriore passo avanti, in linea con il rinnovato impegno promosso da Papa Francesco.

L'antimafia come luogo della memoria. La figura paradigmatica di Giovanni Falcone

CHARLOTTE MOGE (UNIVERSITÀ JEAN MOULIN LYON 3)

A quarant'anni dalla strage di Capaci, proponiamo di analizzare come, grazie alla figura di Giovanni Falcone, l'antimafia è diventata un luogo della memoria nazionale. Visto come il paladino della lotta alla mafia quando era in vita, la morte spettacolare l'ha trasformato in icona. La mobilitazione civile inedita ha inaugurato un nuovo repertorio

di azione collettiva che ha favorito la creazione di luoghi della memoria materiali e immateriali. L'Albero Falcone, da luogo di raccoglimento a oggetto di devozione civile, ha contribuito a sacralizzare la memoria del magistrato. Coinvolgendo studenti da tutta Italia, la commemorazione della strage ha conferito una dimensione nazionale alla figura di Falcone, la cui eredità morale si è fatta patrimonio da promuovere. La memorialistica ricchissima, le cui fonti variegata sono un materiale prezioso per il public historian, è frutto e vettore di questa memoria che si fa storia. Falcone appare come il paradigma dell'antimafia come luogo della memoria perché ha ribaltato il mito della mafia "benigna" nell'immaginario collettivo. Il suo prestigio di uomo di giustizia si è riversato su tutte le vittime di mafia, che sono diventate altrettante figure di giusti promosse da associazioni come Libera, con la Giornata della memoria. Così l'antimafia si è inserita nel racconto nazionale e le vittime più famose, come Falcone e Borsellino, sono ormai presentate come figure di spicco del tardo Novecento.

La Casa/Museo di Joe Petrosino e la Galleria delle mafie e dell'antimafia

MARCELLO RAVVEDUTO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO)

La relazione riguarda la realizzazione della "galleria virtuale delle mafie e dell'antimafia" nella Casa/Museo Joe Petrosino in accordo tra il Comune di Padula, l'Associazione Libera contro le mafie e gli archivi Rai (Rai Teche).

Il percorso museale muove dalla volontà di stabilire un continuum interattivo con il pubblico. Il museo Joe Petrosino ha sede nella casa natale del poliziotto. È stato rinnovato tra il 2015 e il 2016. Il secondo e il terzo piano (precedentemente inaccessibili) sono ora aperti al pubblico. La galleria virtuale è stata costruita negli ultimi due piani. Al primo piano è possibile vedere gli oggetti e gli arredi appartenuti alla famiglia Petrosino. Mentre nella Galleria, i documenti audiovisivi della Rai sono stati digitalizzati e riorganizzati per consentire un duplice utilizzo: agevolare la ricerca scientifica e sostenere la divulgazione popolare. La Galleria si presenta al visitatore come una 'stazione' di Digital Public History alla quale si può accedere liberamente per consultare e analizzare il patrimonio messo a disposizione da Rai Teche. Le sale sono così distribuite: "Cosa Nostra Americana", "Mafie e antimafia", "Camorra e anticamorra", "Venti Liberi" (dedicata alla storia dei primi venti anni del movimento antimafia).

Il percorso è segnato da quattro clip in cui Joe Petrosino incontra altrettanti personaggi archetipi della mentalità mafiosa o dello spirito antimafia. Andrea Tidona interpreta Joe Petrosino. In ogni stanza è possibile vedere e tracciare percorsi tematici avendo a disposizione 100 filmati, selezionabili in touch screen, sulla storia delle mafie e sulle esperienze biografiche delle donne e degli uomini che le hanno combattute.

XL: un centro per generare conoscenza su mafie e corruzione

FRANCESCA RISPOLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PISA)

Mafie e corruzione hanno assunto, negli ultimi decenni, un crescente rilievo a livello nazionale e internazionale. Il discorso pubblico ha frequentemente evidenziato le connessioni tra i due fenomeni, generando contributi di tipo accademico, sociale e politico. Tuttavia, gli indicatori presenti in tema di percezione della corruzione e delle mafie, consentono di evidenziare tassi di consapevolezza relativamente bassi e di sottolineare l'importanza di generare contenuti divulgabili anche attraverso nuove modalità trasmissive, atte a realizzare l'empowerment della cittadinanza su queste tematiche. A partire da questi dati, che fanno emergere una sostanziale sottovalutazione di mafie e corruzione, si presenterà il percorso relativo a ExtraLibera (XL), il primo centro di documentazione internazionale su mafie e corruzione, promosso dall'associazione Libera (il più grande network antimafia) all'interno di un bene confiscato alla mafia nel centro di Roma. XL si pone quale spazio fisico e multimediale, volto a diventare un incubatore di memoria e luogo di approfondimento e ricerca sul tema delle mafie e della corruzione e delle mobilitazioni sociali ad esse contrapposte. A partire dal 1995 Libera ha raccolto le storie delle vittime innocenti delle mafie, grazie alla testimonianza e al contributo diretto dei familiari impegnati nella rete associativa (si veda <https://vivi.libera.it/>). A partire dal racconto di queste storie e collegandole con l'attuale pervasività delle mafie, il percorso immersivo, strutturato in tre fasi, si prefigge di far fare ai visitatori un'esperienza generativa di conoscenza, consapevolezza e disponibilità all'impegno.

Il percorso è un esempio di Public History, perché si pone l'obiettivo di sistematizzare un percorso che ha segnato la storia della Repubblica Italiana e che oggi, anche in considerazione del proliferare di materiale di ogni tipo, necessità di un inquadramento unitario al quale riferirsi.

PANEL 46

Le voci delle donne romane nella Società del nostro tempo: donne nel mondo antico in iniziative comunicative della nostra contemporaneità

PANEL COORDINATO DA **FRANCESCA CENERINI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA)

ABSTRACT

La storia delle donne in Roma antica consente di comprendere alcune realtà del nostro tempo e di individuare la genesi di alcuni fenomeni e processi nella società romana: le connessioni tra società patriarcale e violenza sulle donne; il ruolo della formazione culturale nell'emancipazione delle donne; l'impatto sociale della maternità e la sua valorizzazione; la genesi di alcune discriminazioni che in tanti paesi emarginano le donne nella posizione sociale, nelle prospettive di affermazione professionale, nella remunerazione del lavoro, nella rappresentatività politica.

Queste ragioni giustificano l'interesse del tema presso un vasto pubblico, anche non accademico che rintracci nel passato la genesi di comportamenti e pratiche sociali ancora diffuse. Le acquisizioni della ricerca scientifica hanno permesso di considerare la storia femminile non una storia minore, ma un tassello della Storia. Per questo gli strumenti metodologici applicati a tutti gli altri soggetti della storia antica sono stati opportunamente adottati anche per questi studi. I temi inerenti alla storia al femminile si prestano a pericolose banalizzazioni e semplificazioni e spesso sono trattati senza la necessaria attenzione ai contesti geografici e cronologici; ciò determina fuorvianti anacronismi e errate attualizzazioni: per queste ragioni il tema costituisce un'efficace occasione per avvicinare il vasto pubblico al corretto approccio metodologico e ai contenuti che da esso derivano.

Il panel intende illustrare esperienze di comunicazione della storia femminile nel mondo antico a un pubblico non accademico, valorizzando i differenti approcci adottati per i diversi destinatari.

Ascoltare la voce delle donne: esperienze in incontri con il largo pubblico, in programmi televisivi e in riviste di divulgazione scientifica

FRANCESCA CENERINI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA)

Negli anni '90 del secolo scorso fu introdotto nell'Università di Bologna l'insegnamento di Storia delle donne del mondo classico, tenuto per molti anni da Francesca Cenerini e attualmente da Beatrice Girotti. L'insegnamento ha avuto grande successo tra gli studenti (inizialmente soprattutto Erasmus) e il vivace dibattito che ne è conseguito in aula, inteso come appassionato confronto tra i vari modelli femminili che l'antichità ha tramandato e le diverse realtà attuali, ha evidenziato la necessità di uscire dall'Accademia e di proporre anche a un pubblico più vasto queste stesse tematiche. Si è pertanto ritenuto di procedere sulla base di tre canali di comunicazione.

Il primo è stato quello di scrivere articoli per riviste di alta divulgazione scientifica (Archeo e Archeologia Viva), che illustrassero la vita delle donne greche e romane all'interno dei vari contesti sociali ed economici di riferimento, oppure che fossero delle brevi biografie. La sfida era quella di partire da rigorose basi documentarie, ma nel contempo di usare un linguaggio accattivante e coinvolgente e, soprattutto, di smontare luoghi comuni misogini che continuano purtroppo a essere ripetuti acriticamente ovunque.

Il secondo canale ha riguardato una serie di incontri con la cittadinanza, ad esempio la manifestazione "Luci sull'archeologia", che si tiene annualmente al Teatro Argentina di Roma, giunto nel 2020 alla VI edizione, che ha avuto un grande successo di pubblico; oppure il recente ciclo di conferenze "Radici classiche: alle origini del femminile" che si è tenuto nella Curia Iulia del Parco archeologico del Colosseo nell'autunno del 2019, che parimenti ha richiamato un pubblico numeroso desideroso di essere aggiornato sui progressi della ricerca scientifica.

Il terzo canale ha riguardato gli appuntamenti televisivi di Passato e Presente, in dialogo con Paolo Mieli, trasmissione che raggiunge un pubblico molto vasto ed eterogeneo.

Ascoltare la voce delle donne: riflessioni e esperienze in occasione del 25 novembre

SILVIA GIORCELLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO)

Il mio impegno come presidente del Comitato Unico di Garanzia nell'Ateneo di Torino (dal 2008 al 2017) e le varie deleghe alle pari opportunità che ricopro, mi hanno permesso non soltanto di intervenire in episodi di abuso e di discriminazione ma anche di costruire percorsi di formazione sulla storia dei diritti delle donne, accanto agli organismi di parità e ai centri di ricerca.

Al di là della retorica che accompagna sempre l'evento, la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne (25 novembre) è un'occasione che ho sempre cercato di utilizzare per sollecitare la necessità di una presa di coscienza della gravità del fenomeno che, statisticamente, investe (o investirà) una parte della nostra popolazione studentesca femminile.

Dal 2009, nel mese di novembre molti/e docenti dell'Ateneo torinese dedicano una parte delle loro lezioni alla riflessione sul tema, declinata secondo le diverse prospettive disciplinari (con un calendario pubblicato che facilita i/le discenti a seguire le lezioni); le ricadute di questa iniziativa sono importanti e molte studentesse sollecitano l'intervento delle loro docenti per organizzare a loro volta seminari di approfondimento fuori dall'Università. Il corso di Storia delle donne romane che tengo dallo scorso a.a. 2020/21 ha evidenziato il forte interesse di studenti e studentesse per l'analisi dei modelli femminili a partire dall'antichità, in un quadro di sviluppo storico e alla luce delle più recenti teorie di lettura storica e sociologica dei temi di genere.

Il mio lavoro di disseminazione avviene su più fronti: con associazioni che si occupano di violenza (Telefono Rosa, Torino; Vocididonne, Biella), con istituzioni cittadine impegnate nella sensibilizzazione (Biblioteca Nazionale di Torino, Museo di Antichità di Torino), con specifici gruppi di ricerca (CIRSDe, CUG universitari), con le scuole superiori del territorio. Le figure femminili che si trovano nella storia di Roma sono molto adatte a condurre il ragionamento proprio su alcuni temi di drammatica attualità come la violenza di genere: ad esempio, l'episodio del ratto delle Sabine è funzionale al ragionamento sullo stupro quale crimine contro la proprietà maritale con una negazione di qualsiasi diritto in capo alla vittima (senza dimenticare che in Italia fino al 1996 lo stupro è stato considerato un reato contro la morale), Lucrezia e Virginia sono figure esemplari per ragionare su un

modello di castità femminile che implica l'integrità del corpo fisico, senza la quale la donna è socialmente morta; anche semplicemente i poteri del pater familias sulle donne romane suggeriscono riflessioni di lunga durata sul diritto di famiglia fino alla riforma del 1975.

Le donne che fecero l'impero: così il teatro racconta un'altra storia di Roma

VALERIA PALUMBO (RCS MEDIAGROUP)

Come superare l'inerzia con cui ancora oggi si racconta a scuola e nella divulgazione di massa la storia di Roma? Come far sì che venga riconosciuto alle donne il ruolo che effettivamente svolsero, anche nelle stanze del potere? Ma soprattutto come ri-raccontare il periodo dell'espansione di Roma in modo plurale, comprendendo tutti gli attori e non soltanto l'élite maschile? E come farlo per un pubblico di massa?

In occasione dell'Expo2015, abbiamo organizzato, come CantarStorie, con Aperti per voi - Touring Club Italia, con la Soprintendenza ai beni archeologici della Lombardia e con il patrocinio del Comune di Milano, una rassegna di reading di teatro intitolata Milano Caput mundi. L'obiettivo era duplice: da una parte spostare l'asse geografico del racconto, ricordando che Milano era stata per quasi due secoli capitale dell'Impero romano d'Occidente. Dall'altra, ricordare che alla storia di quel periodo le donne, in particolare quelle delle dinastie imperiali, avevano dato un contributo fondamentale. Il duplice obiettivo generava a sua volta, proprio in occasione dell'Expo2015, due effetti: spingere milanesi e visitatori a scoprire i resti della Milano romana. Ciò valorizzava il lavoro già fatto dalla Soprintendenza e contribuiva ad accrescere la consapevolezza dei cittadini verso un patrimonio a lungo trascurato. In più inseriva le donne in questa nuova consapevolezza, magari ribaltando (anche provocatoriamente) anche una consolidata agiografia cittadina, per esempio nel caso del vescovo Ambrogio. I reading, organizzati presso l'Antiquarium Alda Levi ma portati anche altrove, per esempio al Museo archeologico di Cremona per la notte dei musei, erano pensati in modo molto divulgativo, recitati da attori professionisti e accompagnati da musiche e video, girati e montati per l'occasione.

Ascoltare la voce delle donne: esperienze in associazioni culturali, scuole superiori, corsi universitari

FRANCESCA ROHR (UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA)

Il contributo intende illustrare alcune esperienze maturate in contesti non accademici che hanno consentito di promuovere la conoscenza e di sollecitare una riflessione partecipata e condivisa sulla storia al femminile: i seminari organizzati da associazioni culturali (Associazione Italiana di Cultura Classica, Delegazione di Venezia e di Treviso; Associazione Dialogos) e i laboratori e le lezioni presso istituti di istruzione secondaria superiore. Queste occasioni hanno consentito di far conoscere la storia delle donne nel mondo romano e di individuare in essa la genesi di processi e fenomeni diffusi nel nostro tempo. Questi appuntamenti hanno permesso anche di affrontare un'importante questione metodologica: la storia al femminile è soggetta di frequente alle banalizzazioni e agli arbitri delle letture amatoriali; essa deve invece essere indagata attraverso la stessa metodologia e rigore scientifico applicati agli altri temi della storia antica. Queste attività assicurano occasioni di confronto con un pubblico diverso: i membri delle associazioni sono spesso preventivamente interessati al passato; diversamente gli studenti degli istituti scolastici costituiscono un interlocutore la cui attenzione rappresenta un obiettivo da acquisire; conferenze, seminari, laboratori, lezioni rappresentano preziose opportunità per comunicare e valorizzare la storia presso le giovani generazioni, contrastare la mistificazione del passato, sollecitare una consapevolezza della genesi di alcuni processi nei cittadini del domani. La storia delle donne fornisce strumenti per riconoscere gli stereotipi di genere, superare i pregiudizi, favorire il rispetto e la valorizzazione delle differenze.

L'intervento tratterà anche dell'esperienza maturata con gli studenti universitari in termini non di alta divulgazione ma di formazione per la Public History: nell'ambito dei corsi di Storia delle donne nel mondo romano per la laurea magistrale, una volta assicurate agli studenti le competenze disciplinari, si sperimenta la stesura di brevi articoli di divulgazione scientifica sulle protagoniste della storia romana; si organizza, in una prospettiva formativa complementare, un seminario annuale in cui public historians raccontano la loro attività agli studenti universitari e al pubblico composito che partecipa all'iniziativa.

PANEL 47

Ottant'anni più tardi: scopi e problemi verso il Museo nazionale della Resistenza

PANEL COORDINATO DA **PAOLO PEZZINO** (ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI)

ABSTRACT

In Europa non mancano i musei di storia dedicati alla seconda guerra mondiale e, in particolare, dei movimenti di Liberazione antinazisti e antifascisti. Sono musei fra loro diversi, grandi e piccoli, istituiti da molto tempo o assai recenti, situati nelle capitali o in piccole città periferiche, militari o civili. Anche in Italia esistono da tempo alcuni musei della Resistenza, in piccole e grandi città (mancano un grande museo storico della Nazione, e manca un grande museo militare centrale). Mancava però un Museo nazionale della Resistenza.

Finalmente, ottanta anni più tardi, sono stati avviati in Milano, la ‘capitale della Resistenza’ (la città sede del Comitato nazionale di Liberazione Alta Italia, che diresse la Resistenza nell’Italia del nord e che lanciò l’insurrezione finale del 25 aprile 1945), i lavori preparatori per la costituzione di un Museo nazionale della Resistenza. L’iniziativa è del ministero della Cultura e del Comune di Milano, la curatela scientifica è dell’Istituto nazionale Ferruccio Parri, già Istituto nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia, fondato nel 1949.

I compiti di questo Museo non sono affatto facili. Si deve tenere conto – ad esempio – della pluralità delle Resistenze in questo Paese e del fatto che in Italia solo con la vittoria della Resistenza antifascista, nel quadro della vittoria della coalizione internazionale antinazista, è stato possibile costruire una democrazia moderna.

Il Panel intende offrire alcune prime riflessioni, a cura del gruppo di lavoro dell’Istituto nazionale Ferruccio Parri che sta lavorando alla costruzione scientifica di un Museo storico al tempo stesso così tardivo e così importante.

Cosa espone un museo di storia?

DANIELE JALLA (ICOM ITALIA)

Altre tipologie di musei espongono opere, prodotte per essere esposte, come i musei d'arte, oggetti, come i musei di archeologia, di etnografia o di scienza e tecnica, come media per ricostruire una civiltà, un contesto domestico, produttivo o simbolico, una tecnologia, o specimen naturali come esemplari di una specie o di un minerale, di una formazione geologica, come i musei di scienze.

Un museo di storia, una tipologia di museo particolarmente variegata, al di là delle sue differenze interne si confronta invece con la necessità di esporre la storia stessa: l'umanità nel tempo (Bloch), fatti strettamente connessi alle idee, ai soggetti, ai contesti che li hanno determinati. Opere, oggetti, specimen possono essere esposti come negli altri musei, ma non per il valore che li trovano, ma in una funzione molto più marcatamente metonimica o metaforica, per il loro invisibile valore storico (Riegl), che non può che essere comunicato attraverso la parola, scritta, scritto-visuale, orale. Museo 'di idee' più che di oggetti, non può assumere la forma del libro, anche riccamente illustrato, ma di un testo di cui il visitatore possa appropriarsi, letteralmente attraversandolo (Silverstone).

Non è l'unica sfida insita nel progetto di Museo Nazionale della Resistenza, ma partirò da questa per indicare le altre.

Museo nazionale della Resistenza: a Milano

PAOLO PEZZINO (ISTITUTO NAZIONALE FERRUCCIO PARRI)

In Italia non c'è un Comune che non ricordi un bombardamento, una strage nazista e fascista, uno o più partigiani caduti, la deportazione dei suoi cittadini, e si contano a decine piccoli e grandi musei locali su queste tematiche. Uno dei limiti più comuni di questi luoghi della memoria con una forte caratterizzazione locale dipende dalla difficoltà a inserirli in un contesto più ampio, nazionale e internazionale.

Ormai quindi non era procrastinabile l'apertura di un Museo nazionale della Resistenza. Perché a Milano? Perché Milano, città medaglia d'oro della Resistenza (a pari di altre), ne è stata la 'capitale' politica e militare: sede dal febbraio 1944 del Comitato di liberazione

nazionale per l'alta Italia CLNAI e del Corpo volontari della libertà (CVL), riconosciuti nel dicembre 1944 dagli Alleati e dal governo italiano. Da Milano alle ore 8 del 25 aprile 1945 il CLNAI proclamava via radio l'insurrezione armata in tutti i territori ancora occupati, e assumeva tutti i poteri militari e civili. E a Milano il 6 maggio 1945 sfilarono per le vie della città i capi militari e politici della Resistenza.

Dalle ceneri dell'Italia fascista stava nascendo una nuova classe dirigente che avrebbe rappresentato un paese diverso da quello che era entrato in guerra nel 1940 e si era dissolto l'8 settembre 1943: un'immagine dell'Italia non solo sconfitta, ma in grado di trovare in se stessa le forze per una rinascita e ricostruzione democratica. E Milano fu il luogo in cui tutto questo ebbe una precisa collocazione urbana.

Documenti storici in museo: istruzioni per l'uso

TOMMASO ROSSI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI NICCOLÒ CUSANO)

La relazione verterà non sulla generica categoria di museo di storia, ma su un caso specifico dentro una determinata periodizzazione: il Museo nazionale della Resistenza che sorgerà a Milano. A maggior ragione in quanto nazionale, deve sì adeguarsi ai parametri del dibattito museologico e museografico, ma anche farli collimare con una serie di esigenze portate dalla sua essenza e missione. Ne discende poi, per la realizzazione concreta: come trattare i diversi tipi di documentazione, che andranno a comporre e qualificare un percorso espositivo che adotta e propone la Resistenza nella sua essenza intrinsecamente, e problematicamente, plurale.

Assumendo un differente concetto e un nuovo metodo di immersività che muove dal presupposto di porre al centro del progetto il visitatore, non l'esposizione, segue la necessità di combinare una forte capacità informativa e un grande impatto emozionale, portando i pubblici – ormai anche molto lontani, per età, dagli eventi – su un piano di immedesimazione intesa come progressiva acquisizione di conoscenze e spirito critico, anche ponendo interrogativi e rispondendovi.

Un Museo, tanto più in questo caso, deve presentare un linguaggio massimamente inclusivo proprio di una prospettiva di Public History. Inoltre, selezione, acquisizione e distribuzione dei documenti vanno concepite anche in previsione di una struttura che conterrà pure un archivio e un centro di documentazione e di ricerca. La molteplice ottica

di Museo, a cui si lavora, obbliga comunque non all'accumulo di documenti ma alla proposta di una scelta che sia in grado di rappresentare un determinato tema per sintesi in quanto oggetto semiotico.

Storiografia e museo: due storie diverse della Resistenza italiana?

NICOLA LABANCA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA)

Chi visiti i piccoli musei della Resistenza oggi presenti in Italia riconosce facilmente che troppo spesso queste istituzioni locali non sono aggiornate, non tengono il passo con la ricerca storica. Non è una responsabilità dei direttori o delle autorità municipali di questi musei. Anzi essi cercano con tutte le loro (deboli) forze di aggiornarsi con gli sviluppi della storiografia. Purtroppo però questi musei sono spesso stati istituiti molti anni o anche decenni fa, e molto spesso i loro bilanci sono assai ristretti.

La decisione del governo della Repubblica e del Comune di Milano di costruire un nuovo Museo della Resistenza, appoggiandosi alle competenze dell'Istituto nazionale Ferruccio Parri, che terrebbe le fila di una ampia rete di associazioni, potrebbe fornire la prima storica opportunità di costruire un museo tecnologicamente aggiornato, storiograficamente in sintonia con le nuove tendenze della ricerca storica italiana ed internazionale.

Non tutto è scontato, però. Forti pulsioni di portatori di interesse spingono per una visione tradizionale della Resistenza italiana, ancora legata alla centralità del movimento partigiano. Altre spinte sono presenti che premono per una frantumazione del soggetto 'Resistenza' in una miriade di micro-soggetti che non sono altro che le varie associazioni di memoria. La pluralità della Resistenza e la gerarchia dei suoi attori sono un terreno di tensione odierna. Inoltre non meno forte potrebbe essere la pressione di enti locali interessati a stabilire una istituzione museale finalizzata solo a trovare un pubblico, e a sostenersi economicamente, con minore attenzione agli aspetti relativi all'aggiornamento delle prospettive.

Solo una prospettiva europea, comparata, e un forte controllo scientifico e storiografico possono evitare che il nuovo Museo nasca già vecchio e che esso non racconti il passato ma rifletta il presente e i suoi rapporti di forza.

PANEL 48

Musei e Public History

PANEL COORDINATO DA **LIVIO KARRER** (M9 - MUSEO DEL '900)

* PANEL COSTITUITO DA PROPOSTE INDIVIDUALI SELEZIONATE PER AIPH 2022

ABSTRACT

L'Humboldt Forum di Berlino: una storia controversa

COSTANZA CALABRETTA (ISTITUTO ITALIANO DI STUDI GERMANICI, ROMA)

“L'Humboldt Forum chiude un vuoto nel cuore storico e culturale di Berlino”: così si legge sul sito dell'istituzione museale, che ha aperto nel dicembre 2020 negli spazi del ricostruito Schloss. La costruzione appare così iscriversi in un quadro di necessità: chiudere un vuoto, creare un nuovo spazio urbano, saldare un debito con l'eredità prussiana e restituire un centro coerente alla capitale tedesca.

Tuttavia, la realizzazione dell'Humboldt Forum è stata il culmine di un processo lungo, articolato e controverso, che ha visto contrapporsi visioni divergenti dello spazio pubblico. Il complesso museale sorge all'interno del neo-ricostruito palazzo barocco, che eredita parzialmente la planimetria e le facciate del precedente Schloss prussiano, che fu della dinastia degli Hohenzollern. Sorge là, dove dal 1976 sorgeva il Palast der Republik, esempio di architettura modernista socialista, sede della Volkskammer della Repubblica Democratica Tedesca e centro di intrattenimento per il popolo, il cui abbattimento nel 2008 suscitò forti polemiche. Le polemiche hanno accompagnato non solo la costruzione, ma anche la destinazione dell'Humboldt Forum e le collezioni museali che ospita, soprattutto quella del Museo Etnografico e dell'Arte asiatica, inaugurate nel 2021. Alcuni anni prima la storica dell'arte francese Bénédicte Savoy, dimettendosi dal comitato d'esperti, aveva criticato la mancanza di ricerche per stabilire la provenienza di molte delle opere che sarebbero state esposte, parlando, soprattutto rispetto alle opere africane di Raubkunst (arte saccheggiate). Si era così aperto un dibattito sull'eredità del colonialismo e le esposizioni museali, non inedito per Berlino, in cui,

proprio nello stesso periodo, il Deutsches Historisches Museum aveva esposto la mostra temporanea “Deutscher Kolonialismus. Fragmente seiner Geschichte und Gegenwart”.

L'intervento dunque si propone due obiettivi: 1. analizzare il dibattito pubblico che ha portato alla costruzione dell'Humboldt Forum, guardando alle questioni urbanistiche e architettoniche, nel loro intreccio con le visioni politiche e con le proiezioni identitarie; 2. analizzare il dibattito sull'uso dello spazio interno dell'Humboldt Forum, con particolare riferimento alla questione della Raubkunst e dell'eredità del colonialismo.

I musei storici “immersivi” fra potenzialità e criticità

UMBERTO LIVADIOTTI (RICERCATORE INDIPENDENTE)

In questa relazione si intende testimoniare l'esperienza vissuta, come consulente storico, nella costruzione del M.I.A., il Museo Immersivo dell'ACEA, Azienda Comunale per l'Energia e l'Ambiente (<https://www.museodigitale.gruppo.acea.it/>): un museo storico on-line liberamente accessibile da computer e smartphone, destinato a un'utenza generalizzata di cittadini e curiosi. Si tratta di un ambiente digitale che mantiene comunque l'ossatura di uno spazio espositivo tradizionale: organizzato in 12 sale dotate di ambienti virtuali, teche digitali, immagini ingrandibili, filmati in 3d, affiancate poi da una ricchissima raccolta fotografica, a sua volta divisa in gallerie tematiche.

Nel Museo viene ripercorsa la storia dell'azienda municipalizzata romana impegnata nella distribuzione dell'energia elettrica e nell'approvvigionamento idrico, dal suo concepimento, all'inizio del Novecento, fino in pratica all'ingresso nel nuovo millennio (che vede ACEA ormai trasformata in una SpA, anche se controllata dal Comune di Roma).

L'esperienza ha evidenziato grandi potenzialità ma anche alcune criticità, dettate dalla difficoltà di mantenere il punto di equilibrio fra le diverse esigenze sottese al progetto. Esigenze tecniche, legate al ricorso a una documentazione (prevalentemente fotografica, se possibile audiovisiva) adatta al tipo di contenitore ma non sempre coincidente con quella a disposizione o con quella più significativa; esigenze di comunicazione, legate alla necessità di mantenere ritmi espositivi serrati e di privilegiare l'“esperienza emotiva” senza dissolvere il profilo scientifico e la funzione didattica; infine esigenze narrative, legate da un lato alla volontà di ripercorrere la storia aziendale senza trasformarla in un

trionfalistico percorso di autopromozione e dall'altro al bisogno di rendere accattivante e interessante una vicenda per certi versi tecnica e fredda come quella di un ente impegnato nella produzione e distribuzione di acqua corrente ed energia elettrica.

Livello 9 - Museo dei luoghi del '900 a Reggio Emilia

ELISABETTA DEL MONTE (RICERCATRICE E LIBERA PROFESSIONISTA)

La città di Reggio Emilia ha avuto un ruolo importante nella storia del Novecento italiano, vivendo pienamente sul piano locale le dinamiche politiche, economiche e sociali nazionali. Questo protagonismo si è sedimentato in molteplici luoghi divenuti di conseguenza luoghi di storia e in alcuni casi luoghi di memoria.

La sfida di lavorare con i luoghi, la loro riscoperta in chiave storica e la loro valorizzazione è da tempo una delle missioni di Istoreco nel tentativo di coniugare la topografia della storia con la pratica archivistica. Le nuove tecnologie e gli esempi virtuosi offerti da altre città italiane ed europee ci hanno consentito di elaborare un progetto ambizioso quanto necessario affinché la nostra città, con i suoi edifici, strade, monumenti e piazze, riesca a raccontare la sua ricchezza.

Il sito vuole essere uno strumento flessibile, fruibile dal proprio PC, tablet e smartphone, in grado di accompagnare il visitatore all'interno di un viaggio tra i luoghi o, meglio, a partire dai luoghi della storia locale. Il museo si propone così di valorizzare appieno i luoghi e le memorie della città attraverso un approccio coinvolgente senza, però, tralasciare il necessario rigore scientifico per la definizione dei contenuti da veicolare e per una rappresentazione quanto più possibile plurale e articolata dell'identità territoriale. La storia del Novecento scorre attraverso una trama di percorsi sincronici e diacronici che mettono in risalto i passaggi storici fondamentali della città come per esempio le guerre mondiali, il fascismo e l'antifascismo, la ricostruzione, il movimento cooperativo, gli anni Sessanta, ecc.).

Attualmente le 'stanze' del museo sono le seguenti: diritti, dedicata al periodo 1938-1948, dalla proclamazione delle leggi razziali all'entrata in vigore della Costituzione; prima guerra mondiale, dedicata alla Grande Guerra nel Centenario della sua conclusione; amicizia Reggio-Africa, dedicata alla storica amicizia che lega la città di Reggio Emilia ai popoli

dell’Africa australe; Reggiana Calcio, sorta in occasione del centenario della nascita della storica squadra di calcio della città; Reggio Bombardata, stanza che ripercorre i principali mutamenti al tessuto urbanistico cittadino a seguito dei bombardamenti del 1944-1945; morire in Piazza, dedicata alla ricostruzione di tutti gli episodi di repressione e violenza nei confronti dei cittadini e delle cittadine dal 1915 al 1960; Officine Meccaniche Reggiane, che racconta la storia del polo industriale reggiano e delle lotte sociali che lo attraversano.

Il Museo Galleria del Premio Suzzara: la narrazione pubblica del lavoro tra arte, storia e politica

ELEONORA ZANASI (CURATRICE, MUSEO GALLERIA)

La Galleria del Premio Suzzara è una piccola realtà museale inserita nel contesto industriale della provincia mantovana, con una lunga storia di narrazione pubblica del proprio patrimonio, nonché un rapporto sempre vivo con l’evoluzione del lavoro in Italia.

Il Premio Suzzara nasce nel 1948, con il sostegno di Dino Villani, del Comune di Suzzara e dello scrittore Cesare Zavattini, e un profondo legame con il contesto sociale, economico e politico del secondo dopoguerra. Il regolamento prevede che la giuria sia composta non solo da esperti d’arte, ma anche da un operaio, un impiegato e un contadino; i premi – messi a disposizione dai contadini e dagli operai del paese – sono i prodotti del territorio (forme di parmigiano, vitelli e puledri, salami, legname). Alla base del premio c’è l’idea che equiparare il valore dei prodotti del lavoro artistico a quelli del lavoro contadino ed operaio porti all’educazione e al rapporto con la bellezza anche per gli strati meno abbienti della società. Il concorso ha un immediato successo e vede la partecipazione di grandi artisti: le loro opere restano di proprietà del Comune, nelle mani dei cittadini, che le conservano nelle proprie case fino alla costruzione del Museo.

Altro aspetto significativo è il tema che, già dalla prima edizione, connota il Premio: Lavoro e lavoratori nell’arte. L’intervento presenta il Museo come centro di sperimentazione di narrazione storica e culturale ancora attivo, lungo tre direttive principali: 1. la narrazione pubblica e politica del lavoro in Italia, dal dopoguerra agli anni Sessanta, che nel Premio vede incontrarsi e scontrarsi non solo artisti, ma anche politici, industriali, intellettuali; 2. l’utilizzo della memoria pubblica nell’allestimento museale attuale, che evidenzia la volontà di raccontare il museo alla cittadinanza anche attraverso il ricorso all’archivio,

ai social e alle immagini (fotografie d'epoca, vetrofanie, murali, QR code nei negozi del centro); 3. la rivisitazione attuale del Premio che propone una nuova narrazione pubblica e ricostruita delle sue origini (molto evidente nella scelta del nuovo logo), del rapporto con il territorio e con il lavoro, favorendo il rapporto con le aziende e coinvolgendo il Museo in iniziative legate al tema dei diritti dell'uomo e del lavoro.

A fronte delle pratiche più recenti, restano aperti alcuni interrogativi: qual è la risposta del pubblico alla nuova narrazione? Quali sono i rischi legati al nuovo modo di pensare la realizzazione delle opere, sia nella narrazione che nella conservazione? Ha ancora un senso proporre un richiamo alla storia del lavoro contadino e industriale del territorio con gli strumenti dell'arte contemporanea?

PANEL 49

Fonti audiovisive: discussioni e pratiche sulla narrazione della storia per immagini e suoni

PANEL COORDINATO DA **VITTORIO IERVESE** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

ABSTRACT

Il panel si propone come un momento di discussione sulle possibilità e le criticità del raccontare la storia attraverso le fonti audiovisive. L'immaginario delle ultime generazioni, ma non solo, è popolato da immagini storiche che veicolate attraverso diversi media quali televisione, cinema e internet, contribuiscono sempre di più e in modo inequivocabile a costruire il discorso pubblico della storia. Gli interventi proposti cercheranno, attraverso differenti analisi, di ricostruire sia filologicamente sia metodologicamente le possibilità e le criticità del comporre un racconto storico attraverso le immagini, con la consapevolezza delle possibilità di diffusione sociale della storia date dal mezzo audiovisivo.

Si ricostruirà una storia della storia in televisione, ponendo l'attenzione e cercando di trovare delle linee comuni tra alcune modalità succedutesi nella storia della tv, italiana e non, di raccontare il passato e di approfondirne e trasmetterne la conoscenza pubblica, attraverso la realizzazione di documentari e programmi a tema.

Il valore epistemologico della fonte audiovisiva verrà analizzato criticamente sia da un punto di vista tecnico sia da un punto di vista epistemologico, in particolar modo in relazione ai processi di digitalizzazione delle fonti, che consentono importanti manipolazioni, il più delle volte tese a creare un maggior impatto emotivo sullo spettatore.

Robert Rosenstone si era già domandato, in modo critico e in relazione al dibattito con Hayden White sulle differenze tra historiography e historiophoty, in che misura l'emozione possa diventare una categoria storica. Le fonti audiovisive possono realmente contribuire al manifestarsi di ciò che Huizinga definì "sensazione storica" o a ritrovare ciò che Spengler definiva "animità della storia" o ancora a cogliere l'Erlebnis (esperienza vissuta) di cui parlava Dilthey e dunque contribuire alla costruzione del racconto storiografico, oppure alle immagini non si può chiedere di raccontare la storia?

Fonti audiovisive, digitalizzazione e creatività. Il caso di “They shall not grow old”

MANFREDI SCANAGATTA (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

Le fonti audiovisive si prestano particolarmente bene al metodo di lavoro del public historian, soprattutto per quanto riguarda la messa in scena, e la possibilità di compiere un processo di narrativizzazione della storia, facendo della fonte primaria un elemento del discorso esperibile da tutti e non solo dallo storico che ha svolto il lavoro d'archivio. Il processo di digitalizzazione delle fonti storiografiche, particolarmente avanzato nell'ambito degli audiovisivi, oltre a consentire un ampio accesso alle fonti condivise in rete dagli enti conservatori, facilita, lì dove vi siano le competenze e i diritti, un uso creativo delle fonti.

Un esempio di particolare interesse è il documentario di Peter Jackson *They shall not grow old* (2018), in cui il regista costruisce una narrazione storiografica usando solo fonti primarie, unendo tra loro i filmati originali, girati per il Comitato cinematografico del War Office sul fronte occidentale tra il 1916 e il 1918 e oggi conservati all'Imperial War Museum, e un collage di interviste di veterani inglesi rilasciate alla BBC tra gli anni '60 e '70.

Nell'opera di Jackson i filmati vengono ricolorati, risonorizzati e modificati attraverso montaggi e zoom digitali. Questo non può che far riflettere rispetto alla posizione di chi, come Topolsky, osserva le fonti come complessità narrative. La domanda che vorrei far emergere nel mio intervento, riguarda la natura epistemologica della fonte storiografica quando utilizzata in contesti creativi e artistici, con il fine di creare un maggior coinvolgimento emotivo del pubblico. L'opera di Jackson ha un chiaro intento pedagogico, far vedere la guerra per quella che è stata, e per rendere al meglio questo processo l'autore è andato a manipolare le fonti, non nel contenuto, ma nella forma. C'è un limite, superato il quale la creatività nell'utilizzo delle fonti si trasforma in falsificazione?

Per una storia del racconto della Storia in Tv

LEONARDO CAMPUS (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA3)

“Come si racconta la storia in televisione? Penso che la risposta sia tutt’altro che semplice”. Esordiva così, oltre vent’anni fa, Enzo Forcella, giornalista, saggista storico, dirigente Rai tra i più autorevoli del secondo Novecento. La sua domanda rimane valida e ancor più pertinente oggi, in un mondo che sembra aver perso l’abitudine alla memoria ma che – proprio per questo – di essa ha forse ancora più bisogno. Tanto più in un ambiente culturale in cui la centralità dell’immagine e la sua predominanza sulla parola scritta sono ormai un dato difficilmente confutabile e probabilmente irreversibile.

In questo contesto, il presente intervento tenderà a mostrare – in sintesi e lungi da ogni pretesa di esaustività – alcune modalità succedutesi nella storia della tv (italiana e non solo) di raccontare il passato e di approfondirne e trasmetterne la conoscenza pubblica, attraverso la realizzazione di documentari e programmi a tema. Si cercherà di individuare alcune linee comuni affermatesi nei decenni e condividere delle considerazioni su pregi e limiti di ciascuna modalità, nonché sui modi di ovviare a questi ultimi. Tale excursus condurrà a riflettere sulle sfide odierne connesse al racconto televisivo della Storia.

L’assalto alla nave Vlora: il riuso creativo dei materiali d’archivio

LUCA ONORATI (ISTITUTO LUCE - CINECITTÀ)

Scappavano dalla povertà e da un paese finito nel caos i circa 20.000 albanesi che la mattina del 7 agosto 1991 avevano raggiunto con ogni mezzo il porto di Durazzo. La nave Vlora, un vecchio mercantile, era stato preso d’assalto. Il comandante fu costretto a salpare verso l’Italia.

Le immagini che meglio conosciamo di questa incredibile vicenda di sofferenza e speranza sono quelle dell’arrivo a Bari dell’8 agosto girate dalla RAI: immagini di un fiume umano che si tuffa dalla nave e affolla la banchina del molo Foraneo e attende sotto il sole cocente.

Il documentario di Roland Sejko Anija (David di Donatello miglior documentario 2013), di cui ho curato il montaggio, mostra anche le immagini dell'assalto alla nave Vlora a Durazzo attraverso due fonti primarie: il materiale conservato nell'archivio INA e le foto di Luca Lazzaris.

Il montaggio della sequenza mostra come attraverso l'utilizzo del rallentamento e dell'ingrandimento digitale dell'immagine si possa avere una moltiplicazione dei punti di vista ed un aumento degli elementi di narrazione. La manipolazione dell'immagine, fino quasi allo sgranamento della stessa, ci ha dato la possibilità di osservare dettagli, gesti ed espressioni che normalmente sfuggono durante la consultazione della fonte primaria. Tale procedimento, più semplice da realizzare con le fotografie, è uno spunto di riflessione sul punto di vista dell'operatore, sull'oggettività della fonte storica e sulla scoperta di porzioni di immagini su cui si basa la drammatizzazione di un fatto di cronaca fino alla sua trasformazione in opera d'arte. Inoltre, una riflessione che vorrei emergesse dall'intervento, è il delicato equilibrio tra qualità dell'immagine e intervento di manipolazione (a seconda del formato e dello stato di conservazione della fonte primaria) ossia saper rinunciare alla perfezione formale per restituire frammenti di vita.

“Napoli, l'aldilà di tutto”

GUALTIERO PEIRCE (GIORNALISTA)

A Napoli esiste un mondo segreto, popolato da spiriti e fantasmi, spesso ignorati e sconosciuti, ma che sussurrano pensieri sereni e accoglienti a chi è disposto ad ascoltarle. Da poche frasi di un romanzo di Erri De Luca, inizierà un viaggio fantastico e autentico, in cui una bambina e la sua mamma profondamente segnate da un lutto recente, attraverseranno la magia e i sentimenti di un aldilà che solo a Napoli è ancora tangibile e presente.

È un mondo spettacolare: dall'insuperabile magia del Cimitero delle Fontanelle, allo sconosciuto Cimitero delle 366 Fosse, una architettura illuminista unica al mondo: una fossa per ogni giorno dell'anno, compresi i bisestili, dove poter seppellire con dignità i morti senza nome; dai sorprendenti resti della Chiesa di Santa Luciella, all'insuperabile ipogeo della Chiesa del Purgatorio ad Arco, che accoglie da secoli il culto delle anime degli ultimi, le anime pezzentelle.

In *Napoli, l'aldilà di tutto* la formula della docufiction è al servizio di una narrazione che tiene insieme le emozioni e la scoperta. Lo sguardo istintivo e sorridente della bambina trascina le inquietudini della mamma attraverso questi luoghi monumentali popolati da riti e personaggi misteriosi, ma sempre colmi di umanità: una solidarietà che le accompagnerà costantemente. Finché la paura lascerà presto spazio alla dolcezza e la vita farà pace con la morte.

Napoli l'aldilà di tutto, prodotto nel 2021 (con Antonia Truppo, Suami Puglia, Lello Arena; regia di Gualtiero Peirce) è stato sostenuto dal Ministero della Cultura e dalla Film Commission della Campania e si propone come il pilot di una formula narrativa che potrà raccontare i luoghi della public history mettendo in primo piano i sentimenti collettivi che hanno vissuto nei secoli all'interno di queste straordinarie cornici.

PANEL 50

L'uso pubblico degli archivi: il progetto archivi del sisma del cratere marchigiano

PANEL COORDINATO DA **MAURO SARACCO** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

ABSTRACT

L'Appennino Centrale, costellato di piccoli insediamenti, spesso fortificati, fortemente sedimentati, custodi di remote percorrenze, di antiche organizzazioni sociali e politiche, di arcaiche capacità produttive e d'uso dei suoli, costituisce senza dubbio una delle componenti 'strutturali' del paesaggio centro-italico.

Questo patrimonio di cultura materiale (la cui logica di sussistenza è semplicemente e strettamente congiunta alla permanenza residua degli aspetti materici, degli assetti tipologici e morfologici dell'edificato storico) quale 'fonte documentaria' imprescindibile per lo studio delle tradizioni costruttive, dell'impiego dei materiali, delle forme di produzione ed approvvigionamento, dell'organizzazione sociale e quindi, in ultima analisi, per la comprensione diacronica del contesto territoriale e culturale in cui si è sviluppato, è stato parzialmente cancellato e ampiamente mutilato dagli eventi sismici del 2016/17.

Il sisma ha confermato, ove ce ne fosse bisogno, le fragilità di un'area ciclicamente costretta a fare i conti con la gestione del rischio e la messa in sicurezza di persone e cose, nonché del patrimonio, materiale ed immateriale, che dà corpo al suo paesaggio (Marche-Umbria 1997-1998, Abruzzo 2009 e Emilia-Romagna 2012).

Il panel propone una riflessione multidisciplinare sull'uso pubblico degli archivi quali strumenti essenziali per la ricostruzione fisica dei tessuti urbani e degli insediamenti sparsi nei territori feriti nonché per la ricostituzione delle collettività insediate, in forza della loro capacità di costituirsi quali depositi della memoria di comunità.

Per incardinare il dibattito sul ruolo strategico delle fonti nella ricostruzione, il coordinamento del panel è affidato a Mauro Saracco, ricercatore, architetto, restauratore impegnato nella ricostruzione del patrimonio monumentale. Al fine di presentare gli obiettivi, la riflessione metodologica e i risultati di medio termine del progetto "Archivi del sisma" (quest'ultimo coordinato dall'Università di Macerata a seguito dell'emergenza),

propongono le rispettive relazioni ricercatori, archivisti e storici dell'arte e dell'architettura. Si ritiene utile riservare la riflessione finale alla certezza del diritto, al valore dell'eredità di comunità e al ruolo delle istituzioni quali agenti attivi dei processi di partecipazione.

Gli archivi del sisma: strumenti per la ricostruzione di un'identità

GIORGIA DI MARCANTONIO (RICERCATRICE INDIPENDENTE)

L'intervento si propone come un'introduzione al progetto che ha preso avvio nel 2019 denominato "Archivi del sisma", tentando di sottolineare i due principi cardine che hanno condotto il gruppo di lavoro ad impegnarsi nella realizzazione degli interventi. Il primo è legato all'esigenza documentativa dei territori colpiti dal terremoto; questi, infatti, hanno richiesto l'intervento del team di lavoro per recuperare i loro archivi sepolti da cumuli di macerie, considerando anche l'impossibilità, senza quella documentazione, di poter avviare la ricostruzione. Il secondo principio che ha guidato il progetto è legato al recupero e alla valorizzazione dei complessi archivistici, e dei beni ad essi collegati, al fine di preservare e narrare l'identità di tutte quelle comunità che il sisma ha distrutto o pesantemente danneggiato.

Il progetto coinvolge dodici enti locali della Regione Marche, sotto il coordinamento scientifico dell'Università di Macerata, con la collaborazione della Soprintendenza archivistica e bibliografica delle Marche, del Comando dei Vigili del fuoco e del Nucleo Tutela Patrimonio culturale dell'Arma dei Carabinieri. Gli interventi saranno indirizzati a recuperare, riorganizzare e, ove possibile, digitalizzare la documentazione degli enti comunali coinvolti. A queste attività farà seguito la costruzione di percorsi tematici mirati a documentare le operazioni di recupero svolte e a riannodare nella narrazione la storia recisa dal terremoto delle comunità danneggiate. In definitiva, il progetto è un tentativo di porre la storia e l'archivistica pubblica al servizio della continuità identitaria dei territori che insistono nell'area del cratere marchigiano.

Gli archivi del sisma: metodologia di intervento, restituzione ed uso pubblico

PAMELA GALEAZZI (PRESIDENTE ANAI SEZIONE MARCHE)

Il progetto parte dal presupposto che la disciplina archivistica possa essere sia uno strumento di efficienza e trasparenza, sia una struttura per la costruzione della memoria. Nel progettare una metodologia di intervento su questi archivi, pertanto, abbiamo voluto interpretare la disciplina archivistica nel suo lato più pubblico: quale apparato di lettura di un territorio e delle persone che lo abitano, con l'obiettivo di comprendere il valore degli archivi presso le comunità. Richiamando i valori espressi dalla Convenzione di Faro, si ritiene infatti che per sviluppare un reale senso di appartenenza al territorio sia importante riconoscersi nel proprio patrimonio culturale: l'approccio metodologico su cui si basa il progetto tende ad andare oltre la restituzione fisica degli archivi, essenziale alla loro fruizione; si pone tra i suoi obiettivi l'acquisizione di una consapevolezza sulla necessità degli archivi nel quotidiano e mira a ricostruire la memoria e la storia delle comunità. Nella prima fase di progetto, attualmente in corso, il focus è sulle attività di descrizione, riorganizzazione e inventariazione degli archivi, attività essenziali per riconsegnare i complessi documentari alla fruizione pubblica e, soprattutto in questo momento, sostanziali per mettere gli enti locali in condizione di far fronte ad un bisogno impellente della popolazione, nonché un ovvio diritto, ovvero la richiesta di accesso agli atti necessaria per avviare le attività di ricostruzione.

All'interno di questo contesto più ampio, la presente proposta porta il focus su uno dei primi archivi messi in sicurezza e riordinati, l'archivio del Comune di Ussita, che ha consentito di sviluppare una serie di riflessioni sull'utilità pubblica dell'archivio, strumento indispensabile alla certezza del diritto, ancor prima che sulla sua funzione di memoria storica (che ovviamente non si disconosce), sulla necessità della presenza, anche fisica, della documentazione sul territorio, sull'utilità dell'archivio per l'ente e per i cittadini, nonché sull'uso che essi ne fanno.

Mitografia e memoria: il caso del Museo Gasparri fra identità, dispersione, recupero e progettazione

CATERINA PAPARELLO (DIREZIONE GENERALE MUSEI MIC, MARCHE)

Inaspettatamente recuperato nel contesto di questo progetto, il museo intitolato al cardinale Pietro Gasparri costituisce un caso rappresentativo di museo didascalico e della necessità di ripensamento della tipologia per adattarla alla missione del museo contemporaneo.

Allestita all'interno della residenza civica di Ussita (MC), la raccolta, più volte oggetto di dispersione e di alienazioni illecite, presentava i tratti del museo di ambientazione, cui si univano il carattere mitografico della gloria locale e i canoni espositivi propri del museo risorgimentale. La monumentalizzazione del documento fu il canone estetico di stampo positivista alla base dell'allestimento di documenti incorniciati in infilata e conservati in scrigni congiuntamente a beni di arti minori e di alto valore sia simbolico sia di tesaurizzazione.

Questo genere di museo-tempio della memoria della comunità, glorificando l'uomo illustre, intendeva costruire anche il mito fondativo dell'autonomia comunale, creando altresì uno spazio di continuità ritrovata tra valori simbolici, devozione laica e religiosa. Riprendendo il titolo di una nota conferenza dell'International Council of Museums – *Le Musée au service des hommes, aujourd'hui et demain: le rôle éducatif et culturel du musée* (ICOM 1972) – l'attento riesame della storia conservativa della raccolta è assunto a base metodologica per rileggere la memoria Gasparri, quando, come in questo caso, il museo eredità di comunità racconta le commissioni artistiche introdotte da Roma al piccolo centro appenninico, il recupero dell'incastellamento medievale e il suo riuso a cimitero monumentale. Nel contesto della ricostruzione, si ritiene che il caso possa offrirsi a forme di progettazione partecipata, a censimenti sulla percezione dei valori musealizzati e campagne di ascolto sulla programmazione degli investimenti.

PANEL 51

Mistificazione e vecchi mulini. Storia pubblica, archivi e territorio: il caso della Val d'Orcia senese

PANEL COORDINATO DA **FEDERICO VALACCHI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA)

ABSTRACT

Il panel si propone una rivisitazione dei fenomeni complessivi che nel tempo hanno disegnato e rimodulato il paesaggio agrario della Val d'Orcia senese quale oggi si presenta. Nella logica di un uso effettivamente pubblico della storia e degli archivi la riflessione si apre alla narrazione di una società per molti versi poco conosciuta nelle sue effettive dimensioni. Il territorio in certe rappresentazioni contemporanee perde infatti il suo spessore fisico per trasformarsi in un asettico marchio globalizzato. Deve corrispondere a parametri estetici addomesticati e offrire di sé un'immagine antica, tradizionale, ma artefatta in maniera da non urtare la sensibilità anestetizzata del messaggio pubblicitario. Queste narrazioni spesso non tengono conto delle effettive ragioni di una discontinuità sociale, economica e ambientale.

L'analisi archivistica, sostenuta da approfondimenti di storia del territorio e della società di riferimento in chiave pubblica, può aiutare a proporre letture diverse da quelle di un merchandising superficiale e alla fine nemmeno troppo efficace.

Il panel, nel quadro di questo approccio di massima, si articolerà in tre interventi. Il primo, di Marco Napoli, darà conto dell'evoluzione del paesaggio agrario, del suo sfruttamento e delle diverse destinazioni d'uso. Nel secondo contributo Annantonia Martorano inquadrerà il problema dal punto di vista archivistico, con particolare riferimento alle fonti prodotte dal e per il territorio di riferimento. Il terzo intervento, di Claudia Maccari, entrerà infine nel merito delle reali condizioni sociali ed economiche del territorio, attingendo anche a casi specifici.

Tra destinazione d'uso ed evoluzione del paesaggio in Val d'Orcia

MARCO NAPOLI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

La Val d'Orcia è una di quelle zone in cui il paesaggio si fa di colpo emozionante. Uno dei più famosi territori italiani non è solo il prodotto dell'evoluzione naturale, ma il risultato e la testimonianza della continua interazione nei secoli tra il territorio e la gente che vi abita. Comprenderne e valorizzarne gli assetti attuali significa innanzitutto ricostruirne le evoluzioni fino alle più recenti destinazioni d'uso. L'area risulta coltivata almeno dal X secolo. Fin dal XIII secolo il dissodamento degli incolti e la deforestazione erano affiancati da un sofisticato sistema di gestione idraulico agraria e di manutenzione del territorio. Questo sistema agricolo collassò tra il '300 e il '400, per effetto della forte crisi demografica dovuta alle epidemie di peste. In assenza di agricoltori la maggior parte della zona fu lasciata incolta o utilizzata in modo più estensivo a seminativi nudi o quasi e a pascolo per ovini. Con pecore e capre al pascolo, il suolo veniva progressivamente denudato della copertura vegetale portando a fenomeni di erosione sempre più intensi e alla formazione di rigagnoli prima e in seguito a gole sempre più profonde. Le aree incise dai calanchi continuarono ad espandersi fino al 1880-1920, quando i consorzi di bonifica agrari invertirono la tendenza introducendo prima l'uso degli esplosivi e, successivamente, dei bulldozer sino agli anni '60 del Novecento per facilitare lo spianamento e la messa a coltura di biancane e calanchi. In quel breve intervallo di anni, l'agricoltura moderna ha progressivamente trasformato questo paesaggio culturale attraverso la bonifica. Questi cambiamenti hanno reso il paesaggio più omogeneo e ridotto l'area dei calanchi rimasti, ora confinati in aree protette, dispersi tra campi coltivati e piccole aree boschive dominate da querce.

Gli archivi e la costruzione del territorio

ANNANTONIA MARTORANO (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)

La comprensione dell'evoluzione di un paesaggio agrario complesso e storicamente sedimentato come quello della Val d'Orcia può consentire, in un'ottica di storia pubblica, di definire l'interazione tra sviluppo economico e assetti culturali, tenendo insieme tradizione

e innovazione, in un costante rapporto tra territorio, identità comunitarie e competizione a livello globale. Tra le caratteristiche di quest'area geografica vi è anche la ricchezza e diffusione degli archivi che, in quanto depositari di valori culturali, materiali e immateriali, costituiscono un importante strumento di studio al riguardo. In quest'ottica la creazione di un processo storico - archivistico - agronomico condiviso può rappresentare un punto focale nell'ambito del quale le diverse esigenze e potenzialità, espresse e inesprese, possono essere rese fattive all'interno di un efficace modello di ricerca e di management.

Per raggiungere questi obiettivi si rivela decisiva l'utilizzazione delle fonti documentarie dei diversi archivi che conservano fonti di interesse 'agrario', da quelli di natura pubblica a quelli privati. L'intervento prenderà spunto dall'archivio del Consorzio di Bonifica della Val d'Orcia, per molti versi esemplare al riguardo. Nello specifico la struttura complessiva dell'inventario, fin dal sommario, dà conto di una forte articolazione di competenze e di un'azione capillare sul territorio. Ciò consente di cogliere nelle pieghe della descrizione archivistica le tracce della continuità perduta, nel quadro dell'utopia della bonifica integrale, delle sue scommesse, delle sue sconfitte e delle sue vittorie. Il susseguirsi delle partizioni archivistiche in questo senso verrà utilizzato per scandire i tempi e gli spazi di un racconto che investe in pieno il territorio e le sue trasformazioni.

“Io ho sempre lavorato”. Persone e luoghi della Val d'Orcia tra bonifica e cronaca

CLAUDIA MACCARI (ARCHIVISTA, UNIONE DEI COMUNI AMIATA VAL D'ORCIA)

L'intervento prende in considerazione un periodo che va dall'istituzione del Consorzio per la trasformazione fondiaria della Val d'Orcia nel 1929, alla soppressione del Consorzio per la bonifica della Val d'Orcia nel 1980.

Si racconta la storia non solo dell'azione di bonifica del Consorzio ma anche il tentativo di antropizzazione e di acculturazione dei contadini del sud della Toscana. Nell'arco dei cinquant'anni di attività del Consorzio un mondo durato dodici secoli era scomparso. Un malessere profondo lo aveva travolto, segno della trasformazione della società che coinvolgeva le donne ed i giovani agricoltori: due gruppi che con motivazioni diverse non erano più intenzionati a sottostare alle regole patriarcali. Il lavoro delle donne in campagna era necessario e rivolto ad attività specifiche.

Le testimonianze orali delle contadine richiamano il tema delle origini della famiglia, con tutta la rete di relazioni ed eventi connessi, e il tema del lavoro che si ripete da nord a sud nell'affermazione "Io ho sempre lavorato". Il lavoro femminile era vissuto come un 'sacrificio' dovuto prima alla famiglia di appartenenza, come figlie, e poi a quella acquisita, come mogli e madri. Emergono i profili di un mondo duro, tutt'altro che arcadico, da cui ad un certo momento si tentò di fuggire.

La riflessione si apre quindi ad un'ulteriore prospettiva: quella del rapporto città-campagna, rapporto in cui la città appare come fonte di opportunità e progresso e la campagna sarà rappresentata poi come rifugio idilliaco eternamente uguale a sé stesso. Mossi da motivazioni diverse uomini e donne lasciarono le campagne e i poderi. I documenti conservati nell'archivio del Consorzio della bonifica della Val d'Orcia, prodotti di un percorso circolare che dalla campagna parte e ad essa ritorna, testimoniano i cambiamenti di così veloce ed intensa portata occorsi sia al territorio che alla società.

PANEL 52

Il lavoro in mostra: le attività espositive degli enti culturali sindacali

PANEL COORDINATO DA **CLAUDIO ROSATI** (SOCIETÀ ITALIANA PER LA MUSEOGRAFIA E I BENI DEMO-ETNO-ANTROPOLOGICI)

ABSTRACT

Pur non essendo associazioni culturali, i sindacati sono da decenni agenti attivi di promozione e costruzione di cultura storica attraverso associazioni, centri di documentazione, fondazioni, biblioteche e archivi che fanno capo alle tre grandi confederazioni sindacali.

Una delle peculiarità dell'attività culturale promossa da questi soggetti è il non limitarsi solamente ai temi inerenti alla storia del movimento sindacale e alle celebrazioni interne ma il suo allargarsi alla storia del lavoro. In particolare dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro, prima confederazione sindacale italiana con alle spalle una storia più che secolare e con al suo interno una spiccata sensibilità e cultura storica, emergono nei territori e a livello nazionale strutture che trovano nell'opera simultanea di conservazione e valorizzazione del patrimonio il loro terreno di intervento privilegiato.

Le attività espositive soprattutto sembrano il settore dove si riscontra la più ricca e variegata produzione di una Public History che muove dal patrimonio archivistico e da lavori di storia orale per arrivare a prodotti come mostre e siti web curati e complessi, con una spiccata tendenza alla sperimentazione di nuove forme e linguaggi e una ricerca del coinvolgimento attivo delle comunità locali, del mondo del sindacato, dei lavoratori e delle lavoratrici. Le occasioni da cui scaturiscono queste attività sono innumerevoli: anniversari, eventi culturali che investono i territori di operatività in cui ci si inserisce con proprie proposte, sollecitazioni provenienti dal dibattito pubblico, memorie locali o di settore.

Il panel metterà a confronto alcuni percorsi promossi da soggetti con territori di operatività diversi – quello nazionale, la grande metropoli, la città di provincia – che hanno sperimentato modalità espositive a tutto campo, dal web ai musei alle scuole, cercando di approfondire i motivi di questa tendenza verso le mostre, i linguaggi, gli strumenti utilizzati e le pratiche partecipative.

I 120 anni della Camera del lavoro di Biella: la mostra, il catalogo, il sito web

SIMONETTA VELLA (CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SINDACALE CAMERA DEL LAVORO DI BIELLA)

La relazione illustrerà l'attività espositiva realizzata per il 120° anniversario della Camera del lavoro di Biella, promossa dal Centro di documentazione della CdL e sostenuta da Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di risparmio di Biella e Fondazione Cassa di risparmio di Torino, che si è svolta in due fasi. L'anteprima, nello storico Palazzo Ferrero, ha coinciso con la data di fondazione: il 2 giugno 1901. Nella ricorrenza, oltre alle prime tre sezioni della esposizione, un evento nel giardino-balconata sulla città ha riproposto la cronaca – tratta da un giornale socialista dell'epoca – della memorabile giornata: la voce narrante di un attore era accompagnata da musica dal vivo e seguita dagli interventi dei rappresentanti della Cgil, del Centro e delle istituzioni locali.

La versione integrale dell'esposizione è stata allestita tra settembre e novembre in uno degli enormi capannoni industriali ottocenteschi, oggi Cittadellarte Fondazione Pistoletto, che l'artista in trent'anni ha ristrutturato per organizzare ed ospitare eventi culturali. Suddivisa in dieci sezioni tematiche, la mostra racconta 12 decenni con 15 pannelli di testo, 260 fotografie, 5 banner 4x2 dedicati alle tessere, alle bandiere storiche ottonecentesche, ai diritti dei lavoratori, alcuni filmati montati per l'occasione con materiali storici di repertorio, due installazioni di artisti.

Il materiale iconografico (fotografie, cartoline, volantini, manifesti, testate di giornali, tessere, bandiere) proviene non solo dall'archivio del Centro di documentazione, ma anche dagli Istituti che con esso hanno dato vita, dal 2012, alla Rete Archivi tessili del Biellese che, capofila la Provincia, conta oggi 24 aderenti tra archivi pubblici e privati che catalogano su un database comune il proprio patrimonio. Il progetto comprende anche la pubblicazione del catalogo, arricchito da dieci schede didattiche e la costruzione del sito web del Centro di documentazione.

Manifestamente Lavoro: per una storia del lavoro e del sindacato partecipata e coinvolgente

DEBORA MIGLIUCCI (ARCHIVIO DEL LAVORO SESTO SAN GIOVANNI - MILANO)

L'associazione Archivio del Lavoro (Cgil Milano) opera nel campo della Public History da prima che questa trovasse una codificazione, infatti è presente fin dai suoi scopi statutari la vocazione a valorizzare il patrimonio anche attraverso il coinvolgimento attivo della cittadinanza.

Nella convinzione che ricerca e conoscenza storica traggano impulso nelle università, ma non possano risolversi nell'esclusivo appannaggio degli specialisti, l'Archivio del Lavoro intende da tempo ridare slancio allo studio della storia sindacale e si adopera per la diffusione della cultura del lavoro, organizzando mostre, seminari, progetti didattici nelle scuole, progetti dedicati ai social media e alimentando il dibattito culturale all'interno del sindacato e tra la cittadinanza.

Il contributo intende illustrare come lo strumento espositivo sia stato negli anni un'utile occasione per promuovere una lettura della storia d'Italia, che riconosca nell'operato del sindacato un motore di emancipazione e di partecipazione dei lavoratori e delle lavoratrici organizzati alla vita sociale politica e culturale italiana.

Le mostre realizzate grazie all'inedita documentazione prodotta dalla Camera del Lavoro di Milano nei 130 di attività hanno permesso, in occasione di anniversari o eventi internazionali (*I lavoratori del cibo* in occasione di Expo 2015; *Dal pane nero al pane bianco* con Anpi Milano, 2015; *Manifestamente Lavoro* per i 40 anni di attività dell'Archivio, 2016; *Autunno Caldo*, 2019; *Il nostro maggio* in collaborazione con alcuni archivi della Cgil, 2020), di coinvolgere attivamente i militanti del sindacato nella fase di produzione e organizzazione della mostra e la cittadinanza nella sua fruizione partecipata e consapevole e di rafforzare i rapporti e le interconnessioni col mondo delle biblioteche, delle scuole e dell'associazionismo locale.

Virtuali e itineranti: le mostre dell'Archivio storico nazionale della CGIL

ILARIA ROMEO (ARCHIVIO STORICO NAZIONALE CGIL)

Avere visibilità sul web oggi è fondamentale. La comunicazione moderna si sta infatti rivolgendo sempre di più a coloro che utilizzano la rete. Da anni l'Archivio storico della CGIL nazionale rende disponibili on line i propri materiali, con risultati apprezzabili già da prima dell'emergenza ed oggi rivelatisi essenziali. L'intervento intende illustrare alcune delle attività realizzate in questa direzione.

Dal 2017 l'Archivio è entrato a far parte di Google Arts&Culture, piattaforma digitale che permette agli utenti di esplorare i materiali di oltre mille tra musei, archivi ed enti che hanno lavorato con il Google Cultural Institute trasferendo in rete le loro collezioni e le loro storie. Sulla piattaforma sono già disponibili le mostre *Bruno Trentin. Dieci anni dopo*, *BiblioMarx*, *Donne nella Cgil*. Inoltre, nel 2020 l'Archivio è stato fra i promotori della sperimentazione del fortunato sito "Il nostro maggio", dedicato alla Festa dei lavoratori e delle lavoratrici. Un esperimento riproposto nel 2021 per il centenario della nascita di Luciano Lama con il sito "Lama100".

Alle mostre on line si accompagnano le classiche esposizioni fisiche e itineranti che si avvalgono anche di cataloghi cartacei (*Gli anni Sessanta, la CGIL, la costruzione della democrazia*; *Bruno Trentin. Dieci anni dopo*; *Luciano Lama, il sindacalista che parlava al Paese*; *Giuseppe Di Vittorio, eroe del lavoro*), a cui si è aggiunta l'esposizione collettanea *La Costituzione si è mossa*, inaugurata il 2 giugno 2021 a Magione nella evocativa cornice della Torre dei Lambardi.

Tali mostre costituiscono prodotti che permettono di condividere il patrimonio conservato dall'Archivio e consentono alla struttura di uscire dai confini noti e segnati del pubblico sindacale, aprendosi ad un bacino più ampio e variegato di utenti con ricadute sul versante delle collaborazioni e della crescita personale e collettiva dove la storia non si limita ad essere divulgata ma diviene – in una prospettiva squisitamente Public – partecipata.

PANEL 53

Il Festival Internazionale della Public History come espressione di una rete di comunità

PANEL COORDINATO DA **GIULIANA IURLANO** (CESRAM, CENTRO STUDI RELAZIONI ATLANTICO-MEDITERRANEE)

ABSTRACT

Nel 2014, quando è iniziato il progetto “Cento anni fa... la Grande Guerra”, nessuno di noi pensava che esso avrebbe avuto un così grande successo. In poco tempo, invece, la partnership si è allargata a ben 70 membri tra enti locali, nazionali e internazionali, oltre al “movimento dei laboratori” nelle scuole. Il progetto sul centenario, insomma, ha creato una vasta ed efficace rete territoriale, che si è cementata attorno all’idea e alla pratica della Public History, ma che, soprattutto, ha messo in comunicazione scuola, università e territorio in maniera realmente virtuosa.

Era naturale che quell’esperienza così intensa sfociasse in un evento importante e replicabile annualmente. Il Festival, appunto. Abbiamo scelto tale formula perché essa poteva rappresentare al meglio la varietà e la contemporaneità delle esperienze rappresentate, i diversi modi di raccontarle e, soprattutto, la loro diffusione capillare sul territorio. Ma la caratteristica del Festival è stata anche quella di aprire uno spazio di riflessione teorica sulla Public History, sul suo ruolo e sulla sua metodologia, spazio trasformato in pubblicazioni scientifiche. Alla prima edizione del 2018 ne sono seguite altre tre, compresa quella completamente online del 2020 in piena pandemia. Ci siamo, però, resi conto che una rete territoriale provinciale è difficile da mantenere in maniera stabile, anche perché la provincia leccese è geograficamente estesa in lunghezza e con difficoltà nei trasporti. E, tuttavia, se alcuni ‘pezzi’ sono venuti a mancare – salvo poi riaggregarsi se l’argomento del Festival è particolarmente sentito – non è mai mancato il sostegno di due importanti Istituzioni del territorio, vale a dire la Provincia e la Prefettura di Lecce, così come non è mai mancata la rete delle scuole e, dunque, la declinazione didattica della Public History. Insomma, l’appuntamento annuale con il Festival è un evento ormai atteso da più parti.

Un bilancio delle quattro edizioni del Festival Internazionale della Public History

FRANCESCA SALVATORE (CESRAM - LA SCUOLA UNIVERSITARIA)

Le quattro edizioni svolte sino ad oggi hanno visto una progressiva cementazione del rapporto tra il Festival, il territorio e i partner nazionali e internazionali. Nella prima, svoltasi nel 2018, il programma risentiva ancora degli echi del progetto “Cento anni fa... la Grande Guerra”, conservandone la struttura di partenariato e il respiro europeo. È stata un’occasione per congedare il progetto, testare il meccanismo di un Festival e presentare i prodotti di una ricerca durata quattro anni. La seconda edizione, nel 2019, è stata un ulteriore test per verificare se l’edizione pilota avesse lasciato un segno sul territorio: ed è per questo che è stata intitolata “Storie di comunità e comunità di Storia”.

Il ruolo della Public History per la valorizzazione delle comunità locali, permettendo di raccontare attraverso la metodologia della PH le comunità e i territori nella dimensione globale, ha aperto le porte a una serie di collaborazioni fra best practice che sono andate a irrobustire la rete del Festival. Il 2020 è stato l’anno più duro: il Festival ha rischiato di non esserci come molti altri eventi scientifici. Eppure, la nostra rete ha chiesto fortemente di rispettare questa liturgia scientifica e l’edizione, tutta mediterranea, intitolata “L’Ulivo, memorie del Mediterraneo tra storia, dialogo ed economia” ha visto la collaborazione del Cesram con la Provincia di Lecce all’interno del progetto Palimpsest Interreg V-A Greece-Italy Programme 2014-2020.

Quest’edizione, interamente online, ha mostrato come, anche in tempi di DAD, il legame tra Cesram, territorio, studiosi e scuole è rimasto saldo all’insegna del Festival. Last but not least, l’ultima edizione, intitolata “La scuola racconta”, ha voluto celebrare la storia e la forza di comunità scolastiche, di alunni e insegnanti di ieri e di oggi. L’evento è tornato in presenza e, oltre al suo valore scientifico, ha rappresentato un momento di affettuoso ricongiungimento tra studenti, studiosi e istituzioni, che hanno potuto riabbracciarsi dopo due anni di pandemia.

Il sottile filo delle edizioni dei Festival Internazionali della Public History: le fonti

GIOVANNA BINO (CESRAM – MIBACT)

Le edizioni del Festival Internazionale di Public History nel Salento, organizzate dal Cesram, si presentano perfettamente in linea con la metodologia di ricerca storica e di didattica laboratoriale, avviata già in occasione del Centenario della Grande Guerra; un percorso pluriennale che straordinariamente coinvolge territorio, istituzioni, istituti scolastici, associazioni, privati.

Probabilmente l'inaspettato successo del progetto "14-18" ha la sua ragione nelle dinamiche di approccio con la Storia, nel metodo di condurre la ricerca scientifica sul territorio, che – pur restando ancorata al rigore scientifico – precocemente sposa i principi della Public History che timidamente in quegli anni si affacciava in Italia. Nel corso degli anni, le edizioni del Festival della Public History, pur nella diversità delle tematiche proposte, hanno dato vita ad una rete di collaborazioni tra privato e pubblico, finalizzate ad esperienze di ricerca, di esplorazione, di valorizzazione di fonti e di ricostruzione storica partecipata, e non solo a scopi scientifici, ma anche per rispondere a domande attuali dei territori, delle imprese, degli enti e dei cittadini coinvolti in operazioni di restituzione della memoria collettiva.

In realtà, pur essendo la rete di istituti culturali diffusa sul territorio (soprintendenze, musei, biblioteche, archivi), tali Istituti apparivano distanti dal mondo civico e soprattutto slegati da quello scolastico. In questo senso, invece, la mission delle edizioni del Festival si è rivelata straordinaria, proponendo ai partners un progetto di grande respiro: la costituzione di una rete di Istituti scolastici della provincia per 'mettere insieme' patrimoni preziosi che provengono dalla Storia degli edifici plurisecolari e dalle Storie di chi li ha vissuti. Si tratta di un percorso complesso e faticoso che comunque rivela già il dinamico e vivace approccio degli studenti (in alcuni casi, si tratta di scoperta/rivelazione) alle fonti di prima mano, non slegate dalla storia del patrimonio storico, sociale e culturale del territorio. Il Progetto include la partecipazione anche dei non addetti ai lavori, per i quali il rapporto con la ricerca sulle fonti scritte, fotografiche ed orali rappresenta il 'segnale' di cambiamento e di novità, suscita interesse, curiosità, passione per la conoscenza della Storia e condivisione di un bene comune: la memoria collettiva.

Un Festival per fare della Storia un'Arte

DEBORAH DE BLASI (CESRAM – ACCADEMIA DELLA MINERVA)

Il Festival internazionale della PH di Lecce ha permesso di concretizzare uno degli obiettivi che perseguiamo ormai dal 2014: trasformare gli eventi e i contesti storici in materiale performativo, per stimolare lo spirito di ricerca nei confronti della memoria e delle fonti.

Sin dalla prima edizione, focalizzata sulla Grande Guerra, vi è sempre stato un ampio spazio offerto alle ‘rappresentazioni’ di eventi o di personaggi, dopo un percorso laboratoriale nell’intera provincia, ed il risultato, “Determinativo Femminile”, ha avuto la forza di perpetuarsi a lungo per la ricerca biografica condotta sui personaggi femminili scelti per rappresentare il ruolo di alcune donne, emerse dalla nebbia della discriminazione sessista, in una società oggettivamente mutata a causa della guerra. Nel corso delle successive edizioni, tale procedimento ha sviluppato una rete di ricerca storica performante sempre più vivida, feconda e creativa, attraverso un laboratorio di formazione dei docenti, per offrire loro oggettivi strumenti, consapevoli metodologie e stimolanti strategie. Essi si sono sentiti supportati nel proprio ruolo di guida verso la ricerca di memorie, luoghi e persone e gli alunni hanno prodotto socializzazioni di sempre maggior livello artistico e con solide basi scientifiche di ricerca storico-storiografica. Sono sorte “Compagnie stabili” all’interno delle scuole, gruppi di lavoro che, con autonomia e spirito critico, hanno condotto ricerche e dato vita a spettacoli multidisciplinari in cui la Storia ha potuto dipanarsi e mostrarsi anche attraverso gli usi ed i costumi, la musica e il canto, la pittura e la pubblicitaria, la danza e la moda: COMIcAMENTE, compagnia stabile del Liceo Statale G. Comi di Tricase, ne è l’esempio più strutturato, punto di riferimento per tutte le scuole che scelgono di eleggere l’Arte dello Spettacolo come proprio innovativo percorso per il miglioramento dell’offerta formativa e il potenziamento delle conoscenze e delle competenze di ogni studente.

POSTER 1

Marcella Burderi, Modica: da Tommaso Campailla alla Telemedicina

Modica da Tommaso Campailla alla Telemedicina

La scuola medica nella Contea di Modica da Tommaso Campailla alle nuove frontiere della medicina

Un progetto di PUBLIC HISTORY per la diffusione della memoria della storia

Il XVII sec. l'innovazione e Tommaso Campailla

Le stufe del mercuriali

Tre botti, solo una costruita al tempo di Campailla, di un legno del quale si ignora la natura e che resta a tutt'oggi intatto e durissimo. Le stufe venivano azionate dalla primavera all'autunno. Il malato veniva introdotto all'interno, incluso il capo, dopo che la stufa era stata portata a temperatura, tra i 60 e i 70 gradi, grazie a un braciere colmo di carbone. Il braciere veniva estratto e il malato veniva invitato a sedere all'interno della stufa. Tra le sue gambe si poneva un altro braciere. All'interno della stufa si poneva una piccola lanterna per non lasciarlo completamente al buio. Si chiudeva la porticina e in basso, da una piccola apertura, si porgeva al malato una cartina intrisa di cinabro e incenso che veniva rilasciata dal malato stesso dentro al braciere.



Il XXI sec. l'innovazione e REC VISIO



A Modica, l'innovazione scorre nella rete telefonica grazie alla competenza dell'azienda Sicula System e si chiama Rec Visio. Un sistema innovativo che nasce dalla collaborazione tra la Scuola superiore Sant'Anna di Pisa e Time Srl. Il comune di Modica e la Fondazione Salvatore Calabrese hanno sposato l'idea e sostengono l'iniziativa. Si tratta di un casco a supporto di tecnici e operatori, indispensabile laddove le condizioni di intervento sono particolarmente difficili, delicate o addirittura proibitive e necessitano della sinergia di molteplici forze in campo.



Modica ieri e oggi - il museo della Medicina tra Storia e Innovazione



Il Museo si trova in pieno centro storico a Modica ed è ubicato in un edificio edificato nel 1600 destinato ad ospedale: Santa Maria della Pietà, casa d'accoglienza dei malati poveri del paese. Lì Tommaso Campailla costruì le sue stufe mercuriali trasformando l'ospedale in Sifilicomio. L'avvento della penicillina segnò la fine del vecchio nosocomio causandone anche il declino.



Azienda leader in Sicilia per la fornitura di reti wireless per abitazioni private e uffici. <https://www.siculasystem.it/>



marcellaburderi@gmail.com

Con il Patrocinio del Comune di Modica

Fondazione Salvatore Calabrese E.t.s.

Museo della Medicina T. Campailla

POSTER 2

Michela Capris, *Studiare la storia medievale (di genere)*

STUDIARE LA STORIA MEDIEVALE (DI GENERE) ATTRAVERSO LE FONTI FISCALI E GIUDIZIARIE

ATTIVITÀ 1: LE FONTI FISCALI: LE DONNE A BOLOGNA ALLA FINE DEL XIII SECOLO

- ◆ Cos'è la storia, come si studia, quali sono i suoi oggetti di studio
- ◆ Gli studi di genere come strumento per lo studio della storia
- ◆ Definizione e contenuto delle fonti fiscali bolognesi di fine XIII secolo
- ◆ Analisi e catalogazione delle cedole estimali
- ◆ Prova di lettura con cenni di paleografia latina
- ◆ Feedback e questionario anonimo

PLATEA ATT. 1

- ◆ Scuole interessate: 3
- ◆ Classi coinvolte: 4
- ◆ Studenti raggiunti*: 72
- ◆ Questionari raccolti: 64

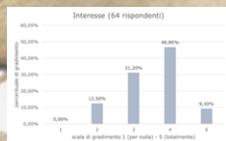


Grafico 1

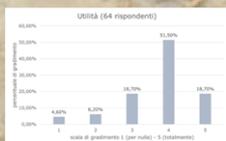


Grafico 2

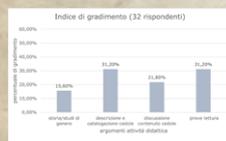


Grafico 3. dalla rilevazione sono state espunte 32 persone rispetto alla totalità (64) perché non valutate su questo parametro.

RISULTATI ATT. 1

La maggior parte delle persone (46,80%) dichiara un buon interesse per gli argomenti trattati (grafico 1) e pensa (51,50%) che l'incontro sia stato utile (grafico 2).

Le fasi degli incontri maggiormente apprezzate sono state due: la descrizione e la catalogazione delle cedole estimali (31,20%) e le prove di lettura dei documenti scritti in latino di fine XIII secolo

FEEDBACK ATTIVITÀ 1 E 2

"Molto bello il fatto di interagire e ragionare insieme sulle cose"

"Un incontro molto bello caratterizzato da un'interattività che, sinceramente, non mi aspettavo per via della dad. Forse l'unica lezione che parlava di "storia" che un po' mi interessava =)"

"Non noioso, per raccontare la storia passata il primo passo è non annoiare chi ascolta, da qui in poi si può parlare di qualsiasi cosa!"

OBIETTIVI

Promuovere lo studio della storia medievale economica, sociale e di genere, attraverso la lettura e analisi fonti fiscali e giudiziarie Bolognesi di fine XIII secolo, mettendo al centro le esperienze personali di studenti e studentesse



PLATEA TOTALE

Scuole interessate: 6
(scuole medie secondarie di II grado)

Classi coinvolte: 10
(7 classi terze; 1 classe seconda)

Studenti raggiunti*: 201

RILEVAMENTO

Settembre 2021—aprile 2022

Somministrazione di un questionario (modulo Google) anonimo con campi obbligatori (quantitativi) e facoltativi (qualitativi)

Rilevamento totale: 174 persone

Vorresti partecipare ad altri laboratori sulla storia come questo?

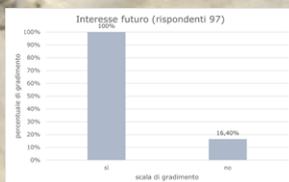


Grafico 7. Dalla rilevazione sono state espunte 32 persone rispetto alla totalità (174) perché non valutate su questo parametro.

ATTIVITÀ 2: LE FONTI GIUDIZIARIE: RELAZIONI (QUASI)MATRIMONIALI E VIOLENZE DI GENERE NEL MEDIOEVO

- ◆ Cos'è la storia, come si studia, quali sono i suoi oggetti di studio
- ◆ Gli studi di genere come strumento per lo studio della storia
- ◆ Definizione e contenuto delle fonti giudiziarie bolognesi di fine XIII secolo
 - ◆ Relazioni nel medioevo: matrimoni e "quasi" matrimoni
- ◆ Riflessioni collettive sulla violenza (di genere)
 - ◆ Lettura e analisi di un processo per stupro, Bologna 1295
- ◆ Feedback e questionario anonimo

PLATEA ATT.2

- ◆ Scuole interessate: 4
- ◆ Classi coinvolte: 6
- ◆ Studenti raggiunti*: 129
- ◆ Questionari raccolti: 110

RISULTATI ATT. 2

La maggior parte delle persone (42,70%) dichiara un interesse totale per gli argomenti trattati (grafico 4) e pensa (40,3%) che l'incontro abbia innescato riflessioni utili (grafico 5).

La fase più apprezzata da tutte le classi è il confronto collettivo sulla violenza (53,6%) e a seguire la lettura di un processo per stupro del 1295 (33,60%)(grafico 6).



Grafico 4



Grafico 5

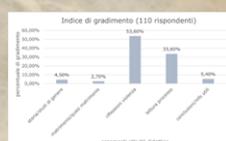


Grafico 6

"E' sempre bene parlare del passato e di ciò che è accaduto in esso. Ci apre gli occhi su molte dinamiche che possono esistere ancora ad oggi, ci fa capire com'era il mondo non molto tempo fa e possiamo compararlo con quello di oggi."

"ho apprezzato che la storia sia diventata attualità"

Michela Capris

Gruppo Ricerca di Didattica della Storia
michela.capris@unito.it

IV Conferenza dell'AIPH
27—31 maggio Venezia-Mestre 2022



POSTER 3

Antonella Colucciello, *Grande come una città*



Grande come una città è un movimento culturale di cittadinanza attiva, nato nel Terzo Municipio di Roma nel 2018 e autofinanziato, che ha l'obiettivo di promuovere l'incontro fra le persone, creare luoghi e momenti di confronto, nella condivisione dei valori di inclusione, nonviolenza, antifascismo e nel rispetto di tutte le opinioni, identità, religioni e orientamenti sessuali.

All'interno di questa realtà si è costituito il **Gruppo Storia** che, confrontandosi al suo interno su temi di interesse storico, organizza seminari, lezioni ed eventi per appassionati, esperti, studenti, cultori e curiosi.

Il Gruppo Storia coltiva la Storia pubblica (*Public History*), con l'intento di stabilire una circolazione di informazioni e idee fra comunità dei ricercatori e il pubblico più o meno colto stabilendo un ponte fra generazioni e i diversi segmenti sociali. La candidatura al bando 2022 *Call for Poster - 4a Conferenza italiana di Public History: Venezia-Mestre* si riferisce a progetti dedicati particolarmente alla valorizzazione di pratiche ed esperienze che puntano al coinvolgimento attivo di gruppi e comunità anche del mondo digitale, al contrasto degli "abusi della Storia", ovvero delle pratiche di mistificazione del passato, specie per quanto riguarda il territorio del III Municipio di Roma. Il riferimento è alle macrotematiche come rapporto fra memoria e storia, fra Storia orale e comunità territoriali e alla costruzione di progetti partecipativi fondati su contenuti generati o tramandati dalla cittadinanza che li sottopone al mondo degli storici.



PROGETTI IN CORSO

I Cassetti della memoria

La memoria è un ingranaggio collettivo che va messo in moto e continuamente alimentato. L'intento è recuperare la memoria custodita anche nei cassetti di casa per coinvolgere gli abitanti e le realtà sociali nella ricerca di documenti e testimonianze riguardanti, attraverso storie familiari, la storia del territorio. Quanto raccolto verrà inserito in un database dedicato, da aggiornare via via per la consultazione pubblica.



Amare la storia

Ciclo di conversazioni radiofoniche, dotte ma non pedanti, vivaci ma non superficiali, con persone del nostro municipio a vario titolo appassionati di Storia: insegnanti, ricercatori, giornalisti, ma anche semplici lettori e curiosi. Cosa ci ha fatto scoprire la nostra predilezione, il nostro interesse per questa disciplina? Come la coltiviamo? Quale "storia" ci affascina di più e perché?

Un luogo. Un fatto. La nostra Storia

Incontri sul territorio su temi del presente attraverso incursioni nel passato.

1. **Tante membra e un solo stomaco:** a Monte Sacro per ragionare "sui conflitti sociali".
2. **Gual ai vini:** Settebagni, dove il gallo Brenno fece a pezzi i Romani. "Sull'ostilità verso gli stranieri".
3. **Annibale alle porte:** al Pratone delle Valli. "Sulle politiche dell'emergenza".
4. **Ne disperero le ceneri:** a Ponte Salario, presso la ' Tomba di Mario'. "Su violenza civile e memoria condivisa".
5. **Con me muore un artista:** a Vigne Nuove, alla Villa di Faonte, luogo del suicidio di Nerone. "Su arte, potere e follia".

INCONTRI

L'attività del gruppo Storia si è svolta anche attraverso eventi pubblici con storici e protagonisti della storia recente. Ad oggi sono stati realizzati 29 appuntamenti, tra i quali "Come si scrive un libro di storia"; "La nostra lotta. Ragazzi antifascisti di oggi e di ieri"; "Durante degli Alighieri detto Dante"; "50 anni da Piazza Fontana"; "La costruzione della democrazia"; "i ribelli dell'Oltre Aniene"; "I treni dell'accoglienza"; "Colonialismo, decolonizzazione e migrazioni 1936-2021"; "Le Foibe e l'uso pubblico della storia".

Tra i relatori Alessandro Barbero, Enrico Deaglio, Antonio D'Ettorre, Luigi Ferrajoli, Miguel Gotor, Alessandro Portelli, Adriano Sofri, Bruno Maida, Michele Colucci, Neelam Srivastava, Eric Gobetti, Tomaso Montanari

PUBBLICAZIONI

Il materiale raccolto dal gruppo Storia, foto, video e registrazioni audio, viene rielaborato dal gruppo Trascrizioni di GCC, per costruire un archivio condiviso. Queste alcune pubblicazioni:

- *Grande come una città. Reinventare la politica a Roma*, AA. VV. Ed. Alegre, Roma, 2019
- *Il sovrano spodestato. Una conferenza sul caso Moro*, Miguel Gotor. Collana GCC, Castelvecchi, Roma 2020
- *Due storie di lotta*. Alessandro Portelli, Collana GCC, Castelvecchi, Roma 2020
- *Il sonno della ragione. Razzismo, antisemitismo e Shoah*, Ruggero Taradel, Collana GCC, Castelvecchi Roma 2021

IL TERRITORIO



Il Terzo Municipio di Roma è un'area estesa che conta oltre 205 mila abitanti



Grande come una città APS
C.F. 96483860589
www.grandecomeunacitta.org
grandecomeunacitta.org/amare_la_storia/
info@grandecomeunacitta.org
storia@grandecomeunacitta.org

POSTER 4

Monica Dati, *The history of reading is the history of each reader: a Public History of Education project*



The history of reading is the history of each reader: a Public History of Education project

Monica Dati, Phd - monica.dati@unifi.it www.madeleineinbiblioteca.it Madeleine.Lab



Introduction

The aim of this research is to investigate Public History and its relationship with the History of reading using digital resources, social memory and libraries. A new partnership to enhance the past and to promote the importance of reading through two projects: Madeleine in biblioteca and Un libro insieme.

Object of Research

Madeleine in Biblioteca

The main project is "Madeleine in biblioteca" in collaboration with libraries and book clubs. Its aims is to recover people's reading memories from childhood to adulthood.

The project involves

- 1) oral testimonies collection
- 2) The website

www.madeleineinbiblioteca.it (Instagram Madeleine.Lab)

- 3) Workshops realized with the oral sources collected (censorship, family education, women's reading, children's books)

Un libro insieme. La lettura condivisa in Toscana to explore the recent history of Tuscany reading groups through a **geo-referenced map** built on the website thanks to readers and libraries and useful for the public.

Sources and methodology

PUBLIC HISTORY

to apply Public History methods to less-explored fields such as the history of reading

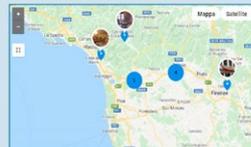


DIGITAL HISTORY

to collect, interpret, and share historical materials and narratives.

ORAL HISTORY AND AUTOBIOGRAPHY

To reflect on the history of reading using the historical narratives of non-specialists



Expected Results

- 1) to investigate through oral sources and autobiography the history of libraries and reading
- 2) to enhance the importance of "thinking historically" for the whole community, including learning places.
- 3) to promote reading and libraries, as a useful project for the public thanks to seminars and the geo-referenced map



Research Developments

PODCASTING HISTORY OF READING
A channel to increase sharing and exploit the potential of Digital Humanities

Bibliography

- Bandini G., Oliviero S., a cura di (2019). *Public History of Education. Riflessioni, testimonianze, esperienze*. Firenze University Press
- Cauvin, T. (2016). *Public History: A Textbook of Practice*. New York and London: Routledge.
- De Sanctis, F. M., & Federighi, P. (1981). *Pubblico e biblioteca*. Bulzoni Editore
- McNicol, S. (2007). Memories Of Reading in the 1940S and 1950S, in *New Review of Children's Literature and Librarianship* 13 (2), 101-116
- Petti, M. (2010). *Elogio della lettura*. Milano: Ponte alle Grazie.
- Taksa, L., & Lyons, M. (1992). *Australian readers remember: an oral history of reading, 1890-1930*. Melbourne: Oxford University Press



THANKS TO

Biblioteca civica Agorà Lucca, circolo Laav Pisa, biblioteca Nova Isolotto Firenze, Il Bucaneve Lucca, Rete Bibliolandia PIsa, Dss Lucca, and to the many Tuscan book club who participated

POSTER 5

Eleonora De Longis, *I rapporti culturali tra Italia e i paesi germanici*

I RAPPORTI CULTURALI TRA ITALIA E PAESI GERMANICI

Esperienze e spazi di comunicazione

Un osservatorio sui rapporti tra Italia e Germania

Nel giugno 2021 l'Istituto ha inaugurato l'«Osservatorio sullo stato dell'Informazione e della Comunicazione Italo-Tedesca» (SICIT), una rassegna online che mette a fuoco le relazioni tra l'Italia e la Germania nel contesto europeo. L'Osservatorio monitora l'evoluzione delle opinioni diffuse nei due Paesi con la finalità di superare le barriere e gli ostacoli che si oppongono a una reciproca comprensione. L'«Osservatorio» intende studiare su base quantitativa e qualitativa, attraverso la misurazione dell'intensità dell'informazione e della sua affidabilità, le dinamiche di sviluppo, le trasformazioni e la diffusione degli elementi informativi che determinano il diffondersi di distorsioni nell'immagine reciproca dell'Italia e della Germania con lo scopo di contribuire a creare un più favorevole terreno d'intesa. Ciò avviene attraverso lo spoglio quotidiano di 50 testate e 5 canali radiotelevisivi per ciascun Paese da cui vengono prelevati e aggregati automaticamente, per mezzo di strumenti creati in collaborazione con il *Natural Language Processing Group* della «Fondazione Bruno Kessler», articoli e servizi che permettono di apprezzare l'evoluzione della visione italiana della Germania e della visione tedesca dell'Italia. I testi sono successivamente analizzati dai ricercatori dell'IISG i quali procedono alle valutazioni quantitative e alla presentazione dei risultati dell'indagine su temi specifici e di particolare rilievo. Di qui a breve il sito dell'«Osservatorio» pubblicherà anche le traduzioni degli articoli di maggior interesse; inoltre l'analisi sarà estesa anche alla comunicazione nel web.

Le pubblicazioni dell'Istituto

L'iniziativa dell'Osservatorio SICIT si aggiunge alle numerose pubblicazioni che l'IISG rivolge al pubblico più specialistico: la rivista «Studi Germanici», edita a partire dal 1935 e tuttora corrente, una delle più antiche riviste italiane di germanistica – liberamente consultabile in full text dal sito dell'Istituto <https://www.studigermanici.it/attivita-editoriale/rivista-studi-germanici/> e la collana di monografie «Edizioni Studi Germanici».



Il patrimonio archivistico e librario e le risorse digitali

La biblioteca dell'IISG è sotto molti aspetti il cuore pulsante dell'ente di ricerca e la maggiore raccolta di germanistica e scandinavistica sul territorio italiano. Nata nel 1932, contemporaneamente all'Istituto, e da allora in continuo aggiornamento, la biblioteca ospita sui suoi scaffali oltre 80.000 volumi, circa 500 periodici, e numerose edizioni antiche. Queste caratteristiche fanno della raccolta libraria un luogo fondamentale di documentazione per gli studi di germanistica in Italia: le sezioni di letteratura, filosofia e storia tedesca, che pure rappresentano il nucleo più ricco e frequentato della raccolta trovano un ricco complemento nelle sezioni di letteratura olandese, danese, svedese, norvegese e islandese.

Il progetto di digitalizzazione Bi.G. Digit. mette a disposizione del pubblico più ampio circa 200 titoli, tra edizioni antiche e numeri della rivista «Studi Germanici».

L'Archivio storico, di cui sono in corso il riordinamento e l'inventariazione, documenta la vita e lo sviluppo dell'IISG fin dalla sua fondazione, non solo attraverso la documentazione istituzionale ma anche attraverso i fondi e le carte appartenute ai presidenti Giuseppe Gabetti e Paolo Chiarini e ad altri illustri germanisti italiani.

Il legame con il territorio

Da alcuni anni l'Istituto è impegnato a sviluppare un più stretto legame con il territorio. Grazie alla sua collocazione in una delle più belle e accoglienti ville pubbliche di Roma, gode di una posizione centrale nel I municipio della Capitale e allo stesso tempo confina con il XII municipio e con un'area – Monteverde-Gianicolense – dove hanno sede numerosi istituti di istruzione secondaria di secondo grado: le attività di divulgazione storico-culturale, come le letture teatrali organizzate nel periodo estivo, trovano nella zona il più diretto e immediato bacino di utenza.



ISTITUTO ITALIANO DI STUDI GERMANICI
Villa Sciarra
Wurts
Via Calandrelli, 25
- 00153 Roma
www.studigermanici.it

POSTER 6

Lorenzo De Marchi, *Storici in Gioco*

Storici in Gioco

Storici in Gioco diffonde conoscenze e curiosità storiche a partire dagli historical games. Sino ad ora il progetto si concentra sulla Prima Guerra Mondiale, utilizzando diverse opere videoludiche e realizzando, successivamente, video per la piattaforma YouTube. L'impianto proposto è dialogico: due persone discutono a partire da elementi rappresentati nel videogioco. Ad una terza è affidata la ricerca storica.

Il Rapporto Dialogico

Il primo di questi esplora il gioco, sollevando dubbi su ciò che si vede a schermo. Il secondo utente risponde a tali domande fornendo all'interlocutore dati rilevanti e potenzialmente curiosi, stimolando un genuino interesse nello spettatore.

L'approccio alle Fonti

Le informazioni fornite durante i video sono frutto di un attento studio. Oltre a diverse fonti secondarie, come fonti primarie sono utilizzati giornali. Lo scopo è di osservare come la Grande Guerra sia stata trattata dalle testate dell'epoca.



POSTER 7

Flavia De Rubeis, *VeLA: a research on Venice graffiti*

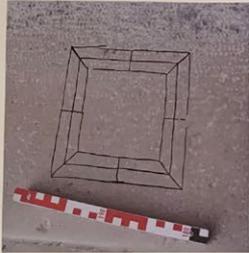
CA' FOSCARI UNIVERSITY OF VENICE

VeLA: a research on Venice graffiti



Presentazione

L'università Ca' Foscari sta dando il via a una originale ricerca per mappare e catalogare per la prima volta tutti i graffiti veneziani che vanno dal XII al XXI secolo. Si tratta di disegni, simboli, scritte e persino giochi come la *tria* che figurano su colonne, muri, pareti di palazzi e chiese a Venezia, edifici pubblici e privati che testimoniano la volontà nei secoli di "lasciare un segno", di dire qualcosa a chi passa e guarda. È la storia di otto secoli di passaggi; queste tracce lasciate nel tempo sulla città sono di mercanti, turisti, marinai, persone che sono transitate per la città e che hanno scritto, inciso, graffiato, disegnato, dipinto lasciato quindi un indelebile impronta della propria storia. L'approccio digitale consentirà di ridisegnare e rendere maggiormente leggibili i segni a volte difficilmente distinguibili.



La Ricerca

Da dicembre 2019 le ricognizioni su campo hanno permesso di gettare le basi per un database dei graffiti su sistema GIS. I dati raccolti sono costituiti da:

- rilievo fotografico delle superfici in cui sono visibili i graffiti;
- dati GPS (in coordinate WGS84) relativi alle singole foto;
- fotogrammetria delle superfici graffite più complesse.

Con le successive rielaborazioni si sono prodotti:

- la schedatura in formato xls con assegnazione di un codice alfanumerico univoco per ciascun graffito rilevato e riconosciuto.
- rilievo grafico digitale indiretto dei graffiti.
- predisposizione di mappatura GIS con collegamento dei punti di rilievo con la relativa scheda catalografica.

Per ciascun inventario sono stati inseriti dati relativi alla collocazione e al contenuto del graffito secondo una scheda catalografica realizzata a misura del progetto.



Gli Studi

Diverse sono le categorie di graffiti rintracciate; una delle più consistenti e interessanti riguarda le imbarcazioni. Gli edifici di Venezia conservano graffiti di navi, galeoni, galere e simili raccogliendo l'eredità mercantile e marinara ben nota della città. Interessanti sono i primi studi proprio relativi a questa particolare categoria.



Coordinatrice del progetto: Professoressa Flavia de Rubeis
Dottoressa Frambusto Giulia
Dottor. Masiero Francesco

POSTER 8

Giulia Dodi e Francesco Mantovani (PopHistory), #maistatezitte – Parole azioni e sentimenti delle donne dell’Udi di Modena dal 1945 a oggi

#MAI STATE ZITTE

Parole Azioni e Sentimenti delle donne dell’Udi di Modena dal 1945 a oggi

Idea di base

Raccontare l’esperienza personale di nove donne legate alla storia dell’Udi (Unione donne in Italia) di Modena, in un percorso cronologico che parte dalla Resistenza e arriva fino a oggi, mettendo in luce le particolarità della sezione locale e, al contempo, i legami col contesto nazionale.

Come raccontare?

La scelta di un oggetto da parte di ciascuna intervistata è stato il punto di partenza della narrazione, un oggetto che rappresentasse simbolicamente la propria attività all’interno dell’Udi. Nel momento della registrazione, è stato chiesto alle donne di sedersi in cerchio, quasi fossero invitate a un appuntamento: ognuna ha portato con sé l’oggetto scelto, si è presentata e ha raccontato un episodio specifico della propria esperienza nell’Udi. Sebbene sia stato difficile condensare le esperienze di una vita in una foto o in una rivista, ciò ha fatto emergere storie e questioni dense di significato. Anche quando più donne hanno portato oggetti simili, le esperienze narrate sono state molto diverse. Ogni oggetto ha quindi una chiave di lettura differente.

Le questioni emerse

Gli episodi e i ricordi delle intervistate possono essere riuniti in tre gruppi, a seconda delle questioni che sono emerse:

- la centralità avuta dalla rivista «Noi Donne» e l’importanza della lettura come strumento di emancipazione;
- l’8 marzo come giornata simbolo, la distribuzione mimosa e l’impegno nel mondo del lavoro;
- l’Udi come luogo di dialogo e – a volte – di conflitto tra realtà differenti, per provenienza anagrafica (rapporto madre-figlia) o geografica (l’immigrazione interna).

La raccolta e il racconto

Il video realizzato montando le nove interviste mostra non solo ragionamenti e valori condivisi, ma anche e soprattutto persone ed esperienze concrete che hanno segnato la vita privata, pubblica e lavorativa delle donne intervistate. Come *public historian* ci è parso efficace e in linea col progetto intitolato #maistatezitte metterci in ascolto e dare risalto a racconti e parole delle protagoniste di questa storia. Il risultato è un documento di testimonianza per il presente e per il futuro e, al contempo, uno stimolo all’azione che viene fuori dalle parole stesse delle intervistate.



POSTER 9

Carola Gatto, *Musei & Società: il racconto collettivo e partecipato attraverso le attività di Swapmuseum*

Musei & Società:

Il racconto collettivo e partecipato attraverso le attività di Swapmuseum

Cos'è Swapmuseum

Swapmuseum è uno strumento di cittadinanza attiva per gli under 30 e di promozione per i musei. Nato nel 2016, il progetto sostiene la funzione socializzante ed esperienziale del museo e lo trasforma in incubatore di creatività, puntando alla valorizzazione dei talenti e delle competenze locali. Si basa su un modello di mutuo scambio tra giovani ragazzi, piccoli musei e aziende. I musei individuano attività non specialistiche adatte al proprio contesto, volte alla comunicazione (contest, blogging, social), promozione (archivi della memoria, eventi tematici) e fruizione (audioguide emozionali, percorsi sensoriali, didascalie semplificate, mappe, cacce al tesoro). I giovani volontari possono scegliere le attività da svolgere, in cambio di benefit commisurati al numero di ore impiegate, che vanno da una serie di agevolazioni riconosciute dagli esercizi commerciali affiliati, alla possibilità di usufruire di servizi culturali, fino al riconoscimento dei crediti formativi.



Il territorio

Il progetto ha coinvolto diversi istituti museali della Puglia, raggiungendo musei molto piccoli e periferici rispetto ai circuiti tradizionali di visita. Questo ha permesso di lavorare nell'ottica della creazione di reti tra musei, animate non solo dagli operatori della cultura, ma anche dai giovani swapper, testimoni diretti e portavoce delle attività culturali svolte. Il progetto Swapmuseum si inserisce in un contesto culturale regionale, quello della Puglia, fortemente connotato da due ordini di problemi:

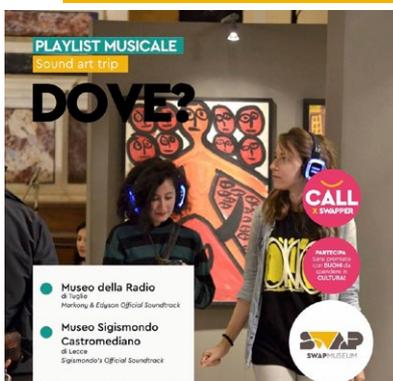
- alti tassi di povertà educativa e ai conseguenti bassi tassi di partecipazione culturale dei più giovani;
- l'isolamento di cui soffrono le piccole istituzioni culturali locali troppo spesso sconosciute ai propri concittadini.

Obiettivi misurabili raggiunti

A 5 anni dall'avvio, il progetto Swapmuseum ha coinvolto:

- 548 nuovi volontari aderenti al progetto
- 13728 ore trascorse dai volontari all'interno dei musei
- 61 musei aderenti
- 187 progetti realizzati dai ragazzi nei musei aderenti
- 2000 visitatori portati dal progetto (800 under 25)
- 15 aziende sostenitrici
- 13.508 euro il Valore dei benefit
- 138.000 euro di finanziamenti

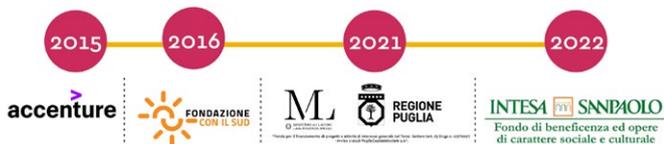
Le call: un esempio



Approfondisci gli output delle call attraverso il QR code



Timeline degli enti finanziatori



POSTER 10

Michele E. Gatto (Schacchiere storico), *Scacchiere storico: un ponte digitale tra accademia ed appassionati*



SCACCHIERE STORICO

UN PONTE DIGITALE TRA ACCADEMIA ED APPASSIONATI

CHI SIAMO

Scacchiere Storico è inserito nell'albo delle associazioni studentesche dell'**Università degli Studi di Milano** dal 2020. I suoi membri sono laureati o laureandi in Scienze Storiche, spinti dalla propria formazione accademica ad utilizzare le competenze acquisite per creare un ponte immaginario verso la Storia, fatta con **rigore scientifico**, ma presentata in maniera meno austera sia attraverso mezzi tradizionali sia attraverso mezzi innovativi a scopo divulgativo.

La redazione è composta da studiosi dagli interessi eterogenei, che toccano tutte le epoche storiche e cercano di favorire **approcci interdisciplinari**.

La scelta del nome è un chiaro rimando al gioco degli scacchi, alla sua antichità, al suo sviluppo storico interculturale e al suo simbolismo, perché la Storia può essere trattata anche in chiave ludica.

COSA FACCIAMO

La redazione di **Scacchiere Storico** **orienta il proprio lavoro in più direzioni**: la scrittura di articoli, la scrittura di post sui social network, la realizzazione di podcast e l'organizzazione di videoconferenze o di conferenze.

Attraverso i **social** si cercano di trattare in maniera più generica e con un linguaggio più accattivante argomenti di natura storica: anniversari e ricorrenze; consigli di lettura su saggi e monografie; curiosità sulle origini storiche di oggetti, città, tradizioni; opere d'arte legate a eventi o personaggi; riflessioni sull'attualità o sui vari aspetti della Storia e del lavoro dello storico.

I **podcast** invece sono forse lo strumento potenzialmente più interessante tra quelli disponibili nello universo digitale. Scacchiere Storico sta lavorando in due diverse direzioni: una prima legata alle trasmissioni in onda sulla radio dell'ateneo, che trattano argomenti storici con un chiaro riferimento all'attualità, e una seconda invece più strutturata e organizzata per puntate tematiche.

Gli **articoli sul sito web** sono di **taglio divulgativo** ma redatti secondo le **metodologie scientifiche** della disciplina e trattano argomenti scelti dai membri della redazione sulla base della loro formazione o dei loro interessi personali, così da compiere un lavoro trasversale tra le varie epoche.

MISSION

Spesso il **mondo accademico** appare come un mondo separato, una **torre d'avorio** per gli studiosi che esclude qualunque altra realtà. Ovviamente da questa visione non fanno eccezione gli studi storici, che anzi, forse appaiono ancor di più una scienza di nicchia.

Nonostante possa sembrare difficile, **pensiamo sia importante far comunicare questo mondo di specialisti** (accademici e non) **con un pubblico generalista**, fatto di appassionati o più semplicemente di persone incuriosite dalla Storia.

Scacchiere Storico nasce con questa missione, **fare in modo che gli studiosi e la Storia stessa diventino il più possibile accessibili**, attraverso un dialogo tra e con gli storici fatto di collegamenti diretti ed indiretti, tramite canali comunicativi della nostra era o in prima persona.



Gli articoli sono pubblicati secondo una scadenza regolare e corredati di bibliografia e comparto fotografico, permettendo così una più facile fruizione sul web. **Ogni articolo è scaricabile gratuitamente** dal sito di Scacchiere Storico.

Le **conferenze e le videoconferenze** occupano un posto di rilievo nel progetto di Scacchiere Storico. Il loro scopo è quello di permettere l'interazione tra docenti universitari, studiosi ed esperti del settore storico **con un pubblico generalista**, favorendone il dialogo attraverso domande poste in diretta sui canali social o semplicemente proponendo argomenti divulgativi esposti da ospiti illustri: le tematiche spaziano dall'antichità alla contemporaneità.

Le **conferenze in presenza** intendono invece superare la barriera esistente all'interno del mondo accademico, favorendo un **contatto più diretto tra gli studenti e i docenti** o gli studiosi: le tematiche hanno finora toccato la storia culturale, come nel caso della conferenza "Il gusto del passato" sull'alimentazione in Età Moderna, e la storia di genere come nella conferenza "Marginalità e identità di genere: essere donna nella Storia".

Il loro svolgimento avviene con il patrocinio dei dipartimenti interessati all'interno dell'università.





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI MILANO



scacchierestorico.unimi@gmail.com
www.scacchierestorico.com



POSTER 11

Roberto Ibba e Sergio Nuvoli, #UNICA400. Raccontare i 400 anni dell'Università di Cagliari sul web

#UNICA400

Raccontare i 400 anni dell'Università di Cagliari sul web

Comunicazione istituzionale e Public History si incontrano per i 400 anni dell'Università di Cagliari

Nel 2020 l'Ateneo cagliaritano ha celebrato i 400 anni dalla concessione del privilegio di fondazione da parte del sovrano Filippo III. L'emergenza pandemica ha costretto il gruppo di lavoro a ripensare il calendario delle attività previste in presenza per realizzarle in modalità mista o a distanza. In quel contesto il sito web e i social network istituzionali sono diventati centrali nel rapporto di mediazione con il pubblico, nella trasmissione degli eventi, nel trasferimento di conoscenze storiche.

GLI EVENTI

Gli appuntamenti organizzati per le celebrazioni dei 400 anni sono iniziati a ottobre 2020 con due eventi a tema storico. Durante la conferenza stampa di presentazione del programma è stata inaugurata la mostra "400. Una Storia UniCa", curata da **Mariangela Rapetti, Marcello Schirru** e **Gianluca Scroccu** con la collaborazione di **Eva Garau, Myriam Mereu** e **Rita Pamela Ladogana**. Il secondo evento ha visto la presentazione del volume "L'Università di Cagliari e i suoi rettori", a cura di **Mariangela Rapetti, Eleonora Todde** e **Gianluca Scroccu**. A gennaio ed è stato presentato il portale **400.unica.it**, realizzato dal centro interdipartimentale DH UniCa, coordinato da **Giampaolo Salice**.

Il programma si è svolto da ottobre 2020 a ottobre 2022 con le iniziative proposte dalle sei facoltà dell'Ateneo: **Studi Umanistici, Medicina e chirurgia, Scienze, Scienze Economiche Giuridiche e Politiche, Ingegneria e Architettura, Biologia e Farmacia**.

L'evento centrale è stato l'inaugurazione dell'anno accademico, celebrata dall'allora rettore **Maria Del Zompo** il 4 marzo 2021. Con l'ultimo appuntamento, il concerto nell'Auditorium del Conservatorio di Cagliari, il 9 dicembre 2021 il nuovo rettore **Francesco Mola** ha chiuso l'anno di festeggiamenti.



LA COMUNICAZIONE

Nel contesto pandemico, la comunicazione digitale e social ha acquisito un ruolo ancora più funzionale rispetto a quanto avuto già negli anni precedenti. Il **Settore Comunicazione istituzionale** dell'Ateneo, oltre al tradizionale lavoro di veicolazione delle notizie dall'amministrazione verso l'esterno (soprattutto testate giornalistiche e televisioni) ha messo a disposizione le proprie competenze nella gestione della comunicazione social degli eventi, della trasmissione in streaming, del public engagement con gli stakeholders.

Ogni evento legato ai 400 anni è stato preceduto da un lavoro di preparazione con il lancio sul sito web dell'Ateneo, la diretta streaming sui canali Facebook e YouTube, il live posting sui social, la pubblicazione di eventuali video, la cronaca finale dell'evento condivisa su tutte le piattaforme. L'utilizzo degli hashtag **#UniCa400**, **#400unaStoriaUniCa** e **#unitinelsapere** ha caratterizzato tutti i post relativi agli eventi celebrativi e oggi permette la ricostruzione di un piccolo archivio digitale delle iniziative, così come le dirette streaming su YouTube. Tutte le notizie degli eventi sono disponibili nella sezione dedicata del sito web istituzionale **www.unica.it**.

LA STORIA

Oltre alla comunicazione e alla gestione degli eventi, nelle piattaforme dell'Università di Cagliari (in particolare Facebook che raggiunge il numero più elevato di followers) il Settore Comunicazione istituzionale ha realizzato un piano editoriale che, in accompagnamento agli eventi celebrativi d'ateneo, promuovesse il trasferimento di conoscenze storiche.

Sono stati pubblicati una serie di post storici che hanno avuto come tema le biografie di alcuni rettori o di personaggi rilevanti nella storia dell'università e della Sardegna (per esempio **Sigismondo Arquer, Francesco Ignazio Guiso, Giuseppe Brotzu**).

Dall'esperienza maturata per i 400 anni, la pubblicazione di post a carattere storico è proseguita anche nei mesi successivi con le rubriche social **#unicafaces**, sui personaggi illustri legati nel loro percorso formativo e professionale a UniCa, e **#unicaplaces**, che punta a valorizzare le strutture dell'ateneo (facoltà, musei, orto botanico).



Roberto Ibba – Assegnista di ricerca nel Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali dell'Università di Cagliari
Sergio Nuvoli – Responsabile Settore Comunicazione Istituzionale e della didattica, con gestione dei social (social web management), ufficio stampa e redazione web dell'Università di Cagliari

POSTER 12

Rebecca Ivković, *Il Liutaio nel Bazaar. Un viaggio nel tempo e nel digitale*



Il Liutaio nel Bazaar

Un viaggio nel tempo e nel digitale

Public History: la storia per tutti

Il Liutaio nel Bazaar si propone di costruire un ponte fra il mondo accademico e il pubblico più ampio, creando uno **spazio condiviso** aperto a studenti, docenti, ricercatori e appassionati della materia. Il progetto intende, inoltre, promuovere la conoscenza e lo studio della storia a un pubblico non specialistico attraverso l'uso di discorsi chiari e accessibili coniugati alla serietà e al rigore scientifici. Un ulteriore obiettivo del progetto consiste nell'incoraggiare lo studio della storia da una prospettiva interdisciplinare aperta all'indagine di differenti tematiche che includono diverse aree geografiche e altrettante periodizzazioni.

La presenza sui principali social (Facebook, Instagram) apre un ulteriore canale di comunicazione per favorire il coinvolgimento dei lettori e diffondere il progetto al di là della ristretta cerchia accademica.



Incontro sulla redazione dei saggi



bit.ly/LNBaudio2

Il senso di comunità dal digitale al reale

Il Liutaio nel Bazaar nasce in ambito digitale e ha una forte vocazione comunitaria. Il progetto ha visto la luce all'inizio del 2021, in piena pandemia, e si è rivelato una preziosa occasione di **aggregazione virtuale** tra studenti e studentesse dei Corsi di Studio in Storia e Storia dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università Ca' Foscari, grazie anche alla disponibilità del responsabile Stefano Dall'Aglio, professore associato e membro del Venice Centre for Digital and Public Humanities.

Il digitale, dunque, deve diventare una risorsa capace di riunire le persone anche nei momenti più difficili. Ma il digitale non deve sostituire la realtà, ed è per questo motivo che i curatori del progetto hanno deciso di concretizzare lo spazio virtuale con l'organizzazione di un **cineforum** dedicato alla figura di Aaron Swartz. L'evento, che prevedeva tre appuntamenti tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre 2021, si è svolto presso le sedi dell'Università Ca' Foscari di Venezia e ha visto la partecipazione di un pubblico appassionato e assortito. Il filo rosso dei docu-film proiettati, tutti **copyright-free**, è l'importanza della **libera condivisione della conoscenza**, alla cui filosofia il Liutaio nel Bazaar aderisce pienamente utilizzando materiale di pubblico dominio e distribuendo i contenuti del sito web con licenze Creative Commons.



bit.ly/LNBaudio1

Ancora in viaggio

Il Liutaio nel Bazaar ha saputo riunire studenti e studentesse di tutte le età e provenienti da tutta Italia, superando le distanze geografiche e le difficoltà dovute alla pandemia in corso. Inoltre, è riuscito nell'intento di sfruttare le risorse e gli strumenti digitali per la creazione di contenuti storici rigorosi ma accessibili a tutti.

Recentemente il progetto è stato esteso anche agli studenti e alle studentesse del corso di laurea in Digital e Public Humanities dell'Università Ca' Foscari: si tratta di un importante traguardo verso l'**interdisciplinarietà**. Ma questi non sono che le prime tappe di un lungo viaggio: i prossimi passi puntano verso una sempre maggiore disseminazione e accessibilità, l'esplorazione di nuove funzionalità digitali, altri momenti di aggregazione virtuali e reali che accrescano le possibilità di incontro fra gli appassionati di storia dentro e fuori l'accademia.



Cineforum su Aaron Swartz



bit.ly/LNBaudio4

Il digitale per gli storici

Il digitale offre strumenti e materiali per una fruizione partecipata e stimolante della conoscenza storica. Il Liutaio nel Bazaar intende esplorarne le potenzialità che si sono dispiegate appieno nei momenti in cui archivi e biblioteche sono stati temporaneamente chiusi a causa della pandemia. I **contenuti multimediali** realizzati dai partecipanti – nella forma di mappe, linee del tempo e immagini interattive – affiancano saggi prodotti rispettando tutti i criteri della storiografia accademica e si rivolgono al più vasto pubblico che voglia approfondire in modo piacevole le numerose tematiche affrontate nelle varie edizioni. Attraverso il blog, invece, si offrono spunti di riflessione più rapidi e sintetici, sempre con un occhio di riguardo alla qualità dell'informazione.

Nella convinzione che anche le competenze digitali debbano essere a disposizione di tutti, il Liutaio nel Bazaar ha patrocinato il **ciclo di cinque workshop** "Metodi e strumenti per gli umanisti digitali", organizzato da Bembus e finanziato con i fondi per le attività studentesche dell'Università Ca' Foscari. Gli incontri, che si sono tenuti online tra febbraio e marzo 2022, erano aperti a tutti coloro che desiderassero apprendere il funzionamento di alcuni tools per gli umanisti digitali e prevedevano ciascuno un momento di applicazione pratica dei contenuti teorici.



bit.ly/LNBaudio3

www.liutaionelbazaar.com

@inbhistory

facebook.com/LNBhistory

info@liutaionelbazaar.com

Icons by Vecteezy.com.

L'iniziativa è stata finanziata con i fondi per le attività studentesche dell'Università Ca' Foscari (anno 2021, I semestre; anno 2022, I semestre).



POSTER 13

Alessandro Laruffa, *Borgata San Basilio*

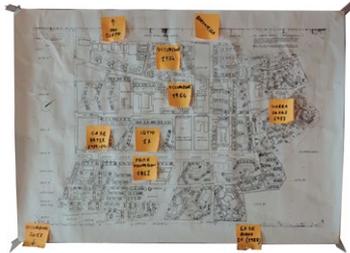
- B O R G A T A - S A N B A S I L I O

Storia della periferia romana dal secondo dopoguerra ad oggi

Il progetto ha esplorato gli effetti delle trasformazioni urbanistiche del quartiere San Basilio, quadrante nord-est di Roma, sul tessuto sociale del territorio a partire dalla sua nascita tra il 1939 e il 1940 fino all'attualità. Dopo una preliminare indagine archivistica e bibliografica svolta dai responsabili del progetto, la ricerca è stata svolta attraverso un percorso didattico con ragazzi e ragazze della Onlus "Cemea del Mezzogiorno" e dell'Istituto Superiore Cine-Tv "Roberto Rossellini", con cui è stato istituito un processo partecipato e aperto al quartiere. Mediante diverse call pubbliche finalizzate al reperimento delle fonti, il progetto ha attivamente coinvolto gli abitanti nella ri-costruzione della storia di San Basilio. Attraverso laboratori di storia orale, fotografia, documentaristica e serigrafia, svolti in luoghi simbolo dell'urbanistica pubblica del territorio, i partecipanti hanno esplorato, con approccio multidisciplinare, il vissuto, le sensazioni, i modi di vita delle persone in relazione ai mutamenti dello spazio che le circonda.

Contesto

Non sempre la storia urbanistica di un quartiere coincide con le sue parti visibili. Smantellamenti e ricostruzioni si avvicendano nel corso del tempo modificando, a volte in maniera irricognoscibile, l'aspetto originario dei territori coinvolti. Quello di San Basilio, estrema periferia est di Roma, è un concreto esempio degli effetti dei trascorsi edilizi sul contesto socio-politico presente al suo interno. Dal 1940 ad oggi l'evoluzione urbanistica ha cambiato il volto della borgata San Basilio, e con esso la vita dei suoi abitanti.



Target

Il progetto ha coinvolto 50 ragazze e ragazzi tra i 12 ed i 18 anni provenienti dalla Onlus "Cemea del Mezzogiorno" e dell'Istituto Superiore Cine-Tv "Roberto Rossellini". Gli abitanti del quartiere hanno partecipato attivamente al reperimento delle fonti orali, fotografiche, documentali mediante call pubbliche di crowdsourcing.



Metodologia

Storia orale



Racconti. Chiunque di noi ha appreso storie, informazioni, capacità attraverso la testimonianza diretta di altre persone. Si scoprono nuovi aspetti, aneddoti sconosciuti, sensazioni personali, un complesso mondo fatto di esperienze individuali in rapporto alla realtà che ci circonda.

La storia orale è la particolare metodologia della ricerca storica basata sulla produzione e l'utilizzo di fonti orali. Attraverso le testimonianze degli abitanti, abbiamo ricostruito la storia di San Basilio da diverse prospettive per rispondere ad una domanda: "in che modo i cambiamenti urbanistici del quartiere hanno influito sulla vita degli abitanti?".



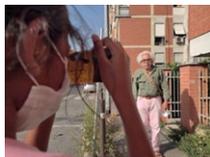
Fotografia



Attraverso l'uso delle immagini abbiamo raccontato la storia di oggi, partendo da quella di ieri, consapevoli che la memoria è un processo vivo e che, attraverso la fotografia, possiamo contribuire a costruirne una parte.

Per fare questo, abbiamo svolto 5 incontri teorici pratici di fotografia, un mini-corso che si è concentrato meno sull'aspetto tecnico e più su quello narrativo.

Il corso ha accolto aspiranti fotografi più o meno esperti, utilizzando sia i propri smartphone che l'attrezzatura professionale.



Videomaking



Attraverso lezioni e laboratori formativi sulla memoria storica di San Basilio abbiamo realizzato un documentario audiovisivo utilizzando il contenuto emerso dagli incontri.

L'obiettivo è formulare domande e risposte, dando la possibilità non solo di farsi un'idea del passato del quartiere ma di farne attivamente parte nel presente.



Serigrafia



Antica tecnica di stampa artigianale. Un utile strumento per riprodurre in serie, con le proprie mani, su numerosi supporti dalla stoffa alla carta. Un laboratorio come pretesto per sperimentare momenti di lavoro condiviso, per sporcarsi insieme le mani di vernice e imparare a collaborare. In questo progetto abbiamo stampato insieme le copertine dei libretti informativi.



Output

Portale web



Opuscolo



Documentario



Con il supporto e la collaborazione di:



POSTER 14

Valerio Larcher, ReMIGRA



Project Homepage



23-25/06 Conference

Return Migration as an Interdisciplinary Research Area Using the Example of the South Tyrolean "Return Option"

A two-year joint research project of the Department of Contemporary History of the University of Innsbruck and the Faculty of Education of the Free University of Bolzano, funded by the Autonomous Province of Bolzano – South

THE PROJECT

While the South Tyrolean "Option" has been widely researched this does not apply to the "Return Option". For this reason, the central research question of the project will address the reassessment of the latter history. To achieve this, our team aims firstly to get an overview of the complex archival situation concerning "Return Option" and to find out how archived files are interconnected.

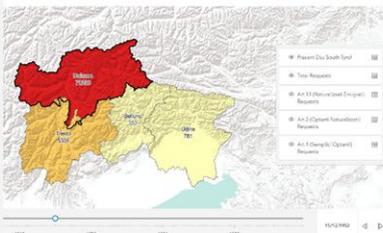
THE RETURN OPTION

In 1939 Adolf Hitler and Benito Mussolini signed the so called "option agreement". German-speaking inhabitants of the South Tyrol were forced to 'opt' for an emigration to the German Reich and thus become German citizens or they could opt to stay in Italy and consequently accept the Italian language and culture. Until 1943, around 75.000 people left their homeland to find an uncertain future in the German Reich. Only after 1948 could those who had moved abroad apply for the reacquisition or retention of Italian citizenship and legally return to their native country. It is assumed that about one third of those who had emigrated finally returned to South Tyrol.

EXPECTED RESULTS

- Public Database of the digitized content
- Guide to the studied archival material
- Paper contributions based on the research results
- Conference on return migrations
- Web site and visualizations

Return Option Requests from Italy



An interactive map of the Return Option requests from Italy

THE TEAM

- Innsbruck**
- Prof. Mag. Dr. Eva Pfanzelter, MA
 - Mag. Dr. Sarah Oberbichler
 - Verena Hechenblaikner, BA
- Bolzano**
- Prof. Andrea Di Michele, MA
 - Dr. Valerio Larcher, MA

THE SOURCES

Our team has worked in various archives throughout Italy and Austria in order to be able to locate and digitalize approximately 285.000 documents about the return-migration of the South Tyrolean people.



An Option Index Card

DISSEMINATION

The team aims also to provide both other scholars and the public with our results via more accessible and interactive tools such as digital archives and interactive maps. We are also planning to implement a workflow which will provide a network between documents, as well as between documents and identified people via searchable links.



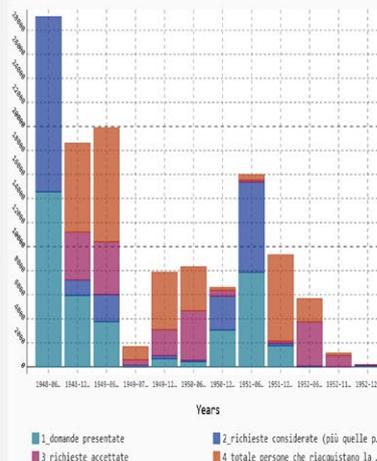
The, not yet public, open access archive of the Return Options documents. English and Italian versions are going to be implemented

DIGITAL APPROACH

An approach with digital methods and technologies is currently used to analyze the digitalized archival material. The team works primarily with Transkribus, a comprehensive platform for digitization, AI-powered text recognition, transcription, and searching of historical documents. Due to the combination of traditional and digital take, this project has the benefit of opening up the research area for further studies in the field.



Naturalizzati emigrati (art.11)



An interactive graph showing the stage of re-option requests of South Tyroleans that emigrated to the German Reich (1939 to 1943)

POSTER 15

Tania Maio, Davide Rolleri, Valentina Sonzini,
Le tipografie italiane in Wikidata. Dati aperti per la storia delle donne in Italia

LE TIPOGRAFE ITALIANE IN WIKIDATA

DATI APERTI PER LA STORIA DELLE DONNE IN ITALIA

TANIA MAIO, DAVIDE ROLLERI, VALENTINA SONZINI

IL GENERE NELLA STORIA DEL LIBRO

A causa di una narrazione storica che ha posto prevalentemente al centro del proprio discorso l'uomo, la storia della stampa e dell'editoria in Italia difetta di riferimenti al ruolo giocato dalle donne nei processi di affermazione e di sviluppo dell'arte tipografica. A lungo ignorato come fattore di indagine e di ricomposizione del quadro generale, l'elemento femminile è stato ignorato a discapito dell'integrità della restituzione storica. Mogli, sorelle, figlie, vedove: l'identità delle tipografe italiane è stata taciuta non rendendo dignità al ruolo da esse giocato nell'andamento di imprese a carattere prevalentemente familiare.

IL CENSIMENTO

A partire dalle sparute informazioni rintracciabili dapprima in EDIT16 e poi nella produzione scientifica di settore, il censimento delle tipografe italiane dal 1500 al 1700 ha fatto emergere circa 140 identificativi di donne solo sommariamente censite a livello nazionale.

WIKIPEDIA

Nel 2018, grazie al supporto del Wiki Women Group, il censimento si è trasformato in un progetto wikipedia.

L'intento era quello di guidare studenti e storici della stampa ad implementare le voci relative alle tipografe italiane valorizzandone l'identità e restituendo loro dignità storica.



IL FUTURO DEL PROGETTO

Dal 2021 il progetto si è spostato su Wikidata grazie al lavoro del Gruppo Wikidata per Musei, Archivi e Biblioteche.

Le informazioni (finora in formato testuale) raccolte in anni di studio e ricerca vengono trasformate in linked open data operanti all'interno del Web semantico, e sono dunque leggibili, interpretabili e riutilizzabili (anche) dalle macchine, con numerosi vantaggi:

- le entità rappresentate in Wikidata, con tutto il loro bagaglio di dati e informazioni, sono immediatamente collegate a dati e entità presenti sia in Wikidata, sia in altri domini di conoscenza;
- ogni tipografa acquisisce un identificatore Wikidata che si comporta come il perno centrale del controllo di autorità, richiamando tutti gli altri identificatori presenti nel web in un unico URI;
- la natura stessa di Wikidata permette di delineare i legami familiari e professionali di ogni tipografa, rivelando connessioni altrimenti difficili da scoprire;
- i dati possono essere interrogati e visualizzati in infinite modalità attraverso il QUERY SERVICE di Wikidata e con tool esterni.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

SAGAS
DIPARTIMENTO DI STORIA,
ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA,
ARTE E SPETTACOLO



POSTER 16

Chiara Nencioni, "Verba manent", un progetto di Public History

Istituito Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea in provincia di Lucca

Verba manent
Racconti di vita e storia orale

Edizioni ETS

Verba Manent

UN PROGETTO DI PUBLIC HISTORY

Racconti di storia orale

Storie di donne e uomini impegnati nella realizzazione di un mondo più giusto e solidale, senza limiti né geografici né temporali.
Autobiografie e fonti, organizzate sia in forma narrativa che attraverso veri e propri saggi.
Straordinarie memorie, oltre ad essere un esempio per chi crede nel valore della Libertà, ci raccontano qualcosa di noi e del nostro presente.
Racconto individuale o storia corale: modalità diverse.

le narrazioni

La Repubblica tradita

Memoria di un miliziano e brigatista internazionale alla Guerra di Spagna

José Almudéver Mateu

L'ultimo combattente nelle Brigate Internazionali si racconta. Occasione per riproporre l'epopea della Guerra di Spagna attraverso la voce di uno degli ultimi protagonisti.

Al vento del Nord

Una donna nella lotta di Liberazione

Laura Seghettini

Memorie di una delle partigiane combattenti più note in Italia! Un percorso esistenziale e politico di straordinaria ricchezza morale.

La rivoluzione non è che un sentimento

Venti interviste a vent'anni dal G8 di Genova

Archivi della Resistenza

Il racconto di quei giorni, tra violenze di piazza e repressione, l'estenuante ricerca di giustizia, storie di vita di uomini e donne, di diverse generazioni e provenienze, accomunati dalla convinzione che un altro mondo è possibile.

UN ALTRO PASSO NEL PROGETTO

Il Porrajmos: studio e racconto di un genocidio

ARGOMENTO Ricerca sulla persecuzione di Rom e Sinti ad opera dell'Italia fascista

STRUTTURA Trascrizione di fonti orali soprattutto di prima ma anche seconda generazione, precedute da un cospicuo saggio introduttivo di carattere storico

FINALITÀ Rimuovere quel velo d'oblio che copre il Porrajmos attraverso le parole dei testimoni. Dare dignità alle vittime. Creare un percorso della memoria. Riconoscere le nostre responsabilità sfatando il "mito del bravo italiano". Decostruire gli stereotipi sui Rom

NOVITÀ Non è un progetto SUI Rom, ma CON i Rom, con il coinvolgimento di U.C.R.I.

POSTER 17

Paolo Pezzino (Istituto nazionale Ferruccio Parri),
Un altro viaggio in Italia

Eine andere Italienische Reise

Un altro viaggio in Italia

Luoghi, storia e memorie della Seconda guerra mondiale in Italia



www.unaltroviaggioinitalia.it



Der Zweite Weltkrieg in Italien: Orte, Geschichte und Erinnerungen

IL PROGETTO

L'Istituto Nazionale "Ferruccio Parri" ha ottenuto dal Ministero degli Esteri tedesco, tramite il Fondo italo-tedesco per il futuro, un finanziamento per lo svolgimento del progetto Riconoscere il passato degli altri. Il progetto, che ha come partner la rete "Paesaggi della Memoria", prevede la realizzazione di una mostra, di un portale e di un convegno sui luoghi della memoria italiani riguardanti la Seconda guerra mondiale, destinati al pubblico tedesco ed europeo.

LA MOSTRA

Il primo prodotto del progetto è la mostra Un altro viaggio in Italia. Luoghi, storia e memorie della Seconda guerra mondiale in Italia. Si tratta di una mostra fisica, composta da 17 pannelli 2m*1, autoportanti e bifacciali, collegati al portale tramite QR code. È disponibile in due versioni bilingui, sia in italiano-inglese che in tedesco-inglese.

L'ESPEDIENTE NARRATIVO

Come noto, Viaggio in Italia è il titolo del celebre Grand Tour compiuto da Goethe alla fine del Settecento. Una suggestione che abbiamo raccolto per proporre al pubblico europeo un altro (e diverso) viaggio nella penisola, i cui protagonisti sono un giovane visitatore tedesco ed una sua coetanea italiana. Il primo, incuriosito dai luoghi legati alla Seconda guerra mondiale e alla Resistenza in Italia, si lascia guidare dalle spiegazioni e dalle osservazioni della seconda, instaurando con lei un dialogo volto a superare i reciproci pregiudizi.

LE TAPPE DEL VIAGGIO



01. Fascismo e antifascismo



02. Guerre fasciste



03. Italia divisa



04. Occupazione tedesca



05. Antisemitismo e Shoah



06. Deportazioni e internamenti



07. Guerra Tedesca



08. Guerra alleata



09. Resistenze



10. Dopoguerra

I LUOGHI

Per ciascun tema abbiamo individuato un luogo simbolo e altri otto particolarmente significativi. Collegandoli abbiamo costruito un itinerario che tocca tutta la penisola, trattando le tematiche indicate.

I MATERIALI

I luoghi sono al centro del dialogo tra i nostri due accompagnatori, ma vengono raccontati anche attraverso testi storici, citazioni memoriali, fotografie, cronologie, infografiche, mappe originali. Attraverso QR code si rinvia al portale collegato per utili approfondimenti.

GLI OBIETTIVI

La mostra intende accompagnare il visitatore in un viaggio nello spazio e nel tempo, fornendogli non solo un quadro storico, ma anche e soprattutto una riflessione su ciò che è stata la guerra per gli italiani; su come l'hanno vissuta e ricordata; sul perché oggi, quando ormai i protagonisti diretti stanno scomparendo, i luoghi possono diventare a loro volta testimoni, se interrogati con le giuste domande.

CREDITI

Curatela: Giada Borlotti, Federico Creatini, Annabella De Robertis, Greta Fedele, Milan Spindler
Consulenza museologica: Paola Boccalatte, Camilla Brunetti, Guido Vaglio, Adolfo Mignemi
Revisione testi: Chiara Colombini, Paolo Pezzino
Grafica: Elisa Corni, Alexander Falanga
Coordinamento scientifico: Mirco Carrattieri

UN'INIZIATIVA DI:



ISTITUTO NAZIONALE
FERRUCCIO PARRI
RETE DEGLI ISTITUTI PER LA STORIA
DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ
CONTEMPORANEA



PAESAGGI
DELLA MEMORIA
DELL'ANTIFASCISMO
DELLA DEPORTAZIONE
DELLA RESISTENZA
DELLA LIBERAZIONE IN ITALIA

CON IL CONTRIBUTO DI:



Rappresentanze tedesche
in Italia

POSTER 18

Sara Pezzutti e Andrea Zoccheddu,
La capsula del tempo. Alleniamo la memoria

La capsula del tempo alleniamo la memoria

Un progetto dell'Istituto Storico Parri sul significato attuale del dato memoriale legato all'evento traumatico COVID-19

Chi siamo

L'Area didattica dell'Istituto Storico Parri si occupa di ricerca-azione nella didattica della storia del Novecento attraverso la progettazione di attività formative, di aggiornamento e viaggi della memoria. Realizza interventi nelle classi e di formazione docenti.



Dove

I materiali prodotti nel corso del viaggio virtuale sono confluiti in un fondo archivistico creato per l'occasione e conservato nell'Archivio dell'Istituto Storico Parri. Dedicate alle memorie della pandemia, il fondo è suddiviso in una sezione consultabile, riguardante le memorie condivise nel corso del progetto, e una riservata in cui sono confluite memorie private/individuali destinate ad essere scoperte e rilette a distanza di due anni dal deposito.

Da cosa nasce

Il progetto "La capsula del tempo. Alleniamo la memoria" è un viaggio virtuale nel tempo, pensato come itinerario didattico nel quale i ricordi stimolano un'azione creativa, culturale e sociale. L'arco di tempo preso in considerazione è relativo alle memorie del primo lockdown (9 marzo 2020-14 maggio 2020).



Cosa

Il progetto valorizza e promuove una riflessione sul significato attuale della memoria individuale e collettiva. Un itinerario didattico e di apprendimento ha permesso agli studenti di intraprendere un viaggio nella memoria del tempo presente. La raccolta di dati dal valore storicizzante ha trasformato ragazzi e ragazze in testimoni diretti, portatori di una memoria traumatica al contempo personale, generazionale e collettiva.



Chi

Il progetto ha coinvolto una classe terza del Liceo Minghetti di Bologna. Si tratta di un target particolarmente specifico: gli studenti delle classi terze del secondo ciclo di istruzione sono quelli che più hanno sentito la rottura della loro quotidianità scolastica. La didattica a distanza ne ha inevitabilmente condizionato i processi di maturazione, socialità e affettività.

Le fasi

01

Alle Serre dei Giardini Margherita
sono state realizzate passeggiate tra coppie di studenti affiancati da un facilitatore che hanno aperto alla narrazione delle esperienze personali relative alle memorie e testimonianze del periodo del primo lockdown. In questo modo sono stati consolidati i legami conoscitivi, interpersonali e di fiducia reciproca.

02

Al Teatro dell'Argine
è stata realizzata una drammatizzazione che ha portato alla produzione di brevi interviste e videoselfie.

03

All'Istituto Storico Parri
nel corso di un evento ritualizzato sono confluiti tutti i materiali prodotti nelle fasi precedenti. Attualmente l'Istituto conserva i documenti raccolti in un apposito fondo archivistico.



Scansionami
per vedere il video dell'evento

un progetto di
il Parri

in collaborazione con
XILOMATT

in collaborazione con
TEATRO ARGINE

finanziato da
**Regione Emilia-Romagna
Assemblea legislativa**
Bando "Viaggi della Memoria"
2021

POSTER 19

Camilla Portesani, *PHACS. Public History as Citizen Science of the Past*

University of Luxembourg, Centre for Contemporary and Digital History

PHACS

Public History as Citizen Science of the Past

PROJECT

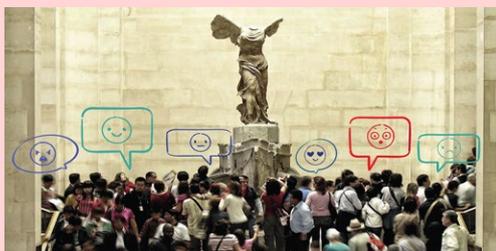
Develop new public participatory methods at every step of history production to include, empower and engage public groups in critical debates about contemporary history in Europe.

PARTICIPATORY PUBLIC HISTORY IN MUSEUMS

A variety of public history practices exist, which are based on Nina Simon's Participatory Museum Theory that objects and heritage serve as connectors between curators, historians, communities and visitors. This offers the opportunity of creating a dialogue with the institution, its staff and its audience and of engaging with these actors to produce something tangible and concrete together. Involving participation and other core elements of the discipline of public history like the co-creation of a participatory exhibition or a collaboration to modify and make more participatory existing parts of the collection constitutes the goal of this project.

COLLABORATIVE PARTICIPATORY MUSEUMS

If applied to the museum context, shared authority, public participation, valued diversity of experiences and voices, allow for a variety of narratives to emerge and to enrich history as it is generally perceived and studied. It is through the implementation of public participation and of the notion of shared authority, among the most contentious points, that questions raise concerning the existence and legitimacy of a dominant narrative and historical perspective, but also concerning the power dynamics shaping history, its production and institutions throughout time. This research is focused on how history is conceived, produced, performed and exhibited in museums. To provide a more tangible and practical dimension, several partnerships with history museums have been established.



RESEARCH QUESTIONS: THE AIMS

UNDERSTAND the process

Can history museums work with public participation?

How?

- Study existing literature and cases
- Elaborate own approach/model to implement participation

TEST the models

How can history museums design participatory frameworks and deal with multiple voices?

- Create partnership with various museums
- Implement workshops and participatory designs

ASSESS public participation

What impacts do multiple participants and their contributions bring on the narratives and the institutions?

- Evaluate how participation and its products affect history production and its performance in museums

METHODOLOGY: PRACTICAL THEORY (Barge and Craig, 2009)

MAPPING

Analysing and presenting the existing approaches and theories

ENGAGED REFLECTION

Position the research in the field and propose own perspective and techniques

TRANSFORMATIVE ACTIONS

practical and tangible approach through the practices tested in the museum partners



Camilla Elisa Portesani
Doctoral Researcher for PHACS

PHACS (Public History as the New Citizen Science of the Past)
ATTRACT Grant Project funded by the Fond National de la Recherche (FNR)
Luxembourg Centre for Contemporary and Digital History (C2DH)
UNIVERSITY OF LUXEMBOURG

POSTER 20

Alice Tocchini, *Temperino21*

TEMPERINO21

Spieghiamo quel che c'è dall'altra parte della sinistra

Una pagina instagram
per divulgare la storia
della destra
e del fascismo.

RACCONTARE LE DESTRE

Raccontiamo la destra
per colmare un'assenza
di narrazioni critiche,
libere da retorica e
pregiudizi, al di fuori
del mondo accademico.
Partendo da una
bibliografia
scientifica ne spieghiamo
le definizioni,
i linguaggi, i luoghi,
le elaborazioni teoriche;
Parliamo della destra
contemporanea italiana
ma poniamo attenzione
anche al mondo francese.
Buona parte dei
contenuti si concentrano,
con le stesse modalità,
sulla conoscenza del
fascismo storico e dei
suoi legami col presente.



DESTRA

/'destra/ s.f

[femm. sost. dell'agg.

destra]

NON PILLOLE

Cerchiamo di costruire una
divulgazione
intesa come diffusione
di temi complessi;
la complessità che caratterizza
il lavoro storiografico
non è infatti considerata
come ostacolo da superare
ma come
ricchezza da comunicare.



temperino21

Segui

Post: 55 232 follower 161 profili seguiti

Temperino

Facciamo la punta alle questioni
Spieghiamo quel che c'è dall'altra parte della sinistra
linktr.ee/Temperino



@temperino21



redazionetemperino@gmail.com



PUBLIC HISTORY

Il mondo dei social può essere canale
di divulgazione scientifica.
E' uno spazio che raggiunge un pubblico
trasversale e giovane, per cui è
necessario pensare contenuti
interessanti e visivamente coinvolgenti.
Un canale di comunicazione ulteriore,
che utilizziamo per gli approfondimenti,
è la newsletter mensile. Abbiamo inoltre
collaborato con altre pagine di storia
per presentare al nostro pubblico saggi
di giovani storici.

AIPH - Associazione Italiana di Public History



Università
Ca' Foscari
Venezia

[ve]dph

Venice Centre for
Digital and Public
Humanities

©2022 AIPH - Associazione Italiana di Public History

AIPH 2022 - Book of Abstract è distribuito con [Licenza Creative Commons Attribuzione](#)

[Non opere derivate 4.0 Internazionale.](#)

ISBN: 9788894410846